ANALECTA SACRA TARRACONENSIA

Vol. XXXI MCMLVIII 2.º semestre

SUMARIO

BALMESIANA (BIBLIOTECA BALMES)

Durán y Bas, 9. — BARCELONA

MCMLX

ANALECTA SACRA TARRACONENSIA

REVISTA DE CIENCIAS HISTÓRICO-ECLESIÁSTICAS

2 FASCÍCULOS AL AÑO

Precio anual de suscripción

Para España: 100 pesetas
Para el extranjero: 150 pesetas

Los volúmenes I, III, VIII y XII están agotados

Se puede adquirir por separado la «Bibliografía hispánica de Ciencias histórico-eclesiásticas», de la cual se han publicado 17 fascículos de 150 a 200 páginas, al precio de 50 pesetas el fascículo. Comprenden la noticia bibliográfica y resumen del contenido de los trabajos de los años 1925-1952. Agotados los cuatro primeros fascículos.

REDACCIÓN
BIBLIOTECA BALMES
DURÁN Y BAS, 9

ADMINISTRACIÓN
EDITORIAL BALMES
DURÁN Y BAS, 11

BARCELONA

IL RITMO PROSAICO FINALE NELLE «BENEDICTIONES» DELL'ORAZIONALE VISIGOTICO

(COD. LXXXIX DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA)

Dice D. José Vives nella sua edizione dell'Orazionale che «es sin duda el texto litúrgico más antiguo y venerable de la llamada liturgia mozárabe» [1], usata in Spagna prima dell'invasione araba del 711 d. Cr., e attribuito alla chiesa di Tarragona; e aggiunge: «Si este texto es venerable por su antigüedad, no es menos valioso por su riqueza extraordinaria de fórmulas, y de grande importancia por su contenido bíblico, teológico, hagiográfico y litúrgico, y por su forma literaria» [2].

Nessun dubbio vi è che l'Orazionale si venne formando nel tempo della dominazione visigotica in Spagna, probabilmente in gran parte dopo la conversione di Recaredo e il terzo Concilio di Toledo del 589; gli autori delle varie preghiere dovettero essere, oltre che persone di profonda pietà e di vasta cultura ecclesiastica, uomini di raffinato gusto estetico, sensibilissimi alle regole del cursus, educati all'impiego dei colori retorici e degli artifici dell'ars poetica degli inizi del medioevo.

Di tutte le preghiere che contiene l'Orazionale noi ci interessiamo soltanto delle cosidette «benedictiones», che vanno intese nel senso che dava alla parola S. Ambrogio, «sanctificationis et gratiarum votiva collatio» [3]; sono nel complesso 156 ad hanno in comune la costante costruzione sintattica in tre periodi divisi in due emistichi, talvolta uniti dalla rima o dalla similicadenza, eccetto la 995 i cui tre membri sono formati da una sola proposizione. Li designamo con la numerazione data dal Vives a tutte le preghiere

[1] MONUMENTA HISPANIAE SACRA. I. *Oracional visigótico*. Ed. crítica, por el Dr. D. JOSÉ VIVES (Barcelona 1946), p. XIII.

[2] Ib., p. XV.

[3] S. AMBROGIO, *De Patriarchis*, II, 6; cit. da *Enciclopedia Cattolica*, s. v. Benedizione.

dell'Orazionale. Non teniamo conto della 236 che è di tre distici [4], della 818 e della 1150 ambedue di tre esametri, delle 769, 873 e 983 che non rispondono alla regola della costruzione sintattica trimembre [5].

Ogni benedictio è, naturalmente, una formula a sé, la quale, per vivere, deve rivestirsi del fervore della preghiera invocatrice di grazia e di doni celesti. Il calore dell'anima che rivolge a Dio il proprio anelito verso l'infinito e cerca di racchiudere l'ineffabile nel breve giro delle umane parole vive musicalmente nel complesso delle cadenze finali dei tre periodi sintattici della invocazione, chiusi entre il ritmo sonoro delle clausole del cursus e dei loro allungamenti di cadenza.

Scarse, appena 13, le benedictiones che terminano con una sola clausola in tutti e tre i membri; tutte le altre hanno uno o più membri con doppia o triplice clausola in intrecci di allungamento di cadenza, che richiedevano un lungo studio, un provetto orecchio musicale, una esercitata arte. Proprio per questi allungamenti di cadenza che si presentano con tanta ricchezza e tanta varietà d'intrecci è esatta l'affermazione del Vives che il testo è venerabile anche per la sua forma letteraria. Si noti che non facciamo distinzione tra clausole metriche e clausole ritmiche per non ampliare troppo questo studio, che vuol esser soltanto sprone ad altri studiosi, più giovani e più provetti, per indurli ad indagare a fondo tutta la liturgia mozarabica, che merita di essere illustrata sotto ogni aspetto, dal teologico al letterario, come insigne monumento di una fede che seppe resistere ai lunghi secoli della domi-

[4] A titolo di esempio riportiamo la benedictio 236 in onore della Madonna:
Verbum quod matrem fecit, ut virgo maneret
Vobis adtribuat virginitatis opem.
Et qui intacta eius servavit viscera ventris,
Custos dignetur vester adesse iugis.
Ut qui conceptum matris celebrastis ovando,
Lux sitis in mundo, iustificante Deo.

[5] Riportiamo come esempio la benedictio 873: «Christus dominus Dei filius, cuius resurrectionem perletanti animo omnis catholica suscepit eclesia, det vobis sanctorum decem et octo martyrum cunctis criminibus elui et obtentu sancte Engratie virginis virginitatis et castitatis premio munerari. Amen. Quique pro facinoribus diem venturi iudicis expavescitis, horum martyrum interventu eorumque adunati consortio in caelesti cum eis collegio gaudeatis. Amen. Adque cum eis venientibus Domino ad iudicium cum sanctorum milibus animis letantibus occurratis, quorum hodie sollemnia, sancte resurrectionis admixta, venerantes in canticis iubilationum adtollitis. Amen».

nazione araba e preparò e permise la crociata della «reconquista» della Spagna alla cristianità.

Considerata dal punto di vista del cursus, ogni benedictio è una sinfonia musicale, più ricca o meno ricca di variazioni, che sale dalla terra al cielo e racchiude, nella limitata gamma dei suoni delle umane parole, lo slancio dell'anima verso Dio per invocare grazie e aiuti per la vita terrena e augurare la vita celeste. La varia ricchezza musicale dipende, naturalmente, dalla presenza e dal numero degli intrecci di clausola, cioè dalla varia arte di ogni singolo autore, che nella preghiera porta tutto sè stesso, la propria ricchezza spirituale e stilistica, ed anche il suo, più o meno, esercitato orecchio musicale.

Nella catalogazione delle benedictiones [6], che per necessità di studio si deve fare, cerchiamo che questa musicalità, almeno nella sua forma esteriore, se non più nelle sua realtà viva e sonante, sia mantenuta senza scindere ogni benedictio nei suoi tre componenti sintattici. Seguiremo il criterio di elencare prima le benedictiones che presentano nel primo membro una sola clausola, poi quelle che presentano un intreccio di due clausole, e infine quelle con intreccio di tre clausole; per il cursus, nell'interno della catalogazione precedente, le clausole saranno elencate nel seguente ordine: planus I, planus II, tardus I, tardus II, velox, trispondaicus per le normali; nelle extravagantes troviamo: dispondaico, spondaico-dattilico, dattilico-spondaico, bacchico-dattilico, dattilico-bacchico, dispondaico-dattilico, dattilico-dispondaico e dibacchico. Pur essendo persuasi che negli intrecci di clausola originati dall'allargamento di cadenza la clausola più importante per la sonorità del periodo è la finale, per convenienza di catalogazione gli intrecci saranno elencati tenendo conto della prima clausola secondo l'ordine dato [7].

[6] Per la ripartizione di tutte le preghiere, e quindi anche delle benedictiones, nell'anno liturgico, si veda l'introduzione del Vives, pp. x-xxxiv.

[7] Per brevità scriviremo Pl. I per il cursus planus primus, Pl. II per il planus secundus, T. I per il tardus primus, T. II per il tardus secundus, Vel. per il velox e Trisp. per il trispondaicus.

Analogamente abbreviamo i nomi delle clausole extravagantes: disp. = dispondaico; spond.-datt. = spondaico-dattilico; datt. spond. = dattilico spondaico; datt.-bach. = dattilico-bacchico; bacch.-datt. = bacchico-dattilico; dibacch. = = dibacchico; dispond.-datt. = dispondaico-dattilico; datt.-dispond. = dattilico-dispondaico.

Indichiamo con I / I / I le bendictiones che presentano una sola clausola

Ed ecco l'elenco.

I.° BENEDICTIONES CHE PRESENTANO UN SISTEMA DI CLAUSOLE CON CLAUSULA ISOLATA NEL PRIMO MEMBRO

1. *Sistema I / I / I*

Pl. I / Pl. I / T. I : 359;
Pl. I / Vel. / Vel. : 1147;
Pl. II / T. I / Vel. : 1122;
T. I / T. I / Pl. I : 122;
T. I / T. I / T. I : 883;
T. I / T. I / Vel. : 35;
Vel. / Pl. II / T. I : 253;
Vel. / T. I / Pl. I : 906;
Vel. / T. I / Vel. : 881;
Vel. / Vel. / Pl. II : 57;
Datt.-spond. / Pl. II / Datt.-spond. : 41;
Datt.-spond. / Vel. / spond.-bacch. : 893;
Datt.-spond. / Datt.-spond. / Pl. I : 28.

2. *Sistema I / I / II*

Pl. I / T. I / Trisp. + Pl. I : 811;
Pl. I / T. I / Trisp. + T. I: 234;
Pl. I / Datt.-spond. / Pl. I + T. I: 1014;
Pl. II / Pl. I / T. I + Vel. : 84;
Pl. II / Pl. II / Trisp. + T. I : 816;
Pl. II / Pl. II / Spond.-datt. + Vel. : 995;
Pl. II / Vel. / T. I + Vel. : 543, 1152;
Pl. II / Datt.-spond. / Spond.-datt. + Pl. II : 781;
Pl. II / Dibacch. / T. I + Vel. : 726;
T. I / Pl. I / Pl. I + T. I : 770;
T. I / Pl. I / T. I + Vel. : 350;
T. I / Pl. II / Trisp. + Pl. I : 1161;
T. I / T. I / Pl. II + Pl. I : 724;
T. I / Trisp. / Pl. + T. I : 1012;
T. I / Datt.-spond. / Vel. + T. I : 895;
Vel. / Pl. I / Vel. + T. I : 730;
Vel. / Pl. I / Trisp. + T. I : 16;
Vel. / T. I / Vel. + T. I : 1143;
Vel. / T. I / Trisp. + Pl. I : 1168;
Vel. / Datt.-spond. / Vel. + Pl. I : 806;

finale in tutti e tre i membri; con I / I / II quelle che hanno una sola clausola finale nel primo e secondo membro e un intreccio di due clausole nel terzo; con I / I / III quelle che sono caratterizzate da clausola finale semplice nel primo e nel secondo membro e da intreccio triplice nel terzo; e così di seguito. Seguo il numero delle benedictio dato dal Vives.

Vel. / Datt.-bacch. / Spond.-datt. + Vel. : 43;
Dat.-spond. / Pl. I / T. I + Vel. : 1107;
Bacch.-spond. / Pl. II / Trisp. + T. I : 9;
Dispond.-bacch. / Vel. / T. I + Vel. : 1048.

3. *Sistema I / I / III*

Pl. I / T. I / Vel. + Pl. I + Pl. I : 315;
Pl. I / T. I / Vel. + Dispond-datt. + Vel. : 269;
Pl. II / T. I / Pl. I + T. I + Vel. : 380;
T. I / T. II / Spond.-datt. + Vel. + Pl. I : 1175;
T. I / Vel. / Vel. + Trisp. + Pl. I : 985;
T. I / Vel. / Trisp. + Trisp. + Vel. : 345;
Bacch.-datt. / Trisp. / PL. I + T. I + Pl. II : 265.

4. *Sistema I / II / I*

Pl. I / Pl. II + Datt.-bacch. / Vel. : 1021;
Pl. I / T. I + Pl. II / Pl. I : 1203;
Pl. I / T. I + Pl. II / Vel. : 522;
Pl. I / T. I + Vel. / Vel. : 1191;
T. I / T. II + Vel. / Pl. I : 271, 1145;
T. I / Spond.-datt. + T. II / Vel. : 529;
T. I / Spond.-datt. + Vel. / Vel. : 738;
Vel. / Pl. I + Pl. I / Vel. : 746;
Vel. / T. I + Vel. / Pl. I : 740, 885;
Vel. / T. II. + Vel. / Pl. I : 887;
Vel. / T. II + Vel. / Vel. : 1201;
Datt.-spond. / Trisp. + T. I / Datt.-bacch. : 527

5. *Sistema I / II / II*

Pl. I / Pl. I + Pl. I / T. I + Vel. : 1216;
Pl. I / T. I + Vel. / T. I + Vel. : 736;
Pl. I / T. I + Vel. / Vel. + Pl. I : 86;
Pl. I / Trisp. + Pl. I / Spond.-datt. + Vel. : 828;
Pl. I / Trisp. + T. I / Trisp. + T. I : 352;
Pl. II / Trisp. + T. I / Datt.-bacch. + Pl. I : 267;
Pl. II / Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 889;
T. I / Trisp. + PL. I / Pl. I + Pl. I : 768;
Vel. / Pl. II + Pl. I / Pl. I + Pl. I : 877;
Vel. / Trisp. + T. I / Spond.-datt + Vel. : 261;
Vel. / Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + Vel. : 1170;
Spond.-datt. / Spond.-datt. + Pl. II / Trisp. + T. I : 744;.
Datt.-spond. / Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Pl. II : 7.

6. *Sistema I / II / III*

Pl. I / T. I + Vel. / Vel. + Trisp. + Pl. I : 1126;
T. I / Pl. I + Trisp. / T. II + Vel. + Trisp. : 259;

T. I / Pl. II + Vel. / Trisp. + Spond.-datt. + Pl. II : 357;
Vel. / Pl. I + T. I Trisp. + Pl. I + Pl. I : 277.

7. *Sistema I / III / I*

Pl. I / Pl. I + Trisp. + Pl. I / T. I : 359;
Pl. II / Trisp. + T. I + Vel. / Pl. II : 506;
T. I / Pl. I + T. I + Vel. / Pl. II : 470;
T. II / Pl. I + T. I + Vel. / Datt.-spond. : 387;
Vel. / Pl. I + T. I + Pl. II / T. I : 879;
Datt.-spond. / Pl. I + Trisp. + Pl. I / Pl. I : 766.

8. *Sistema I / III / II*

T. I / Pl. I + Trisp. + Pl. I / Vel. + Pl. I: 536;
T. I / Trisp. + Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + Pl. I : 833;
Vel. / Trisp. + T. I + Pl. II / Spond.-datt. + Vel. : 891.

II.° BENEDICTIONES CHE PRESENTANO UN SISTEMA DI CLAUSOLE CON ALLARGAMENTO DI CADENZA DI DUE CLAUSOLE NEL PRIMO MEMBRO

9. *Sistema II / I / I*

Pl. 1 + Pl. I / Pl. I / Vel. : 534;
Pl. II + Trisp. / T. I / Datt.-bacch. : 801;
T. I + Pl. II / Pl. II / Pl. II : 791;
T. I + Vel. / Pl. I / T. I : 30;
T. I + Vel. / Pl. I / Vel. : 899;
T. I + Vel. / Vel. / Pl. I : 21;
Vel. + T. I / Pl. II / T. II : 63;
Trisp. + Pl. I / Datt.-spond. / Pl. I : 1052;
Trisp. + Pl. I / Pl. I / Vel. : 273;
Spond.-datt. + Pl. II / Datt. spond. / Pl. II : 796;
Spond.-datt. + Vel. / Pl. II / PL. I : 901.

10. *Sistema II / I / II*

Pl. I + T. I / Dispond.-datt. / Spond.-datt. + Vel. : 722;
Pl. I + T. I / Datt.-spond. / Vel. + T. I : 753;
Pl. I + Spond.-datt. / Pl. II / Pl. I + T. I : 183;
Pl. II + Pl. I / T. I / Pl. II + Vel. : 1124;
T. I + Vel. / Vel. /Spond.-datt. + Pl. II : 728;
T. II + Vel. / Spond.-dat.. / Trisp. + T. I : 732;
T. II + Spond.-datt. / Pl. I / Datt.-bacch. + T. I : 716;
Trisp. + T. I / Pl. I / Datt. bacch. + Pl. I : 14;
Trisp. + T. I /T. I / Vel. + T., I : 875;
Spond.-datt. + T. II / Datt.-spond. /Spond.-datt. + Vel. : 343;
Spond.-datt. + Vel. / T. I / Bacch.-spond. + Pl. II : 78;
Spond.-datt. + Vel. / Vel. / Trisp. + T. I : 525;

Spond.-datt. + Vel. / Dispond. / Pl. II + Pl. I : 255;
Dat.-bacch. + Pl. I / Vel. / T. I + Vel. : 338.

11. *Sistema II / II / I*

Pl. II + Trisp. / Vel. + Pl. I / Vel. : 1050;
Vel. + T. I / Pl. I + T. I / T. I : 756;
Trisp. + T. I / Pl. II + Pl. I / Vel. : 1093;
Trisp. + Pl. I / T. I + Pl. II / Pl. I : 313;
Trisp. + T. I / Trisp. + Pl. I / T. I : 447;
Trisp. + T. I / Datt.-bacch. + T. I / Pl. II : 263;
Spond.-datt. + Vel. / T. I + Vel. / Datt.-spond. : 1016;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. : 257.

12. *Sistema II / II / II*

Pl. II + Vel. / Pl. I + Pl. I / T. I + Pl. II : 897;
T. I + T. II / Vel. + T. I / Vel. + T. I : 149;
T. II + Pl. II / T. I + Pl. II / Pl. I + Pl. I : 748;
Vel. + T. I / Trisp. + Pl. I / T. II + Pl. II : 786;
Trisp. + T. I / Pl. II + Vel. / Pl. I + T. I : 1023;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Pl. II / Vel. + T. I : 154;
Dispond.-datt. + Vel. / T. I + Vel. / T. I + Vel. : 714.

13. *Sistema II / II / III*

T. II + Vel. / Pl. II + T. I / Trisp. + Vel. + T. I : 776;
Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + Pl. I / Dispond. + Spond.-datt. + Vel. : 1163;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. / Pl. I + Trisp. + Pl. I : 997.

14. *Sistema II / III / I*

Spond.-datt. + Vel. / Pl. I + T. I + Vel. / T. I : 873.

15. *Sistema II / III / II*

Pl. I + Spond.-datt. / T. I + T. II + Pl. II / T. I + Pl. II : 423;
T. I + Pl. II / Trisp. + T. I + Vel. / Trisp. + Pl. I : 1062;
T. I + Vel. / Pl. I + T. I + Pl. II / T. II + T. II : 720;
T. I + Vel. / Pl. I + T. I + Vel. / T. II + Vel. : 275;
Trisp. + T. I / Trisp. + T. I + Vel. / Vel. + T. I : 203;
Trisp. + Spond.-datt. / Pl. II + T. I + Vel. / Vel. + Pl. I : 1109;
Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + T. I + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 965.

16. *Sistema II / III / III*

Vel. + Pl. I / Vel. + T. I + Vel. / T. I + Pl. II + T. I : 1091;
Spond.-datt. + Vel. / Pl. II + Spond.-datt. + Vel. / Pl. I + Spond.-datt. + Vel. : 718.

III.° BENEDICTIONES CHE PRESENTANO UN SISTEMA DI CLAUSOLE CON ALLARGAMENTO DI CADENZA DI TRE CLAUSOLE NEL PRIMO MEMBRO

17. *Sistema III / I / I*
T. I + Pl. II + Pl. I / Vel. / Datt.-spond. : 317;
T. I + T. I + T. II / Pl. I / Pl. I : 96;
Spond.-datt. + Datt.-bacch. + T. I / Vel. / Vel. : 1064;

18. *Sistema III / I / II*
T. I + Datt.-bacch. + Pl. I / Vel. / Vel. + Pl. I : 734.

19. *Sistema III / I / III*
Datt.-bacch. + Trisp. + Pl. I / Vel. / Dispond. + T. I + Pl. II : 445.

20. *Sistema III / II / I*
T. I + Pl. II + Pl. I / Vel. + T. I / Datt.-spond. : 468;
T. II + Pl. II + Pl. I / Disp. + Pl. I / Pl. II : 23.

21. *Sistema III / II / II*
Pl. I + T. I + T. II / Trisp. + T. I / Vel. + Pl. I : 385;
Vel. + T. I + Vel. / Trisp. + Trisp. / Pl. I + Pl. I : 336.

22. *Sistema III / II / III*
T. I + T. I + Pl. II / Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + Pl. I + T. I : 495;
Datt.-bacch. + Dispond. + Pl. I / Pl. I + Vel. / Datt.-bacch. + Dispond. + T. I : 421.

23. *Sistema III / III / I*
T. I + T. II + Vel. / Pl. I + Spond.-datt. + Bidattil. / Vel. : 742;
Trisp. + Pl. I + Trisp. / Pl. II + Trisp. + Pl. I / Datt.-spond. : 419;
Dispond. + Spond.-datt. + Datt.-bacch. / Trisp. + Spond.-datt. + Datt. bacch. / T. I : 378.

24. *Sistema III / III / II*
T. II + Pl. II + Pl. I / T. I + Vel. + Pl. I / Spond.-datt. + Vel. : 549.

25. *Sistema III / III / III*
T. I + T. II + Vel. / Spond.-datt. + T. II + Vel. / Trisp. + Trisp. / T. I : 541;
T. I + Vel. + T. I / T. I + Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + T. I + Vel. : 417;

Trisp. + T. I + Pl. II / Trisp. + Spond.-datt. + Pl. II / Pl. II + Spond.-datt. + Pl. II : 2;
Spond.-datt. + Datt.-bacch. + T. I + Pl. II + Pl. I / Trisp. + Dispond. + Pl. I : 497.

Ma, elencate le benedictiones nella complessa musicalità data dalla visione dell'insieme dei cursus finali dei tre periodi che le compongono, è necessario ora vedere separatamente le clausole, quelle isolate e quelle intrecciate in allargamento di cadenza, per studiare con quale frequenza queste ultime si presentano.

E' evidente che, se per ottenere le clausole isolate occorreva, come si è già detto, oltre a una certa intuizione musicale, uno sperimentato esercizio scolastico per lo studio dei mezzi grammaticali e sintattici che stavano a disposizione dei cultori del cursus, gli allungamenti di cadenza di due, e più ancora di tre, clausole richiedevano un vero virtuosismo, che non era di tutti gli scrittori. Poiché l'Orazionale presenta una notevole ricchezza di questi intrecci, si deve concludere che gli autori di essi sapevano padroneggiare il cursus con rara maestria, sì da ricondurre la nostra mente ai nomi dei grandi vescovi che resero illustre nella storia della Chiesa l'età visigotica in Spagna.

Vediamo ora anche questo elenco [8].

I.º CLAUSOLE SINGOLE FINALI

PLANUS I:

primo membro: 86, 234, 269, 315, 352, 359, 736, 811, 828, 1014, 1021, 1126, 1157, 1191, 1203, 1216;
secondo membro: 14, 16, 84, 96, 273, 350, 359, 534, 716, 730, 770, 899, 1107;
terzo membro: 21, 28, 96, 122, 271, 313, 740, 766, 885, 887, 901, 906, 1052, 1145, 1203.

PLANUS II:

primo membro: 84, 267, 380, 506, 543, 726, 781, 816, 889, 995, 1122, 1152;
secondo membro: 9, 41, 63, 183, 791, 816, 901, 995, 1161, 1175;
terzo membro: 23, 57, 263, 470, 506, 791, 796.

[8] Quando nella benedictio si trovano clausole finali eguali in due o tre membri, il numero della benedictio si ripete per ogni membro.

TARDUS I:

primo membro: 35, 122, 259, 271, 345, 350, 357, 470, 522, 529, 536, 724, 738, 768, 833, 883, 895, 985, 1012, 1145, 1161, 1175;
secondo membro: 78, 122, 234, 269, 315, 380, 724, 770, 801, 811, 875, 881, 883, 906, 1122, 1124, 1143, 1168;
terzo membro: 30, 359, 378, 447, 756, 873, 879, 883.

TARDUS II:

primo membro: 387;
terzo membro: 63.

VELOX:

primo membro: 16, 43, 57, 261, 277, 740, 746, 806, 877, 879, 881, 885, 887, 891, 906, 1168, 1170, 1201;
secondo membro: 21, 35, 57, 317, 338, 345, 445, 525, 543, 728, 734, 893, 985, 1048, 1064, 1143, 1147, 1152;
terzo membro: 35, 273, 522, 529, 535, 738, 742, 746, 881, 899, 1021, 1050, 1064, 1093, 1122, 1147, 1191, 1201.

TRISPONDAICUS:

secondo membro: 30, 265, 1012.

EXTRAVAGANTES.

DATTILICO-SPONDAICO:

primo membro: 7, 28, 41, 527, 766, 893, 1107;
secondo membro: 28, 343, 753, 781, 796, 806, 895, 1014, 1052;
terzo membro: 317, 387, 419, 468, 1016.

SPONDAICO-DATTILICO:

primo membro: 744;
secondo membro: 732;
terzo membro: 41, 257.

DISPONDAICO-DATTILICO:

secondo membro: 722.

DISPONDAICO-BACCHICO:

primo membro: 1048;
terzo membro: 893.

DISPONDAICO:

secondo membro: 255.

DATTILICO-BACCHICO:

secondo membro: 43;
terzo membro: 527, 801.

BACCHICO-DATTILICO:
primo membro: 265.

BACCHICO-SPONDAICO:
primo membro: 9.

DIBACCHICO:
secondo membro: 726.

II.° INTRECCI DI DUE CLAUSOLE FINALI

La classificazione negli intrecci di clausole viene basata sulla clausola finale, la più importante per la sonorità dell'allungamento di cadenza.

PLANUS PRIMUS finale

PLANUS I + PLANUS I:
primo membro: 534;
secondo membro: 746, 897, 1216;
terzo membro: 336, 748, 768, 877.

PLANUS II + PLANUS I:
primo membro: 1124;
secondo membro: 877, 1093;
terzo membro: 255, 724.

VELOX + PLANUS I:
primo membro: 1091;
secondo membro: 1050;
terzo membro: 86, 385, 536, 734, 806, 1109.

TRISPONDAICUS + PLANUS I:
primo membro: 313, 1052;
secondo membro: 23, 447, 768, 786, 828, 1163;
secondo membro: 23, 447, 768, 786, 828, 1163;

DATTILICO-BACCHICO + PLANUS I:
primo membro: 338;
terzo membro: 14, 267.

PLANUS SECUNDUS finale

TARDUS I + PLANUS II:
primo membro: 791, 1062;
secondo membro: 313, 522, 748, 1203;
terzo membro: 423, 897.

TARDUS II + PLANUS II:
primo membro: 748;
terzo membro: 786.

SPONDAICO-DATTILICO + PLANUS II:
primo membro: 796;
secondo membro: 154, 744;
terzo membro: 7, 728, 781.

BACCHICO-SPONDAICO + PLANUS II:
terzo membro: 78.

TARDUS PRIMUS finale

PLANUS I + TARDUS I:
primo membro: 722, 753;
secondo membro: 277, 756;
terzo membro: 183, 770, 1012, 1014, 1023.

PLANUS II + TARDUS I:
secondo membro: 776.

VELOX + TARDUS I:
primo membro: 63, 756, 786;
secondo membro: 149, 468;
terzo membro: 149, 154, 203, 730, 753, 875, 895, 1143.

TRISPONDAICUS + TARDUS I:
primo membro: 14, 203, 263, 273, 447, 875, 1023, 1093;
secondo membro: 261, 267, 352, 385, 527;
terzo membro: 9, 16, 234, 352, 525, 732, 744, 816.

DATTILICO-BACCHICO + TARDUS I:
secondo membro: 263;
terzo membro: 716.

TARDUS SECUNDUS finale

TARDUS I + TARDUS II:
secondo membro: 148, 748.

TARDUS II + TARDUS II:
terzo membro: 720.

SPONDAICO-DATTILICO + TARDUS II:
primo membro: 343;
secondo membro: 529.

VELOX finale

PLANUS I + VELOX:
secondo membro: 421.

PLANUS II + VELOX:
primo membro: 897;
secondo membro: 357, 1023;
terzo membro: 1124.

TARDUS I + VELOX:
primo membro: 21, 30, 275, 720, 728, 899;
secondo membro: 86, 714, 736, 740, 885, 1016, 1126, 1191;
terzo membro: 338, 350, 543, 714, 726, 736, 1048, 1107, 1152, 1216.

TARDUS II + VELOX:
primo membro: 732, 776;
secondo membro: 271, 275, 887, 1145, 1201.

TRISPONDAICUS + VELOX:
terzo membro: 1170.

SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
primo membro: 78, 154, 255, 257, 525, 718, 873, 901, 965, 997, 1016, 1163;
secondo membro: 7, 257, 495, 738, 889, 997, 1170;
terzo membro: 43, 261, 343, 549, 722, 828, 889, 891, 965, 995.

TRISPONDAICUS finale

PLANUS I + TRISPONDAICUS:
secondo membro: 259.

PLANUS II + TRISPONDAICUS:
primo membro: 801, 1050.

TRISPONDAICUS + TRISPONDAICUS:
secondo membro: 336.

SPONDAICO-DATTILICO finale

PLANUS I + SPONDAICO-DATTILICO:
primo membro: 183, 423.

TARDUS II + SPONDAICO-DATTILICO:
primo membro: 716.

TRISPONDAICUS + SPONDAICO-DATTILICO:
primo membro: 1109.

DATTILICO-BACCHICO finale

PLANUS II + DATTILICO-BACCHICO:
secondo membro: 1021.

III.° INTRECCI DI TRE CLAUSOLE FINALI

PLANUS PRIMUS finale

VELOX + PLANUS I + PLANUS I:
terzo membro: 315.

TRISPONDAICUS + PLANUS I + PLANUS I:
terzo membro, 277.

TARDUS I + PLANUS II + PLANUS I:
primo membro: 317, 468;
secondo membro: 497.

TARDUS II + PLANUS II + PLANUS I:
primo membro: 23, 649.

TARDUS I + VELOX + PLANUS I:
secondo membro: 549.

SPONDAICO-DATTILICO + VELOX + PLANUS I:
terzo membro: 1175.

PLANUS I + TRISPONDAICUS + PLANUS I:
secondo membro: 359;
terzo membro: 997.

PLANUS II + TRISPONDAICUS + PLANUS I:
secondo membro: 419, 536.

VELOX + TRISPONDAICUS + PLANUS I:
terzo membro: 995, 1126.

DATTILICO-BACCHICO + TRISPONDAICUS + PLANUS I:
primo membro: 445.

TRISPONDAICUS + DISPONDAICO + PLANUS I:
terzo membro: 497.

DATTILICO-BACCHICO + DISPONDAICO + PLANUS I:
primo membro: 421.

TARDUS I + DATTILICO-BACCHICO + PLANUS I:
primo membro: 734.

PLANUS II finale

TRISPONDAICUS + PLANUS I + PLANUS II:
secondo membro: 891.

PLANUS I + TARDUS I + PLANUS II:
secondo membro: 720, 879;
terzo membro: 265.

TRISPONDAICUS + TARDUS I + PLANUS II:
primo membro: 2.

DISPONDAICO + TARDUS I + PLANUS II:
terzo membro: 445.

TARDUS I + TARDUS I + PLANUS II:
primo membro: 495.

TARDUS I + TARDUS II + PLANUS II:
secondo membro: 423.

PLANUS II + SPONDAICO-DATTILICO + PLANUS II:
terzo membro: 2.

TRISPONDAICUS + SPONDAICO-DATTILICO + PLANUS II:
secondo membro: 2;
terzo membro: 357.

TARDUS I finale

TRISPONDAICUS + PLANUS I + TARDUS I:
terzo membro. 495.

TARDUS I + PLANUS II + TARDUS I:
terzo membro: 1091.

TARDUS I + VELOX + TARDUS I:
primo membro: 417.

PLANUS I + TRISPONDAICUS + TARDUS I:
secondo membro: 776.

TRISPONDAICUS + TRISPONDAICUS + TARDUS I:
terzo membro: 541, 776.

SPONDAICO-DATTILICO + DATTILICO-BACCHICO + + TARDUS I:
primo membro: 497.

SPONDAICO-DATTILICO + SPONDAICO-BACCHICO + + TARDUS I:
primo membro: 1064.

DATTILICO-BACCHICO + DISPONDAICO + TARDUS I:
terzo membro: 421.

TARDUS SECUNDUS finale

PLANUS I + TARDUS I + TARDUS II:
primo membro: 385.

TARDUS I + TARDUS I + TARDUS II:
primo membro: 96.

VELOX finale

PLANUS I + TARDUS I + VELOX:
secondo membro: 275, 387, 470, 873;
terzo membro: 84, 380.

PLANUS II + TARDUS I + VELOX:
secondo membro: 1109.

VELOX + TARDUS I + VELOX:
primo membro: 336;
secondo membro: 1091.

TRISPONDAICUS + TARDUS I + VELOX:
secondo membro: 203, 506, 965, 1062;
terzo membro: 417.

TARDUS I + TARDUS II + VELOX:
secondo membro: 541, 742.

SPONDAICO-DATTILICO + TARDUS II + VELOX:
secondo membro: 541.

TRISPONDAICUS + TRISPONDAICUS + VELOX:
terzo membro: 345.

PLANUS I + SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
terzo membro: 718.

PLANUS II + SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
secondo membro: 718.

TARDUS I + SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
secondo membro: 417.

TRISPONDAICUS + SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
secondo membro: 833.

DISPONDAICO + SPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
terzo membro: 1163.

VELOX + DISPONDAICO-DATTILICO + VELOX:
terzo membro: 269.

TRISPONDAICUS finale

TRISPONDAICUS + PLANUS I + TRISPONDAICUS:
primo membro: 419.

TARDUS II + VELOX + TRISPONDAICUS:
terzo membro: 259.

EXTRAVAGANTES finali

TRISPONDAICUS + SPONDAICO-DATTILICO +
+ DATTILICO-BACCHICO:
secondo membro: 378.

DISPONDAICO + SPONDAICO-DATTILICO +
+ DATTILICO-BACCHICO:
primo membro: 378.

PLANUS I + SPONDAICO-DATTILICO + BIDATTILICO:
secondo membro: 742.

Prima di passare a studiare la *compositio*, cioè il complesso dei mezzi grammaticali e sintattici usati per ottenere le clausole, vediamo ancora uno degli elementi che, insieme all'allargamento di cadenza, ci rende edotti della maestria degli autori dell'Orazionale, la RESPONSIO, l'arte di rendere musicale il periodo con l'alternarsi delle clausole diverse o con la corrispondenza di clausole simili.

Privati della viva voce del sacerdote o dell'abate che dava risalto alla realtà musicale della benedictio quando la leggeva o la recitava, con l'aiuto del ritmo della frase melodica, invocando sui fedeli e sui monaci le grazie celesti, noi oggi riproduciamo il periodare strofico degli scrittori latini del medioevo col tono della prosa moderna, che più non risalta nella lettura per il senso solenne e maestoso che sapeva dare l'orator, ma riproduce, salvo la prosa lirica, il tono discorsivo e pacato della conversazione. Perciò i periodi dei prosatori antichi, come già osservò il Di Capua, ci sembrano organismi morti [9]. Ma sarebbe antistorico negare valore all'elemento musicale e auditivo della prosa d'arte medievale solamente perché oggi non lo avvertiamo più.

L'alternarsi delle clausole diverse poteva costituire diletto all'orecchio degli ascoltatori, e altrettanto succedeva per il corrispondersi di clausole simili. L'arte dello scrittore stava proprio in questo dare o non dare maggiore o minore sonorità al periodo, secondo quanto richiedeva l'argomento, e darla o non darla con

[9] DI CAPUA, *Il ritmo prosaico nelle lettere dei Papi e nei documenti della Cancelleria romana dal IV al XIV secolo*, I (Roma 1937), p. 126.

una clausola piuttosto che con un'altra, o con la ripetizione della stessa clausola in due periodi susseguentisi, o ancora con l'oculata scelta di intrecci di clausole.

Abituati alla rima moderna fondata su suoni sillabici eguali o simili, che è il più comune, e per noi avvertibile, ritmo finale di verso, purtroppo la musicalità del periodare degli scrittori latini e medievali, come abbiamo detto, ci sfugge e si riduce a poco più di un arido elenco; il quale, tuttavia, è tanto più necessario in quanto è l'unico mezzo che ci rimane per capire gli elementi della non più avvertibile musicalità, ridotta per il nostro udito a un impoverito susseguirsi di sillabe toniche e atone.

Il quadro generale della responsio nel complesso dei tre membri di ciascuna benedictio si può rilevare nel già dato elenco di tutte le benedictiones, avvertendo che, come già si è detto, negli intrecci di clausole per allungamento di cadenza, la sonorità della clausola finale è sempre maggiore di quella delle clausole precedenti, ma anche che ciascun tipo di intreccio ha una sua musicalità, la quale, pur essendo di tipo ascendente verso la finale più sonora, acquista diversità melodica anche dalle altre componenti che precedono la clausole finale. Non è quindi il caso di ripetere l'elenco già dato.

E' invece ora di considerare la responsio ottenuta con la corrispondenza di clausole eguali in due o tre finali di periodo di ciascuna benedictio. Si trattava di un procedimento nello stesso tempo musicale e stilistico per il quale occorreva molta maestria, poiché bisognava saper ridurre il pensiero a una predeterminata melodia di clausole da ottenersi con l'ausilio della sintassi. Naturalmente era più facile ottenere la responsio con una semplice clausola finale che con un intreccio di clausole, e tuttavia non ci meraviglia la constatazione che i casi di responsio di intrecci superano di gran lunga quelli di clausole semplici, dimostrazione, se ancora ce ne fosse bisogno, della valentia degli autori dell'Orazionale.

Nell'elencare questi casi di responsio dovremo distinguere non solo la loro posizione nella benedictio (responsio tra I.° e II.° periodo, tra I.° e III.°, tra II.° e III.°, di I.°, II.° e III.°), ma anche se sono ottenuti con clausole finali singole o con clausole finali duplici e triplici con altre clausole finali semplici, duplici o triplici. Si intende che ciascuno di questi casi ha una struttura melo-

dica che è in funzione non solo del particolare modo di costruzione, ma anche del posto che occupa nella benedictio. Ci rimane il rammarico di poter solo indicare graficamente queste strutture e di non capirne a fondo il reale valore musicale.

Cominciamo con i casi di responsio di clausole eguali semplici, trascrivendo un solo esempio nel quale indichiamo con le cifre romane la posizione del periodo nella benedictio, in maiuscolo le clausole finali.

I.° RESPONSIO DI CLAUSOLE EGUALI SEMPLICI

PLANUS I:

I.° e II.° : 359: *Dominus Iesus Christus, qui ad confirmandas promissiones patrum minister circumcisionis voluit esse, ipse cordium vestrorum inmunditias diGNETUR AUFERRE. Idem qui precepto legis suae signum desecte carnis accepit, omnes a vobis sordes suis amoris conexiONE DEPURGET.*

I.° e III.° : 1203.

II.° e III.° : 96.

PLANUS II:

I.° e II.° : 506, 816, 995.

TARDUS I:

I.° e II.° : 122, 724.

I.° II.° III.° : 883.

VELOX:

I.° e II.° : 57.

I.° e III.° : 746, 881, 1064.

II.° e III.° : 35, 1147.

DATTILICO-SPONDAICO:

I.° e II.° : 28.

Come si vede, si tratta solo di 15 casi; pochi nel complesso, pur rappresentando il tipo più facile di responsio di clausole finali. C'è quasi da rimanere stupiti, e il fenomeno non trova sufficiente spiegazione se non, probabilmente, nel fatto che, proprio perché relativamente facile da ottenersi, non doveva esser troppo ricercato e poteva essere quasi disdegnato da scrittori che si senti-

vano in grado di ottenere responsio più complicate, nelle quali nulla è lasciato al caso, perché frutto di ricercata, finissima arte.

Questi tipi di responsio con intrecci di clausole vanno messi in particolare risalto, perché frutto di una abilità artistica che permette allo scrittore, nello stretto giro di tre periodi, pochi dei quali sorpassano in ampiezza due brevi proposizioni, di inserire intrecci con clausola finale eguale, voluti da un finissimo senso della musicalità della parola e attuati con ricercata opera di sintattica cesellatura. Nell'elencarli li distingueremo secondo il numero delle clausole formanti l'intreccio nella responsio, riportando un solo esempio per tipo generale, scrivendo, al solito, in maiuscolo le clausole finali.

II.° CLAUSOLE FINALI SEMPLICI IN RESPONSIO CON INTRECCIO DI DUE CLAUSOLE IN DUE MEMBRI DELLA BENEDICTIO

A) RESPONSIO DI CLAUSOLA SEMPLICE SEGUITA DA INTRECCIO DI DUE CLAUSOLE

PLANUS I:

I.° e II.° : Pl. I / Pl. I + Pl. I : 1216: *Benedic, Domine, hos famulos tuos sancti tui ill. pasSIONE LETANTES. Tribue eis benedictionem, quibus DARE DIGNATUS ES LEGEM;*
Pl. I / Trisp. + Pl. I : 828.
I.° e III.° : Pl. I / Vel. + Pl. I : 86;
Pl. I / Trisp. + Pl. I : 811.
II.° e III.° : Pl. I / Spond.-datt. + Pl. I : 14.

PLANUS II:

I.° e III.° : Pl. II / Spond.-datt. + Pl. II : 781.

TARDUS I:

I.° e III.° : T. I / Pl. I + T. I : 770;
T. I / Vel. + T. I : 730.
II.° e III.° : T. I / Pl. I +T. I : 1012;
T. I / Vel. + T. I : 895, 1143;
T. I / Trisp. + T. I : 234.

VELOX:

I.° e II.° : Vel. / T. I + Vel. : 740, 885;
Vel. / T. II + Vel. : 887.

I.° e III.° : Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 261;
Vel. / Datt.-spond. + Vel. : 43.
II.° e III.° : Vel. / T. I + Vel. : 338, 543, 1048, 1152.

B) RESPONSIO DI INTRECCIO DI DUE CLAUSOLE SEGUITO DA CLAUSOLE SEMPLICE

PLANUS I:

I.° e II.° : Pl. I + Pl. I / Pl. I : 534: *Mane Christus Dominus clamores vestros exaudiat, et miserationis suae lumen VOBIS CLEMENTER OSTENDAT. Visione vos interni luminis foveat, et cor vestrum ad se diligendum sine intermissiONE ACCENDAT.*
I.° e III.° : Trisp. + Pl. I / Pl. I : 313, 1052.

PLANUS II:

I.° e III.° : Spond.-datt. + Pl. II / Pl. II : 796;

TARDUS I:

I.° e III.° : Pl. I + T. I / T. I : 873;
Trisp. + T. I / T. I : 234.

VELOX:

I.° e II.° : T. I + Vel. / Vel. : 21, 728;
Spond.-datt. + Vel. / Vel. : 525;
I.° e III.° : T. I + Vel. / Vel. : 899;
Spond.-datt. + Vel. / Vel. : 891.
II.° e III.° : T. I + Vel. / Vel. : 1191;
Spond.-datt. + Vel. / Vel. : 738.

C) RESPONSIO DI DUE INTRECCI DI DUE CLAUSOLE CIASCUNO

PLANUS I:

II.° e III.° : Trisp. + Pl I / Pl. I + Pl. I : 768: ...*Et qui huius diei festivitatem elegit, tribuat vobis suam gratiam, ut NUMQUAM SITIS SERVI PECCATI. Corda quoque vestra et corpora ab omni delicti mundet contagione, ut participes efficiamini cum sanctis EIUS IN REGNO AETERNO.*
Pl. II + Pl. I / Pl. I + Pl. I : 877.

PLANUS II:

I.° e II.° : T. II + Pl. II / T. I + Pl. II : 748.

TARDUS I:

I.° e III.° : Pl. I + T. I / Vel. + T. I : 753;
Trisp. + T. I / Pl. I + T. I : 1023;

Trisp. + T. I / Vel. + T. I : 203;
Trisp. + T. I / Datt.-bacch. + T. I : 263.
II.° e III.° : Vel. + T. I / Vel. + T. I : 149;
Trisp. + T. I / Trisp. + T. I : 352.

VELOX:

I.° e II.° : Spond.-datt. + Vel. / T. I + Vel. : 1016;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 257, 997.
II.° e III.° : T. I + Vel. / T. I + Vel. : 736;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 889.

D) RESPONSIO DI CLAUSOLA SEMPLICE SEGUITA DA INTRECCIO TRIPLICE DI CLAUSOLE

PLANUS I:

I.° e III.° : Pl. I / Vel. + Pl. I + Pl. I : 315: *Dominus Iesus Christus qui sua vos nativitate redemit, ipse vos in fide confirmet et in temtatiONE GUBERNET ... Infundat in vobis suae pietatis gratiam, TEMPERET DISCIPLINAM, REMITTAT OFFENSAM.*
Pl. I / Vel. + Trisp. + Pl. I : 1126.

VELOX:

II.° e III.° : Vel. / Trisp. + Trisp. + Vel. : 345.

E) RESPONSIO DI INTRECCIO TRIPLICE DI CLAUSOLE SEGUITO DA CLAUSOLA SEMPLICE

VELOX:

I.° e III.° : T. I + T. II + Vel. / Vel. : 742: *Christus Dominus, qui triduano dierum noctiumque spatio mortis pertulit sepulturam, a SOMNO FACINORUM EXCITET CORDA VESTRA ... Ut cum illo sit in caelo vita vestra abscondita, qui manifestam in terris PASSUS EST SEPULTURAM.*

F) RESPONSIO DI INTRECCIO DUPLICE DI CLAUSOLE SEGUITO DA INTRECCIO TRIPLICE

TARDUS I:

II.° e III.° : Pl. II + T. I / Trisp. + Vel. + T. I : 776: ... *Et qui mansuetudinem usque ad mortem servavit, ipse vos dono mansueTUDINIS SANCTAE MUNIFICET.*

Ut, qui nec contumeliorum nec vulnerum persecutoribus suis reddidit vicem, nullam in vobis, qui in eum creditis, nec pro male gestis, nec pro MALE COGITATIS RESPONDEAT ULTIONEM.

VELOX:

I.° e II.° : Spond.-datt. + Vel. / Pl. I + T. I + Vel. : 873;
Spond.-datt. + Vel. / Dispond. + Spond.-datt. + + Vel. : 1163.

TRISPONDAICUS:

II.° e III.° : Pl. I + Trispond. / T. II + Vel. + Trispond. : 259.

g) RESPONSIO DI INTRECCIO TRIPLICE DI CLAUSOLE SEGUITO DA INTRECCIO DUPLICE

PLANUS I:

I.° e II.° : T. II + Pl. II + Pl. I / Dispond. + Pl. I : 23:
Dominus Iesus Christus cuius adventum desiderabiliter expectastis, ipse vos parTICIPES FACIAT REGNI CELESTIS. Eius vos gloriosa nativitas provehat in celo, cuius divinitas pro nobis incarNARI VENIT IN MUNDO.

I.° e III.° : T. I + Datt.-spond. + Pl. I / Vel. + Pl. I : 734;

II.° e III.° : Pl. II + Trisp. + Pl. I / Vel. + Pl. I : 536.

PLANUS II:

II.° e III.° : T. I + T. II + Pl. II / T. I + Pl. II : 423.

h) RESPONSIO DI DUE INTRECCI TRIPLICI DI CLAUSOLE

PLANUS I:

I.° e II.° : T. II + Pl. II + Pl. I / T. I + Vel. + Pl. I : 549:
Christus, Dei filius, qui olim, mediante huius diei festi tempore, detrahentium se pertulit linguas, in laudem nominis sui linguas vestrorum OMNIUM FACIAT ESSE DISERTAS. Et qui pro impiis passus est innocens, vos SIBI EFFICIAT SINE FINE CONSORTES.

II.° e III.° : T. I + Pl. II + Pl. I / Trispond. + Dispond. + + Pl. I : 497.

VELOX:

I.° e II.° : T. I + T. II + Vel. / Spond.-datt. + T. II + Vel. : 541;

T. I + Spond.-datt. + Vel. / Trispond. + T. I + + Vel. : 417.

EXTRAVAGANTES:

I.° e II.° : Disp. + Spond.-datt. + Datt.-bacch. / Trisp. + + Spond.-datt. + datt.-bacch. : 378.

III.° RESPONSIO DI CLAUSOLE FINALI EGUALI SEMPLICI O IN INTRECCIO IN TUTTI E TRE MEMBRI DELLA BENEDICTIO

PLANUS II:

T. I + Pl. II / Pl. II / Pl. II : 791: *Christus dominus, cuius latus vulneratum est lancea, vulnere suo VESTRA PIACULA TERGAT. Et qui in tenebrosis conlocatus est patiens, ipse vos a tenebris eRIPIAT PARCENS. Ut illius passio vitiorum vestrorum passiones exsuperet, qui dolores vestros in sua SUSTULIT CARNE.*

Trisp. + Pl. I + Pl. II / Trisp. + Spond.-datt. + Pl. II / Pl. II + Spond.-datt. + Pl. II : 2;

TARDUS I:

T. I / T. I / T. I : 883;
Trisp. + T. I / T. I / Vel. + T. I : 875;
Vel. + T. I / Pl. I + T. I / T. I : 756.

VELOX:

Vel. / T. I + Vel. / Vel. : 1201;
Vel. / Spond.-datt. + Vel. / Trisp. + Vel. : 1170;
Dispond.-datt. + Vel. / T. I + Vel. / T. I + Vel. : 714;
T. I + Vel. / Pl. I + T. I + Vel. / T. II + Vel. : 275;
Spond.-datt. + Vel. / Pl. II + Spond.-datt. + Vel. / Pl. I + Spond.-datt. + Vel. : 718;
Pl. I + Datt.-bacch. + Vel. / Trisp. + T. I + Vel. / Datt-spond. + Spond.-datt. + Vel. : 965.

IV.° RESPONSIO DI INTRECCI DI CLAUSOLE

TARDUS I:

II.° e III.° : Vel. + T. I / Vel. + T. I : 149: ...*Et qui illam confessionis ubertate fecit esse conspicuam, vos evidentia vere peniTENTIAE GLORIOSOS EFFICIAT. Ut, sicut dulcis fuit in ore huius virginis confessio*

Christi, ita dulcescat in vestris CORDIBUS AMOR REGNI PERPETUI.
Trisp. + T. I / Trisp. + T. I : 352.

VELOX:

I.º e II.º : T. I + Vel. / T. I + Vel. : 714;
T. II + Vel. / T. II + Vel. : 541;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 257, 997;
I.º e III.º : Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 965;
II.º e III.º : T. II + Vel. / T. II + Vel. : 275;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 889.

EXTRAVAGANTES:

I.º e II.º : Spond.-datt. + Datt.-bacch. / Spond.-datt. + Datt.-bacch. : 378;
I.º e III.º : Spond.-datt. + Pl. II / Spond.-datt. + Pl. II : 2;
I.º II.º III.º : Spond.-datt. + Vel. / (Pl. II +) Spond.-datt. + Vel. / (Pl. I +) Spond.-datt. + Vel. : 718.

Nel quadro generale delle 156 benedictiones il fenomeno della responsio ha una posizione ben definita: 15 esempi di responsio di clausole semplici, 34 di responsio di clausola semplice con clausola duplice, 14 di responsio di duplice intreccio di due clausole, 6 di clausola semplice con intreccio triplice di clausole, 8 di intreccio di due clausole con intreccio di tre, 5 di duplice intreccio di tre clausole e 11 di benedictiones che presentano la stessa clausola finale o intreccio di clausole in tutti e tre i membri. Sono in totale ben 93 esempi di questa preziosità stilistica, ricercata per ampliare la sonorità finale dei periodi delle benedictiones, che se ne adornano per il 60 % dei casi. Una tale ricchezza non può essere ritenuta tutta spontanea, nata solo per naturale disposizione musicale dei singoli autori; moltessima parte di essa non può essere che voluta, studiata, provata e riprovata, come è dimostrato dal fatto della fortuna particolare di alcune forme di responsio. Si consideri, p. es., come di fronte all'esiguo numero di casi di trispondaicus e di extravagantes finali di responsio, rispettivamente 1 e 2, stanno i 9 del planus II, i 20 del planus I, i 22 del tardus I e i ben 39 del velox, sempre finali d'intreccio. Ma non si può, anche questo a mo' d'esempio, sottovalutare l'apporto che le prime due clausole ricordate, il trispondaicus e le extravagantes, danno agli intrecci come elemento iniziale o mediano di allar-

gamento di cadenza, sicché la scarsissima fortuna nella posizione finale di intreccio ne risulta non poco mitigata. A giustificazione di questo ragionamento riportiamo l'elenco degli intrecci nei quali entra il trispondaicus non finale con altre clausole normali:

Trisp. + Pl. I : 313, 768, 811, 828, 875, 1052, 1093, 1126;
Trisp. + T. I : 203, 236, 263, 352 in I-a e II-a posizione, 776, 875, 1023;
Trisp. + Vel. : 1170;
Pl. II + Trisp. : 877;
T. I + Trisp. : 259;
Pl. I + Trisp. + Pl. I : 359;
Pl. II + Trisp. + Pl. I : 536;
T. II + Vel. + Trisp. : 259;
Vel. + Trisp. + T. I : 447;
Trisp. + Pl. I + Pl. II : 2;
Trisp. + T. I + Vel. : 417, 965;
Trisp. + Trisp. + T. I: 776;
Trisp. + Trisp. + Vel. : 345.

Altrettanto lungo è l'elenco delle benedictiones negli intrecci delle quali entrano anche clausole extravagantes:

Dispond. + Pl. I : 23;
Spond.-datt. + Pl. II : 781, 796;
Spond.-datt. + Vel. : 43, 257 in I-a e II-a posizione, 261, 525, 738, 873, 889 in II-a e III-a posizione, 891, 997 in I-a e II-a posizione, 1016, 1063, 1163 in I-a e II-a posizione, 1170;
Datt.-spond. + Pl. I : 14;
Datt.-bacch. + T. I : 263;
Pl. I + Spond.-datt. + Vel. : 718;
Pl. I + Datt.-bacch. + Vel. : 965;
Pl. II + Spond.-datt. + Pl. II : 2;
Pl. II + Spond.-datt. + Vel. : 718;
T. I. + Spond.-datt. + Vel. : 417;
Trisp. + Spond.-datt. + Pl. II : 2;
Trisp. + Dispond. + Pl. I : 497;
Trisp. + Spond.-datt. + Datt.-bacch. : 378;
Dispond. + Spond.-datt. + Datt.-bacch. : 378;
Spond.-datt. + T. II + Vel. : 541;
Datt.-spond. + Spond-datt. + Vel. : 965.

Come si vede, bisogna aggiungere altri 29 casi di trispondaicus·

e 37 di extravagantes di vario genere; vi predominano gli intrecci di Trispond. + Pl. I, di Trispond. + T. I, e di Spond.-datt + Vel.

Chiudiamo questa parte della nostra indagine col mettere in luce una particolarissima forma di responsio che si attua nella clausola semplice o iniziale di intreccio del secondo e terzo membro della benedictio con la ripresa della stessa clausola, semplice o finale, del primo o del secondo membro, come se una particolare musicalità di clausola, continuando a risuonare nell'orecchio, abbia sentito il bisogno di riprodursi all'inizio della finale del periodo successivo. Non si tratta di molti esempi, ma non si devono per questo trascurare.

Vediamo gli esempi di ripresa nel secondo membro:

T. I + Vel. + T. I / T. I + Spond.-datt. + Vel. : 417;
Spond.-datt. + Vel. / Spond.-datt. + Vel. : 257.

Gli esempi di ripresa nel terzo membro sono i seguenti:

Pl. I / T. I + Vel. / Vel. + Pl. I : 86;
Pl. I / T. I + Vel. / Vel. + Trisp. + Pl. I : 1126;
T. I / Pl. I / Pl. I + T. I. : 770;
T. I / Trisp. + Pl. I / Pl. I + Pl. I : 768;
T. I + Datt.-bacch. + Pl. I / Vel. / Vel. + Pl. I : 734;
Vel. / Pl. II + Pl. I / Pl. I + Pl. I : 877;
Vel. / T. II + Vel. / Vel. : 1201;
Trisp. + T. I / Trispond. + T. I + Vel. / Vel. + T. I : 203;
Trisp. + T. I + Pl. II / Trisp. + Spond.-datt. + Pl. II / Pl. II + Spond.-datt. + Pl. II : 2.

Nel complesso degli 11 esempi la parte del leone la fa il velox, al quale segue il planus I; singolare il caso di ripresa di un intreccio, spond.-datt. + vel., nella benedictio 257, al quale abbiamo già accennato.

* * *

Passando ora allo studio della compositio, iniziamo con l'elenco degli espedienti grammaticali e metrici usati per ottenere le clausole; ricercati per la prima parte delle clausole normali, distinguiamo quelli adoperati per ottenere la prima parte del cursus planus I, del tardus I e del trispondaicus, per i quali era necessario collocare in quella posizione uno spondeo, un giambo o un trocheo

o comunque una parola parossitona, da quelli ricercati per il planus II, il tardus II e il velox che volevano nella prima parte della clausola un dattilo, un anapesto o un tribraco o comunque una parola proparossitona.

Gli espedienti grammaticali utilizzati dagli autori dell'Orazionale per ottenere la prima parte del planus I, tardus I e trispondaicus non sono tutti quelli che la tecnica metteva a disposizione, ma il particolare uso fattone dimostra la sicura conoscenza del procedimento [10].

Essi sono:

1.°) Uso DI ABLATIVI IN -ONE: es.: *conservatione defendat,* 14, II.°;
PLANUS I: 14, II.°; 28, III.°; 84, II.° 96, II.° e III.°; 315, I.°; 359, II.°; 534, II.°; 766, III.°; 828, I.°; 899, II.°; 1147, I.°; 1216, I.°
TARDUS I: 30, III.°; 359, III.°; 470, I.°; 522, I.°; 768, I.°; 833, I.°; 883, I.° e III.°; 985, I.°; 1012, I.°; 1145, I.°
TRISPONDAICUS: 16, III.°; 1052, I.°, ambedue nella prima clausola di un intreccio di due clausole.

2.°) Uso DI ABLATIVI IN -ATE: es.: *ignobilitate depurget,* 811, I.°;
PLANUS I: 811, I.°
TARDUS I: 724, I.°

3.°) PLURALI NEUTRI IN -A: es.: *vasa mundissima,* 421, III.°;
TARDUS I: 421, III.°; 715, III.°; 906, II.°

4.°) Uso DELL'INFINITO DEL VERBO ESSE:
PLANUS I: 549, I.°; 877, III.°; 985, III.°; 1145, III.°; 1168, III.°

5.°) Uso DI FORME VERBALI IN -ATUR, -ETUR, -ENTUR: es.: *dignetur a malo,* 277, III.°;
PLANUS I: 277, III.°; 359, I.°; 447, II.°; 1161, III.°
TARDUS I: 345, III.°; 724, II.°; 744, III.°; 895, III.°; 1168, II.°

6.°) Uso DEGLI INFINITI IN -ARE, -ERE, -IRE: es.: *munerare virtutibus,* 385, II.°
PLANUS I: 86, III.°; 385, III.°; 536, II.°; 736, I.°; 770, III.°; 786, II.°; 806, III.°; 1021, II.°; 1091, I.°; 1109, III.°; 1175, III.°; 1203, I.°
TARDUS I: 78, II.°; 203, III.°; 352, II.°; 385, II.°; 419, II.°; 766, II.°; 770, I.°; 875, I.°; 875, II.°; 1093, I.°

[10] Continuiamo a indicare con le cifre arabiche il numero della benedictio e con quelle romane la posizione di ogni singolo periodo.

7.°) Uso DELL'ENCLITICA -QUE: es.: *inlibatamque conservat,* 1014, I.°;
PLANUS I: 1014, I.°
TARDUS I: 21, I.°, prima parte di una clausola in intreccio di due clausole.

8.°) Uso DI AVVERBI IN -ENTER: es.: *clementer ostendat,* 534, I.°;
PLANUS I: 534, I.°
TARDUS I: 234, III.°

Per ottenere la prima parte del cursus planus II, tardus II e del velox risultano adoperati i seguenti espedienti grammaticali:

1.°) Uso DI AVVERBI IN -'INTER: es.: *amabiliter prestolare,* 21, II.°;
VELOX: 21, II.°; 275, I.°; 380, III.°; 1021, III.°; 1143, I.°

2.°) Uso DI COMPARATIVI DI AVVERBIO: es.: *multiplicius cumuletis,* 259, III.°;
VELOX: 259, III.°; 265, II.°; 277, III.°, prima parte di clausola iniziale di un intreccio di tre clausole; 508, I.° e II.°, stesso caso precedente; 534, III.°

3.°) Uso DI SUFERLATIVO DI AVVERBIOS es.: *plenissime gaudiatis,* 543, III.°;
VELOX: 543, III.°; 1201, III.°

4.°) Uso DI SUPERLATIVO DI AGGETTIVO: es.: *indulgentissimum sentiatis,* 35, II.°;
VELOX: 35, II.°

5.°) Uso DI PLURALI NEUTRI IN -'IA O DI PROPAROSSITONI: es.: *premia donet,* 2, III.°; *vincula peccatorum,* 78, I.°;
PLANUS II: 2, III.°, 96, I.°; 506, I.°; 791, I.°; 816, I.°
VELOX: 35, III.°; 78, I.°; 261, I.°; 417, II.°; 718, II.°; 746, III.°; 828, III.°; 881, III.°; 1122, III.°; 1147, III.°

La scarsezza dell'uso di questi procedimenti, è bene avvertirlo, si riflette soltanto nelle clausole finali, le sole che ci interessano in questo lavoro.

* * *

Un'altra parte della compositio riguarda l'ordine delle parole nella frase in funzione del ritmo; vedremo questa parte, che ha il nome di TRANSIECTIO, in due momenti, uno statico nell'indagine

della posizione delle singole parole, l'altro dinamico nel contesto logico delle clausole.

Il momento statico lo possiamo considerare sotto parecchi punti di vista, che riprenderemo più ampiamente nel secondo momento, sempre naturalmente in funzione della clausola.

1.°) POSIZIONE DEL VERBO SERVILE RISPETTO ALL'INFINITO.

L'infinito può seguire o precedere il verbo servile.

Lo segue nei seguenti casi.

PLANUS I: es.: *dignetur auferre,* 359, I.°; 447, II.°; 753, I.°;
TARDUS I: es.: *dignetur affigere,* 879, II.°; 1064, I.°; 1168, II.°;
TARDUS II: es.: *faciat vivere,* 889, III.°;
VELOX: es.: *iubeat consolari,* 345, II.°, 385, III.°, 776, I.°; 1109, III.°; 1126, II.°; 1175, III.°;
TRISPONDAICUS: es.: *dignetur munerare,* 385, II.°; 786, II.°; 1093, 1.°

Molto meno numerosi i casi nei quali l'infinito precede il verbo servile:

PLANUS I: es.: *conletari dignetur,* 1062, III.°; 1091, I.°; 1203, I.°; da notare il caso di infinito + negazione + verbo servile: *interpellare non cesset,* 736, I.°
TARDUS I: es.: *videre desiderant,* 770, I.°

2.°) VERBO FINITO PRECEDUTO O SEGUITO DA VOCI NON VERBALI.

Casi nei quali il verbo finito è preceduto da voci non verbali:
PLANUS I: es.: *propitiatus acceptet,* 273, II.°; 445, I.°;
PLANUS II: es.: (a malis) *omnibus servet,* 2, II.°; 445, III.°; 506, I.°;
TARDUS I: es.: *prestolatus munificet,* 261, II.°; 267, II.°; 350, I.°;
VELOX: es.: *premia capiatis,* 35, III.°; 84, III.°; 275, II.°; un caso di velox, intermedio, si ha in: *criminum sit indultor,* 965, I.°

Casi nei quali il verbo finito è seguito da voci non verbali:
PLANUS I: es.: *remittat offensam,* 315, III.°;
PLANUS II: es.: *eripiat parcens,* 791, II.° e III.°;
TARDUS I: es.: *persistit devotio* (vestra), 265, III.°; 527, II.°;
TARDUS II: es.: *eripiat miseros,* 63, III.°;
VELOX: es.: *efficiat complacentes,* 57, II.°; 277, I.°; 529, III.°; 541, II.°; 1064, II.°;
TRISPONDAICUS: es.: *effici alienos,* 259, II.°;
SPOND.-DATT.: es.: *habeatis praemium* (sempiternum), 43, III.°

3.°) Sostantivo seguito o preceduto da aggetivo o possessivo.

Casi in cui il sostantivo precede l'aggettivo:

PLANUS II: es.: *conversatio vestra*, 57, III.°; 423, III.°; 543, I.°; 726, I.°; 748, I.°; 796, III.°; 1122, I.°; 1152, I.°; 1203, II.°;
TARDUS I: es.: *misericordiam oportunam*, 1048, II.°;
VELOX: es.: *premiis sempiternis*, 30, I.°; 387, II.°; 417, II.°; 718, II.°; 722, III.°; 1145, II.°; 1201, I.° E' da prendere anche in considerazione il caso d'intreccio di T. I + Pl. II: (divinitatis) *suae muneribus ditet*, 313, II.°, in cui il sostantivo rimane fuori clausola.

Casi in cui l'aggettivo precede il sostantivo:

PLANUS II: es.: *caelestibus regnis*, 470, III.°; 1161, II.°;
TARDUS I: es.: *sua dulcedine*, 336, I.°; 1161, I.°;
VELOX es.: *mortifere volumtatis*, 740, II.°; 1163, III.°

4.°) Sostantivo precede o segue il genitivo retto.

Ecco i casi nei quali il sostantivo precede il genitivo:

PLANUS I: es.: *conluvionem delicti*, 269, I.°; 421, I.°; 1203, III.°;
TARDUS I: *regni perpetui*, 149, III.°; 183, III.°; 738, I.°; 895, I.°; 1048, III.°;
VELOX: es.: *vincula peccatorum*, 78, I.°; 261, I.°; 726, III.°; 738, II.°; 746, III.°; 897, I.°; 1016, I.°; 1064, III.°; 1107, III.°; 1147, III.°; 1152, II.°; 1201, II.°;
TRISPONDAICUS: es.: *sinum cordis vestri*, 203, II.°, prima parte di un intreccio Trisp. + T. I + Vel.

Minore il numero i casi del sostantivo che segue il genitivo:

PLANUS I: es.: (pietatis) *suae auditum*, 740, III.°; 1052, III.°;
PLANUS II: es.: *libidinis hostem*, 720, II.°;
TARDUS I: es.: *volumtatis vestigia*, 96, I.° 720, I.°; 1124, II.°;
VELOX: es.: (donorum) *spiritualium incrementa*, 338, II.; 746, I.°; 1152, III.°;
TRISPONDAICUS: es.: *peccati passiones*, 828, II.°;
SPOND.-DATT.: es,: *testamenti gratia*, 378, II.°

Intravediamo la transiectio nel suo aspetto dinamico quando dalla semplice constatazione dei fatti cerchiamo di risalire alle loro cause, per controllare come la transiectio si attua nel contesto sintattico della benedictio; si tenga, però, sempre presente che l'ordine e la disposizione delle parole nel contesto sono subordinati alla cadenza musicale e non viceversa; che, cioè, il fiorire

armonico della clausola impone quel determinato ordine delle parole, che studiamo nella transiectio: non ci si lasci ingannare dal fatto che, per studiarlo, siamo costretti a percorrere la via inversa.

In quadro della ricerca diventa, pertanto, più amplio e l'analisi più profonda; ritornano in parte, ma in forma più complicata, alcuni espedienti già visti.

Cominciamo rall'elenco delle forme dell'iperbato; non ha importanza che esso sia contenuto interamente nell'interno di una o più clausole o che il suo inizio si debba ricercarse anteriormente ad esse; poiché l'analisi deve affondarsi nel tessuto sintattico delle proposizioni finali, una tale divisione non avrebbe alcun senso. Solo ci sarà da osservare che troveremo forme più o meno complicate di iperbato, secondo lo sviluppo che esse hanno nella frase; porremo tra parentesi il contesto che rimane fuori clausola, avvertendo che rimaniamo sempre nel campo espositivo.

FORME DELL'IPERBATO

1 °) INTRUSIONE DEL SOSTANTIVO REGGENTE TRA DUE GENITIVI:
PLANUS I: (concrement caelestium) incensione virtutum, 1147, I.°;
TARDUS I: (omnium) conluviones facinorum, 738, I.°;
VELOX: (vestrorum) solvat vincula peccatorum, 78, I.°;
Pl. II + Pl. I: *caelestium dono virtutum,* 877, II.:

2.°) INTRUSIONE DEL GENITIVO TRA SOSTANTIVO E APPOSIZIONE:
TARDUS I: (eterna muneris) conlatione reficiat, 30, III.°;
(a cunctis mundanae) vitae inlecebris, 35, I.°;
(nascientia in vos virtutum) dona corroboret, 259, I.°;
(ad gaudia) vite perpetua, 1091, III.°

3.°) INTRUSIONE DI AVVERBIO TRA SOSTANTIVO E APPOSIZIONE:
PLANUS II: (et eternis post) muneribus ditet, 263, III.°

4.°) INTRUSIONE DEL GENITIVO TRA SOSTANTIVO E VERBO:
TARDUS I: (innocentia vos) columbarum remuneret, 357, I.°;
TRISP. + Pl. I: *iter repedare iniquum,* 419, II.°;
TRISP. + T. I: *(gratia vos) suae visionis inluminet,* 447, I.°

5.°) INTRUSIONE DEL SOSTANTIVO TRA GENITIVO E VERBO:
PLANUS II: (infidelitatis a vobis) nubila pellat, 816, I.°;

TARDUS I: (invisibilis gratiae in vobis) dona multiplicet, 906, III.°;
T. I + Pl. II: *(divinitatis) suae muneribus ditet,* 313, III.°
TRISP. + T. I: *(suae vos) genitricis intercessu sanctificet,* 203, 1.°;
(divinitatis) suae semper luce inluminet, 273, I.°;
T. I + VEL. + Pl. I: *(accensionis) sanctae non ignibus concremare mare dignetur,* 1091, I.°

6.°) SEPARAZIONE DELLA APPOSIZIONE DAL SOSTANTIVO:

a) SOSTANTIVO + VERBO + APPOSIZIONE.

VELOX: (vos per misericordiam sibimet) efficiat complacentes, 57, II.°;
VEL. + Pl. I: *(vos) efficiat sine fine felices,* 734, III.°;
T. I + VEL.: *(membra vos sua) semper efficiat gloriosa,* 714, II.°;
potestas concessa est manifesta, 1170, III.°;
T. II + VEL.: *(suae vos) salvificet gloria passionis,* 897, I.°;
(vos efficiat) penitentiae fructibus opulentos, 1201, II.°;
T. II + Pl. II + Pl. I: *(linguas vestrorum) omnium faciat esse disertas,* 549, I.°;
T. I + VEL. + Pl. I: *(vos) sibi efficiat sine fine consortes,* 549, II.°
Vel. + Trisp. + Pl. I: *(per eius) suffragia vita vobis concedatur aeterna,* 1161, III.°;

b) APPOSIZIONE + VERBO + SOSTANTIVO.

PLANUS II: (amaram mortis) subiit penam, 728, III.°;
(vestris fruendum) ingerat sensibus, 742, II.°;
(in sua) sustulit carne, 791, III.°;
TARDUS I: (divino semper) subiugetis imperio, 352, III.°;
VELOX: (sua vos) iustificet passione, 740, I.°;
(nocibilis) eripiat passionis, 881, I.°;
(aeterne vobis preparet) receptacula mansionis, 881, III.°;
T. I + Pl. II: *(suae) dignetur affigere cruci,* 879, II.°;
SPOND.-DATT. + Pl. II: *(qui se sponte) pro nostris tradidit malis,* 781, III.°;
Pl. I + T. I: *humanam suscepit infantium,* 277, 2.°;
Pl. I + SPOND.-DATT.: *suum rogavit spiritum,* 336, III.°;
Pl. I + T. I + Pl. II: *inconvulsa persistit devotio vestra,* 265, III.°;
TRISP. + SPOND.-DATT. + Pl. II: *nostrae dirigatur acies mentis,* 357, III.°;
TRISP. + T. I + Vel.: *(det vobis) suae evadere iudicium ultionis,* 57, I.°;
Pl. I + T. I + Vel.: *(qui volumtariam) perferre pro vobis dignatus est passionem,* 714, III.°;

c) SOSTANTIVO + COMPLEMENTO + APPOSIZIONE.

VEL. + T. I: *(sanctorum vos) cetibus coronandos adsociet,* 63, I.°;

TRISP. + T. I: *(ipse) humilitatem vestram miseratus aspiciat,* 267, II.°;
credentes sibi dignos efficiat, 732, III.°;
(vos) apud Deum dignos efficiat, 1175, I.°;
T. I + VEL.: *(vos evidentia vere) penitentiae gloriosos efficiat,* 149, II.°;
Pl. I + SPOND.-DATT.: *(vos in) temtationes robustos statutat,* 183, I.°;
TRISP. + T. I + VEL.: *felicitate vos aeterna iubeat,* 1126, II.°

d) APPOSIZIONE + COMPLEMENTO + SOSTANTIVO.

PLANUS I: (caelestium) incensione virtutum, 1147, I.°;
T. II + VEL.: *(magna vos sui) instruat gratia sacramenti,* 1023, II.°;
Pl. I + T. I + VEL.: *(in) caelesti cum eo collegio gaudetis,* 873, II.°
TRISP. + T. I + VEL.: *(a) cunctis vitiorum carnalium incentivis,* 965, II.°;

7.°) ESEMPI DI DUPLICE IPERBATO DI CASI PRECEDENTI:

VELOX: (aeternae vos adscribat) socios mansioni, 508, III.°;
(a cunctis vos langoribus) efficiat alienos, 1170, I.°;
VEL. + TRISP. + Pl. I: *(aeterna vos) felicitas sine fine letabundos oblectet;*
T. II + T. II + T. I: *(vos in) celestibus conlocet sedibus munerandos,* 357, II.°

8.°) INTRUSIONE DI VERBO TRA SOSTANTIVO E GENITIVO:

PLANUS I: (emulatores vos efficiat) iudiciorum iustorum, 30, II.°;
VELOX: (claustra vobis credentibus) aperiat regni sui, 43, I.°;
(consortes vos) efficiat angelorum, 738, III.°;
(omnem obclusionem a vestris cordibus) removeat cecitatis, 906, I.°;
(consortes vos) efficiat regni sui, 1168, I.°;
Pl. I + Pl. I: *victor factus est mortis,* 748, III.°
cruciatus avertat inferni, 897, II.°;
VEL. + Pl. I: *(regna) mereamini introire celorum,* 1109, III.°;
TRISP. + Pl. I: *cruciatus evadatis inferni,* 811, III.°;
T. II + Pl. II: *(lucrum nos) efficiat sanguinis sui,* 716, I.°;
SPOND.-DATT. + Pl. II: *verbum creditur patris,* 744, II°;
T. I + VEL.: *(a) dominatu eripiat peccatorum,* 506, II.°;
vota suscipiat populorum, 1191, II.°;
VEL. + VEL.: *debilitas refecta est egenorum,* 1191, III.°;
T. I + Pl. II + Pl. I: *heredes efficiat regni celorum,* 468, I.°; *conservatore efficiat sui precepti,* 497, II.°;
T. I + T. II + Pl. II: *necatores efficiat criminis vestri,* 423, II.°;
T. II + Pl. II + Pl. I: *participes faciat regni celestis,* 23, I.°;
TRISP. + Pl. I + T. I: *flammas evaditis aeterni supplicii,* 495, III.°;
T. I + T. II + Vel.: *pastu vos foveat gloriae infinite,* 1145, II.°;
DISPOND + SPOND.-DATT. + VEL.: *sequaces sitis unici redemtoris,* 1163, III.°

9.º) INTRUSIONE DI VERBO TRA GENITIVO E SOSTANTIVO:

PLANUS II: (virtutum) conferat dona, 41, II.º;
(mortis) arceat penam, 781, I.º;
VELOX: (Magorum suscepit) munera pretiosa, 417, II.º;
(innocentium) adsociat animabus, 445, II.:;
(regni sui vos) efficiat coheredes, 529, III.º;
(amaritudinis) propinatus est potione, 728, II.º;
(crucis suae vos) salvificet sacramento; 730, I.º;
(resurgendi vobis prebeat) efficaciam a delicto, 877, I.º;
(ipse vestrorum) criminum sit indultor, 965, I.º;
TRISP. + Pl. I: *caelorum penetravit secreta,* 997, III.º;
felicitatis eius esse consortes, 1168, III.º;
T. I + Pl. II: *suppliciorum eripiat penis,* 748, II.º;
resurrectionis suscipitis gaudia, 897, III.º;
T. I + VEL.: *credentes efficiat gloriosos,* 86, II.º;
mortis eripiat dominatu, 885, II.º;
gaudiorum munificet incremento, 1091, II.º;
SPOND.-DATT. + VEL.: *inmortalitatis vestiat indumento,* 495, II.º;
(cuius redemti) estis inclita passione, 718, I.º;
DATT.-SPOND. + VEL.: *(et consolationis) eius munera capiatis,* 828, III.º;
Pl. I + TRISP.: *sanitatum proroget ubertatem,* 1170, II.º;
VEL. + TRISP.: *(suae) dulcedinis porrigat alimentum,* 736, II.º;
Pl. II + SPOND.-DATT. + Pl. II: *beatitudinis vobis premia donet,* 2, III.º;
TRISP. + T. I + Pl. II: *aeternae caritatis munificet dono,* 891, II.º;
Pl. I + TRISP. + T. I: *(ab omni mundane) conversationis dignetur emundare contagio,* 1093, I.º;
VEL. + TRISP. + T. I: *mereamini sanctitatis optinere propositum,* 352, II.º;
TRISP. + Pl. I + TRISP.: *sui vos amoris innovet ubertate,* 419, I.º

10.º) SEPARAZIONE DI VERBO SERVILE DALL'INFINITO:

a) INFINITO + VERBO SERVILE:

Pl. II + TRISP.: *(vos sustinere adversa queque) faciat mundo patienter,* 801, I.º

b) VERBO SERVILE + INFINITO:

PLANUS I: (vos faciat ad Christum sine) confusione venire, 96, III.º;
TARDUS I: (faciat vos) obtinere consortium, 78, II.:;
VELOX: (regna mereamini) caelestia introire, 1122, III.º
VEL. + Pl. II: *faciat participes esse,* 506, III.º;
Pl. + T. I + VEL.: *(qua possitis) eius adventum intrepidi prestolare,* 275, II.º

TRISP. + T. I + VEL.: *non est dedignatus a famulo baptizari*, 417, III.°;

11.°) SEPARAZIONE DI COPULA DALLA VOCE DI «ESSE»:

T. II + Pl. II: *(manifestata vobis) fuerit gloria sua*, 786, III.°;
T. I + VEL.: *(pro) vobis est innocens crucifixus*, 732, I.°

12.°) SEPARAZIONE DI ALTRE VOCI VERBALI:

VELOX: (ad iudicium) venerit faciendum, 275, III.°;
(devicto perpetim) diabulo triumfetis, 985, II.°;
(a suo esse) corpore separatum, 997, II.°

13.°) SEPARAZIONE DEL SOSTANTIVO DALLA PREPOSIZIONE REGGENTE:

PLANUS I: (ab omni solvat) contagione delicti, 84, II.°;
(de mortis) damnatione sentire, 28, III.°;
(ab omni vos infelicitatis) labe expurget, 1126, I.°;
PLANUS II: (ad aeternam suae) gloriae laudem, 7, III.°;
(ab omni vos conluvionis) macula purget, 889, I.°;
VELOX: (ab humane) passionibus corruptele, 16, I.°;
(de) libidinum incentivis, 891, I.°;
(a suo esse) corpore separatum, 997, II.°;
Pl. II + Pl. I: *(ab omni vos tormentorum futurorum) supplicio reddat immunes*, 1124, I.°;
VEL. + Pl. I: *(ad eternitatis) mereamini pervinere promissa*, 86, III.°;
(ad promissionis illius) mereamini pervenire promissa, 806, III.°;
(ad aeterna vos secum) faciat pervenire promissa, 1175, III.°;
DATT.-BACCH. + Pl. I: *(ab omni) criminum reatu expurget*, 267, III.°;
Pl. II + T. I: *(ab omni vos) reatu vestro iustificet*, 253, III.°;
VEL. + T. I: *(a cunctis vos) eripiat in commune flagitiis*, 786, I.°;
(ab infelicitatis perpetuae) mereamini liberari supplicio, 1143, III.°;
TRISP. + T. I: *(totum in naturae vestrae) salvatione miseratus adcumulet*, 16, III.°;
(et in) futuro tueatur misterio, 263, I.°;
(a) cunctis vos peccatis emaculet, 1023, I.°;
T. I VEL.: *(de) dolorum supliciis futurorum*, 338, III.°;
(a perpetuae) mortis vos liberet potestate, 887, II.°;
T. II + VEL.: *(a) passionum vitiis liberari*, 154, I.°;
SPOND.-DATT. + VEL.: *(a) mortis liberet potestate*, 257, I.°;
(ab omni vos) penarum liberet cruciatu, 257, II.°;
(ad aeternae) glorie libertatem, 997, I.°;
Pl. I + TRISP. + T. I: *(ad) salutaris lavacri pervenire misterium*, 766, II.°;
Pl. I + T. I + VEL.: *(ad) evadenda futurae supplicia ultionis*, 740, II.°;

TRISP. + TRISP. + T. I: *(in) angelorum trasmutati evocentur consortio*, 345, III.°;
T. I + T. II + VEL.: *(in) rectis vos faciat semitis ambulare*, 541, I.°

14.°) INTRUSIONE DELLA PREPOSIZIONE TRA APPOSIZIONE E SOSTANTIVO:
VELOX: (futuro in) iudicio redemtorum, 899, III.°;
Pl. I + T. I: *aeternam perducat ad requiem*, 1023, III.°

Appare evidente che l'iperbato è uno degli espedienti più usati per dare movimento sintattico alla frase. L'uso è giustificato dalla ricercata musicalità che si è voluto risuonasse nel tratto finale del periodo. Ma, se l'espediente era facile da attuare quando si trattava di applicarlo, sia anche con l'inizio fuori di clausola, ad uno solo dei cursus, diventava virtuosismo degno di rilievo la sua attuazione in un intreccio di due clausole, e vera arte, ricercata e applicata con un mirabile senso musicale della frase, in intrecci di tre clausole; ché, se approfittare delle possibilità offerte dall'iperbato per portare un periodo alla sonora conclusione di una clausola non appare difficile, concretare l'intreccio in modo che il secondo elemento di una clausola sia sintatticamente utilizzabile come primo elemento della clausola seguente, non è cosa che tutti gli autori sappiano fare; né tanto meno è possibile chiederla a ciascuno di essi, quando l'intreccio è triplice e più difficile diventa l'impegno di accordare, sia pure nella grande libertà di costruzione della frase latina, la logicitá della sintassi con la musicalità delle clausole del ritmo prosaico, due vie che corrono su binari diversi.

Non è difficile controllare, per ciascun esempio riportato, le ragioni che hanno consigliato l'uso dell'iperbato ai singoli autori dell'Orazionale; non pare il caso di parlarne, perché per chi ha occhio per queste cose l'esempio è più che sufficiente nei raggruppamenti fatti.

* * *

La transiectio vive anche in un altro procedimento, la CONSILLABICATIO, che si giova della possibilità di utilizzare un monosillabo con un bisillabo o un trisillabo, o un bisillabo con un altro bisillabo, per formare trisillabi o quadrisillabi in una delle due parti di una clausola. La sintassi gioca anche qui, come è facile controllare, perché si crei e fiorisca la musicalità finale della frase.

L'uso della consillabicatio è solo in apparenza facile, come facili appaiono tutte le cose già fatte; ma in realtà non sempre era così ed anche per utilizzare questo procedimento occorreva un senso musicale scaltrito, un buon gusto sintattico aiutato dalla conoscenza dei limiti delle possibilità di libertà concesse dall'uso.

Ecco gli esempi offerti.

1.°) Forme di consillabicatio per ottenere il cursus planus I

Si tratta sempre di una preposizione o un avverbio o un sostantivo monosillabici che precedono un sostantivo o un aggettivo o un pronome bisillabici.

Con preposizione A: es.: *dignetur a-malo,* 277, III.°;

» » *CUM:* es.: *videre cum-suma* (letitia), 770, III.°;

» » *DE:* es.: *ferre de-mundo,* 317, I.°; 724, III.°;

» » *IN;* seguita da accusativo o da ablativo: es.: *redemtos in-caelum,* 14, III.°; 1021, I.°; *venit in-mundo,* 24, II.°; 122, III.°; 716, II.°; 746, II.°; 906, III.°; 1145, III.°;

» » *PER:* es.: *estis per-fidem,* 255, III.°;

» » *PRO:* es.: *sponte pro-nostris,* 781, III.°

Con avverbio NON: es.: *interpellare non-cesset,* 736, I.°

Con sostantivo: es.: *ardere cor vestrum,* 1021, II.°

Con pronome: es.: *bono vos-sibi* (faciat complacere): 775, I.°; 877, III.°

2.°) Forme di consillabicatio per ottenere il cursus tardus I

La seconda parte del tardus I è costitutita da una quadrisillabo proparossitono; per mezzo della consillabicatio si può ottenere preponendo una voce monosillabica ad un trisillabo proparossitono.

Con preposizione A: es.: *concinatur a-populis,* 508, II.°; 877, I.°;

» » *AD:* es.: *veniatis ad-veniam,* 154, III.°; 263, II.°; 875, III.°;

» » *IN;* seguito da accusativo o da ablativo: es.: *efficiatur in-premium,* 724, II.°; 1014, III.°; *gubernet in-seculo,* 417, I.°; 508, I.:; 895, III.°; 1012, III.:; 1203, II.°;

» » *POST:* es.: *possidere post-transitum,* 203, III.°

Con avverbio NON: es.: *redemta non-puniat,* 269, II.°;
» » *NUNC:* es.: *resurrexisse nunc-creditis,* 879, III.°
Con pronome: es.: *rectis vos-faciat,* 541, I.°; 833, I.°

3.°) FORME DI CONSILLABICATIO PER OTTENERE IL CURSUS VELOX E IL TRISPONDAICUS

Accomuniamo i due cursus, essendo identici i modi per ottenere il quadrisillabo parossitono finale, che può essere sostituito da una parola monosillabica seguita da un trisillabo parossitono, oppure da due bisillabi piani.

MONOSILLABO + TRISILLABO PAROSSITONO:

Con preposizione A:
VELOX: es.: *iustificet a-delictis,* 253, I.°; 417, III.°; 899, I.°;
TRISPONDAICUS: es.: *purificet a-delicto,* 21, I.°; 203, II.°;

» » *AD:*
TRISPONDAICUS: es.: *pertrahat ad-superna,* 1012, II.°;

» » *ET:*
VELOX: es.: *sublimitas et-profundum,* 736, III.°

Con avverbio NON:
VELOX: es.: (pro) *meritis non-tabescat,* 273, III.°

» » *PLUS:*
VELOX: es.: (in) *fratribus plus-amare,* 728, I.°

Con pronome: *TRISPONDAICUS:* es.: *sui vos-amoris* (innovet ubertate), 419, I.°; 786, II.°

BISILLABO + BISILLABO PAROSSITONI:

Con preposizione PROPTER:
TRISPONDAICUS: es.: *Domino propter-fidem,* 343, III.°;

» » *SINE:*
VELOX: es.: *efficiat sine-fine,* 549, II.°; 734, II.°; 889, III.°;
TRISPONDAICUS: 833, III.°; 875, II.°; 1163, II.°

Sostantivo + possesivo:
VELOX: es.: *aperiat regni-sui,* 43, I.°; 543,

II.°; 730, III.°; 742, I.°; 806, I.°; 879, I.°; 889, II.°; 893, II.°; 901, I.°; 1168, I.°;
TRISPONDAICUS: 887, I.°;

Possessivo + aggettivo:
TRISPONDAICUS: es.: *credentes sibi-dignos* (efficiat), 732, III.°

4.°) FORME DI CONSILLABICATIO COL VERBO «ESSE»

Per la particolare importanza che assume il verbo *esse* nella frase, è da considerare in modo particolare la sua posizione nella consillabicatio, dove lo possiamo trovare in posizione prostetica e in posizione epitetica.

In posizione prostetica entra, evidentemente, solo nella formazione del secondo elemento della clausola; troviamo due soli esempi:

PLANUS I: es.: *christianorum est-vera* (redemptio), 756, II.°;
TRISPONDAICUS: es.: *numquam sitis-servi* (peccati), 768, II.°

In posizione prostetica entra nella formazione del primo elemento della clausola per permettere che un parossitono con la consillabicatio possa assumere la funzione di proparossitono, e non può essere, naturalmente, che voce monosillabica; abbiamo soltanto esempi per il velox:

VELOX: es.: *dignatus-est passionem,* 714, III.°; 722, II.°; 728, II.°; 742, III.°; 1170, III.°; 1191, III.°

5.°) FORME DI CONSILLABICATIO DUPLICE E TRIPLICE

Trattandosi di una particolarità stilistica di notevole importanza, in quanto è sempre indice di vera e propria arte, di queste forme di consillabicatio riporteremo tutti gli esempi, senza accontentarci, come si è fatto fino ad ora, di semplici rimandi.

DUPLICE CONSILLABICATIO IN UNA SOLA CLAUSOLA

PLANUS I: qui-est in-celis, 122, I.°; si tratta di due consillabicatio, di cui la prima, di due monosillabi, serve a formare il bisillabo di prima posizione del cursus, e il secondo, di monosillabo +

+ bisillabo parossitono forma il trisillabo parossitono del secondo membro;

VELOX: *iustificet vos-ab-omni* (contagio culpae), 149, I.°; la duplice consillabicatio serve, con i due monosillabi e il bisillabo, alla formazione del quadrisillabo parossitono necessario alla seconda parte del cursus.

CONSILLABICATIO SEMPLICE IN DUPLICE FUNZIONE CLAUSOLARE

Pl. I + Pl. I: *victor factus-est-mortis*, 748, III.°; si noti la funzione della voce verbale, epitetica per la prima clausola, prostetica per la seconda.

CONSILLABICATIO DUPLICE IN INTRECCIO DI DUE CLAUSOLE

Vel. + Pl. I: *dignatus-est exaltari in-cruce*, 730, II.°; la consillabicatio è in funzione epitetica per la formazione del primo membro del velox, e prostetica per il secondo del planus I;

Trisp. + T. I: *lacerari ullo-modo ab-iniquis*, 336, II.°; il bisillabo *modo* è in consillabicatio con la prima clausola nel secondo membro e con la seconda clausola nel primo membro.

CONSILLABICATIO DUPLICE IN INTRECCIO DI TRE CLAUSOLE

a) *in clausole distinte:*

T. I + T. I + Pl. II: *resurrectionis et-futurae vos-gaudiis ditet*, 495, I.°;

T. I + Datt.-bacch. + Pl. II: *eminere vos-faciat in-sorte celesti*,, 734, I.°; in ambedue gli intrecci due trisillabi, il parossitono *futurae* e il proparossitono *faciat* fanno parte della seconda parte della prima clausola in virtù della consillabicatio, e della prima parte della seconda clausola per funzione propria.

b) *comune a due clausole:*

Vel. + Trisp. + Pl. I: *mereamini sine-fine-esse felices*, 985, III.°; il bisillabo *fine* in consillabicatio con *sine* forma il quadrisillabo finale del velox, e con *esse* la seconda parte del trispondaicus.

CONSILLABICATIO TRIPLICE IN INTRECCIO DI TRE CLAUSOLE

Trisp. + trisp. + T. I: *ubertate corda-vestra-sine-fine prepolleant*, 541, III.°; la consillabicatio è complessa, perché il bisillabo *vestra* concorre a formare con il bisillabo *corda* la seconda parte del primo trispondaicus, forma la prima parte del secondo che è completato dalla consillabicatio *sine-fine*.

Spond.-datt. + Vel. + T. I: (ab unitate) *vos-non dividat sanctae-matris ecclasiae,* 468, II.°; la consillabicatio è più semplice del caso precedente, poiché il trisillabo proparossitono *dividat* serva da unione ai due primi cursus.

La transiectio è operante anche quando la clausola è costruita con due verbi reggenti due proposizioni diverse; è un procedimento tra i più difficili da attuarsi, il quale, perciò, presenta sempre pochi esempi.

DUPLICE VERBO IN CLAUSOLA

TARDUS I: (ut quod) redemit iustificet, 811, II.°;
(quem fideliter) resurrexisse nunc creditis, 879, III.°;
VELOX: (gaudium perpetuum quum) venerit habeatis, 269, III.°
(pacem quum) venerit habeatis, 271, II.°

Ultimo procedimento, atto in verità più degli altri, a dare movimento alla sintassi di una proposizione è il PARALLELISMO DI COSTRUZIONE, che qui consideriamo solo per i riflessi nella clausola finale; anche questo procedimento non è di facile uso ed è quindi adoperato raramente. Eccone gli esempi.

PARALLELISMO DI COSTRUZIONE

TARDUS I: (et mente) perficiatis et corpore, 378, III.°;
VELOX: (qui ad hoc venit ut redimat, ipse ad hoc) iudicet ne condemnet, 7, II.°;
TRISP. + T. I: *(tales vos faciat) quales liberandos efficiat,* 14, I.°;
T. I + VEL.: *(altitudo et latitudo) sublimitas et profundum,* 736, III.°;
SPOND.-DATT. + VEL.: *(et prime) resurrectionis et futurae vos gaudium ditet,* 495, I.°;
VEL. + Pl. I + Pl. I: *temperet disciplinam, remittat offensam,* 315, III.°

E chiudiamo in bellezza questa lunga enumerazione di esempi riportando un parallelismo di costruzione in due diversi membri di una stessa benedictio, il primo dei quali termina con un tardus I, il secondo con un velox + planus I:

et cordis vestri tenebras inluminando submoveat,
et cecitatis vestre tenebras miseratus inlustret, 356, I.° e III.°

* * *

Ma, come ogni cosa umana ha le sue manchevolezze, anche nelle clausole finali dell'Orazionale non tutto è perfezione; e poiché il non perfetto non è molto, si può a buon diritto dire che può fare da sfondo di contrasto con quanto di buono nelle clausole finali esiste.

Riportiamo, di conseguenza, un elenco di esempi nei quali non si è saputo ottenere il «numerus» di un bel periodo e avrebbe potuto essere evitata la finale data da un pentasillabo o esasillabo o eptasillabo parossitoni o proparossitoni, per formare, con migliore uso della transiectio, una clausola normale; gli esempi sono trascrit-in corsivo, la soluzione proposta in caratteri normali.

CLAUSOLE FINALI DATTILICO-SPONDAICHE DATE DA PENTASILLABO PAROSSITONO E SPONDAICO-DATILICHE DATE DA PENTASILLABO PROPAROSSITONO FACILMENTE EVITABILI

ipse in vobis augeat incendia sanctae devotionis, 7, I.°;
ipse in vobis augeat sanctae devotionis incendia, TARDUS I;

ab impietatibus vestris eripiat vos, 9, I.°;
vos ab impietatibus vestris eripiat, TARDUS I;

os vestrum faciat sibi semper fructificare, 41, I.°;
sibi fructificare faciat semper os vestrum, PLANUS I;

in ea etiam mereamini impetrare peccatorum omnium indulgentiam, 41, III.°;
in ea etiam mereamini peccatorum omnium indulgentiam impetrare, VELOX;

ut vos et gloriae premiis et donis ditet aeternitatis, 387, III.°;
ut vos et gloriae premiis et eaternitatis donis ditet, TRISPONDAICUS;

cuius hodie apparitionis peregistis sollemnitatem, 419, III.°;
cuius hodie apparitionis sollemnitatem peregistis, TRISPONDAICUS;

illi post esuriem meruerunt invenire refectionem, 468, III.°;
illi post esuriem meruerunt refectionem invenire, TRISPONDAICUS;

gloriosos vos efficiat dono suae laudationis, 527, I.°;
gloriosos vos efficiat laudationis suae dono, TRIAPONDAICUS;

qui passionem sustulit volumtariam, 732, II.°;
qui volumtariam sustulit passionem, VELOX;

suae absconditos vobis thesauros revelet sapientiae, 744, I.°;
suae sapientiae absconditos vobis thesauros revelet, Pl. I + Pl. I;

os vestrum removeat ab omni casu temtationis, 753, II.°;
ab omni casu temtationis os vestrum removeat, TARDUS I;

pervenire ad eternam hereditatem, 766, I.°;
ad eternam hereditatem pervenire, TRISPONDAICUS;

ipse in vobis sensum remuneret credulitatis, 781, II.°;
ipse in vobis credulitatis sensum remuneret, VELOX;

resolvat in vos dolores aeternae damnationis, 806, II.°;
resolvat in vos aeternae damnationis dolores, PLANUS I;

mortificet vos ab omni contagio iniquitatis, 893, I.°;
mortificet vos ab omni iniquitatis contagio, VELOX;

ab omni vos eripiat dominatu flagitiorum, 895, II.°:
ab omni vos dominatu flagitiorum eripiat, VELOX;

inmaculati perveniatis ad eternam hereditatem, 1016, III.°
inmaculati perveniatis ad hereditatem aeternam, PLANUS I;

et vota remuneret pro susceptione huius festivitatis, 1052, II.°;
et vota pro huius festivitatis susceptione remuneret, TARDUS I;

imitatores vos efficiat suorum vestigiorum, 1107, I.°;
suorum vestigiorum vos imitatores efficiat, TARDUS I.

CLAUSOLE FINALI DATE A ESASILLABI ED EPTASILLABI FACILMENTE EVITABILI

suffragia eius suscipiat pro vestrorum criminum emundatione, 43, II.°;
suffragia eius pro vestrorum criminum emundatione suscipiat, VELOX;

de bono patientiae conferat lucra aeternae beatitudinis, 265, I.°;
de bono patientiae aeternae beatitudinis conferat lucra, PLANUS II;

victores vos efficiat omnium carnalium perturbationum, 726, II.°;
vos omnium carnalium perturbationum victores efficiat, TARDUS I;

vos quoque resuscitet ad gloriam aeternae remunerationis, 893, III.°;
vos quoque ad gloriam aeternae remunerationis resuscitet, TARDUS I;

plenitudinem in vobis operetur suae sanctificationis, 1048, I.°;
suae sanctificationis plenitudinem in vobis operetur, TRISPONDAICUS.

Esistono delle finali di membri di benedictiones nelle quali la clausola singola avrebbe potuto, con una diversa transiectio, vivere in un intraccio di due o tre clausole per effetto dell'allargamento di cadenza; negli esempi che si riportano la ricerca è fatta per quelle clausole nelle quali il primo elemento impedisce, per il numero delle sillabe, la formazione di una clausola precedente; non si estende a quelle che non l'ammettono per ragioni sintattiche, come, p. es., in 84, I.°, dove l'intreccio è inibito dall'intrusione della relativa nel vivo del corpo della principale: «Unigenitus Dei patris filius, qui incarnationis suae potentiam ostendit in mundo, IUSTIFICET DONO.»

CLAUSOLE UNICHE FINALI SUSCETTIBILI DI ALLUNGAMENTO DI CADENZA CON DIVERSA TRANSIECTIO

Si raggruppano per clausole finali date dagli autori delle benedictiones, con l'indicazione dell'intreccio ottenibile per mezzo di una diversa sistematizione sintattica.

PLANUS I:

vos ab omni delicto humane conluvionis emundet, 16, II.°;
vos ab omni humane conluvionis delicto emundet, Pl. I + Pl. I;

tribuat vobis nicil de mortis damnatione sentire, 28, III.°;
tribuat vobis de damnatione mortis nicil sentire, Trisp. + Pl. I;

Ab omni cruciatu vos liberet damnationis aeternae, 86, I.°;
ab omni vos liberet damnationis aeternae cruciatu, Pl. I + Trisp.;

extinguat in vobis omnem carnis titillationis ardorem, 352, I.°;
in vobis omnem carnis titillationis ardorem extinguat, Pl. I + + Pl. I;

qui pro vobis dignatus est exaltari in cruce, 730, II.°;
qui pro vobis exaltari in cruce dignatus est, Trisp. + Pl. I + + Pl. I;

ut nullum ex his ab aeterna possessione excludat, 766, III.°;
ut ab aeterna possessione nullum ex his excludat, Trisp. + Pl. I;

ab omni vos passionum ignobilitate depurget, 811, I.°;
ab omni vos ignobilitate passionum depurget, Trisp. + Pl. I;

in quo nobis precessit vere resurrectionis exemplum, 885, III.º
in quo nobis vere resurrectionis exemplum precessit, Pl. I + + Pl. I;

PLANUS II:

qui venit prorogare misericordias suas, 9, II.º;
qui misericordias suas venit prorogare, Vel. + Trisp.;

emundet vos ab omnibus iniquitatibus vestris, 267, I.º;
vos ab omnibus iniquitatibus vestris emundet, Pl. II + Pl. I;

suis vos precibus consortes efficiat in caelestibus regnis, 410, III.º;
suis vos precibus in caelestibus regnis consortes efficiat, Pl. II + Pl. I + T. I;

vos heredes efficiat in caelestibus regnis, 1161, II.º;
vos heredes in caelestibus regnis efficiat, Pl. II + T. I.

TARDUS I:

innocentia vos columbarum remuneret, 357, I.º;
vos innocentia columbarum remuneret, Vel. + T. I;

hereditatis beate vos conlatione munificet, 359, III.º;
vos conlatione hereditatis beate munificet, Pl. I + T. I;

vos post vitae huius excursum capiatis in regione viventium, 447, III.º;
vos post vitae huius excursum in regione viventium capiatis, T. I + Vel.;

invisibilis gratiae in vobis dona multiplicet, 906, II.º;
invisibilis in vobis gratiae dona multiplicet, Pl. II + T. I;

felicitatis perpetuae dona felicioribus votis vestris propitiatus adtribuat, 1143, II.º;
felicitatis perpetuae dona propitiatus felicioribus votis vestris adtribuat, Vel. + T. I;

per Pastorem pastoris Christi vos protectione sanctificet, 1145, I.º;
per Pastorem protectione vos pastoris Christi sanctificet, Pl. I + +T. I.

VELOX:

claustra vobis credentibus aperiat regni sui, 43, I.º;
vobis credentibus claustra aperiat regni sui, T. I + Vel.;

cum sanctis omnibus exultetis, 261, III.º;
cum omnibus sanctis exultetis, Pl. II + Trisp.;

in hac die pastoribus in presepio apparuit gloriosus, 277, I.º;
in presepio pastoribus in hac die apparuit gloriosus, Vel. + T. I + Vel.;

in vos formet donorum spiritualium incrementa, 338, II.°;
in vos spiritualium formet donorum incrementa, Pl. I + Trisp.;

crucis suae vos salvificet sacramento, 730, I.°;
vos crucis suae salvificet sacramento, T. I + Vel.;

consortes vos efficiat angelorum, 738, III.°;
vos consortes efficiat angelorum, T. I + Vel.;

devincat in vobis omnium libidinum incentiva, 746, I.°;
devincat omnium in vobis libidinum incentiva, T. I + Vel.;

resurgendi vobis prebeat efficaciam a delicto, 877, I.°;
resurgendo vobis efficaciam prebeat a delicto, T. II + Vel.;

ab omni labe facinorum resuscitet corda vestra, 879, I.°;
ab omni facinorum labe resuscitet corda vestra, T. I + Vel.;

ab omni vos cruciatu nocibilis eripiat passionis, 881, I.°;
ab omni vos nocibilis cruciatu eripiat passionis, T. I + Vel.;

credulitatis huius vos iustificet sacramento, 885, I.°;
vos credulitatis huius iustificet sacramento, T. I + Vel.;

omnem obclusionem a vestris cordibus removeat cecitatis, 906, I.°;
omnem obclusionem a cordibus vestris removeat cecitatis, Pl. II + Pl. I + Vel.;

et aeterno mereamini de munere consolari, 1050, III.°;
et de aeterno mereamini munere consolari, T. II + Vel.;

in prece quoque illius vota supplicantium munificet populorum, 1064, II.°;
in prece quoque illius supplicantium vota munificet populorum, Pl. II + T. I + Vel.;

in eiusdem civitatis amore faciat vos feliciter permanere, 1143, I.°;
faciat vos in eiusdem civitatis amore feliciter permanere, Pl. I + T. I + Vel.;

consortes vos efficiat regni sui, 1168, I.°;
vos consortes efficiat regni sui, T. I + Vel.;

a cunctis vos langoribus efficiat alienos, 1170, I.°;
a langoribus vos cunctis efficiat alienos, T. I + Vel.;

os nostrum aperiat in confessionibus laudis suae, 1201, I.°;
in confessionibus os nostrum aperiat laudis suae, T. I + Vel.

A quale causa di debba attribuire questo mancato senso musicale dell'allargamento di cadenza non è facile dire; troppi fattori

vi possono concorrere, senza che si possa attribuire a ciascuno una maggione o minore importanza. Si potrebbe pensare a una minore sensibilità ritmica di alcuni autori, a un non scaltrito senso sintattico o a una scarsa conoscenza della possibilità offerte dalla sintassi latina, ma potrebbe essere anche il desiderio di esprimere i voti della preghiera e l'invocazione della grazia in una sintassi più vicina alla romanza della nascente lingua volgare.

* * *

Da tutto questo lavoro di analisi si possono trarre conclusioni? E' troppo azzardato rispondere con una affermazione positiva; si può, tutt'al più, parlare di congetture, che potrebbero formare la seconda parte di questo lavoro, che è, non dimentichiamolo, soltanto una piccolissima parte di quello che andrà fatto. Prima di pensare di trarre delle conclusioni bisognerà studiare il complesso delle preghiere dell'Orazionale da un punto di vista filologico sotto tutti gli aspetti che tale studio vuole; occorrerà indagarne il lessico, catalogare le modalità di espressione, il modo di utilizzare le fonti bibliche, ecc. Ma per dare nome di autore a molte preghiere (non esito a pensare e ad affermare che molte rimarranno anonime) sarà necessario preliminarmente dare un volto filologico a tutti gli scrittori del periodo visigotico, soprattutto ai minori, che sono i meno studiati; non ci hanno tramandato i loro nomi, ma tuttavia hanno lasciato a noi una parte di loro stessi nello stile individuale, col quale hanno cercato di rinchiudere l'ineffabile dello spirito nelle parole umane per esprimere l'anelito delle loro anime verso Dio.

Il presente studio rimane, pertanto, come spunto, come inizio; l'età già avanzata non consente all'autore di continuare nell'indagine con la speranza di giungere in porto in tempo ragionevole; ciò, naturalmente, non vuol dire che tralascierà l'argomento; ma non è facile pensare in tempi come questi, nei quali la materia urge con i suoi bisogni, che un solo studioso possa accingersi ad un lavoro casì arduo e lungo. Anche nel campo della filologia oggi d'indagine singola presenta notevoli svantaggi; per ricerche vaste occorre pure qui lavorare in équipe, cosa possibile solamente nelle Università statali o religiose.

E se il presente lavoro può invogliare alcuni giovani a dedicare i loro studi alla liturgia mozarabica, gloria e vanto della Spagna, l'autore si sentirà ricompensato da Dio ad usura.

Hoc est in votis!

MARIO RUFFINI

SAN ISIDORO Y LA REGLA DE SAN BENITO (C. 39, 1)

El pasaje *omnibus mensis* de la Regla de san Benito (c. 39, 1) ha sido tradicionalmente interpretado como las tres mesas del monasterio: la de la comunidad, la de los servidores y la del abad. Por eso, en la reciente versión de los monjes de Montserrat [1], traduce así Dom León M. Sansegundo: «Creemos que para la refección cotidiana, tanto a sexta como a nona, bastan en todas las mesas dos manjares.»

También el comentario de Dom Odilón M. Cunill, en nota a *omnibus mensis*, cita la tradicional opinión de P. Delatte [2]; pero añade que A. Lentinni [3], tras cotejar el texto con el c. 26 de la «Regula Magistri» (= *omnibus mensibus*), cree que *mensis* sería la forma vulgar del dativo o ablativo de la palabra *mensis*, mes. «Adoptando esta idea de tiempo, debería entenderse que bastan dos platos cocidos, sea cualquiera la hora de la refección, y sea o no tiempo de ayuno, puesto que la regulación de las comidas variaba según los meses o épocas del año. No dejando de admitir tal posibilidad — concluye Dom O. M. Cunill —, preferimos la opinión de Dom Delatte, que, por otra parte, ha sido la interpretación tradicional.»

Mis estudios sobre la dieta monástica [4] me han llevado a investigar las fuentes de la *Regula monachorum*, de san Isidoro de Sevilla. He encontrado allí la interpretación exacta del pasaje *omnibus mensis*, con idea de tiempo.

[1] *S. Benito. Su vida y su Regla* (Madrid 1954), p. 527 = Bibl. de Autores Cristianos, vol. 115.

[2] *Commentaire sur la Regle de saint Benoit*, 3 ed. (París s. d.), p. 308.

[3] *S. Benedetto. La Regola. Testo, versione e commento* (Montecasino 1947), pp. 327-328.

[4] Véase mi libro *S. Siricio y las cuatro Témporas* (Valencia 1958), pp. 13, 68-72.

S. BENITO	S. ISIDORO
Reg. 39, 1/3	*Reg. monachorum* IX, 8/9
Sufficere credimus AD REFECTIONEM cotidianam tam sextae quam nonae OMNIBUS MENSIS, cocta duo PULMENTARIA, propter diversorum infirmitates... Ergo duo PULMENTARIA omnibus sufficiant; ET SI FUERIT unde POMA aut nascentium LEGUMINIUM addatur ET TERTIUM.	IN REFECTIONE monachorum A DIEBUS Pentecostes usque ad autumni principium tota aestas interdiana prandia invitet, RELIQUUM TEMPUS suspendat prandia, cenae tantum apponantur. IN UTRIUSQUE TEMPORIBUS REFECTIO mensae tribus est PULMENTIS, olerum scilicet et LEGUMINUM, ET SI quid TERTIUM FUERIT, id est POMORUM. (PL 83, 880 A).

La dependencia es manifiesta. Isidoro ha parafraseado el pasaje de san Benito. La interpretación isidoriana distingue claramente el tiempo que va desde Pentecostés hasta el otoño, del tiempo restante del año: en éste sólo se sirve la cena; en aquél, el calor del estío invita al *prandium.* Pero «en uno y otro tiempo» (in utriusque temporibus), la *refectio mensae* consta de dos platos fundamentales (olerum scilicet et leguminum), a los que se agrega un tercer plato, cuando hay fruta: «*et si* quid *tertium fuerit,* id est *pomorum*» (= san Benito: *et si fuerit* unde *poma* ... addatur *et tertium*).

Creo, pues, que *omnibus mensis,* en el texto de san Benito, debe traducirse por «en todos los meses». Ésa es, en efecto, la interpretación, con idea de tiempo *(ad refectionem cotidianam ... omnibus mensis = in utriusque temporibus refectio),* de quien conocía muy bien el latín medieval: Isidoro de Sevilla.

JOSÉ JANINI

LA LEYENDA *REGI A DEO VITA* DE UNA MONEDA DE ERMENEGILDO

Es bien sabido que del fugaz y local reinado de Ermenegildo solamente se conservan dos monedas, una la que lleva la leyenda *inclit*[*o*] *regi* y otra la que da en el reverso la leyenda *regi a deo vita* [1]. Esta leyenda ha suscitado no pocas discusiones e interpretaciones, no siempre razonables, por lo que me parece interesante poder dar aquí unas notas que contribuyen, creo, a su aclaración.

Mateu y Llopis, en su estudio sobre las monedas visigodas del Museo Arqueológico Nacional, hace un resumen de la situación que vamos a tomar en cuenta [2]. Parte del hecho de que es difícil admitir que las monedas visigodas tengan un carácter exclusivamente conmemorativo; de una parte, al titularse Ermenegildo rey en ambas acuñaciones, es evidente que éstas no han sido autorizadas por su padre, ya que «frente a la del monarca legítimo no puede haber otra moneda a título de otro *rex* si éste no se hallaba en contra de aquél, y, por consiguiente, si no se trata de un pretendiente, de un rebelde o de un independizado» [3]. Por otra parte, «en monarquía como la visigoda, en que las asociaciones al trono eran frecuentes ... no cabe suponer carácter tributario a las acuñaciones que dan a Hermenegildo nada menos que el título real, y son, en un todo, iguales a las de su padre Leovigildo, el rey legítimo» [4]. Deducido el carácter real y autónomo de estas acuñaciones, no puede menos de concluir que, siendo quizá la primera moneda arriba citada recuerdo de la lucha política, probablemente la que porta esta leyenda «lo sería de la religiosa, pues que este ca-

[1] Cf. F. Mateu y Llopis, *Catálogo de las monedas previsigodas y visigodas del Gabinete Numismático del Museo Arqueológico Nacional* (Madrid 1936), páginas 219-228.
[2] Op. cit. pp. 226-228.
[3] Pág. 224.
[4] Pág. 224.

rácter tiene la famosa inscripción monetaria» [5]. Mateu estudia la interpretación que el primero dio Flórez a esta leyenda, pero encuentra — según indicación del señor Gómez Moreno — que tal explicación no es totalmente satisfactoria. Frente a lo que aquél cree descubrir en el reverso: *regi a deo vita*, «dé vida Dios al rey» [6], piensa si se podría entender *regi* no como dativo, sino como forma de *regere*, para concluir que quizá deba entenderse más bien: *regi vitam a deo*, con alusión al frecuente uso del verbo *regere* en los textos legales visigodos. De todo ello concluye el ilustre numismata que quizás haya que atribuir la moneda al año 583 y darle consideración de «verdadera moneda de necesidad u obsidional, aquí con valor francamente conmemorativo», en razón del cerco de Sevilla mantenido por Leovigildo durante dos años y la resistencia posterior de Ermenegildo en Córdoba [7].

En un artículo posterior vuelve sobre la cuestión el Dr. Mateu y Llopis [8]: ahora, por indicación del Dr. Vives, cree «que de ella habría que segregar *regi*, por ser esta palabra continuación de la leyenda del anverso, quedando sólo *a deo vita*, cuya significación e interpretación quedarían claras sin necesidad de violentar su sentido o su traducción». Separada así esta fórmula, se transforma en una «fórmula de reconocimiento de que todo bien o poder procede de Dios y de Él depende la misma vida, alusión al estado precario del monarca en Sevilla o en Córdoba, cercadas por su padre, es decir, alrededor del año 583» [9]. Un resumen de esta manera de ver se da en la magnífica colección de epígrafes cristianos editada por el Dr. Vives [10].

Parece que recientemente esta interpretación ha sido revisada, pues el mismo catedrático de Barcelona ha propuesto otra diversa en su artículo sobre el latín de las inscripciones monetarias; allí

[5] Pág. 226.

[6] H. FLÓREZ, *Medallas de las colonias, municipios y pueblos antiguos de España*, 3 (Madrid 1773), p. 193 (cit. MATEU, p. 227).

[7] Op. laud., p. 228.

[8] *Las fórmulas y los símbolos cristianos en los tipos monetales visigodos* en «Analecta sacra Tarraconensia» 14 (1941) 75-96.

[9] Art. cit., p. 83. En las pp. 81-82 de este precioso trabajo se resumen las interpretaciones de Ambrosio de Morales, Antonio Agustín y Flórez.

[10] *Inscripciones cristianas de la España romana y visigoda* [= ICERV] (Barcelona 1942): la leyenda de la moneda que nos ocupa es la inscripción n. 445. Este apéndice sobre inscripciones monetales es obra del Dr. Mateu y Llopis.

sostiene que la «interpretación parece ser *Vita Ermenegildi regi[s] a deo*» y que por tanto se trata de una «inscripción ocasional por la lucha religiosa contra Leovigildo» [11].

Creo que la inscripción puede ser explicada de una manera bastante diferente. En primer lugar, la idea de que aquí se trata de un reconocimiento del poder de Dios como fuente de todo poder [12] y que este reconocimiento se debe a los momentos de apuro del cerco de Sevilla, o quizá del de Córdoba, me parece errónea. Y me lo parece también la fecha del 583 que se le atribuye en atención a aquella interpretación. Bien al contrario, a lo que entiendo hay que colocar esta emisión de moneda en una época anterior, y es indicio no de los apuros de Ermenegildo, sitiado y casi vencido por su padre, sino de los momentos primeros de exaltación cuando la regencia de la Bética se convirtió en reino independiente.

* * *

Los historiadores nos han llamado la atención multitud de veces sobre lo mal informados que estamos en cuanto al carácter jurídico de la cesión que hace Leovigildo de la Bética en favor de Ermenegildo *ad regnandum* [13]. Que no podía Leovigildo, a pesar de sus vehementes deseos de alejar a su hijo mayor de la corte, amputar su propio reino está claro, primero por la trayectoria política del rey, obsesionado por la idea de obtener la unidad territorial de la monarquía goda, y segundo, por la velocidad con que acude a domeñar la revuelta provocada por la proclamación como rey de Ermenegildo, que cuenta con el apoyo del rey de los suevos y la condescendencia celada de los bizantinos. No sabemos dónde estaba la capital de la provincia entregada a Ermenegildo, ni tampoco en qué condiciones y bajo qué presiones éste decidió alzarse contra su padre. Hay un hecho real: por estos años, un epígrafe de Alcalá de Guadaira nos dice que Ermenegildo es rey

[11] *Notas sobre el latín de las inscripciones monetarias godas* en «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» 61 (1955) 293-315; véase especialmente p. 310.
[12] Rom. 13, 1 *non est enim potestas nisi a deo.*
[13] El texto fundamental es Gregorio de Tours, historia francorum 5, 38; cf. M. Torres en *Historia de España*, dirigida por Menéndez Pidal, 3: *España visigoda* (Madrid 1940), p. 103; Z. García Villada, *Historia eclesiástica de España*, 2, 1 Madrid 1932), p. 47.

y que sufre persecución por parte de su padre [14]. De los testimonios de Gregorio de Tours [15] y de la *Historia pseudoisidoriana* [16] se deduce que la conversión pública de Ermenegildo fue seguida por su proclamación como rey: una de las fuentes no nos dice a qué fue debida tal decisión, mientras la *Historia* lo atribuye a Ingunda. En este momento debió batirse la moneda que nos ocupa, a mi modo de ver antes de la moneda que lleva solamente la leyenda *inclit*[*o*] *regi*, a que aludí más arriba. Es cierto que la leyenda es religiosa, pero por otro concepto que el que se le atribuye: lo es, simplemente, porque reproduce la aclamación religiosa que, quizá en el momento de su unción y consagración como rey, le fue dirigida por el clero. Es de notar que entre Ermenegildo y Recaredo hay no pocos puntos de contacto en lo que a titulaciones y usos cancillerescos se refiere, un hecho sobre el que se ha llamado poco la atención.

Hace poco, estudiando incidentalmente las fórmulas de data-

[14] ICERV 364: «in nomine domini anno feliciter secundo regni domni nostri Erminigildi regis quem persequitur genetor sus dom. Liuvigildus rex in civitate Ispaductiaione». Sobre esta inscripción véase recientemente J. MALLON, *L'inscription d'Herménégilde au Musée de Séville* en «Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales», 9-10, 1948-1949, pp. 320-328 (de nuevo sin cambios en *Paléographie romaine*, Madrid 1952, pp. 144-152) que concluye: «la inscripción del Museo de Sevilla nos aparece proporcionando de la alianza [con los bizantinos de Cartagena] una huella muy indirecta, pero por ello tanto más preciosa, hasta ahora insospechada e inesperada». En esta misma dirección véase el nuevo indicio, leve pero interesante, que damos más abajo sobre el parecido de esta moneda con los tremisses de Leovigildo, a su vez basados en las monedas imperiales de oro.

[15] *Historia francorum* 5, 38 (ed. R. RUCHNER, *Gregor von Tours, Zehn Bücher Geschichten*, 1, Berlín, pp. 348-350): «Leuvichildus autem dedit eis unam de civitatibus in qua resedentes regnarent. Ad quam cum abissent, coepit Ingundis praedicare viro suo ut relicta heresis fallacia catholicae legis veritatem agnuscerit. Quod ille d i u r e f u t a n s, t a n d e m conmotus ad eius praedicationem, conversus est ad legem catholicam... Quod cum Liuvichildum audisset, coepit causas quaerere qualiter eum perderet. Ille vero haec intelligens ad partem se imperatoris iungit». Nuevos detalles en 6, 18. 33. 40 y 43.. Parece que se ha tenido poco en cuenta el hecho, que parece casi subrayado por Gregorio, de que la conmoción producida por la conversión de Ermenegildo no fué la principal determinante del ataque del rey contra su hijo. Esto predispuso las cosas, pero fue sólo — creo yo — la proclamación de Ermenegildo como rey lo que decidió la actuación de Leovigildo contra el desmembrador de su reino. La postura religiosa, por una y otra parte quizá, llegó luego. Sobre todo esto, véase más adelante.

[16] Ed. M*ffff:1k, *Monumenta Germaniae Historica, chronica minora*, II (Berlín 1894), p. 285: «Susgosam filio suo Erminigillo daret uxorem, cui in dotem Ispalim cum suis finibus dedit, quae marito persuasit ut in patrem insurgens pro eo regnaret».

ción de este período visigodo para intentar fijar la fecha de un documento privado sobre pizarra [17], me encontré con que hay varios elementos cuya cronología se puede analizar: desde los tiempos más antiguos, y al igual que en los restantes reinos bárbaros, se data por los años del reinado de los reyes correspondientes [18]; a los reyes se les apone el título de *gloriosus / gloriosissimus* desde Teudis, a juzgar por los escasos documentos que se nos han conservado [19]; más tarde aparece un elemento importante, que es el adverbio *feliciter,* situado entre la palabra *anno* y el ordinal correspondiente: este adverbio, que se encuentra bien representado a lo largo de la época visigoda, aparece por vez primera en la inscripción de Ermenegildo anteriormente citada, y luego se da en otra datada en el reinado de Recaredo [20]. Juan de Bíclara habla de la misma manera en la fecha correspondiente al año primero de Recaredo, mientras no usa jamás esta fórmula para Leovigildo [21]. Es altamente probable que este rey tan cuidadoso del aparato externo de la realeza haya sido el que introdujo tal uso en la forma cancilleresca de la data, si bien los escritores católicos se sintieron obligados por razones religiosas a no utilizarlo en su caso, por cuanto las persecuciones a que sometió a la población católica no les permitía calificar de feliz su reinado. Es notable que de Leovigildo no conservemos ningún epígrafe oficial y por tanto no sepamos si él usó la fórmula plena que encontramos posteriormente en tiempos de Recaredo y siguientes; pero me parece significativo el que lo usen sus dos hijos, en tiempo y en circuns-

[17] *Un document privé d'époque wisigothique sur ardoise* en «Nuovi Studi Medievali» 1, 1960 (en prensa).

[18] El primer testimonio del reino visigodo en el *commonitorium* de Alarico, del año 506, y en la correspondiente suscripción de Anianus que lo acompaña (ed. TH. MOMMSEN *Theodosiani libri XVI,* 1 (Berlín 1954), pp. XXXIV-XXXV, de donde K. ZEUMER, *Leges visigothorum* [Monumenta Germaniae Historica, leg. 1, 1] (Hannover-Leipzig 1902), pp. 466-467). La misma datación, por ejemplo, en varias de las Tablillas Albertini (v. CH. COURTOIS-L. LESCHI-CH. PERRAT-CH. SAUMAGE, *Tablettes Albertini. Actes privés de l'époque vandale* (París 1952), p. 215, 217, 249, etc.).

[19] Pueden verse por extenso en mi art. cit.

[20] ICERV 302, del año 587: «anno feliciter primo regni dni. nostri gloriosissimi Fl. Reccaredi regis»; otra ICERV 263, del año segundo de Sisebuto; otras fuentes no epigráficas aduzco en mi art. cit.

[21] «anno V Mauricii principis Romanorum qui est Reccaredi regis primus feliciter annus» (Ioh. Bicl. a. 587, ed. MOMMSEN, MGH., Chron. min. II, p. 217). Nótese el cuidado con que el escritor altera el orden usual en la Cancillería.

tancias no muy alejadas. Pues bien, si Ermenegildo usó la forma *anno feliciter* ... *regni* y la utiliza luego Recaredo, tenemos derecho a estudiar en una perspectiva similar nuestra leyenda.

Arriba he adelantado que es posible que la ocasión haya sido la consagración real. Sobre si llegó a darse ésta no tenemos testimonios, pero lo que sí sabemos (entre otras razones poco explícitas por una motivación *a posteriori*) es que se proclamó rey y que en su momento debió contar con el beneplácito de los numerosísimos católicos de su breve reino. Años después, Recaredo se convierte al catolicismo, tras haberse dado cuenta de que la unidad religiosa del reino sólo podía darse en esta doctrina y no en la arriana [22]. Es bien sabido cómo después de convertido, Recaredo, que dio muestras de sagaz habilidad política, quiso asociar a su nueva dirección a la Iglesia católica en que acababa de ingresar: para ello convoca el III Concilio de Toledo, en que tanto él como la reina Baddo renuevan su abjuración de la secta arriana y proclaman su fe católica recitando en público el símbolo de la fe y la aceptación de los cánones de Calcedonia [23]. Es de tener en cuenta aquí la narración que las propias actas del Concilio nos hacen de los comienzos de esta gran asamblea: los reyes acaban de saludar a los obispos y proclamar su nueva fe:

tunc acclamatum est in laudibus dei et in favore principis ab universo concilio: Gloria deo patri et filio et spiritui sancto cui cura est pacem et unitatem ecclesiae suae sanctae catholicae providere. Gloria domino Iesu Christo qui pretio sanguinis sui ecclesiam catholicam ex omnibus gentibus congregavit. Gloria domino nostro Iesu Christo qui

[22] Lo principal del fracaso de Leovigildo radica en no haberse dado cuenta de que el sino de los tiempos estaba en el hecho católico; su intento de restablecer el arrianismo como base de la unidad religiosa española, y por ende de la política, chocaba con el ambiente general. La población arriana debía ser reducidísima a juzgar por la escasez de obispos arrianos; de otra parte, desde mediados del siglo VI, ya que no antes, tenemos abundantes testimonios del paso lento pero incontenible de las gentes godas del arrianismo al catolicismo. Es indudable que esto lo vió Leovigildo, y para demostrarlo bastaría considerar la orientación que imprimió al concilio arriano de 580; pero no dejó de tener su razón política en intentar establecer la unidad arriana para dar a su reino un carácter netamente distintivo frente a los bizantinos por el S. y los francos por el N. La seguridad con que Masona, metropolita de Mérida, actúa frente al rey, y el tiento de éste tras la disputa de Masona con el obispo arriano Sunna limitándose a desterrar al obispo católico, no revelan debilidad en el rey, sino conocimiento de la realidad en que se mueve: los católicos son mayoría.

[23] GARCÍA VILLADA, *Historia* ..., pp. 60-64.

tam illustrem gentem unitate verae fidei copulavit et unum gregem et unum pastorem institutuit [24].

A esta triple aclamación al Señor por los beneficios concedidos a la Iglesia en razón de la conversión del rey corresponden otras tres aclamaciones al príncipe, seguidas por tres alabanzas dirigidas al mismo:

cui a deo aeternum meritum [25] nisi vero catholico Reccaredo regi? cui a deo aeterna corona nisi vero orthodoxo Recaredo regi? cui praesens gloria et aeterna nisi vero amatori dei Recaredo regi? ipse novarum plebium in ecclesia catholica conquisitor, ipse mereatur veraciter apostolicum meritum qui apostolicum implevit officium; ipse sit deo et hominibus amabilis qui tam mirabiliter deum glorificavit in terris, prestante domino Iesu Christo... [26]

En este concilio el alma, aunque no el presidente por razones jerárquicas, fue Leandro de Sevilla, a quien se atribuye no poca parte en la conversión de Recaredo [27]. Este mismo Leandro no debió ser ajeno a la conversión de Ermenegildo, y hasta es posible que haya intervenido de alguna manera en su proclamación como rey, por más que los escritores católicos posteriores hayan silenciado todo este aspecto de la revuelta de Ermenegildo, posiblemente para salir al paso de posibles justificaciones religiosas de ulteriores sublevaciones proarrianas [28]. Así todo esto, ¿quién no

[24] F. A. González, *Collectio canonum ecclesiae Hispanae*, 1 (Madrid 1808), c. 341.

[25] Según nota de González, aquí el cód. Emilianense (Escorial d. I. 1) escribe *gaudium* por *meritum*.

[26] González, *CCEH*, ibid. Una versión al español de las aclamaciones en García Villada, op. laud., pp. 68-69; en las pp. 63-73 se estudia el concilio parafraseando sus actas.

[27] Ioh. Bicl. a. 590, p. 219 «summa tamen synodalis negotii penes sanctum Leandrum Hispalensis ecclesiae episcopus et beatissimum Eutropium monasterii Servitani abbatem fuit»; Isid. vir. ill. 47 [Leander] «fide eius atque industria populi gentis gothorum ab ariana insania ad fidem catholicam reverterentur» (cito por la ed. G. von Dzialowski, *Isidor und Ildefons als Literarhistoriker* (Münster 1898), p. 72: véanse las importantes notas allí mismo, pp. 73-76). El códice H de las historias de Isidoro (Isid. hist. Goth. 49, ed. Mommsen, MGH., *Chron. min.* II, p. 287 apparat.), añade que Ermenegildo se mantuvo en la fe católica *partim uxoris moneritis* (sic), *partim Leandri episcopi praedicatione*. Este códice H es Madrid, Biblioteca de la Academia de la Historia, A-189, del siglo xiii, de gran valor por su contenido historiográfico y por su tradición.

[28] El problema de interpretación que se plantea al historiador es complejo, y sus soluciones han sido muy diversas. Véase una exposición amplia de la literatura y distintas posturas en J. N. Garvin, *The Vitas Sanctorum Patrum Emerentensium* (Wáshington 1946), pp. 485-491.

verá un paralelo innegable entre la leyenda de la moneda de Ermenegildo y estas triples aclamaciones del concilio III de Toledo a favor de un príncipe que como aquél se ha convertido al catolicismo, que augura días de felicidad y esplendor para la Iglesia católica?[29] ¿Cómo no poner en parangón ambas expresiones, cuando hemos visto arriba cómo tantos usos cancillerescos parecen dar una cierta continuidad a los reinados de Ermenegildo y Recaredo? El deseo de vida es normal si se piensa que se trata de un rey rebelde y que la necesita para llevar a cabo su plan de asegurar su nuevo reino y conquistar, de una u otra manera, el resto de Hispania[30]. Por otra parte, aunque ello no ocurra en más ocasiones en las leyendas numismáticas, la fórmula de petición de vida, u otras con estructura similar a la nuestra, ocurre con frecuencia en inscripciones menores de esta época: *tibi detur pax a deo*[31], *Alpari vita*[32], *Arvildi vita ds. concedat*[33], *fa[muli] Ameri vita XPs custodiat*[34]. Entendida así, la leyenda debe ser interpretada de otra manera más cercana a la que había visto Flórez. En el anverso, la leyenda *Ermenegildi* es normal, y no es necesario considerarla un dativo, que necesariamente haya de ir apuesto al *regi*, primera palabra del reverso; ni hay para qué

[29] El orden y la construcción de la frase son idénticos:

Moneda	Aclamaciones
regi a deo vita	cui a deo aeternum meritum nisi... regi?
	cui a deo aeterna corona nisi... regi?

Naturalmente en las actas del concilio la fórmula está más desarrollada, como corresponde a su estilo más rico y retórico. No podemos ya saber, y es lástima, si la fórmula se encontraría en el ritual de coronación y unción de los reyes visigodos, que no se ha encontrado hasta el momento, cf. M. FÉROTIN, *Le liber ordinum en usage dans l'église wisigothique et mozarabe d'Espagne* (París 1904) [Monumenta ecclesiae liturgica, v], pp. 498-505. No que este ritual estuviera ya definido en la época de la conversión, pero a base de los materiales de unas y otras coronaciones debió irse formando definitivamente; los primeros testimonios precisos en las fuentes son de la segunda mitad del siglo VII.

[30] Las fuentes no nos informan sobre este problema, pero es evidente que debió plantearse. De hecho hizo lo posible para que se le uniera el mayor número de plazas y castillos, cf. Ioh. Bicl. a. 579, 3 «alias civitates atque castella secum contra patrem rebellare fecit». Es de observar que esta noticia, como la que nos da Greg. Tur. hist. Franc. 5, 38, son complexivas, resumiendo hechos que se dieron en años o meses posteriores para dar mayor coherencia al relato.

[31] *ICERV* 86, año 632, del convento Pacense.

[32] *ICERV* 516.

[33] *ICERV* 515, León.

[34] *ICERV* 514. Entiéndanse las dos primeras palabras, casi con seguridad, como genitivo de destino.

modificar la fórmula sacra del reverso, tal como se lee substancialmente en las aclamaciones del concilio III de Toledo. Por otra parte, este genitivo es raro en las titulaciones monetarias, como ha señalado Mateu y Llopis [35]; pero aunque se pueda explicar por otras razones de reconocimiento del privilegio imperial de acuñar oro, no podemos olvidar la moneda de Leovigildo con el nombre del emperador en genitivo, y un tipo muy semejante al de la moneda de Ermenegildo [36]. Todo ello hace que la fórmula adquiera más relieve, por cuanto representa con alta probabilidad el momento en que la rebelión de Ermenegildo adquiere conciencia, de manera semejante a lo que señala la inscripción dedicatoria de Alcalá de Guadaira [37].

Una sola persona pudo haber realizado esta continuidad llamativa en tantos y tan distintos aspectos: Leandro de Sevilla, cuyo papel parece ahora claro en el movimiento de Ermenegildo, como es palmario en el tránsito al catolicismo de Recaredo. La experiencia adquirida en tiempos del príncipe sublevado, y luego castigado con la pena de los rebeldes pretendientes al trono por su propio padre, sirvió de aleccionadora experiencia para el reinado de Recaredo. Esta moneda batida en el reino bético autónomo es una huella del influjo de los grupos católicos en el movimiento antileovigildiano, y de la actitud de Ermenegildo asumiendo una postura religiosa desde el primer momento como fundamento de su situación política [38].

M. C. Díaz y Díaz

[35] «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» 61 (1955) 310.

[36] Descrita y estudiada por Mateu, *Catálogo ...*, pp. 166-169.

[37] Quizás ésta sea, frente a lo que se dice, un poco posterior a 580-581, en que se sitúa por entender año segundo del reinado como a partir del 579 en que Leovigildo lo colocó en la Bética. En este caso es inverosímil que el epígrafe aluda a la persecución por parte del rey Leovigildo, ya que sabemos por Juan de Bíclara que no movió el rey contra su hijo más que en el estío de 582. Es, pues, muy probable, primero que haya que poner la proclamación real, batiendo incluso nuestra moneda, en los comienzos o mediados de 582, y segundo que el epígrafe de Alcalá de Guadaira debe ser del año 583, y alude al sitio de Sevilla en momentos en que aún no era desesperada la situación de Ermenegildo. Propongo estas consideraciones a los historiadores de esta época, porque estos pequeños indicios son lo poco que podemos poner a contribución para saber algo de tan turbulentos años.

[38] A ello debe referirse Gregorio de Tours en el pasaje citado arriba, aunque él lo pone más bien en parangón con la decisión de Leovigildo de atacar a su hijo.

APUNTES BIBLIOGRÁFICOS PARA LA INICIACIÓN AL ESTUDIO DE LAS TRADUCCIONES BÍBLICAS MEDIEVALES EN CATALÁN

En la historia de la Biblia, Cataluña desempeña un papel particular: sirve de puente entre el ámbito castellano y el franco-provenzal en la transmisión de los textos latinos, y entre el franco-provenzal y el castellano en la propagación de las versiones vernáculas. La importancia de los textos latinos de origen catalán ha sido ilustrado por una serie de estudios fundamentales, desde la *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Âge* (París, 1893), de Samuel Berger, hasta los recientes trabajos de don Teófilo Ayuso Marazuela. En cambio, las versiones bíblicas no han sido objeto de ningún estudio sistemático desde que abortó el intento de Foulché Delbosc, a principios de siglo. Esta laguna es de lamentar tanto por la importancia de las Biblias catalanas en sí, como por la luz que arrojan sobre la historia de la Biblia vernácula en los países románicos, y en particular en la península ibérica.

Cataluña y Valencia, con sus versiones moldeadas en la Vulgata, con su historia sacra parafraseada, con su Biblia rimada, con sus adaptaciones de los Evangelios apócrifos, con su extraordinaria floración de literatura devota, participan de lleno en la tradición de la Europa medieval cristiana y particularmente en las modalidades de propagación de la materia escrituraria que hallamos tan difundidas en Francia y Provenza [1]. Por lo mismo, se halla en consonancia a la par que en contraste con Castilla, ya que no hay Biblias catalanas que puedan yuxtaponerse a las versiones espa-

[1] Cf., p. ej., H. ROST, *Die Bibel im Mittelalter. Beiträge zur Geschichte und Bibliographie der Bibel* (Augsburgo 1939) y J. BONNARD, *Les traductions de la Bible en vers français au Moyen Âge* (París 1884).

ñolas hechas directamente del texto hebreo y a las glosas que combinan la exégesis rabínica con la cristiana.

Puntualicemos: la falta de versiones hebreo-catalanas no rebaja el interés de Cataluña por la historia de *Sefarad*. Aparte los muchos documentos hebreos y concernientes judíos, no hay que olvidar que el catalán es el idioma en el cual están redactadas las únicas glosas en lengua vernácula de las que conozcamos el paradero (de las muchas que seguramente habría en la Península)[2], y a la Miniatura catalana se supone que pertenezcan las ilustraciones de una Biblia hebrea hoy desaparecida, que existió hasta hace unos años en la sinagoga egipcia de El Cairo[3].

El hecho de que las versiones bíblicas catalanas estén hechas todas directa o indirectamente sobre la Vulgata, me impide conservar las mismas subdivisiones que adopté en la bibliografía de las Biblias castellanas, pero, por el fin práctico que me ha movido a redactar estas listas bibliográficas, conservo el mismo orden y quisiera abarcar sobre todo los instrumentos fundamentales para la investigación ulterior, o sea: los trabajos lexicográficos y las ediciones y transcripciones.

Desgraciadamente, no me consta la existencia de ningún estudio léxico. El único que lleva relación con nuestro tema es el ensayo de Blondheim sobre el habla de los judíos en la Romania — y aun éste, para la parte catalana, está fundado no ya en textos bíblicos (inexistentes, como ya vimos), sino en un breve glosario que se conserva en la colección Taylor-Schlechter de Cambridge (K24). En los diccionarios, aun en el histórico de Aguiló, no veo que se tenga en cuenta ninguna de las versiones bíblicas totales o parciales, seguramente por ser poco asequibles los códices que las contienen.

Los estudios lexicográficos y lingüísticos son casi imposibles mientras no se tengan buenas ediciones. En la bibliografía, ensan-

[2] En los Prolegomenos a su edición de la *Vetus latina hispana* (Madrid 1953), T. Ayuso Marazuela observa que el Ms. lat. 194 de la Biblioteca Nacional de París (s. XIII) «tiene notas muy interesantes en lengua vernácula, que parece catalán antiguo» (p. 379).

[3] Cf. S. AEISENOVA, *Eine Spanisch-jüdische Bilderbibel um 1400*, «Monatschrift für Geschichte und Wissenschaft des Judentums» 8 (1937) 193-210. Sugiere analogías con las miniaturas catalanas de principio del siglo XV, y particularmente con las del *Crestià* de Eiximenis.

ché el correspondiente apartado hasta comprender las transcripciones más nimias — que pueden servir para un primer cotejo — y las reproducciones fotográficas, tan útiles para tomar contacto con los documentos del pasado, sobre todo cuando están repartidos entre varios países. En esta sección he incluido también otros textos que sin ser estrictamente versiones bíblicas contienen textos escriturarios.

Bien se echa de ver, por lo mucho que se ha escrito sobre la desaparecida Biblia valenciana, y las veces que se ha reproducido su colofón o su última hoja, única existente, que la bibliofilia y el interés por la historia de la tipografía sobrepujan con mucho la curiosidad hacia el contenido de las Biblias mismas. En el Primer Congreso Internacional de Lengua Catalana (1908), R. Foulché-Delbosc anunciaba el proyecto de publicar íntegra la antigua Biblia, y aun indicaba los manuscritos y primeras ediciones de salterios que habían sido examinados en preparación para la tarea. Pero no sé que tan ambiciosa como útil empresa procediera más allá de la fase preliminar [4]. Los únicos textos seguidos que tenemos, el del Cantar según el Ms. esp. 4 de la Biblioteca Nacional de París, transcrito por el mismo Foulché-Delbosc, y los Evangelios según el Ms. de Sobradiel, publicados por Gudiol, son ambos de difícil acceso, siendo ediciones hechas para bibliófilos, y la reproducción del Salterio incunable de Venecia, hecha por O. Viader, es tan rara que no he podido hallarla en ninguna biblioteca fuera de España. Para poner al alcance de los estudiosos de la cultura catalana las *disjecta membra* de las antiguas versiones queda aún por recorrer casi todo el camino, y para llegar al término se requiere el tesón de investigadores de la talla del propio Foulché.

Algo mejor suerte han tenido el *Genesi de scriptura* y la Biblia rimada de la Biblioteca Colombina de Sevilla. Aún no han sido estudiadas suficientemente sus fuentes, y no se han analizado como vehículo de difusión de los Apócrifos, que juegan un papel tan importante en la tradición literaria e iconográfica de la Edad Media. Los mencionados textos presentan, como ya indicamos, también otros aspectos interesantes por su estrecha relación con

[4] Según la *Bibliografía de Foulché-Delbosch* (Madrid 1931), el ilustre hispanista se ocupó en preparar las transcripciones de los textos «hasta el año 1913, en que, por razones de salud, tuvo que renunciar a proseguir» (p. 85).

Provenza y Francia, en los parecidos textuales y en el afán que manifiestan de propagar entre el pueblo la materia bíblica. Esta labor vulgarizadora debería estudiarse también en otros muchos aspectos, tanto verbales como pictóricos, particularmente en lo que se refiere a la Biblia ilustrada [5]. Por otra parte, la Biblia rimada encaja muy bien en el cuadro de la literatura devota catalana magistralmente rastreado por Massó Torrents, y aun corresponde a una manifestación peculiar de la predicación que hallamos en el sermonario de la Biblioteca de Catalunya [6].

En el quinto apartado se indican las obras antiguas que contienen referencias a Biblias en catalán (haciendo caso omiso de los inventarios y otros documentos históricos), y los catálogos que dan noticias bibliográficas concernientes a nuestro tema. En la bibliografía de las Biblias castellanas podrán verse algunos catálogos generales más. Séame permitido en este aspecto señalar el excelente artículo de José Miguel Magín Guardia, verdadero recuento de lo que con título shakesperiano podríamos llamar «la comedia de los errores» de la Biblia de Valencia.

Esta sección empalma con otra de descripción de manuscritos (E) y otra más (F) que hubiese tenido que ir en primer término si ésta fuese una bibliografía definitiva. He puesto bajo una misma rúbrica las exposiciones de conjunto y las fuentes que nos señalan antiguas traducciones mandadas hacer por los reyes, o existentes en el pasado. Rubió Balaguer, en sus brevísimas pero ponderadas páginas, señala algunos de los posibles nexos entre las Biblias que existieron antaño y las que se conocen hoy. En este respecto, notamos que desde que S. Berger hizo su estudio de la Biblia catalana, ha aparecido un nuevo Salterio (el que Massó Torrents señala entre los Ms. de la catedral de Valencia). Otro

[5] En la Biblioteca Nacional de París recuerdo haber visto una «Historia Sagrada en pintura» manuscrita (atribuída por el catálogo al siglo XVI), en la cual unas toscas ilustraciones describen los episodios más salientes de la Biblia desde la victoria de los ángeles malos sobre los buenos (f. 2 v) hasta la resurrección de Cristo. Lleva unos epígrafes en catalán en los cuales se describe el «misterio» o se explica su significación moral. Cf., p. ej., el f. 4 v: «En tres maneres son venen Adam, co es per superbia, auaricia e gola». De este tipo de *Bibles en images* y de los otros tipos de Biblias ilustradas tan estupendamente reproducidas por A. de Laborde en el último tomo de su monumental impresión de *La Bible moralisée conservée à Oxford, Paris et Londres* (París 1913), 5 vols.

[6] Cf. R. ARAMÓN I SERRA, *Un sermonari amb fragments rimats*, «Estudis universitaris Catalans» 12 (1927) 241-269.

texto, igualmente desconocido a Berger, es el que Codina y Formosa transcribió de un códice de la Comunidad de Santa María del Mar de Barcelona, cuyo archivo desapareció en la última guerra civil. No sé si en el futuro se hallarán otros textos de la Biblia en catalán, pero podría hacerse labor muy útil señalando trozos extensos de la Sagrada Escritura insertos en obras ascéticas y doctrinales (y en los textos litúrgicos, si se hallasen).

En la sección F hubiera podido señalar otras historias de la literatura catalana que contienen alusiones o breves alusiones a la Biblia; me limito a añadir aquí la de J. Ruiz y Calonja (*Historia de la literatura catalana,* Barcelona, 1954), no por el texto sobre las versiones bíblicas, sino por la bibliografía (págs. 115-6), bastante adecuada al tema, y por el espacio que dedica a la literatura religiosa. Por lo demás, la distribución de los títulos entre E, F y G es algo arbitraria. La bibliografía refleja necesariamente el estado de los estudios, que en este campo han sido muy poco sistemáticos.

En cuanto a la sección H, como en B y C, acaso se extrañe el lector de hallar minuciosamente señaladas unas noticias brevísimas, que en una bibliografía definitiva no podrían ocupar tanto espacio. El hecho es que desde el artículo de Berger en 1890 no hemos adelantado casi nada en el conocimiento de unos aspectos fundamentales en la historia de la Biblia, como son el de la división de los libros, el de los elementos extrabíblicos y glosas, todos tan importantes para fijar la procedencia de los textos y su relación entre sí. Aún menos se ha dicho sobre otro problema de gran interés y trascendencia para la cultura medieval, el de la traducción.

La última sección (I) hubiese podido agregarse a la sección antecedente de los datos históricos, pero la he colocado en un apartado especial por tratarse de un tema tan discutido y que tanta luz puede arrojar sobre la existencia previa de Biblias vernáculas y sobre su destino ulterior. Séame permitido destacar aquí tres puntos: 1) que la prohibición de Jaime I de Antiguos y Nuevos Testamentos «in Romancio» no supone de por sí que hubiese en España textos de la Sagrada Escritura traducidos al catalán — o al español — antes de 1233, ya que el decreto del monarca aragonés pudo muy bien reiterar otro edicto parecido del Concilio de Toulouse (1233) dirigido, aquél, contra los albigenses [¿qué

opinan de ellos los historiadores?]. 2) Que las preocupaciones inquisitoriales registradas en Valencia se refieren al uso de la Biblia vernácula por parte de judíos y por tanto se reanudan (por lo menos en esta primera fase) con un aspecto de la historia de la Biblia en la península ibérica al cual nos referíamos arriba, aludiendo a Castilla. 3) Que la oposición de la Iglesia española a la lectura de la Biblia romance es, por decirlo así, una confirmación exterior del progresivo alejamiento entre las traducciones vernáculas y el habla del pueblo que presenciamos en los textos mismos.

He de subrayar que éste es el aspecto menos estudiado en la Biblia catalana, y tan significativo para la historia de la lectura de la Biblia en romance que justifica una breve digresión. Puesta perennemente entre dos alternativas, la de atraer el texto sagrado hacia la lengua común y la de dejarse guiar por la Vulgata adhiriéndose a san Jerónimo, la traducción de la Biblia se inclina sucesivamente hacia la primera y hacia la segunda. Éste ha sido el caso de la Biblia francesa, de la castellana y, muy probablemente, también de la catalana y valenciana. Cierta admisión de latinismos es inevitable siempre, pero el balance entre los términos cultos y los populares varía. Compárese con este criterio la Biblia catalana con lo poco que nos queda de la Biblia valenciana, copiada en el siglo xv, aquélla de textos mucho más antiguos, traducida ésta por Bonifacio Ferrer († 1417) en los últimos años de su existencia, o sea, en una época en la cual la latinización del vocabulario se había hecho moda. Véase, pues, el resultado de la comparación de los dos últimos capítulos del Apocalipsis en este aspecto:

Biblia catalana (B. N. P. esp. 4)		*Biblia valenciana*
al menys creants (21. 8)		incrédulas
desconbregats (ib.)		abominables
	claredat (ib., 11)	
	(e)stadis (ib., 16)	
bastiment (ib., 18)		edifici
tot poderós (ib., 22)		omnipotent
	illumina (ib., 23)	
	gloria . . honor (ib., 26)	
	ab(h)ominaçio (ib., 27)	
molt feels (22. 6)		fidelíssimes
	justificat . . santificat (ib., 11)	

	alpha e o (ib., 13)	
	luxuriosos (ib., 15)	
homeyrs (ib.)		homicides
testimoniear (ib. 16)		testificar
matinal (ib.)		matutina
	profecia (ib., 18)	
yur (ib., pero cf. 20)		faç testimoni

Los términos técnicos (como *stadium*) sugieren de por sí la trasliteración, y así vemos los nombres de las doce piedras preciosas de 21.19-20 trasplantados de bulto en ambas versiones, aunque el traductor de la Biblia catalana los hispaniza levemente. En los dos textos hallamos asimismo toda una terminología religiosa (de voces como *gloria, justificar, santificar, profecía*) que pasa casi insensiblemente del latín al catalán. En cambio, otras expresiones, como *tot poderós* por *omnipotens,* revelan un intento de expresar los conceptos bíblicos con medios propios.

Échese una ojeada también a los Evangelios publicados por J. Gudiol, y se verá, por una parte, la afirmación del latinismo en palabras como *euangelizar* (Mat. 11.5), *fornicació* (ib. 5.7), *glorificar* (ib. 5.16) y *clarificar* (Jo. 15.8), *prophetizar* (Mat. 11.13) y *scandalizar* (ib. 11.6), y otros muchos, sin excluir términos tan exóticos como *archithiclin* (sic, Jo. 2.9) y *gazofilach* (ib. 8,20); por otra parte, la conservación de no pocas palabras patrimoniales, algunas de ellas muy frecuentes en la Biblia, como *almoyna* (Mat. 6.2), «en *amagat*» por «in occulto» (ib. 18,20), *apedrigar* (Jo. 8.5), *benhairat* (Mat. 11.6), *plagut* (Mat. 3.17) *por complacuit, preyant* (Mat. 4.23) frente a *predicar* de Mat. 4.17.

Éstas y otras muchas palabras castizas tienen sus equivalentes en las Biblias castellanas, y aun en las judeo-españolas medievales y las que se publicaron en Constantinopla (el Pentateuco de Soncino, 1547) y en Ferrara (1553). Palabras como *arrapen* por «rapiunt» (Mat. 10.12), *faç* (ib. 11.10), *carrera* (ib. 11.10), *laor* por *confessio* o *confiteor* (Mat. 11.25) y *angoxa* junto a *pressura,* desdoblando el homónimo latino *pressura* (Jo. 17.33), son justamente las que volvemos a encontrar en las mencionadas Biblias impresas y en las manuscritas que les preceden. Claro está que a veces sólo podemos hablar de preferencia léxica. Piénsese, por ejemplo, en la palabra *pavor* (con sus derivados), que es la más frecuente de la

Biblia de Ferrara para expresar uno de los conceptos fundamentades del Antiguo Testamento. Ahora bien: junto a *peur* y *paura,* en francés y en italiano, *pahor* (por metus en Jo. 19.38 y 20.19 y en muchos otros lugares de la Biblia catalana) sirve para anclar —si falta hiciera— la tradición bíblica judeo-hispana en los albores de las hablas románicas.

Muchas más frases nos saltan a la vista (cf. «qui a mi ayra ayra lo meu pare», Jo. 15.23), las cuales despiertan un eco en los que tienen costumbre de leer la Biblia ferrariense y los libros de oracin de los sefarditas. La palabra de antigua cepa romance es el denominador común entre las versiones bíblicas de las varias tradiciones, y por ella podemos captar un eco de lo que hubiese podido ser la Biblia vernácula en España si los romanceamientos del siglo XIII hubiesen sido bastante difundidos y autorizados para imponer a los idiomas hispanos su vocabulario y fraseología. Por la concordancia entre las versiones castellanas, judeo-españolas y catalanas nos remontamos a un período en que los hombres no se *convertían,* sino que se *tornaban* a Dios, y lograban expresar por lo menos una parte de su vida religiosa con palabras del habla corriente, menos específicas acaso, pero de rico contenido visual.

Creo que la influencia de la Vulgata, sin embargo, se hizo sentir más pronto y más hondamente en catalán que en castellano. La unidad de la tradición, que brota de la Biblia latina, sería seguramente la causa de que el hebraísmo conceptual y sintáctico tomara en catalán un aspecto más unitario y homogéneo, aunque entre el original y el pueblo tenga que intervenir en muchos casos la mano del glosador: «posseyran la terra», leemos en *codex del palau,* «*zo es la terra dels vivents*» (Mat. 5.4). Sería preçiso, para estudiar el desarrollo de la fraseología bíblica en catalán, tener en cuenta, además de las versiones mismas, también los sermonarios de Organyá, de Marsella y el ya citado de Barcelona, y las homilías sobre los salmos [7]. Habría que adentrarse, además, en las obras ascéticas y doctrinales que tanto abundan en la literatura medieval catalana, además de las Vidas de Cristo, particularmente la de

[7] Como la *Omelia sobre lo psalm de Miserere me Deus* de N. Vinyoles, impresa en Valencia por N. Spindeler en 1499, o la *Omelia sobre lo Psalm de profundis* de Jerónimo Fuster, impresa en la misma ciudad por Lamberto Palmart en 1490.

Isabel de Villena (ed. Barcelona, 1916), y las Vidas de la Virgen [8].

Por otra parte, los filólogos catalanes deberían decirnos cuáles son las manifestaciones lingüísticas, cuando las hay, de la relación entre la Biblia catalana y las versiones francesas y provenzales, confirmando o impugnando en el aspecto verbal la tesis planteada por Berger. Otro aspecto concomitante que espera aún a algún estudioso para su ilustración es el reparto de las traducciones parciales entre el ámbito de Cataluña y el de Valencia. Unas cuantas palabras citadas a pie de página por Gudiol para señalar el parentesco entre el *codex del palau* y la Biblia de Valencia me parecen del todo insuficientes.

Sin más digresiones, pues, más que la de pedir a los estudiosos catalanes que me perdonen el haberme metido en campo ajeno, paso al cuerpo de mi bibliografía rogando a los expertos que me la corrijan y amplíen en lo que cabe.

MARGARITA MORREALE

A. ESTUDIOS LEXICOGRÁFICOS

1. Judeo-catalán.

BLONDHEIM, D. S., *Les parlers judéo-romans et la Vetus latina*, «Romania» 51 (1923) 1-47, 343-388, 526-569. El estudio completo, con el mismo título, se publicó también por separado (París 1925).

[En su estudio del vocabulario judeo-románico utiliza para el catalán: 1) dos hojas de un glosario bíblico procedente de una de las sinagogas del Cairo, y ahora en la colección Taylor-Schlechter de Cambridge, K 24; 2) unas cien glosas de l'*Orhot Hayyim* de Arón ha-Koehn, escrito en Mallorca en 1329 y publicado en Florencia en 1750 (primera parte) y en Berlín en 1902 (segunda parte); 3) la versión de un libro de oraciones hecha hacia el final del siglo quince y dada a conocer por P. Studer, «Notice sur un manuscrit catalan du XVe siècle

[8] Habría que estudiar en este respecto particularmente la obra de Ruiz de Corella, tan curioso y devoto cultor de temas escriturarios. Recordamos aquí, además de su traducción del salterio, registrada en nuestra bibliografía, la *Vida de la Sacratissima Verge Maria Mare de Déu*, manuscrita en la Biblioteca del palacio de los condes de Trigona, su traducción al valenciano de la *Vita Christi* de Ludolfo el Cartujano, y particularmente la *Historia de Josef ... traducida de latí en romanç de diversos doctores* (Valencia 1502).

(Bodley Oriental 9)», *Romania* XLVII (1921), 98-104; un glosario de origen incierto, provenzal o catalán que se halla en el códice 368 (pp. 42-166) de la Biblioteca de M. David Sassoon en Londres, escrito entre 1366-1382.]

cf. también BLONDHEIM, D. S., *Contribution à la lexicographie d'après les sources rabbiniques*, «Romania» 39 (1910) 129-183.

2. Léxico y fraseología de las versiones catalanas y valencianas.

Nada.

B. EDICIONES Y TRANSCRIPCIONES DE TEXTOS

1. Nuevo Testamento (fondos españoles de la Biblioteca Nacional de París, n. 486), conocido también como «Manuscrito de Marmoutier».

Mat. 18. 16-20: BERGER, «Romania», XIX, 544-5; 21. 1-9: ib. 545; Luc. 11. 2, 15: ib. 541-2.
Jo. 1. 1-14: BERGER, «Romania» XIX, 537.
Act. 1. 1-5, 15-18: BERGER, «Romania» XIX, 511-512; 28. 11-15: ib. 512.
Rom. 11. 1-5: ib. 516; 15. 1-4, 16. 1-27: ibid., 516-518.
Gal. 4. 4-5, 5. 1, 3, 4, 16: ibid. 518. Jo. 1. 1-3: ib. 515.
Evangelio de Jesucristo. 1. 1-8: ib. 540-1.

2. Biblia catalana (fondos esp. de la Biblioteca Nacional de París, n. 2-4), conocida también como «Manuscrito de Peiresc».

Ps. 51. 3-5: BERGER, «Romania», 533.
Prov. 1. 1, 3, 5, 23, 26, 31-33, 6. 35, 36: ib., 521.
Cant.: *Cants dels Cants.* 14 h. de texto impreso en rojo y negro empezando con: Comença lo libro que es dit / Cants dels Cants, que los jueus apellan siracirim. Colofón al final del texto: Aquest text fou tret / per en R. Foulché-Delbosc / de la Biblia manuscrita / del XV segle, existent en la / Biblioteca Nacional / de Paris. / Fou estampat / per Serra Germans e Russell / en la triunfant ciutat / de Barcelona / a les derreries d'octubre / del any / MDCCCVI [transcripción de los fols. CCCV v-CCCVIII r del segundo tomo de la Biblia catalana, sin división de versículos].
Ecli. 1. 31: «Romania» XIX, 522; Is. 61. 1: ib. 522; Os. 3. 4: ib. 522. Am. 5. 8: ib. 522.
Jo. 1. 1-14: ib. 536-7.
Act. 1. 1-5, 15-18; 28: ib. 513.

3. Biblia catalana (fondos esp. de la Biblioteca Nacional de París, n. 5).
   Ps. 1. 1-6: BERGER, «Romania», 532.

   Ps. 101. 1-7: ib., 531.

4. Biblia catalana (Museo Británico, Egerton 1526).

Incipit de los cinco libros del Pentateuco (cotejados con los de los manuscritos de París: BOHIGAS, «Estudis universitaris catalans» 12 (1926) 436.

5. Salterios [Prescindiendo de los contenidos en los manuscritos precedentes].

a) Salterio manuscrito del siglo XIV (fondos franceses de la Biblioteca Nacional de París, 2.434), seguido por el Oficio de la Pasión compuesto por Juan XXII.
Ps. 1. 1-6: BERGER, (Romania», 532;
Ps. 51. 3-5: ib. 533;
Ps. 136. 1-8: ib. 534.

b) Salterio manuscrito del siglo XV (fondos franceses de la Biblioteca Nacional de París, 2.433).
Ps. 4. 2-3: BERGER, «Romania», 531;
Ps. 101: 1-8: ib. 531.

c) Salterio contenido en la Biblia rimada de Sevilla, traducción de R. Sabruguera (Biblioteca Colombina de Sevilla, 7. 7. 6).
Ps. 1 y 2: MIRET I SANS, *Congrés d'Història* (cf. más abajo), 159-160);
Ps. 4. 2-3: BERGER, «Romain», 531.

d) Fragmento de un salterio («perteneciente a D. P. M. de Gerona», según F.-R. CAMBOULIU, *Essai sur l'Histoire de la littérature catalane* [París 1858], p. 32).
Ps. 70. 1-3: CAMBOULIU, ibid.

e) Salterio manuscrito (letra del siglo XVI) (fondos españoles de la Biblioteca Nacional de París, n. 376).
Ps. 101. 2-7: BERGER, «Romania», 530.

f) Salterio impreso del siglo XV (Biblioteca Mazarina, 1228): Borell, Jacme, *Lo psaltiri de la Biblia de Stampa*. [Impreso hacia 1480 por Nicolás Spindeler en Barcelona.]
Ps. 1. 1-3: GUARDIA, «Revue de l'Instruction publique» 20 (1860) 75.

g) *Psalteri trelladat de latí en romanç per Johan Royç de Çorella* (Venecia. Johan [Hamman] Hertzog, 30 de abril de 1490).

6. Fragmento de los Macabeos.

IMac. 1. 2-67, IIMac. 5. 1-14, 6. 10 y 7. 1-4: CODINA Y FORMOSA, J. B., *Fragmento de los libros de los Macabeos en lengua catalana*, «Boletín Real Academia Buenas Letras de Barcelona» 16 (1926) 360-372.

7. Evangelios [prescindiendo de los del ms. 4 de la Biblioteca Nacional de París y del Nuevo Testamento citado arriba].

1. Manuscrito de Sobradiel (Barcelona), de principios del siglo quince.
Una antiga traducció catalana dels Quatre Evangelis (Codex del Palau) Transcripció precedida d'una introducció por Mosén JOSEPH GUDIOL Y CUNILL, *pbre.* (Vich 1910), 122 fols.
Jo. I, 1-14: BERGER, «Romania», 536-7.

2. Evangelio de la Biblia rimada de Sevilla.
Jo. I, 1-14: BERGER, «Romania», 537.

8. La Biblia de Valencia (L. Parmart y Fernández de Córdoba, 1477-1478).

Daniel, Macabeos, Actas y Apocalipsis: los fragmentos publicados por J. L. Villanueva, *De la lección de la Sagrada Escritura en lengua vulgar* (Valencia 1791), Apéndice II, CXXVII-CXXXII, serían de esta Biblia, según L. NICOLAU D'OLWER. *La biblia catalana,* «La Revista» (1919), 341.
Salterio: cf. arriba, 5, b.
Últimas dos páginas: AGUILÓ Y FUSTER, M., *Catálogo de obras en lengua catalana* (Madrid 1923), pp. 3-5.
Colofón: en varios lugares, cf. la sección V.

9. *Génesi de scriptura.*

Compendi historial de la Biblia que ab lo títol de Génesi de Scriptura trelladà del provençal a la lengua catalana Mossèn Guillem Serra en l'Any MCCCLI, y ara ha fet estampar per primera vegada en Miquel Victoria Amer (Barcelona, any MDCCCLXXIII) (Col. Biblioteca Catalana de M. Aguiló y Fuster), XVI + 304 en 8.º [Cf. A. MOREL FATIO en «Romania» (1875) 481-482]. [La edición lleva un breve glosario.]

10. Biblia rimada de Sevilla.

Gén. 1. 1-6: MIRET Y SANS, J., *Notes biogràfiques ... ab mostres de la Bíblia catalana rimada de la XIII.ª centúria* en «Congrés d'Història de la Corona d'Aragó» (Barcelona 1909), p. 159.
Tobías: ibid., pp. 159-170.

Daniel: MIRET Y SANS, J., *El Llibre de Daniel de la Bíblia catalana rimada de Sevilla*, «Revue hispanique» (1916).

Leyendas: MOLINÉ Y BRASÉS, E. *Llegendes rimades de la Bíblia de Sevilla* (Barcelona 1911) [N]. Ídem, con el mismo título en el «Boletín Real Academia de Buenas Letras de Barcelona» 10 (1910) 394-411 [Texto] 409-411 [glosario]. [Contiene las leyendas, *De Judes, De Pilat, De la Uerònica, De Uespasià* y *Dels diners on fo uenut Jhesuchrist.*]

Véase ahora: «The Old Catalan Rhymed Legends of the Seville Bible», ed. crítica con glosario de JUAN COROMINAS, «Hispanie Review» 27 (1959) 361-383.

C. REPRODUCCIONES FOTOGRÁFICAS DE HOJAS Y MINIATURAS

Biblia de la Biblioteca Nacional de París, 2-4.

Primer tomo, fols. 1 r y 29 r; BOHIGAS, «Estudis universitaris Catalans» 20 (1926), fig. 3, entre las págs. 96 y 97.

Biblia de la Biblioteca Nacional de París, 5.

fol. 30 v: BOHIGAS, ibid., 15 (1930), fig. 3.

Biblia del Museo Británico (ms. Egerton 1526).

fol. 1 r: BOHIGAS, ibid., 12 (1926), fig. 3, entre las págs. 416 y 417.

Evangelios del «codex del Palau».

fol. 97 r («Començ lo pròlech de sant gerònim), fols. 97 v y 98 r (Jo. 1): GUDIOL, ed. cit. entre la portada y la introducción.

Biblia de Valencia.

Las dos cartas de la última hoja (sin el retrato, reputado no auténtico, de Bonifacio Ferrer): K. HAEBLER, «Revue hispanique» 21 (1909), entre las págs. 380 y 381.

Última página (con el retrato): C. L. PENNEY, *The Hispanic Society of America Handbook* (Nueva York 1938), entre los págs. 372-381 [La hoja, y los *Anales* que la contienen, se hallan en la Hispanic Society de Nueva York].

[Nota: para la reproducción de ilustraciones de obras devotas, muchas de argumento bíblico, cf. particularmente la publicación *Bibliofilia* patrocinada por R. Miquel y Planas (Barcelona 1915-1920).]

D. MENCIONES DE LAS BIBLIAS CATALANAS POR AUTORES ANTIGUOS. Noticias bibliográficas

GESSNER, C., *Partitiones Theologicae Pandectarum Vniversalium Conradi Gesneri Liber ultimus.* Christophorus Proschouerus excudit Tiguri, anno MDXLIX, Tít. II, fol. 15, col. 1.ª «De Bibliis in lingua... Hispanica» [«Lingua cathalonica Biblia olim procusa mox omnia concremata sunt»].

Biblia de Ferrara (1553), Prefacio «Al lector»; «y aun en Cataluña en nuestra España se trasladó y imprimió (La Biblia) en la misma lengua catalana»].

FURIO CERIOL, F., *Friderici Fvrii Caeriolani Valentini Bononia, sive de Libris sacris in vernaculam linguam conuertendis, Libri duo* (Basilea 1556) [otra ed. en Leyden 1819], p. 111. [Noticia de una traducción catalana hecha y publicada unos 130, y unos 40 años antes prohibida luego por la Inquisición por el uso que de las Biblias vernáculas hacían los judíos].

La Biblia, que es, los sacros Libros... Revista y Conferida... por Cypriano de Valera (Amsterdam 1602) [Exhortación: C. de V. afirma haber visto «la Biblia en lengua valenciana con licencia de los Inquisidores»].

CIVERA, Juan Bautista, «Anales de la Cartuxa de Porta Coeli» (MS) [Noticia de que en 1644 llegaron a sus manos cuatro hojas de la Biblia valenciana y de cómo «encaxó la última hoja» en los Anales].

SIMON, Richard, *Histoire critique des versions du Nouveau Testament* (Roterdam 1790), p. 493.

RODRÍGUEZ, Josef, *Biblioteca Valentina* (Valencia 1747), pág. 88, s. v. Bonifacio Ferrer [Le atribuye la versión de toda la Biblia «en nuestra lengua Valenciana Lemosina»].

XIMENO, Vicente, *Escritores del Reyno de Valencia* (Valencia 1747) I, pp. 23-24 [Cita a Rodríguez].

MAYANS Y SÍSCAR, Gregorio, carta ms. de 22 de abril 1758 dirigida a Meerman sobre los orígenes de la imprenta en España [Transcripción del colofón] [N].

RODRÍGUEZ DE CASTRO, José, *Biblioteca española* (Madrid 1761), I, pp. 444 y 448.

ANTONIO NICOLÁS, *Bibliotheca hispana vetus* (Madrid 1788), notas de F. Pérez Pastor, I, p. 214 [Reproducción del colofón].

VILLANUEVA, Juan Lorenzo, *De la lección de la Sagrada Escritura en lenguas vulgares* (Valencia 1791), cols. CXXXII-CXXXV [N].

VILLANUEVA, Jaime, *Viage literario a las Iglesias de España* (Madrid 1806), IV, pp. 54-55 [Reproduce les palabras de Civera].

SERRANO Y MORALES, J. E., *Diccionario de las imprentas que han existido en Valencia desde la introducción del arte tipográfico hasta el año 1868* (Valencia 1898-99), p. 150 [Reproduce el colofón].

AGUILÓ Y FUSTER, Mariano, *Catálogo de obras en lengua catalana impresas desde 1474 hasta 1860* (Madrid 1923), pp. 1-3 [Noticias antiguas acerca de la Biblia de Valencia], pp. 5-8 [Noticias adicionales,

segunda edición de 1515 (?), prohibición de la Biblia en lenguas romances en Valencia], p. 8 [Fragmentos de Biblias catalanas de los siglos XIV y XV, pp. 13-14 [Salterio de la Mazarina].

Catálogo de los libros y documentos expuestos por la Diputación de Vizcaya en la Exposición Bíblica celebrada en Bilbao los días 6 al 13 de junio de 1948. [Contiene la enumeración y luego los *incipit* y *excipit* de los libros de un «Antiguo Testamento» (incompleto), en catalán, al parecer del siglo XVII. Aunque no veo que tenga relación con las Biblias catalanas medievales, consigno aquí esta noticia para la historia de la traducción de la Biblia al catalán.]

E. Descripción de los manuscritos

Biblia del Museo Británico (ms. Egerton 1526).

Berger, S. «Romania» 19 (1890) 509.

Gayangos, P., *Catalogue of the Manuscripts in the Spanish Language in the British Museum* (Londres 1875-93), I, 1.

Bohigas, P., *El repertori de manuscrits catalans. Missió a Anglaterra,* «Estudis universitaris Catalans» 12 (1926) 435-6. [Orden de los libros y prólogos. Cotejo de los incipit del Pentateuco con los de las Biblias de París.]

Biblias de la Biblioteca Nacional de París (fondos españoles n. 2-4 y 5).

Ochoa, Eugenio de, *Catálogo razonado de los manuscritos españoles existentes en la Biblioteca Real de París seguido de un suplemento que contiene los de las otras tres bibliotecas públicas del Arsenal, de Santa Genoveva y Mazarina* (París 1844), pp. 32-36. [Identifica la traducción del ms. 2-4 con la de Bonifacio Ferrer; da el ms. 5 como copia de 2-4.]

Berger, S., loc. cit., 508-9.

Morel-Fatio, M., *Catalogue des manuscrits espagnols et des manuscrits portugais* (París 1892), pp. 1-2 [Ms. 2-4, división y orden de los libros], p. 4 [Ms. 5. Orden de los libros. Salterios catalanes, esp. 244, esp. 376, fran. 2.433; *Genesi de scriptura,* esp. 46].
Bohigas, P., *El repertori de manuscrits catalans.* «Estudis universitaris Catalans» 15 (1930) 95-96 [Mss. 2-4 y 5 con brevísimo cotejo].

Evangelios de Sobradiel.

Gudiol y Cunill, J., Prólogo a su citada edición.

Fragmentos de los Macabeos.

Codina y Formosa, art. cit., p. 360.

Genesi de scriptura.

Morel-Fatio, A., *Catalogue*, p. 2 (cf. arriba), y «Romania» 4 (1875) 481, n. 1.

Victoriá Amer, M., *Compendi historial*, ed. cit., prólogo [Esta obra se conserva en dos manuscritos, el de la B. Nac. de París, esp. n. 46, y otro de Barcelona que fué del propio Amer, publicado en la presente edición].

Biblia rimada de Sevilla.

Miret y Sans, art. cit. en «Congrés d'Història»..., pp. 157-9. [Otras descripciones se hallan también en Massó Torrents, *Repertori* (cf. la sección G) y antepuestas a las transcripciones citadas en la sección B.]

F. Datos históricos y exposiciones de conjunto

Guardia, Juan Manuel, *La Bible de Valence*, «Revue de l'Instruction publique» 20 (1860) 25-27 [la prohibición de la Biblia *en Romancio* por Jaime I de Aragón]; pp. 27-28 [importancia y difusión del catalán. Actividad de Bonifacio Ferrer]; pp. 40-42 [noticias sobre la versión desde el siglo XVI]; pp. 57-59 [destrucción de la Biblia de Valencia. Descripción del salterio catalán de la Bibl. Mazarina] pp. 74-75 [Relación entre la Biblia de Valencia y las Biblias catalanas de la Biblioteca Nacional de París. Conclusión.]

Berger, Samuel, *Nouvelles recherches sur les Bibles provençales et catalanes*, «Romania» 19 (1890) 505-507 [ocasión que le indujo a emprender estas investigaciones: el hallazgo del Nuevo Testamento en catalán B. N. P. 486, emparentado con la Biblia francesa del s. XIII-XIV 507-526 [La Biblia catalana]; 527-535 [Los salterios catalanes]; 535-548 [los Evangelios catalanes comparados con un texto provenzal].

Denk, Otto, *Einführung in die Geschichte der altcatalanischen Litteratur (Munchen, 1893)*, pp. 110-112.

Massó Torrents, *Manuscrits catalans de València*, «Revista de Bibliografía Catalana» 3 (1903) 70-74.

Carreras i Candi, *Primera Traducció Catalana de la Bíblia (segle XIII)*, «Revista de Bibliografía Catalana» 4 (1904) 48-58. [Artículo histórico-documental de cómo en 1287 Alfonso II de Aragón se mandó traducir la Biblia del francés.]

Rubió y Lluch, A., *Documents per l'Història de la cultura catalana* (Barcelona 1908), vol. I, pp. 6-7, 7-8, 72, 119, 154, 302, 307, 395, 421-2 [Sobre otras versiones, 309, 405.]

FOULCHÉ-DELBOSCH, R., *La Bible en Catalan,* comunicación al *Primer Congrés Internacional de la Llengua catalana* (Barcelona 1908), 539-540 [Anuncio del proyecto de publicación de la Biblia catalana. Enumeración de los manuscritos].

Ídem, *Informe proposant la publicació del text antich de la Biblia catalana,* «Anuari del Institut d'Estudis Catalans» (1908). [N].

FERNÁNDEZ DE CASTRO Y ÁLVAREZ, E. F., *El Salterio de David en la Cultura española* (Madrid 1929), pp. 34, 44, 45 y passim [Mención de varios salterios y comentarios al salterio en catalán].

RUBIÓ BALAGUER, J., *La prosa religiosa y moral: traducciones de la Biblia,* en el capítulo sobre Literatura catalana que contribuyó a la *Historia General de las Literaturas hispánicas,* dirigida por G. DÍAZ-PLAJA, vol. III (Barcelona 1953), pp. 834-836 [texto], 929 [bibliografía].

MORREALE, M., *The Vernacular Bible in Spain up to 1500* en la *History of the Bible in Western Europe* (Cambridge, en curso de publicación).

G. NOTICIAS DE TEXTOS PARTICULARES

GUDIOL Y CUNILL, J., Prólogo a su mencionada edición de los *Evangelios.*

Anónimo, «Noticia de una Biblia valenciana impresa en el siglo XV de la cual no queda más que una sola hoja», *Ocios de españoles emigrados* I (1824), 34-40.

HAEBLER, Konrad, *The Valencian Bible of 1478,* «Revue hispanique» 21 (1909) 371-387 [Importancia de la Biblia de Valencia en la historia de la tipografía española; análisis del fragmento, a raíz de ser descubierto y dado a conocer por K. W. Hiersemann; conjeturas acerca de los papeles respectivos de los dos impresores cuyo nombre figura en el colofón, Alonso Fernández de Córdoba y Lambert Palmart; conjeturas acerca del tamaño de la edición: de 400 a 450 hojas].

TRAMOYERES BLASCO, L., *La Biblia valenciana de Bonifacio Ferrer,* «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos» 21 (1909) 234-238 [Vicisitudes de las últimas hojas de la B. de V. [238-241] Prohibiciones de la Biblia; testimonio de Furió Ceriol. Identidad del traductor y fecha de la traducción entre 1415 y 1417 (?)]. 242-245 [Noticias de bibliófilos y bibliógrafos antiguos. Reproducción del colofón y comentario].

NICOLAU D'OLWER, L., *La Biblia catalana,* «La Revista» (1919) [N].

MASSÓ TORRENTS, J., «Revista de Bibliografía Catalana» 3 (1903) 75.

MIRET Y SANS, Joaquím, *Notes biogràfiques d'en Pere Salvage y*

Fr. Romeu Sa Bruguera ab mostres de la Bíblia catalana rimada de la XIIIª centúria, Congrés d'Història de la Corona d'Aragó dedicat al rey en Jaume I y a la seua època (Barcelona 1909), pp. 147-171; pp. 152-154 [datos biográficos sobre el dominico Romeu de Sabruguera, traductor del salterio del latín al catalán. Discusión de si fué autor de toda la Biblia rimada], pp. 155-156 [Fecha de la redacción de la obra entre 1282 y 1307].

Coll, J. M., *¿Quién es el autor del 'Saltiri' catalán en prosa?, Analecta sacra Tarraconensia* 20 (1947), 243-248 [Aclaración documental de la identidad de dos dominicos de nombre parecido, Fr. Romeus de Brugaria y Fr. Bartolomeus Sabruguera, atribuyendo a aquél la traducción del salterio de la Colombina].

Massó Torrents, J., *Repertori de l'antiga literatura catalana* (Barcelona 1932), I, pp. 357-361: La Biblia rimada de Sevilla; p. 357 [bibliografía], p. 358 [Contenido], p. 359 [Conjeturas acerca del autor y su intención], pp. 360-361 [Descripción del manuscrito y breves apuntaciones lingüísticas].

H. Observaciones sobre las modalidades de la versión y particularidades del texto

A. La traducción del latín.

Nada, como no sean unas observaciones someras de S. Berger, «Romania» xix, 512, 513, 546-548 y las notas a pie de página de Codina y Formosa en su reproducción de Mac.

B. La traducción del francés o del provenzal.

Berger, íbid., 512, 515, 521-523, 535.

C. 1. Filiación de las versiones catalanas. 1) Mss. bíblicos latinos que se transparentan en la traducción.

Berger, art. cit., «Romania» xix, 510 [Versión de los Evangelios según los mss. 486 y 4 — codex Amiatinus, c. Vallicellianus; orden de los libros del N. T.], 511 [argumentos de las Epístolas de S. Pablo], 514 [Ms. esp. 2-4 y Biblias latinas copiadas en España], 522 [Falta de unidad del texto latino del que se deriva la versión del Ms. 2-4].

2) Relación de los textos catalanes con los franceses y entre sí.

Berger, art. cit., 510-511 [Ms. esp. 486 — Ms. fr. 899 — Ms. esp. 2-4], 515-516 [Ms. esp. 486 — Ms. fr. 398], 516-518 [Ms. esp. 486 — Ms. fr. Maz. 684 y B. N. P. fr. 398 — Ms. esp. 4], 523 [La Biblia catalana y la *Bible historiale*], 530-535 [Ms. esp. 376 — incunable Maz.; Sabruguera

— Ms. esp. 2.433 y Ms. esp. 5 desde Ps. 39.3; Ms. Egerton — Ms. esp. B. N. P. 2 — Ms. esp. 2.434; prioridad de éste; su dependencia del francés], 535-538 [Tres versiones catalanas de los Evangelios, Ms. esp. 486 — Ms. Sevilla — Ms. de Sobradiel].

3) Relación de los textos catalanes con los provenzales y entre sí.

BERGER, loc. cit., 538-545 [Ms. fr. 6.261 — Ms. esp. 486 — Ms. esp. 4].

D. Elementos extrabíblicos.

1. Argumentos, sumarios, prólogos.

BERGER, «Romania», XIX, 510 [en los Evangelios del ms. 486], 520 Prólogo del Apoc., Ms. esp. 486].

2. Glosas.

BERGER, ibid., 513 y 515-6 [Glosas del Ms. esp. 486 adoptadas del Ms. francés 899], 519 [Ms. esp. 4, Rom. 16.24], 521 [Mss. esp. 2-4 — Ms. fr. 398].

E. Libros apócrifos.

1. Vida de Jesús en 61 capítulos (Ms. esp. 486).

BERGER, ibid., 510 y n. 2.

2. Epístola de Jesucristo (o Sermón de los flagelantes) (Ms. esp. 486).

BERGER, ibid., 510 y n. 3.

I. PROHIBICIONES DE LA BIBLIA EN LENGUA VERNÁCULA

FURIO CERIOL. Cf. arriba, la sección D.

MANSI, J. D., *Conciliorum amplissima collectio*, vol. 23. col. 293 [Prohibición emanada en 1233 por Jaime I de Aragón contra los libros del Viejo y Nuevo Testamento, «in Romancio»].

GUARDIA, J. M., art. cit. «Revue de l'Instruction publique» 20 (1860), 25-27, 57-59.

SERRANO Y MORALES, J. E., *Diccionario de las imprentas que han existido en Valencia desde la invención del arte tipográfico hasta el año 1868* (Valencia 1898-99), 151-155 [Decretos de la Inquisición de Valencia para 1) la quema de la Biblia en hebreo, 2) la entrega de las Biblias en hebreos y en traducción romance, «salms de saltiri en pla», 3) la suspensión de la orden anterior, 4) Carta del Arzobispo al Inqui-

sidor de Valencia aconsejando que se examinen los dichos libros, 5) Documento certificando la ejecución de lo anterior y la distribución de «sendos salterios de los trasladados por mre. corella» a los maestros en teología para su examen. De los documentos el primero es del 7 de noviembre de 1497, los demás de marzo y abril del año siguiente].

ENCISO, J., *Prohibiciones españolas de las versiones bíblicas en romance antes del Tridentino,* «Estudios bíblicos» 3 (1944) 531-541 y 560 [Apéndice en la cual reproduce los documentos citados por Mansi y Serrano y Morales].

[Nota: Después de recopilar mi bibliografía me enteré por el artículo del señor Corominas («Hispanic Review» 27, p. 361) que para la «Biblioteca catalana d'Obres antigues» dirigida por Pere Bohigas, se contempla la edición de la Biblia de Sevilla.]

REGESTA DOCUMENTAL DE RELIQUIAS Y RELICARIOS
(SIGLOS XIV-XIX)

Notas dispersas de archivo permiten ofrecer un interesante repertorio documental de referencias relacionadas con la historia de muchas reliquias veneradas en Cataluña y especialmente en Barcelona, un buen número de ellas de procedencias desconocidas, pero de otras certificadas como venidas de Roma y extraídas de las catacumbas de los Santos Sebastián, Calixto, Cástulo, Calepodio, Ciríaco, aparte de otras expedidas desde Cerdeña y Japón, etcétera. No faltan pruebas documentadas de la existencia de otras insignes reliquias, guardadas en bellos relicarios sufragados por muníficos y devotos donantes, y referencias de los artífices que los cincelaron.

JOSÉ M.ª MADURELL MARIMÓN

1 Barcelona, 4 septiembre 1319

Jaime II solicita del príncipe Onsino, rey de Armenia, la cesión de una reliquia de santa Tecla, para ser venerada en la iglesia de Tarragona, «quod corpus Beate Tecle virginis seu pars ipsius corporis habetur in partibus regni vestri».

ACA * reg. 245, f. 184 v.

* Siglas de los archivos citados:
ACA = Archivo de la Corona de Aragón.
ACB = Archivo de la Catedral, de Barcelona.
AHCB = Archivo histórico de la Ciudad, de Barcelona.
AHPB = Archivo histórico de Protocolos, de Barcelona.

2 Valencia, 1 diciembre 1320

Jaime II solicita de León, rey de Armenia, la cesión de una reliquia de la protomártir santa Tecla.

ACA, reg. 245, f. 136.

3 Vilanova de Aviñón, 6 agosto 1344

Clemente VI concede licencia a Jaime II, para obtener del sultán de Babilonia la cesión del cuerpo de santa Bárbara, Virgen, con la facultad de navegar hasta las partes de Alejandría y otras sujetas al dominio del aludido sultán y para el ejercicio de un comercio limitado.

Clemens episcopus, servus servorum Dei. Carissimo in Christo filio Petro regi Aragonum illustri, Salutem et apostolicam benedictionem. Clara tue devotionis senceritas quam ad nos et romanam Ecclesiam gerere dinosceris non indigne meretur ut petitionibus tuis quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Cum itaque, sicut petitio pro parte tua nobis nuper exhibita continebat, tu pro reliquiis et veneratione corporis beatae Barbarae virginis a soldano Babiloniae et dominio suo obtinendis, ac etiam pro redemptione quorundam fidelium christianorum et aliis certis ex causis et negociis universali statui terrarum tuarum et vicinarum eisdem expedientibus intendas ad partes Alexandriae et alias soldano subiectas unam navem cum gubernatione et custodia ei necessariis, prius a nobis per te super hoc obtenta speciali licencia, destinare, nobis humiliter supplicasti ut ubi ducifaciendi et transmittendi dictam navem cum huiusmodi gubernatione et custodia ac quibusdam tuis nunciis, peregrinis necnon certis mercatoribus, mercaturis et mercibus, non tamen per Apostolicam Sedem prohibitis, licenciam concedere dignaremur, Nos itaque personam tuam claris virtutum titulis insignitam volentes favorabiliter prosequi in hac parte, tuis supplicationibus inclinati ducifaciendi ac transmittendi unam navem, ut profertur, per terras et partes predictas cum huiusmodi gubernatione et custodia ac nunciis, peregrinis, mercatoribus, mercaturis ac mercibus, exceptis tamen armis, ferro, lignamentis, sclavis et aliis de iure comuni prohibitis, constitutionibus, prohibitionibus et processibus predicte Sedis spirituales et temporales penas, mulctas et sententias prolatas in transfretantes cum mercibus sive mercationibus ad Alexandrie ac partes et terras alias dicto soldano subiectas continentibus nequaquam obstantibus, auctoritate apostolica de speciali gratia serenitati tue plenam et liberam licenciam elargimur.

Volumas autem quod tu vel qui dictam navem conducent et mercibus onerabunt in manibus diocesani loci in quo eadem navis onerabitur, quod tu vel ipsi, premissa vel aliquod eorumdem in fraudem

non facietis, prestetis corporaliter iuramentum. Alioquin nisi iuramentum huiusmodi prestiteritis, ut prefertur, presentem concessionem omnino haberi volumus pro non facta. Super cuiusquidem iuramenti prestatione diocesanus predictus duo confici faciat publica instrumenta, quorum alterum camere nostre stuat destinare, penes se reliquo reservato. Nullo ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli aposolorum eius se noverit incursurum.

Dat. apud Villanovem Avinionensis diocesis, VII idus augusti Pontificatus nostri anno tercio. *C. Rigaldus*

ACB, «Diversorum B, 1/2 Escala», doc. 141.

4 Barcelona, 21 abril 1349

Compromiso firmado por el platero judío Salomón Barbut, para la manufactura de un relicario, por cuenta de Fray Bernardo Sala, O. S. A., prior del convento de frailes de san Agustín, de Barcelona.

AHPB, Jaime Ferrer, leg. 2, manual año 1394, f. 58.

5 Perpinyá, 4 agosto 1356

Carta del rey Pedro el Ceremonioso a Pedro de Dena y otros, la orden dada de envío de mensajeros al sultán de Babilonia, «por aver el cuerpo de la benaventurada virgen santa Bárbara.

«E como por razón que millor el dito cuerpo podamos haver, emendamos a trametre al dito soldán algunas joyes entre las otras, cierto nombre de alanes, los quales femos por cazar en diversas partes. Por aquesto rogamos que nos enviedes dos alanes buenos e bellos por el portador de la presente.»

ACA, reg. 1068, f. 165 v.

6 Perpinyá, 17 septiembre 1356

Capítulos de la misión confiada a Ferrer de Manresa, para obtener del sultán de Babilonia, la cesión del cuerpo de santa Bárbara.

ACA, reg. 1068, f. 210 v.ª

7 Terrer, 15 marzo 1359

Pedro el Ceremonioso, absuelve del sacramento para el cumplimiento de una orden general o especial, prestado por Ferrer de Manresa y Ramón de Barberá, (lo dia que us liuram lo mantell de sant Jordi, de venir a la nostra presència per ésser ab vos en defensió de nostres regnes e terres contra lo rey de Castella».

ACA, reg. 1168, f. 41 v.

8 Barcelona, 15 julio 1372

Carta de Pedro el Ceremonioso a los jurados y prohombres de Valencia sobre la petición de éstos, presentada por el prior de la Casa de san Jorge de dicha ciudad, del envío de la reliquia de san Jorge, «ab què'ns suplicats que'ns trameteu lo dit de sent Jordi». «E responentvos que de present per lo dit prior no'l nos porien trametre, más la primera vegade que nos Déu volem irem a València, nos lo'n s'en portarem, guarnit d'argent e apparellat e ladonchs lo us donarem.»

ACA, reg. 1087, f. 16.

9 Valencia, 13 abril 1393

Juan I escribe al noble Guillermo Ramón de Montcada, manifestando que por carta del gobernador de Cerdeña «havem entés que Bertranet .I. dels maiors capitans del ducham d'Atenes, en un loch que ha pres, ha trobat lo cap de Sent Jordi. En com nos cobeiem molt haver lo dit cap, per la gran devoció que hi havem», solicita le sea entregada tan insigne reliquia.

ACA, reg. 1964, f. 72 v.

10 Barcelona, 30 diciembre [1394] 1393

Recibo firmado por «Petrus Medici, magister ymaginarum de pedres, civis Barchinone», por la manufactura de una urna de piedra alabastrina para depositar en ella el cuerpo de uno de los santos Inocentes, venerado en la catedral de Barcelona.

AHPB, Arnaldo Piquer, leg. 2, manual años 1393-1394. Indudablemente aquellos sagrados restos serían los mismos llegados a Barcelona, en 1389, procedentes de Venecia: cf. SANABRE, José, *Los archivos eclesiásticos de la diócesis de Barcelona — El Archivo de la Catedral de Barcelona.* (Barcelona 1948), p. 162.

11 Barcelona, 25 junio 1400

Carta del rey Martín a Nicolás Amenler, cónsul de los catalanes en Alejandría, ordenándole obtenga del sultán de Babilonia la entrega del cuerpo de santa Bárbara.

«Pregamvos e manantvos que ab sobirana diligència treballets en haver lo dit cos per via diferent o en altre manera ab consentiment del soldà.»

Le autoriza para hacer un gasto de 500 ducados, que promete pagar «decontinent mostrantnos letra testimonial del dit soldà com aquell es el cors de madona sancta Bárbara».

ACA, reg. 2243, f. 112 v. En otra carta de 20 (?) noviembre del mismo año se reitera la misma orden (f. 163). — Véase, además: GIRONA LLAGOSTERA, Daniel, *Itinerari del rei Martí*, pp. 65, 75, 87, 101, 116, 239.

12 Barcelona, 15 abril 1406

Carta de pago otorgada por el platero Marcos Canyes, al clavario de la villa de Granollers, por la confección de un relicario, para la reliquia del «Lignum Crucis».

AHPB, Bernardo Nadal, leg. 30, man. año 1405, f. 50 v.

13 Barcelona, 8 noviembre 1408

Contrato entre los plateros Berenguer de Sanahuja y Mateo Orpinell, para la manufactura de un relicario de plata dorada, que el último cincelaría por cuenta del primero.

AHPB, Juan de Perayada, leg. 1, manual 14, años 1408-1409.

14 Barcelona, 26 junio 1410

Recibo firmado por el platero Francisco Vilardell, de 44 sueldos, importe de su labor en la reparación del encaste de plata en el brazo de san Jorge, «adaptari encastum argenti brachio sancti Georgii», y otras sumas de dinero para distintos trabajos de orfebre.

ACA, Gabriel Canyelles, man. 10, año 1410.

15 Barcelona, 30 noviembre 1411

«Memoriale sive testamentum honorabilium Consiliariorum civitatis Barchinone, factum et publicatum in festo sancti Andree apostoli, anni millesimi quadringentesimi undecimi.»

Que la reina Margarita «torn en la esgleya o capella del palau reyal de Barcelona, les relíquies qu'el difunt rei Martí, de bona memòria, hi haia jaquides, les quals relíquies té vuy en son poder la dita senyora».

AHCB, Caja 2 de testamentos, años 1401-1435, pliego año 1411, f. 8 v.

16 Barcelona, 10 abril 1413

Carta del rey Fernando I de Antequera, al Santo Padre, recordando la solicitud presentada por el rey Martín, de concesión de indulgencia o absolución plenaria en determinadas festividades, con motivo de la ostentación de la Vera Cruz en su capilla Real de Barcelona.

ACA, reg. 2401, f. III.

17 Barcelona, 4 diciembre 1417

Carta de pago otorgada por el platero Marcos Canyes al canónigo

de la seo de Barcelona Ferrer, por la confección de una urna de plata labrada en Valencia, para guardar la cabeza de san Severo.

ACB, Gabriel Canyelles, manual año 1417.

18 Mallorca, 23 mayo 1420

Carta del rey Alfonso el Magnánimo al canónigo Gabriel Gombau, anunciándole el envío de las llaves de las reliquias del palacio real de Barcelona.

«Pregamvos affectuosament que les claus de les relíquies que són en lo nostre palau de Barchinona, que per vos foren donades al nostre capellà maior, tornets cobrar, car nos les vos trametem ab lo portador de la present, e aquelles per nos tingats, faent inventari present en Jacme Sala, de les relíquies e conservació de aquelles.»

ACA, reg. 2669, f. 175 v.

19 Barcelona, 26 marzo 1423

Acta de la presentación y entrega de un relicario labrado por el platero de Barcelona Mateo Orpinell, por cuenta de los administradores de la Cofradía de San Salvador y de la Santa Cruz, de Manresa.

AHPB, Pedro Pellicer, leg. 6, man. años 1422-1423.

20 Barcelona, 17 febrero 1442

Recibo firmado por el platero Bartolomé Bleda, por la manufactura de un relicario de plata con la imagen de santa Magdalena, para el monasterio del Carmen de Peralada.

AHPB. Narciso Bru, leg. 3, man. 8, años 1441-1444.

21 Nápoles, 19 noviembre 1450

Acta notarial de la entrega de una reliquia de santa Cándida, ofrendada por Gaspar de Diana, arzobispo de Nápoles, a los mensajeros de Barcelona, «unum ex ossibus digiti manus gloriose ac beate Candide».

AHPB, Francisco Terrassa, leg. 2, man. años 1450-1451.

22 Barcelona, 4 diciembre 1451

El platero Juan de Pisa, contrata la manufactura de un relicario de plata para la reliquia de santa Catalina, venerada en la iglesia del convento de Predicadores de Barcelona, «sobre lo reliquiari, Déu volent, fahedor a honor de la dita verge sancta Caterina ... ço és, de cap e pits ab bella fac», por encargo de fray Juan Urgellés, O. P., maestro en sagrada Página.

AHPB, Francisco Terrassa, leg. 3, manual 6, años 1451-1452, f. 5.

23 Barcelona, 15 mayo 1453

Capítulos para la obra de una cruz o relicario de plata para la villa de Linyola, subscrito por el platero Ramón Costa.

AHPB, Bartolomé Costa, leg. 10, manual 8, años 1453-1454.

24 30 julio 1455

Contrato entre el prior del convento de santa Catalina de Barcelona, Fray Martín de Aguda, O. P., Maestro en sagrada Teología y el platero Franci Citgar, para la confección de una corona para la cabeza o reliquia de santa Catalina, «sobre una corona, Déu volent, per dit Franci Citgar, fahedora en un cap o reliquiari de la verge sancta Catherine».

AHPB, Francisco Terrasa, leg. 5, man. 9, años 1455-1456.

25 Barcelona, 16 noviembre 1472

Relación de relicarios y reliquias de santa Bárbara y san Juan Limosnero entre diferentes joyas del tesoro del monasterio de Santes Creus, cedidas en garantía prendaria por fray Felipe Prats, procurador y ecónomo del aludido monasterio, a Melchor Vidal, presbítero beneficiado de santa María del Mar, de Barcelona.

«Quoddam reliquiarium argenteum deauratum cum pede desuper sex leonibus, olim vero cum octo, cum duobus signis de ala smeltatis; uno videlicet ante et altero retro, et utroque cum duobus evangelistis sculpitis, qui tenent scuta dictorum signorum de ala et quorum alterum se desmaltatis in quo siquidem pede sunt undecim lapides vitrei encastati diversorum colorum et duo encasts sive lapidibus, et quodam canyono plano tamen lavorato et smaltato afixo supra ipsum pedem inter duos angelos albos cum capillatura sive cabelladura deurata, habentes uterque binas alas smeltatas desgornitas tamen ad ipsis angelis altitudinis unius palmi cane vel circa. In quo canyono sunt duo lapides vitrei encastati et de supra quoddam cristallum factum ad modum canyoni organi ex transverso sive agegut, quem servant predicti angeli.

Et intus est quedam costella de sancta Barbara ut in titulo smeltato quod supra ipsum canyonum est conscribitur quodque christallum est guarnitum de argento deaurato in utroque capite, et in uno smaltata ymago de sancta Bárbara et in altero de sancto Iohanne Elemosinario, et in proxime dicto capite sunt duo lapides vitrei encastati. Et supra ipsum christallum est quedam spigua sive pinaculum argenteum deauratum altitudinis unius palmi et quarti vel inde circa. Et in sumitate ipsius pont affigi crux parva vel aliud quod tamen deficit, et quedam spicam sive pilaret ipsius pinaculi est facta. Et intus ipsum pinaculum est quoddam aliud christallum in quo est digitus dicti sancti Iohannis Ele-

mosinarii ut in titulo ibidem smeltato videtur contineri, et quoddam caxale quod est intus aliud supradictum christallum et ab utroque latere dicte spice sive pinnaculi est lavoratura sive acompenyament admodum de guardepols de argento, cum tribus ymaginibus smeltatis a qualibet parte ante et retro; et una spica sive columna dicti acompanyament est decapitata sive scapsada. Quodquidem reliquiarium ponderat encameratum viginti marchos et medium ad marchum Barchinone.

Et alium reliquiarium rotundum parvum sine tamen reliquia sed est abtum ad tenendum reliquias cum pede plano et tribus smalts parvullis et tribus — grius qui tenent quandam capcetam christallinam guarnitam de argento cum aliquibus smalts et tribus scutis que pendent cum armis de barres et de floribus liri, cum cohoperta cum aliquibus smalts et lapidibus vitreis parvulis desuper encastatis et quadam ymagine parvuncula desuper cum quadam palma decapitata sive scapsade, quod ponderat tres marchs et medium ad dictum marchum.»

AHPB, Bartolomé Requesens, leg. 6, núms. 19, años 1472-73. Cf. MADURELL MARIMÓN, José M.ª, *Excerpta documental de Santes Creus.* «Santes Creus. Boletín del Archivo Bibliográfico de Santes Creus», 1959, n.º 8, pp. 348-352, d. 9.

26 Barcelona, 10 abril 1504

Inventario de la capilla de santa Madrona.

«Primo, en lo sacrari una caxa deurada e selegada (?) aun estan los cossos sants de sancta Madrona e altros. — Item, una altra caixa petita deurada e closa, ahon stan altres reliquies. — Item, un reliquiari de leutó petit ab una creu de stany, dins lo qual a hun os de la mà de sancta Madrona.» — «Item, un bel tros de la pedra de sancta Madrona.»

AHPB, Benito Joan, leg. 3, man. 3, años 1502-1503: bolsa.

27 Barcelona, 25 noviembre 1506

Contrato «sobre la fabricació de un joyell en forma de reliquiari», firmado por el platero Ferrer Guerau, para la capilla de la Santísima Trinidad, de Barcelona, de acuerdo con el siguiente detalle: «... farà e fabricarà e decentment segons de bon artista argenter se pertany, una Trinitat, ço és, hun joyell o reliquiari fet a semblança de la Trinitat, e segons en lo altar maior de dita sglésia de la sancta Trinitat stà figurat...»

AHPB, Bartolomé Torrent, leg. 28, años 1506-1507.

28 Barcelona, 27 septiembre 1515

Recibo firmado por fray Jaime Costa, precentor y vicario general; Joaquín Gil, camarero, Bartolomé Garau, sacristán y Jaime Pellicer, monjes conventuales del monasterio de san Pau del Camp, a favor de

Pedro Torrobia, vicario, Benito Miquel, Pedro Mestra, Juan Camps, Francisco Franch, Miquel Fuster, Pedro Merquet, Mateo Ferragut, Francisco Ferrer, Jaime Estanyol, Jaime Roca, canónigos de la seo de Barcelona, de la entrega y restitución a la capilla de santa Madrona, sita en la montaña de Montjuich, de los cuerpos o huesos de los santos Fructuoso y Augurio y santa Madrona.

AHPB, Benito Joan, leg. 7, man. 26, año 1515.

29 Barcelona, 25 febrero 1517

Carta de pago otorgada por el platero Pedro Camp, del importe del suministro de plata para la fabricación de un relicario de san Nicolás por cuenta de la Cofradía de dicho santo, de la iglesia monasterial de san Francisco, de Barcelona.

AHCB, Depósito de Santa Cruz, F. N. xii-27. Nota facilitada por don José Serra Rosselló.

30 Barcelona, 1 septiembre 1582

Acta de la concesión de reliquias de santa Victoria y san Acisclo, procedentes del monasterio de San Salvador de Breda, otorgada por Clemente Santolari, prior o comendatario perpetuo del monasterio de La Llacuna, del obispado de Barcelona, oriundo de Vilanova de Meyá, a la iglesia de san Salvador de la misma parroquia, en presencia de fray Miguel Mir, monje, prepósito y vicario general de la sede abacial vacante de Breda, y monjes comunitarios.

AHPB, Jaime Massaguer, leg. 8, man. año 1582; man. años 1581-1584.

31 Barcelon, 1 septiembre 1582

Reseña de la ceremonia de la extracción de tales reliquias depositadas en el altar mayor y descripción de la urna que las contenía.

«... extraxit a tabernaculo dicti altaris fusteo deaurato clavis clauso quandam arcam parvam ad formam tumbe confectam etiam ligneam papiro virmilli coloris munitam intus sive forratam vel luto carmesino cohopertam laminique Flandrie circumcirca munitam etiam clausam, in qua parva archa proxime designata sunt recondita ossa sancte Victorie et beati Aciscli...»

AHPB, Jaime Massaguer, leg. 8, año 1582.

32 Barcelona, 6 marzo 1584

Donación de reliquias de los santos Sebastián y Lorenzo, mártires, a la iglesia parroquial de Illa, de la diócesis de Elna, otorgada por el clérigo Juan Bautista Valleta, oriundo de dicha villa, familiar de Miguel Luciano Ponsich, deán de la seo de Lérida, a instancia de éste, cedidas

por el P. Fray Diego Valades, antes procurador general de la orden de frailes menores de la Observancia, y que éste extrajo de diversas iglesias y lugares sagrados de Roma entre otras de santos mártires y confesores y vírgenes, tal como consta en la carta certificatoria expedida en Roma, a 10 de marzo del año 1583, indicción séptima.

AHPB, Jaime Massaguer, leg. 8, man. años 1581-1584.

33 Barcelona, 7 octubre 1588

El platero Felipe Ros contrata la fábrica de una caja para colocar el cuerpo de la bienaventurada sancta Madrona y otros santos, por cuenta de los conselleres.

AHCB, Manual años 1587-1591, f. 134.

34 Barcelona, 3 diciembre 1588

Acta de concesión de reliquias de los santos Antonio y Roque, confesores y santa Anastasia, virgen y mártir, otorgada por Onofre Oller, canónigo de la seo de Barcelona, para ser veneradas en la iglesia parroquial de San Juliá del Arbós.

AHPB, Jaime Massaguer, leg. 11, man. año 1588; leg. 2 «quat. primus sive primi protocollo», año 1588.

35 Barcelona, 24 julio 1603

Memorial de las reliquias y joyas, valoradas por el platero Onofre Fornés, por orden de Guillermo de Sant Climent, mandatario por el rey de España al emperador de Alemania, entregadas en comanda a fray Rafael Rifós, prior del monasterio de Santa Catalina mártir de Barcelona y religiosos comunitarios.

«Item, dos reliquiaris de plata tots daurats, de peu alt ha tall de agnus, ab una mitja canya grossa ab sos visells y contrapalla, ab tres creus en quiscun en loc de remats, tots cisellats ab sos vidres grans en quiscú, en que en lo u hi [ha] una reliquia ab tres guarnitions de or de sant Leonart y altra relíquia de sant Barthomeu y en lo altre, una costella de sant Victorino y una relíquia de sant Esteve, protomàrtir, ab unes guarnicions de or que les sostenen, ab unes letres smeltades en totes les relíquies que diuhen lo nom de dites relíquies.»

AHPB, Galcerán Severo Pedralbes, leg. 6, man. 10, año 1603.

36 Barcelona, 26 febrero 1619

Carta de los conselleres de Barcelona a Fray Jerónimo de Castellfavet, procurador general de los Capuchinos, residente en Roma, en la que se hace un bello elogio de la montaña de Montjuich y se alude a las reliquias de los santos Eulogio y Fructuoso y santa Madrona:

«Aquesta ciutat de Barcelona, com vostra paternitat haurà vist, està situada al peu de la montanya de Montjuic, promontori ameníssim y graciós de vista de mar y de terra, y per moltas altres belleses que té, y, la més principal, perquè en ell reposen los cossos sants de sant Eulogi y sant Fructuós y lo de santa Madrona, la qual tota aquesta província té en particularísima devoció, són venerats en una iglésia y casa de molts centenars de anys, edificada a honor y nom de la santa, en lo pendent de la montanya vers la ciutat...»

AHCB, «Lletres closes», años 1617-1620, f. 104 ter. V. BRUNIQUER, *Rúbriques*, III, p. 103.

37 Barcelona, 7 julio 1621

Acta de la donación de reliquias al monasterio de santa María de Valldonzella, de Barcelona de varios santos como se puede ver en el texto, que por su especial interés, transcribimos.

«Die mercurii VII iulii MDCXXI

Ego Ioannes Vallespinosa, Sacre Teologie magister, monacus syndicus procurator monasterii beate Marie de Populeto ordinis Cisterciensis.

Quia pro parte admodum illustri et reverenda domina abbatissa et monasterio beate Marie de Vallisdomicelle fuit mihi suplicatum quatenus aliquam particulam corporis beate Victorie, virginis et martiris, quod ex civitate Rome assero vigore licentie reverendi abbatis et conventus beate Marie de Populeto me nomine dicti abbatis et monasterio precante et suplicante concesse per beatissimum dominum nostrum Paulum quintum prout extractione dicti corporis et alios... virtute... gratie et licentie instrumento acto Rome vel potius in districtu urbis cementerio sancti Calixti primi pontificis et martiris positis extra Portam Apiam in agro romano non valde longe ab ecclesia sancti Sebastiani die quinta novembris 1620 indictione tertia clauso per Antonium Mariam Paulinum Romano quondam Annibalis filium publicum notarium in Archyvo Romane Curie descriptum legitimeque legaliter... idcirco attendentes dicte supplicationi et quia estis... gratis liberali animo dono: un tros de os del mix del bras del ballador... de llargària de mix palm de la santa Victorie, dos trosos de relíquia de la canyella de sant Sixto papa y màrtir, sant Eusebi sacerdot y màrtir, Iustini, Silvani, Pauline virginis et martiris, Maximi, Gabini, Candidi, Paciis, Vitalis, Constantii, Anacleti pape et martiris, Bonifaci episcopi, Marini, Primerii, Firmii martirum.

Item un os de un màrtir sens nom; un os de un fill de sant Hypòlit. Item, de la sanch de què santa Potenciana aplegà dels màrtirs.»

En el mismo día dichas reliquias fueron colocadas en el altar mayor de la iglesia monacal de Santa María de Valldoncella.

AHPB, Francisco Pons, leg. 13, nota 4, año 1621.

38 18 diciembre 1624

Compromiso formado por el platero Felipe Ros, su esposa Damiana y su hijo Mateo Ros, para terminar un relicario para la seo de Gerona, labor anteriormente contratada por cuenta del doncel gerundense Alejandro de Cartellá.

AHPB, Francisco Pla, leg. 1, man. año 1624.

39 Barcelona, 14 marzo 1625

Concordia firmada por el platero Felipe Ros, comprometiéndose a continuar y terminar el relicario de plata que tenía inacabado, destinado a la catedral de Gerona anteriormente contratado por cuenta del doncel gerundense Alejandro de Cartellá.

AHPB, Francisco Pla, leg. 32, libro concordias, sentencias arbitrales, etc., años 1624-1650, f. 45.

40 Barcelona, 1 marzo 1627

Convenio «entre el muy reverendo Padre Fray Joseppe Ruggeri, abbad del monasterio de sancta María de Olort, del orden de sant Basilio del stado de Gretia, natural de sancta Mabra», y el noble señor Alejandro Justiniano, cavallero, natural de la Isla de Chio. Larchipelego, al presente hallados en esta presente ciudad de Barcelona».

«Primeramente, el dicho señor Alexandro Justiniano, conviene y promete al dicho Padre abbad fray Joseppe Ruggeri, que ell ha sus costas, irá y llevará contigo al dicho padre abbad, desde la presente ciudad de Barcelona a la villa de Madrid, corte de Su Magestad, para el efecto que dicho Padre abbad va de traher una reliquia de sancto Joan Theólogo, que traye de su tierra a lo dicha villa de Madrid para entregarla en manos de Su Magestad.»

AHPB, Francisco Jutge, leg. 1, man. 16, año 1627.

41 Barcelona, 26 julio 1627

Donación de reliquias halladas en el reino de Cerdeña a la iglesia parroquial de santa María de Caldes de Montbuy, otorgada por el Padre Juan Ferrer, S. I, las cuales obtuvo en el tiempo que fué confesor de Luis de Erill, Conde y Barón de Erill, por el rey en Cerdeña.

«plures haberet sanctorum reliquias, quarum inventioni ipse interfuit ut non solum ipsius Patris Joannis Ferrer, verum et Illustrissimi et reverendissimi domini callaritanensis archiepiscopi, claro hec et indubitato testimonio comprobantur, nam ipse illustrissimus et reverendissimus archiepiscopus suas de predictis mandavit fieri et expediri

certificatorias litteras eius sigillo in hostia virmilea in earum calce impresso sigillatas tenoris huiusmodi:

«Los Sanctos que estos anyos se han hallado en la ciudad de Cáller y otros lugares del reyno de Cerdenya:

Santa Restituta Restuta Olimpia Joanna Vincenia Surinia Ruffina Nupina Numidia Prisca Emérita Bonifacia Theodosia Justa Eridina Santa Reparada Santa Beneria (Todas son mártires).

Santa Thecla Erasma Aquila Coelia Cesilia Inés Dorothea Theodosia Eugenia Catharina Bárbara Florencia Benedicta (Vírgenes y mártires).

San Antioco Gavino Januario, obispo Luys, obispo Egidiano, obispo Foelix, obispo Simplicio, obispo Veridiciano, obispo Theodoreto, obispo Felis Estevan Lorenço Audax Bonifacio primero Bonifacio segundo Bonifacio tercero Bonifacio quarto arsemo Bonifacio quinto Bonifacio sexto, obispo y mártir Leoncio Exilioso Gelasio Eiloquirio Adón Jacobo Gerino Pedro Pupaquio Emiliano Ignaçio Marino Martín Sisenio Víctor Silvano Guisítano Julián Graciano Edicio Mauro Luciano Leonardo Arcurio Priamo León Lello Optancio Antonio Máximo Eucumeo Gaspar Vicente Valente Restituto Justo Domno Sicello Camerino Juan Juannacio Saturnino Alberto Nicholás Joseph Potito Elías hermitanyo Sursio Larxorio Trayano Phederico Fabián Feliz secundo Zenón Acayo Pedro segundo Marturio Eliano Emiliano Venero Pío Priciano Eugenio Sperato Ponciano (Todos son mártires).

San Ramón san Philippe Beato Salvador (Confessores).

Declaración del arzobispo de Cáller Francisco de Esquivel, firmada en el palacio arzzobispal de Cáller a 8 de abril de 1623:

«Certificamos y hazemos fe con la presente, que todos los susodichos sanctos y sanctas se han hallado en diversas partes d'este y, principalmente, en esta ciudad de Cáller y basílica de san Saturnino mártyr, en la iglesia soterránea de san Lucífero, en otras catacumbas contiguas a estas iglesias, y en la yglesia soterránea de santa Restituta mártyr Destampache y casi de todas ellas se lleva reliquia el Padre Juan Ferrer, por haverse hallado presente en muchas de sus invenciones...

La donación de reliquias a la iglesia parroquial de santa María de Calders de Montbuy, fueron las siguientes:

«os magnum brachii sive humeri dextri sancti Bonifaci, episcopi et martyris.»

«Item, costam unam sancti Victoris, martyris.» — «Item, dimidiam partem ossis cubiti manui propinqui sancte Agnetis, virginis et martyris.» — «Item, quoddam frustrum lati humeri sancte Elisabethis, virginis et martyris.»

El aludido Padre Juan Ferrer, aseguró y atestiguó que las ante-

dichas reliquias le fueron dadas por el señor N. Tarassona, antes senador real en el reino de Cerdeña, en aquel entonces oidor del Real Consejo de Zaragoza, en el reino de Aragón.

Aprobación de la citada entrega por el obispo de Barcelona Juan Sentís, con expresa licencia para vencer y adorar dichas reliquias.

AHPB, Antonio Juan Fita, leg. 19, lib. 3.°, conc. años 1621-1631, f. 1. Sobre reliquias provenientes igualmente de Cáller, véase J. MAS, *Notes històriques de les relíquies dels sants màrtirs de Vilasar, de Dalt* (Barcelona 1908), y, además, sobre el valor de estas reliquias: HÜBNER, CIL, X, pp. 779-80.

42 Barcelona, 2 febrero 1629

Cláusula del testamento de «Pere Màrtir Pla, prevere canonge de la iglesia secular y colegiada de santa Anna de la present ciutat de Barcelona, fill legítim y natural de Pere Pla, blanquer de la ciutat de Manresa y de Elisabet, de aquell muller, tots defuncts...

Item, dexe y llegue a la dita iglésia de santa Anna de la present ciutat, y per ella, al reverent Capítol dels canonges de dita iglésia, totes les relíquies de sants y santes que tinch en ma casa, sense guarnir, de les quals tinc acte de donatió fet per la senyora Marquesa de Arissa, en poder de mossén Pere Carbonell, notari de Barcelona, com a hereva del illustríssim senyor don Joan de Moncada, archebisbe de Tarragona, mi senyor, en lo mes de juny mil siscents vint y quatre.

AHPB, Antonio Estalella, leg. 20, lib. 3.°, testamentos años 1610-1634, f. 77 v-78.

43 Barcelona, 24 noviembre 1630

Proceso informativo ante el reverendo José Claresvalls, prior secular de la iglesia colegiata de santa Ana de Barcelona, sobre diferentes reliquias de santos procedentes de Roma, incoadas a instancia del canónigo enfermero de dicha colegiata Francisco Juan Coll, el cual presentó una cédula con la siguiente suplicación:

«Que el arzobispo de Tarragona Juan de Montcada, la Marquesa de Oristá, doña Lucrecia de Montcada y la condesa de Osona, le cedieron «relíquias de molts sants en differents vegades, las quals y moltes altres, los noms de les quals estan continuats en un memorial se llegirà als testimonis ministradors, havian portades de Roma lo senyor arquebisbe y lo senyor Comte de Itona, embaxador que fou en Roma per sa Magestat, y part de ditas relíquias ha donades dit canonge Coll a la Confraria de sant Joan dels Sabaters de Solsona».

Y para que en todo tiempo conste que las reliquias que tenía el referido Fray Juan Coll, que en parte dió a dicha Cofradía, son las que dichos señores le cedieron, suplica se reciban testimonios «ad futuram rei memoriam».

Sigue el Memorial de las citadas reliquias de innumerables santos mártires, que dice así:

«S. Fortunatus, m[ártir]: costella y os de la cama. — Cornelius, m.: costella. — Clarus, m.: cannella de bras. — Demetrius, m.: cannella de cama. — Geruncius, m.: costella. — Celianus, m.: cannella de bras. — Damianus, m.: costella y un os de la spina. — Abundius, m.: tros de costella y cannella de bras. — Hipolitus, m.: femur y del cap. — Honoratus, m.: del cap y costella de la scia y cuxa. — Cirillus, m.: cannella de cama. — Gordianus, m.: del bras y del dit de la ma. — Syrus, m.: del cap y bras. — Blasias, m.: costella. — Eustachius, m.: cannella de bras y cama. — Gelasius, m.: del dit gros del peu y de la cama y cuxa y del ballador. — Prudentiana, v. et m.: costella y tros de la spina. — Serapia, v. et m.: de la spinada costella, del cap y una dent. — Crispinus, m.: cannella de bras. — Eugenius, m.: del cap. — Antonina, v. et m.: cannella del bras y costella. — Eugenia, v. et m.: costella. — Ciriacus, m.: costella y de la cannella de la cama. — Astorius, m.: del cap y costella. — Honorius, m.: costella. — Benignus, m.: de la carena de la cama. — Bonus, m.: del os de la cuxa. — Martialis, m.: costella y spinada. — Serapión, m.: cannella del bras, del cap, cuxa y un dent. — Pontianus, m.: costella y cama. — Emerentiana, v. et m.: costella. — Saturnina, v. et m.: costella. — Crecentius, m.: cannella del bras y cuxa. — Claudius, m.: cannella del bras. — Castorius, m.: oxis caude. — Clemens, m.: de la cuxa y un ullal. — Antimo, m.: adiutori del bras, cannella, dos ullals y una dent. — Felicianus, m.: 3 ossos dels peus. — Anastasio, m.: os de cuxa canе. de bras, costella y spinada.»

Declaración del reverendo Juan Bohigues, canónigo secular de la colegiata de santa Ana de Barcelona, por haber estado muchos años al servicio del arzobispo Juan de Montcada, tanto en Roma como en Barcelona, de la cual transcribimos un fragmento concebido en estos términos:

«las quals lo molt reverent pare fra Lluís de sant Joan Evangelista, del Orde dels frares descalsos de sant Francesch de la província de sant Joseph de Castella, lo qual en virtut de la facultat a ell donada per lo excellentíssim marquès de Villena, al qual senyor marquès ere estada concedida llicència de traurer cossos de sants y santes del cemiteri de Calixto y de les catechumbas de la yglésia de sant Sebastià, fora los murs de Roma, las tragué de dit semiteri y cathecumbas y de aquells y aquelles en féu donatió a dit senyor archebisbe, y foren aportades de Roma, quant dit senyor archebisbe y lo senyor marquès de Aytona y comte de Ossona, embaxador que fou de sa Magestat en Roma, y se'n tornaren a esta ciutad.»

«I també sab ell testimoni, que de dites relíquies ne foren donades moltes, axí per dit senyor archebisbe com per la senyora Marquesa de Arissa y Comtessa de Ossona al dit canonge Coll en differents vegades.»

«Y açó dix saber ell testimoni, per haverlo vist moltes vegades per

haver, com te dit estat en servey de dit senyor archebisbe y ésser estat molt familiar de la Casa de Montcada y visitar molt sovint dites senyores Marquesa y Comtesa, y haver entrevingut en moltes reparticions se feyen de dites relíquis. Y açó és tota la veritat.»

«Y lo que ell testimoni sab y pot dir y axí entèn que las relíquias que dit senyor canonge Coll ha donades a la Confraria de sant Joan dels Sabaters de la ciutat de Solsona, segons los noms de dites relíquies son de dites reliquies que foren de dits senyors de Moncadas.»

Siguen unas declaraciones más o menos similares prestadas por Francisco de Montcada y el doncel barcelonés Jerónimo Dez-Clergues y Miguel de Montcada. Este último testificó como el mencionado arzobispo conservaba dichas reliquias en la capilla de la Casa de Montcada y carpintero Francisco Gages, certificó que «en moltes y diferents ocasions és anat a serrar ossos de sants que tenien en la casa dels Moncadas».

AHPB, Antonio Estalella, leg. 23, lib. 3.°, concordias años 1625-1639, f. 266.

44 Barcelona, 30 enero 1631

Declaración prestada por el R. P. Fray Luis de San Juan Evangelista, sacerdote y profesor de Sagrada Teología, de la Orden de descalzos de San Francisco, de la provincia de san José de Castilla, secretario de Padre General de la referida Orden, que en virtud de letra apostólica de Pío V, expedida a 6 de nov. de 1611, año 2.º de su pontificado, a favor del marqués de Villena, por razón de la especial facultad concedida a dicho fraile de extraer de los sepulcros del cementerio de Calixto y de las catacumbas de San Sebastián, previo el consentimiento del vicario o custodio de dicha iglesia y píos lugares cuarenta cuerpos íntegros «in forma anathomie a pedibus usque ad caput sanctorum et sanctarum virginum et martyrum a suis sepulcris» según consta en la escritura, fechada en Roma a 20 marzo 1607.

Da una referencia de la donación de dichas reliquias al arzobispo Juan de Montcada, como era de ver por el instrumento subscrito en Roma en el convento de Santa María de Ara Caeli, en 17 de junio de 1608. Siguen otras interesantes noticias del proceso histórico de tales reliquias. Refiérese, además, cómo el canónigo del templo de Santa Ana, Juan Ros, albacea testamentario de Pedro Mártir Pla, en cumplimiento de la voluntad de éste hizo entrega de dichas reliquias y las depositó en la sacristía de la iglesia colegiata de Santa Ana.

En la jornada siguiente, día 31, procedióse a la apertura de la arca de dichas sagradas reliquias y fueron extraídas varias partículas de restos de diferentes santos y santas con sendas inscripciones, como es de ver la relación siguiente:

«Sancte Pudentiane v. et m., particula sive caput coste et fragmentis ossis pedis; sante Antoniae v. et m. particula servicio faemoris; s. Crispini m., os sacrum et duo particule tibie; s. Cyrilli m., fragmentum ossis ichi sive sciorum et dens ocularis; s. Eugenie v. et m., tria fragmenta costae, dens occutus sive ocularis et dens incisorius, ac particule ossium capitis; s. Sepraphinis m. fragmenta quedam videlicet, costae de rotulo genu, de osse capitis, de femore, dens et maxiliaris et dens molaris; et s. Ceciliani, m. os sacrum.

Tales reliquias fueron donadas por piezas por el referido canónigo a la Cofradía de carpinteros de Barcelona y a sus prohombres y al referido Rafael Pea, a fin de que fueran colocadas con la debida reverencia en la capilla de San Juan construida en la catedral de Barcelona o a la de San José edificada en los claustros de la misma seo, ya que ambas capillas pertenecían a la misma cofradía. Interinamente los canónigos de Santa Ana de Barcelona guardaron tan veneradas reliquias en espera de colocarlas en los lugares arriba designados.

AHPB, Francisco Pastor, leg. 5, man. 8 contr. año 1631.

45 Barcelona, 24 junio 1633

Acta de la entrega de un relicario para la reliquia de san Vicente mártir, por fray Antico Guitart, guardián del convento de san Francisco de Barcelona, a Melchor Barbará, síndico del lugar de Gratallops, del priorato de «Scala Dei» y arzobispado de Tarragona; «un braço con su mano y peanya todo de plata, que tenía en comanda de Juan Lorenzo de Villanueva, secretario de su magestad en el Supremo de Aragón, con orden de entregar aquél al aludido común de Gratallops, «a effeto de meter en dicho brazo, una reliquia del glorioso mártir san Vicente, que está en dicha iglesia de Gratallops, el qual mandó hazer dicho señor secretario Juan Lorenzo de Villanueva, insiguiendo la disposición y última voluntad del muy reverendo señor Juan Bautista Martra, capellán de su majestad y canónigo de la santa iglesia de Balaguer, hijo natural de dicho lugar de Gratallops».

AHPB, Jacinto Pareja, leg. 3, man. 10, año 1633.

46 Barcelona, 27 febrero 1635

Contrato para la manufactura de «dos reliquaris de plata sisellada y rellevada», firmado por el platero Juan Perutxena, destinados al monasterio de santa María de Montealegre.

AHPB, Rafael Riera, leg. 25, man. concord. años 1621-1637, f. 479.

47 Barcelona, 3 agost 1637

Declaración jurada prestada por P. Fray Pedro Oliva, definidor del monasterio y convento de san Francisco de frailes menores de la Observancia de Barcelona, con licencia del P. Fray Juan Serrano, ministro provincial de Cataluña de dicha Religión de la misma Provincia, sobre la procedencia de las reliquias del mártir san Tarrega.

«Que trobantme yo guardià del monestir y convent de la ciutat de Lleyda, volent beneficiar la vila de Oliana, ma pàtria, doní y entreguí al reverent rector, Comunitat, batlle y cònsols de dita vila, les relíquies y ossos de sant Tarrega, màrtir, cos sant, trobat y martiritzat en Serdenya, posat dins una caxeta y una pedra en la qual està escrit un rètol y esculpides les creus y figures de Christo Nostre Redemptor y del bo y el mal lladres, del què llevà acte lo discret Joan Vilana Perlas, notari de Barcelona, populat en la vila de Oliana, les quals relíquias y pedras són las matexas que la senyora Rafela Barseló y Soler, viuda de Sebastià Barceló, quondam notari de la ciutat de Leyda, los anys atràs, éssent jo guardià del monestir y convent de Jesús de dita Orde, me entregà.

Las quals relíquias y pedra, al temps de la entrega d'ellas, me digué dita senyora Barceló y Soler, avia aportades de Serdenya, ahont, iuntament ab altres, li foren donades per lo illustre senyor Frà don Ambrosi Machin, arquebisbe de la ciutat de Càller, en Serdenya, trobantse dita senyora Barceló, camarera major de la senyora marquesa de Bajona; virreyna aleshores de Serdenya.»

AHPB, Jacinto Pareja, leg. 1, borr. man. 14, año 1637.

48 Barcelona, 21 febrero 1644

Cesión de parte de una reliquia de san Blas otorgada por los obreros de la parroquia de san Jaime, de Barcelona, a los jurados de la villa de Bot, de la Encomienda de Horta, de la Castellanía de Amposta, previa la licencia otorgada por el vicario general y canónigo de la seo de Barcelona Juan Boldó.

AHPB, Francisco Tries, leg. 3, man. 19, año 1644, f. 116.

49 Barcelona, 9 octubre 1622

Acta levantada a instancia de Fray José Pellicer, monje y prior claustral del monasterio de sant Martí del Canigó, electo prepósito de Vilademat del monasterio de san Pedro de Roda, de dicha Orden, sobre la existencia de reliquias de san Galderico, que a la letra dice así:

«Requeresch que lleve acte, que com havent volgut algun home poch temerós de Déu y de sa consciència, robar les relíquias del gloriós sant

Galderich, per a que conste en sdevenidor, que aquelles no són estadas robadas que continue y descrigue las que estan y se són trobadas en una caxa de fusta forrada dintre de tafetà vermell, cuberta de vellut carmesí, ab una anella a cada cap de plata y planxa de plata obrada per tots los cantons, la qual caxa comensavan a espallar.

Les quals relíquies de dit cos de sant Galderich són las següents:

Primo: quatre canyellas grossas, dos de cuxa y dos de cames.

Vuyt canyelles petites de camas y brassos, las dos enteras y les altres rompudes.

Vuyt trossos grans de costellas.

Un os de cap de canyella del bras y un trosset de os de canyella.

Sinch trossos de la squena y lo os més baix de la spina.

Un os que és la pala de la espalla.

Dos ossos que són los rodadors de las ancas, baix de las cuxas.

Item, una pessa grossa del cap que conté la part més alta del cap y algunes altres pesses petites de dit cap.

Y que afirma y assegura, que ab lo robo que volian fer de ditas relíquias, no se n'han aportat més que cosa de un real de vuyt de la part del cap.

Totes les quals relíquies sobre dites estan recondidas dins un drap blanc y cubert ab un tafetà vermell.

Y que aximateix dins dita caxa se han trobats dos actes, lo hu de visita, escrit en pregamí, fet als 7 de abril 1627, ésent visitador lo molt illustre senyor Frà don Melcior de Soler, abat de Sant Martí de Canigó, en poder de Pau Ros, prevere rector del lloch de Vernet, per auctoritat apostólica notari, y lo altre de paper, que és fet a 22 de juny de 1642, firmada y feta per Frà Joseph Pellicer, leshores secretari de un monastir de Canigó, en lo qual acte y ha una clàusula del tenor següent:

«Y se en ella, com havent trobat la calavera de dit sant recondida dintre del cap de plata que està ensima de la caxa del dit gloriós sant ahont y ha un tros del test per adorar los devots.»

«Y ha aparegut als dits senyors abat y monjos dalt mencionats, se posàs en dita caxa per estar més segura ab les demés relíquies.

Y així se és fet, presents los testimonis en dit acte escrits.

Y que també dins dita caxa se són trobats uns goigs de dit gloriós sant.»

AHPB, Bartolomé Pleá, leg. 6, man. 18, año 1662, f. 796.

50 Barcelona, 9 octubre 1662

Recibo firmado por Susana Ça Costa, abadesa del monasterio de Santa Clara de Barcelona, a fray Jaime Clement, abad de San Salvador de Breda y presidente de la Orden de san Benito, de la entrega en comanda o depósito de unas reliquias de san Galderico, puestas dentro

de un arca lígnea forrada «de vellut vert, ab una anella al cubertó, ab son pany y clau y dos baldonets. Les quals relíquies estan embulicades ab un drap blanch cubert ab un tafetà vermell, lligades ab uns tafetans vermells.»

AHPB, Bartolomé Pleá, leg. 6 manual 18, año 1662, f. 798.

51 Barcelona, 17 diciembre 1662

Acta levantada a instancia de Fray Jaime Clement, abad de San Salvador de Breda y presidente de la Orden de san Benito, de la existencia de reliquias de san Galderico depositadas en el convento de Santa Clara de Barcelona.

«Requeresch que lleve acte, en lo qual continue les relíquies del gloriós sant Galderich, les quals exhistexan hi's troban de present dins de una caxeta cuberta de vallut verd ab una anella sobre dita caxa, ab *son* pany y clau, custodida dins lo dit monastir de santa Clara. Les quals relíquias són las matexas y aquellas per aquellas continuadas en un acte rebut en poder del notari devall scrit, a nou de octubre próxim passat, que fonch lo die que en lo monestir de sant Pau del Camp, de la present ciutat, volgueren robar ditas relíquias.

Les quals relíquias veuhen totes vostres mercès que són les matexas continuadas en dit acte.

Totes les quals relíquias, de present, se tornan hi's posan dins la matexa caxa que estaven antes quant volgueren robar aquellas, les quals relíquias, ab altre acta rebut en poder del notari devall escrit, dit dia nou de octubre prop passat, foren encomanades a la senyora abadessa y convent de dit monestir.»

AHPB, Bartolomé Pleá, leg. 6, manual 18, año 1662, f. 957.

52 Barcelona, 17 diciembre 1662

Recibo firmado por Susana Ça Costa, abadesa del monasterio de Santa Clara, de Barcelona, a Fray Jaime Clement, abad de San Salvador de Breda y presidente de la Orden de san Benito, de la entrega en comanda de relíquias de san Galderico, «... in puram commendam reliquias sive ossa sancti Galdarici, positas intus quamdam archam de vallut vert guarnida de plata al cap junt, ab lo cap de plata que és la figura de dit sant posat sobre la dita caxa, ad effectum custodiendi ea intus dictum monasterium».

AHPB, Bartolomé Pleá, leg. 6, manual año 1622, f. 958 v,

53 Barcelona, 7 julio 1665

Mandato suscrito por Vicente Gonzaga, lugarteniente de capitán general del principado de Cataluña y condado de Cerdaña, a Fray Félix

Besturs y Fray José Sastre, abades de Gerri y Amer y Rosas, doctores en Sagrada Teología presidentes de la Orden de san Benito y justificado con este preámbulo:

«Per quant los nobles y amats de la Real Magestat don Fabricio Pons de Castellvi, del Consell de sa Magestat en la Real Audiència del principat de Cathalunya; y don Pedro do Copons, thessorer y canonge de la seu de Barcelona, commissaris per sa Magestat nomenats per tractar y ajustar y determinar amigablement ab les persones que per part del christianissim rey de Fransa són estades anomenades sobre los duptes y differènties se poguessen offerir entre los vassalls, de una part y altre, dels confins dels comtats de Cerdanya, Rosselló y Conflent, en la exequtió y cumpliment del capítol sinquanta y nou del Tractat de la Pau, sobre les trueques dels béns de aquells, nos an fet entendrer que en virtut de dita comissió y poders que tenen per a tot lo sobre dit del rey nostre senyor (que Déu guarde) han tractat y ajustat ab los dits comisaris nomenats per lo christiníssim rey de França:

Que lo cos o ossos del cos del gloriós sant Galderich, lo qual antes estava en lo convnt de sant Martí de Canigó, del orde de sant Benet, en lo comtat de Rosselló y Conflent, y vuy està en lo convent de les religiosas de santa Clara de dita orde de sant Benet, de la present ciutat, sia restituhit al dit convent de sant Martí de Canigó, y entregat a la persona o personas que per part de dit convent y monjos vindran a cercar los cos e o los ossos del cos de dit gloriós sant, reservantnos en tal cas una relíquia de dits ossos de dit cos sant.»

AHPB, Benito Güell, leg. 2, borrador año 1665 y hoja suelta.

54 Barcelona, 11 julio 1665

Recibo firmado por fray José Sastre y Prats, abad de los monasterios de santa María de Amer y Rosas, presidente de la Orden de san Benito, a Susana Ça Costa, abadesa del monasterio de santa Clara, de Barcelona, de la entrega de reliquias de san Galderico, anteriormente entregadas en comanda o depósito por Fray Jaime Clement, abad de San Salvador de Breda, como presidente de la orden benedictina, a 9 octubre 1662, según consta en acta autorizada por el notario Bartolomé Pleá, «ossa gloriosi sancti Galderici, posita et constituta intus quadam archam ligneam parvam cohopertam de vellut carmasí, clavada guarnida per les juntures de llata de plata ab mostras, ab un assiento al cap de munt de la dita caxa, també forrat de vellut carmesí per a tenir lo cap del gloriós sant Galderich. Y al mitg del devant de dita caxa, un escut de plata ab la figura del dit gloriós sant de bulto petit ab les armes de la vila de Perpinyà, tot de plata ab sos escuts de plata com té y hagués pany, y a cada cap de dita caxa una ansa també de plata, sens pany ni clau».

«Les quals relíquies o ossos de dit gloriós sant, estan, segons digué

dit senyor presidente sastre enbolicades en un drap blanch cubert ab un tafetà vermell, lligades ab uns tafetans vermells.»

AHPB, Benito Güell, leg. 2, borrador año 1665.

55 Barcelona, 11 julio 1665

Recibo de la entrega de las reliquias de san Galderico firmado por Fray Salvador Balaguer, monje profeso, prepósito mayor y prior claustral y Fray Miguel Cugat, monje profeso y limosnero mayor y vicario general del monasterio de sant Martí de Canigó, abadía vacante, en nombre propio y como ecónomos síndicos y procuradores de dicho convento, a Fray Félix Besturs, y José Sastre y Prats, abades de Gerri, Amer y Rosas, doctores en decretos y presidentes de la Orden de San Benito de las provincias de Tarragona, Zaragoza y Navarra con todo el obispado de Mallorca, en cumplimiento del real mandato expedido en Barcelona a 7 de julio de 1665 por Vicente Gonzaga, lugarteniente de capitán general del principado de Cataluña y condado de Cerdaña. Leamos algunos párrafos de la declaración de la referida entrega expresada en estos términos:

«Quod quidem corpus seu ossa corporis dicti gloriosi sancti Galderici erant posita constitutaque et recondita intus quandam archam ligneam parvam cohopertam de vellut carmesí, clavada, guarnida per les junturas de llata de plata ab mostras ab un assiento al cap de munt de la dita caxa, també aforrat de vellut carmesí per a tenir lo cap del gloriós sant Galderich.

Y al mitg del davant de dita caxa, un escut de plata ab la figura de dit gloriós sant, de bulto petit, ab les armes de la vila de Perpinyà ab dos escuts de plata com si y agués dos panys. Y a cada cap de dita caxa, una anella o ansa també de plata sens pany ni clau.»

Referencia del traslado de dicha arca a la iglesia del monasterio de santa Clara de Barcelona, «... fuit ducta et aportata intus ecclesiam dicti monasterii sancte Clare et posita intus quandam aulam constructam ad latus sacristie ecclesia dicti conventus sancte Clare, ubi est rexa magna Capituli dicti monasterii».

A presencia de la abadesa Susana Ça Costa y religiosas de dicho monasterio por orden de dichos abades, el carpintero Pablo Gras procedió a abrir dicha arca, en la que fueron halladas las reliquias de san Galderico «las quals estan embolicades ab un drap blanch cubert ab un tafetà vermell lligadas ab uns tafetans vermells ab quatra anelletas petitas que y ha al sol de dita caxa per a lligar ditas reliquias. Y axi mateix dins dita caxa se han trobats dos actes, lo un de visita escrit en pergamí, fet a set de abril mil sincets vint y set, éssent visitador lo molt illustre senyor Frà don Melsior de Soler, abat de sant Martí de Canigó, en poder de Pau Ros, prebere y rector del lloch de Vernet, per auctoritat apostólica notari. Y lo altre en paper escrit que

és fet a vint y dos de juny de mil sis cents quaranta y dos, firmada y feta por Frà Joseph Pelliser, les hores secretari de dit monestir de Canigó. Y uns goigs de dit gloriós sant Galderich».

«La qual caxa, actas y goigs confessan també haver rebut de vos en dit nom, en presentia del notari y testimonis avall escrits.»

Reconocen asimismo la entrega de una lámpara de plata en otro tiempo dada por Gabriel de Llupia; gobernador de Cataluña, a la mayor gloria de Dios y de san Galderico.

AHPB, José Güell, leg. 2, borrador año 1665 y hoja suelta.

56 Barcelona, 11 julio 1665

Acta certificatoria tomada a instancia de Fray Bernardo de Pons y Turell, abad de Besalú, del Consejo de Su Majestad y su canciller en el principado de Cataluña y condado de Cerdaña, cuya parte esencial aparece transcrita así:

«A saber es, que como el monasterio de san Martín de Canigó, de dicho orden claustral del glorioso patriarca san Benito, está situado en el condado de Conflent, y que estando dicho condado y el de Rossellón a la obediencia del rey de Francia, quando esta ciudad de Barcelona y todo el principado de Cathaluña se reduxo a la debida obediencia del rey nuestro señor (que Dios guarde) hallándose en dicho monasterio de san Martín de Canigó (sede vacante) el prior y monjes, por ser muy fieles vassallos de Su Magestad, y como tales no querer vivir bajo la obediencia del rey de Francia, se resolvieron (dejando en dicho monasterio dos monjes para conservarle como pudiessen), el dicho prior y de más religiosos capitularmente venirse a esta ciudad de Barcelona, trayéndose las jocalias de la iglesia y el mayor thezoro de aquel monasterio, que era el cuerpo del glorioso san Galderic, con la misma caxa rica en que estava collocado en dicho monasterio, llegaron al convento de Jesús, que es de la Orden de san Francisco, que está muy cerca de los muros de dicha ciudad de Barcelona.»

«Y haviendo dado noticia de allí el dicho prior y monjes de su arribo, y de lo que trahía a los presidentes y abades de dicha Sagrada Religión que se hallavan en aquella sazón en Barcelona.»

«Luego que los dichos presidentes y abades tuvieron esta noticia, dispusieron que se recibiesse el cuerpo del glorioso santo con la mayor pompa y ostentación que fuesse possible, con que procuraron se hiziesse una proçessión con toda la solemnidad, en la qual asistió el obispo con el Cabildo y toda la clerecía y los conselleres en forma de ciudad.»

«Y assí processionalmente fueron a buscar el dicho san Galderic, con toda la decencia y ostentación que se devía, y le collocaron en la iglesia de san Pablo, monasterio de dicha Sagrada Religión Claustral de san Benito, en donde estubo algún tiempo, hasta que después le trasladaron a la iglesia del monasterio de las religiosas de santa Clara, de dicha orden de san Benito, de esta ciudad de Barcelona.»

«Y después haviéndose pedido por parte de dicho monasterio de san Martín de Canigó y de los comissarios del rey de Francia, en la conferencia que aún de presente se tiene en la villa de Figueres, entre los comisarios del rey nuestro señor y dichos comissarios del rey de Francia, que el cuerpo del glorioso san Galderic, fuesse restituhído a dicho monasterio de san Martín de Canigó, en donde antes estava.»

«Y haciéndose dado cuenta al rey nuestro señor, de esta petición, fué servido mandar se restituyese, siempre que por parte de dicho monasterio se pidiesse.»

«Y assí en dicha conferencia se acordó, con pacto y expressa facultad, que los presidentes de dicha Sagrada Religión, pudiessen reservarse una reliquia insigne del glorioso san Galderich.»

En cuya conformidad, así se dispuso por real decreto y orden dada en Barcelona a 7 de julio de 1665, por Vicente Gonzaga, virrey y capitán general del principado de Cataluña y condado de Cerdaña, dirigida a los dos presidentes de la orden de san Benito.

Fray José Sastre, abad de Amer y presidente, puso en ejecución el mandato y orden de su Excelencia, a petición y requerimiento de fray Salvador Balaguer y Fray Miguel Cugat, síndicos, ecónomos y procuradores del monasterio de san Martí del Canigó, personóse en el aludido convento de Santa Clara y pidió a la abadesa del mismo, Susana Ça Costa, le entregase la caja donde estaba el glorioso cuerpo de san Galderico, que el presidente Fray Jaime Clement le había entregado a 9 de octubre de 1662.

«Y luego dicha abadessa dijo que estava promta para hazer la entrega del glorioso cuerpo de san Galderic, como se le pedía, y lo executó trayendo las religiosas en processión desde el altar del coro, donde estava situado el glorioso san Galderico, hasta la portería, y, en ella, el venerable fray Joseph Sastre, presidente, lo recibió en presencia del muy illustre señor canceller y del espectable señor don Gabriel de Lupián, governador de Cathaluña, de fray Joseph Jalpi y Juliá, prior de Meyá, de fray don Gaspar Casamitjana, camarero del imperial monasterio de sant Cugat del Vallés y electo abad del monasterio de Ripoll, y de otras perçonas de cuenta.»

«Y llevaron en processión al glorioso san Galderich a la iglesia del monasterio de santa Clara, y le pusieron en una capilla al lado del altar mayor que hay una rexa grande del Capítulo de dicho monasterio, donde por Pablo Gras, carpintero de esta ciudad, fué dicha caxa abierta en presencia de dichos señores y otros muchos que acistieron a este concurso y también los dichos Fray Balaguer y Fray Cugat y de la dicha abadesa y demás religiosas.»

«Abierta la caxa se halló el cuerpo del glorioso san Galderich, junto con unas bulas y actos que açeveravan esta verdad.»

«Y luego que se huvo venerado y reconocido, se entregó en la misma caxa, a los dichos Fray Salvador Balaguer y Fray Miguel Cugat, como

a syndicos y procuradores sobredichos, reservándose, como se reservó el dicho presidente Fray Joseph Sastre, como queda dicho, una reliquia insigne, que fué una de las canillas de las dos de la pierna del cuerpo del glorioso san Galderic, de voluntad y consentimiento de dichos síndicos y ecónomos.»

«Y assí mismo, por mano de dichos syndicos, certifico y doy fee, que se dio y entregado [fue] al dicho ilustre señor canceller, un pedaço de canilla de las de un braço del glorioso san Galderich, para darla al excelentísimo señor don Vizente Gonzaga, por la gran devoción que Su Excelencia tiene a este glorioso santo, y, en memoria de que de orden suya, se ha restituhído a su centro, que es el monasterio de san Martín del Canigó.»

«La qual era esta en un reliquiario de oro de filygrana, a modo de pirámide en quadrángulo con sus vidrios.»

«Y que dicha reliquia es la misma y aquella por aquella que se sacó de dicha caxa del cuerpo del glorioso san Galderich el dicho día onse de julio de 1665.»

AHPB, Benito Güell, leg. 2, borrador año 1665.

57

Contrato entre los plateros Juan Jofre y José Ros, y Mauricio de Lloreda, procurador del duque de Cardona, para la manufactura de un busto de plata para la colocación en él de las reliquias de la cabeza de santa Úrsula, veneradas en la iglesia del Castillo de san Vicente, de Cardona, «medio cuerpo de plata, con su corona imperial, sinselado y dorado, conforme el modelo de madera de ensina que se les ha entregado, y en la conformidad que está otro medio cuerpo de plata de san Sebastián de la iglesia de san Vicente del Castillo de Cardona, que se les ha ensenyará, el qual medio cuerpo que se ha de hazer ha de servir para poner la cabeça de la gloriosa virgen y mártir santa Úrsula, que se halla en la dicha iglesia del Castillo de Cardona.»

AHPB, Francisco Daguí, leg. 4, man. 13, años 1667-1668, f. 75 v.

58 Barcelona, 16 marzo 1673

Acta de la entrega al P. Fray Juan Cáncer, prior del monasterio de Nuestra Señora del Carmen, de Barcelona y religiosos comunitarios de dicho convento, de una figura o imagen de plata de san Damián, por parte de Eugenia, viuda de Juan Jerónimo de Alemany, en substitución de otra robada o perdida con reliquias de dicho santo, durante la enfermedad de dicha dama, por no haber sido hallada, como lo describe el siguiente texto:

«Attenent y considerant la avall escrita noble senyora dona Eugènia Alemany, viuda de Juan Jerónimo de Alemany, haver més d'un any

desganada y de una grave malaltia, en lo llit detinguda en las casas de don Joseph Alemany, son net, del qual és llegítima tudora y administradora, y per rahó de dita enfermedad y malaltia, lo Pare sagristà de Nostra Senyora del Carme haver aportat en dita casa una figura e o imatge de sant Damià, de plata, ahont eran las relíquias del dit gloriós sant, perquè se pogués en major veras encomenar a dit gloriós sant, com axí dit prior y convent ho acostumen fer en dexarlo y aportarlo en las casas dels malalts, per a que ab major facilitat aconseguian la fi de dita desgana.»

AHPB, Jacinto Borrás, leg. 5, manual año 1673, f. 175.

59 Barcelona, 21 agosto 1677

Acta de la donación de reliquias procedentes de las catacumbas de san Calixto, de Roma, a la iglesia parroquial de santa Perpetua de la Moguda otorgada por fray Alberto Estany, clérigo regular teatino, de las que el cardenal Gaspar, título de san Esteban, cardenal de Carpineo, juez ordinario del papa, le hizo entrega de los santos mártires de Cristo Alejandro, Felicísimo, Inocencio, César y Justino, con facultad de transmitirlas libremente, según consta en la licencia subscrita por el aludido cardenal, fechada en Roma a 14 de mayo de 1677.

AHPB, Juan Ribes, leg. 2, man. 1, años 1676-1678, f. 92 v.

60 Barcelona, 9 febrero 1681

Recibo firmado por el platero Buenaventura Fornaguera, por el valor de la mano de obra y plata para la fábrica de un relicario para la colocación de la reliquia de la Santa Espina, de la iglesia de Figueras, por cuenta de Miguel de Grimosachs.

AHPB, Pedro Mártir Llunell, leg. 19, manual 34, año 1681, f. 78 v.

61 Barcelona, 25 febrero 1688

Donación de una reliquia de san Feliciano Mártir otorgada por el Padre Fray Antonio Pegueroles, ministro provincial de los Trinitarios Calzados de la Corona de Aragón, del convento de la misma orden de Barcelona, representado por el Padre Presentado Fray José Salat. La citada reliquia por disposición de Gaspar Carpineo, cardenal de San Silvestre, vicario general del papa y de orden del mismo, fué sacada del cementerio de San Cástulo, de Roma, según consta en la letra patente expedida en Roma a 20 de septiembre de 1686.

AHPB, Manuel Teixidor, leg. 8, man. 28, año 1688, f. 61.

62 Barcelona, 24 mayo 1692

Donación otorgada por Francisco Amigant, canónigo de la seo de Barcelona, de una «insignem reliquiam, videlicet crus sancti Honesti martyris in capsula lignea charta depicta, cohoperta vittaque serica rubei coloris ligata, bene clausa et sigillata» procedente del cementerio de Calepodio, de Roma, según consta en la letra expedida en aquella ciudad a 21 de octubre de 1685» por «fratrem Iosephum Ensanium, Aquilanum, Ordinis heremitarum sancti Augustini, Dei et apostolicae Sedis gratia episcopum Porphysiensem sacrari apostolici prefectum et pontificii solii episcopum assistentem».

AHPB, Rafael Albiá, leg. 34, man. año 1692, f. 319.

63 Barcelona, 24 noviembre 1692

Donación otorgada por Fray José Tramullas, O. F. M., de Barcelona, al Padre Guardián del Convento de Santa María de Jesús, de Lérida, de las reliquias de los santos mártires de Cristo Vicente, Cornelio y Donato, extraídas de las catacumbas de San Calipodio, de Roma, que el cardenal Gaspar Carpineo, título de santa Prudenciana, vicario general del Papa, le concedió según la certificación expedida en Roma a 8 de marzo de 1692.

AHPB, Francisco Rossinés, leg. 2, man. año 1692, f. 295 v.

64 Barcelona, 20 marzo 1694

Declaración jurada prestada por el Padre Maestro Fray Diego Carli, prior del Real Convento de Santa Catalina, virgen y mártir, de Barcelona, en presencia de los religiosos sacerdotes comunitarios de dicho monasterio, y del reverendo Francisco Noguer y de Barceló, doctor en Artes y ambos Derechos, canónigo de la seo de Gerona, de Francisco de Junyent y Pons y de José Monfar y Sors, como testigos.

En primer lugar manifiesta que habiendo entrado en el gobierno de dicho convento, halló una escritura pública autorizada por el notario José Güell, a 14 de junio de 1675, en la que constaba como el Padre Maestro Fray Pío Vives, conventual de dicho monasterio, estando enfermo de grave enfermedad y con grandes riesgos de su vida, en presencia de Luis de Josa y de Paguera, canónigo de la seo de Barcelona y vicario general del obispado de Barcelona, del canónigo de dicha seo Pedro Mártir Febrer, doctor en cánones, auditor de la Curia eclesiástica de la Tabla de Testamentos y Pías Causas de la ciudad y obispado de Barcelona, del Padre Ramón Vilanova y otros Padres comunitarios de dicho convento, hizo entrega al Padre Presentado Fray Raimundo Modolell, como subprior de dicho convento, de una «cajuela forrada de damasco carmesí con un letrero o sobrescrito que dize:

«A Nuestro Padre Provincial que es o fuere de la Provincia de San

Tiago de México, por ausencia del Padre Prior del convento de Nuestro Padre santo Domingo de dicha ciudad.»

«Y que dentro de dicha cajuela havía una bolsa también de damasco carmesí con un tafetán de color amarillo que passava por dentro de unos agujeros que havía en dicha bolsa para cerrarla y abrirla y dentro, ensima de una almohadilla de razo carmesí con dos borlitas bordadas de oro y seda, havía un tafetán carmesí y dentro d'él una cabeça o calavera sin dientes y un lunar negro en medio de ella y el colodrillo ondo y sombrados por ella unos lunares o manchas negras con un letrero escrito sobre un pregamino cubierto al detrás de tafetán morado de muestras que dize assí:

«Esta cabeça es del santo mártir Fray Luys Hexarque Beltrán, natural de Barcelona y recibió el hábito allí. Padeció en Japón martirio a fuego lento el año de 1627, después de haver estado preso un año y un día.»

Y que dentro de dicha cajuela havía también dos cartas escritas al dicho Padre Maestro Fray Pío Vives, como a prior que entonces era de dicho convento de santa Cathalina mártir, una por el Muy Ilustre Señor Conde de Robres y otra por el Muy Reverendo Padre Maestro Fray Diego Gonsales, provincial de dicha orden de Predicadores de la Provincia de México, y una certificación hecha por el Conde de Robres, de las cuales escrituras consta que dicho Muy Reverendo Padre Maestro Fray Diego González llevó consigo la dicha cajuela con dicha Venerable Cabeça, al volver de dicha Provincia de México a la villa de Madrid, en donde se entregó a dicho Reverendo Padre Maestro Fray Pio Vives, por cuyo effeto fue a dicha villa y con ella vino a esta ciudad de Barcelona y la entregó, como está dicho, a dicho reverendo Presentado Fray Raimundo Modolell, como a superior absoluto que entonces era de dicho convento, con los ornatos, cartas y certificación susodichos, para que se destinasse para su custodia lugar fixo en donde estuviese con las permitidas veneraciones hasta que llegassen las declaradas de su canonisación».

El Padre Diego Carli, en atención a lo antedicho, mandó al Padre Fray Raimundo Modolell dijese dónde estaba la cajita con la cabeza del Mártir y qué lugar había destinado para su custodia. La respuesta fue que había sido entregada «con la dicha venerable cabeça, ornatos, cartas y certificación, dempues que por dicho Padre Maestro Fray Pedro Vives le fué entregada con el testimonio o pública escritura de que arriba se hace mención al Padre Fray Francisco Cisa, sacristán de dicho convento, para que la colocase dentro de un armario de los más decentes de la sacristía de dicha iglesia.»

Fray Diego Carli presente en el acto, guiado por el aludido sacristán, abrió el citado armario, apareciendo la cajita antedicha y reconocida tal como estaba certificada, de lo que se levantó y entregó la correspondiente acta notarial.

La aludida reliquia fue luego trasladada a otro armario grande de madera dentro del oratorio de dicha sacristía, entrando por el portal de aquél, sito a la izquierda y detrás del altar mayor. Consta que en el citado armario se conservaban las piezas de plata del tabernáculo de la Cofradía del Rosario.

AHPB, José Güell, leg. 44, lib. 2.°, com. requerim., años 1681-1686, f. 298.

65 Barcelona, 20 enero 1695

Isidoro Bertrán, presbítero, doctor en Derechos, arcediano mayor y canónigo de la seo de Gerona, cuyo arcedianato está incorporado al priorado del monasterio de sant Miquel del Fay, hace donación a la iglesia de san Vicens de Riells, de una reliquia de san Vicente mártir, patrón de dicha parroquia, que consiste «in mayori parte ossis cruris dicti sancti Vicenti, conducti siquidem et bene custoditi intus capsulam fustaneam papireo diversibus coloribus depicto» anteriormente cedida por el reverendo José Eudanium, obispo Porfiriense, prefecto sagrado apostólico y pontificio solio obispo asistente, según consta en letras patentes expedidas en Roma a 11 octubre 1678.

AHPB, José Virgili, leg. 5, man. 29, año 1695, f. 13.

66 Barcelona, 6 enero 1698

Donación de una reliquia de santa Lucía con su relicario otorgada por los prohombres de la Cofradía de Maestros de Casas y Moleros, de Barcelona del año 1697, a los nuevos prohombres de la misma Corporación.

«Attenent y considerant que en temps passat, baix la ara del altar de la capella de dita Confraria que està construyda dins la iglésia de la catedral d'esta ciutat, sots invocació dels sants Apòstols, se trobà una capseta de marfil, dins la qual hi havia una relíquia entre un poch de cotó, amb un rètol de lletra llamosina que manifestava ser de la verge y màrtir santa Llúcia.»

«Per ço induïts dits proms de la molta devoció aportan a dita sancta, com a patrona y advocada de dita Confraria, y perquè relíquia de tant gran sacta se tenga ab major culto y estiga ab més decència y veneració, resolgueran, a sos gastos..., fer posar la dita relíquia y cotó dins un reliquiari de plata, ab un vidra perquè estiga ab major concervació...»

AHPB, Jerónimo Guiu, leg. 4, man. años 1695-99.

67 Barcelona, 22 diciembre 1698

Donación de una reliquia de santa Coloma mártir otorgada por Antonio de Bru y Canta, doctor en derechos, prior de la Colegiata

y Secular Iglesia de santa Ana, de Barcelona, a Lorenzo Thomás, párroco de santa Eulalia de Riuprimer, de la diócesis de Vich, «de sacro crure desunito ex corpore sancte Christi martyris Columbe», que le había concedido el cardenal Carpineo de orden del papa, extraída del cementerio de Ciriaco, de Roma, según consta en letra certificativa expedida en Roma a 16 de abril de 1697.

AHPB, Juan Francisco Verneda, leg. 4, man. 9, año 1698, f. 909 v.

68 Barcelona, 31 diciembre 1698

Contrato entre el Cabildo de la santa iglesia metropolitana de Valencia y el platero de Barcelona Francisco Vía, para la confección de un relicario y andas de plata para la reliquia del glorioso santo Tomás de Villanueva, arzobispo que fué de Valencia.

AHPB, Luis Fontana, man. 20, año 1699, f. 3.

69 Barcelona, 4 julio 1702

Acta del Consejo de la Cofradía de los Hortelanos del Portal Nou, de Barcelona, en el que se deliberó sobre la donación de la reliquia de la cabeza de santa Severa, mártir.

«Item fonch proposat qce la reverent Comunitat de sant Pere ha enviat a buscar als prohoms de la present Confraria y han fet entendrerlos que un comunitari de dita reverent Comunitat ha fet donació a aquella de una santa relíquia, que és lo cap de la gloriosa santa Severa, màrtir, advocada per pluja, la qual santa relíquia se ha de col·locar en lo altar major de la parrochia de dita iglésia de sant Pera. Y com la dita reverent Comunitat hage resolt fer un die de festivitat lo die se col·locarà dita santa relíquia en dit altar major, fent professó general per la parrochia, y en atenció del sobredit, hagen suplicat als proms de la present Confraria, los estimarian que la presentassen a la present Confraria, que tindrà gust dita reverent Comunitat que esta acistís a dita festivitat y a la professó se farà lo die de aquella, ab la bandera de la present Confraria, del què ne quedaria molt agrahïda dita reverent Comunitat asista, de què los obrers de dita parrochia també acistiran a dita festivitat i professó.

AHPB, Anónimo, *Llibre de Consells de la Confraria dels Hortelans del Portal Nou de Barcelona*, años 1672-1752.

70 Barcelona, 7 junio 1706

Donación formalizada por Jerónimo Cellarés, doctor en derechos, procurador general del doctor José Soler, presbítero beneficiado de la seo de Barcelona residente en Roma, a Margarita, viuda del platero

Francisco Daura, de una reliquia de san Tranquilino, mártir, procedente del cementerio de Calixto.

AHPB, José Brossa, leg. 23, man. año 1706, f. 11 v.

71 Barcelona, 2 agosto 1706

Acta de apertura de una cajuela con una reliquia de san Tranquilino m. y colocación de la misma en un relicario a instancia de Margarita, viuda del platero Francisco Daura, practicada ante José de Masdovelles y de Vilafranca, arcediano mayor y canónigo de la seo de Barcelona: «Fuit frustrum quasi dimidium tibie sive fibula corporis humani gossipio involute cum inscriptione in eadem affixa dicente: «sancti Tranquilli martiris».

AHPB, José Brossa, leg. 23, man. año 1706, f. 108.

72 Barcelona, 14 octubre 1710

Acta de la presentación ante el doctor José Rifós, canónigo y vicario general, y de fray Benito Sala, obispo de Barcelona a instancia de Juan Domingo Orzesius, superior de la Casa de la Congregación de la Misión de Barcelona, de unas letras patentes testimoniales del papa, en parte impresas y en parte manuscritas, expedidas en Roma a 15 de enero de 1707, firmadas por el cardenal Gaspar de Carpineo, vicario general del Papa, en la que consta la donación al aludido Padre superior de unas reliquias así descritas: «particulas ex ossibus sancti Ianuarii, episcopi martyris, sancte Agathe virginis et martyris et sancti Caroli Borromę cardinalis confessoris, ex quamplurimis sacris reliquiis dono nobis elargitis a reverendo Patre Thome a Spoleto, ordinis sancti Francisci strictoris Observantie et eidem Patri Thome donatis per clar. eminentissimum et reverendissimum domimum cardinalem Alderanum Cybo, dum vixit Sacri Collegii decanum, et reverendissimum dominum cardinalem Franciscum Barberinum ac per E. S. vigore specialis facultatis ei concesse a sanctissimo Urbano papa VIII ex authenticis locis extractis et litteris authenticis per dictum eminentissimum dominum cardinalem Cybo subscriptis et E. S. sigillo munitis nobis pro identitate earundem Sacrarum Reliquiarum exhibitis et per nos in aperitionibus plurium capsularum dictarum reliquiarum recognitis, de quibus per presentes testamur quas per nos positas et collocatas intus reliquiarum latte in forma ovata cum crystallo a parte anteriori funiculo serico coloris rubri colligatum et sigillo nostro signata supradicto Reverendo Patri Ioanni Dominico consignavimus ad effectum dictas sacras reliquias publica christi fidelium venerationi exponendi et collocandi in venerabili ecclesia Sanctissimi Sacramenti et Sancti Saverii episcopi dicti venerabilis Domus Congregationis Missionis in predicta civitate Barchinone . . .

Se da además un testimonio de la donación y procedencia de otras reliquias libradas asimismo por el cardenal Gaspar de Carpineo el mencionado Superior de la Casa de la C. de la Misión de Barcelona, es decir: «particulas ex ossibus ss. Petri ap., Stephani protomart. et s. Catherine v. et m...

Consta que una reliquia de santa Águeda, virgen y mártir, fue entregada a Fernando Gallo Vibiena, pintor y arquitecto mayor de Carlos III, en remuneración de los servicios prestados en la Casa de la C. de la Misión.

AHPB, Juan Solsona, man. 13, año 1710, f. 145.

73 Barcelona, 5 agosto 1712

Donación formalizada por P. Fray Buenaventura de Camprodón, O. F. M. Cap, a la iglesia de san Martí de Vilallonga, de una reliquia de san Máximo, que en 10 de enero de 1711 le fue cedida por el P. Fray Jerónimo de Tauste, O. F. M. Cap., procedente del cementerio de San Calixto, de Roma, como lo acredita la letra patente certificatoria expedida por el cardenal Carpineo en 3 de mayo de 1709.

AHPB, Buenaventura Galí, man. año 1712, f. 405 v.

74 Barcelona, 24 enero 1719

Donación formalizada por Juan Pablo Bonanat, presbítero beneficiario de la seo de Barcelona, a la nueva iglesia colegio de San Severo, de dicha ciudad, del brazo del mártir Gaudencio y reliquias de los santos Faustino y Teodoro, procedentes del cementerio de San Calixto, de Roma, según consta en la letra certificatoria expedida por el cardenal Carpineo en 4 de enero de 1711.

AHPB, Pedro Pablo Pujol, man. 22, año 1718, f. 23 v. Adjunta la carta auténtica de tales reliquias.

75 Barcelona, 24 enero 1722

Declaración jurada firmada por el doctor José Puigdoura, abad del monasterio de san Pau del Camp de Barcelona y de san Pere de la Portella, O. S. B., claustral de la Sagrada Congregación Tarraconense, ante los religiosos comunitarios del convento barcelonés reunidos en la sacristía de dicho monasterio. Que por la gran devoción que tenía hacia el glorioso san Galderico confesor, y para mover y avivar la fe de los fieles cristianos al culto y veneración de dicho santo, quería trasladar del armario llamado de la plata, emplazado en dicha sacristía al altar del santo Cristo, sito en la parte de la Epístola del altar mayor de dicha iglesia, las reliquias de aquel glorioso bienaventurado «que consisteixen ab una canyella de la cuxa, y un tros de testa del cap de dit

gloriós sant, que's trobavan en dit armari, és a saber, la dita canyella dins de una arca de fusta ab son tap a modo de urna, cuberta de domàs carmesí guarnida de alguns galonets de or ab dos panys y dos claus, ab un cap de plata, en lo qual dit tros de testa de dit gloriós sant se troba custodit, a fi de que col·locades en dit puesto pugan sos devots ab major freqüència en qualsevol temps visitar y venerar ditas santas relíquias, per lo qual efecte dit senyor abat y monjos residents en dit monastir vestits ab los hàbits de cor eran convocats en dita sacristia».

Una vez colocada sobre el ara del altar del santo Cristo «dit senyor abat prengué lo cap de plata era sobre dita arca» mostró a los circunstantes «de un tros de testa del cap de dit gloriós sant Galderich, que com és dit està recondit en dit cap de plata en la testa o part superior de aquell. Y passant a obrir la dita arca prengué en sa mà la relíquia que's troba dins de aquella, que segons la nota feta y sotaescrita de mà y lletra del molt il·lustre y molt reverent senyor doctor frà Joseph Sastre y Prats, abat que fou de dit monestir, y lo acte en la dita nota chalendat, rebut en poder del discret Benet Güell, notari real..., als onse de juliol mil sis cents sexanta sinch, consta de la entrega de ditas Relíquias a la Religió de sant Benet, ésser una canyella de la cuxa de dit gloriós sant Galderich, la qual se trobava cuberta y vestida en la part interior de dos bossas o mànegas de tela, y en la part superior, de un tafetà de diferents colors. Y haventla descuberta tenintla en la mà dreta, la alsà dit senyor abat per ferne manifestació...»

AHPB, Pablo Mitjant, leg. 18, man. 34, año 1722, f. 126 v.

76 Barcelona, 11 agosto 1727

Capítulos firmados por los plateros barceloneses Francisco Tramulles y José Tramulles y Ferrera, padre e hijo, «por razón de la fábrica de una urna de plata que se ha de hazer para poner el reliquiario de la santa Cinta», de la catedral de Tortosa.

AHPB, Francisco Busquets (menor), leg. 6, man. año 1727, f. 19; leg. 1, manual 3, años 1718-1729, f. 355 v.

77 Barcelona, 26 junio 1806

Poderes otorgados por la Comunidad de Presbíteros de la iglesia parroquial de santa María del Pino, al párroco doctor Esteban Oms, al beneficiado doctor Pablo Boada, y a los obreros Juan Gispert y Gabriel Canals, notario real y causídico, para el traslado de las reliquias del venerable doctor José Oriol, «ad videlicet pro dicta reverenda Comunitate comparendum coram excelentisimo et illustrisimo domino Barchinonensi episcopi, et ejus illustri domino vicario generali et officiali, tam ad instandum, petendum recogmtionem corpois servi Dei doctoris

Josephi Oriol, et ipsas transferendum a loco ubi nunc deposite existum ad alium decentiorum locum...»

AHPB, Manuel Olzina Martí, man. 6, año 1806, f. 120 v.

Para más noticias de auténticas reliquias, véase SANABRE, José, *El Archivo Diocesano de Barcelona* (Barcelona, 1947), pp. 74-75.

LA TOPONÍMIA DE CATALUNYA EN LA CARTOGRAFIA MANUSCRITA DEL SEGLE XV

Al col·lega i amic l'advocat Sr. Josep Grases i Coll

Entre els còdexs del mil quatre-cents que es conserven a la Biblioteca Vaticana, n'hi ha uns quants amb la COSMOGRAFIA de Ptolomeu, bellament il·lustrats amb una sèrie de mapes preciosos, miniats amb colors diversos i amb incrustacions d'or.

Aquests còdexs, manuscrits sobre pergamí, tenen de dos a tres pams d'alçada i gairebé dos d'amplada. Un cop obert el llibre, els mapes omplen tota l'obertura i resulten unes cartes geogràfiques apaisades que arriben a amidar 597 × 800 milímetres.

Alguns d'aquests atles, a més dels mapes ptolomeics — amb perfils i nomenclatura arcaics —, en tenen uns altres de «moderns», amb toponímia gairebé actual, però transcrita segons l'estil italià de l'època; el litoral hi queda més correcte que en les cartes de Ptolomeu, però no és pas tan perfet com en els portolans mallorquins del segle anterior, coneguts a tot el món amb el nom de *mapamundis catalans.* Val la pena d'esmentar les cartes marines d'Àngel Dolcet, any 1339, i les dels Cresques, any 1375.

Cal tenir present que els portolans o cartes de navegar, només descriuen la costa i multitud d'accidents del litoral: caps, illes, ports..., i si alguna vegada contenen un xic de geografia interior (Montserrat o Montseny, per exemple) és per a donar més punts de referència als navegants, o bé ho posen amb caràcter ornamental i, per tant, amb un valor geogràfic ben migrat.

La cartografia de Ptolomeu té l'avantatge que consigna abundosament la toponímia de terres endins, i això és una veritable superació geogràfica dels mapes primitius, i fins dels aràbics i dels «Beats», car tots ells són massa embrionaris i convencionals;

defectes que perduren fins al mil tres-cents, com es pot veure en el mapa de la catedral de Vercelli (del segle XII i d'origen hispànic)[1], o en el de Robert Haldingan, del segle XIII, conservat a la catedral de Hereford [2].

Al Vaticà es conserva un còdex grec del segle XI (575 × 418 mil·límetres), miniat, amb mapes ptolomeics: és l'*Urbinas graecus 82*, del qual se'n deriven els còdexs llatins del segle XV; i si no tots, una bona part.

Uns altres mapes de Ptolomeu del segle XII, trobats al monestir grec d'Athos, són de mides molt més petites [3].

Els mapes vaticans que vaig a descriure són ben germans d'altres cartes geogràfiques del mateix segle XV — manuscrites o impreses — contingudes en varis còdexs i incunables, servats gelosament a les biblioteques i museus principals del món. N'esmento alguns per mostra: el manuscrit 858 de la Universitat de València, procedent de Sant Miquel dels Reis; l'incunable de Domènec de Lapis, estampat a Bolonya el 1462 i reeditat al cap de deu anys (1472); l'incunable d'Arnol Buckinck, imprès a Roma el 1478; i la Cosmografia de Ptolomeu, estampada a Ulm el 16 de juliol del 1482 per Lleonard Holl, amb xilografies de Joan Schnitzer [4], i tornada a editar el 1486 a Venècia per Just d'Albano, en els tòrculs de Joan Roger. L'alemany Nicolau Donis, encarregat dels mapes el 1482, confessa que són copiats de la COSMOGRAFIA traduïda del grec al llatí per Jaume Àngel; i per comprovació ocular, sembla que el còdex que va servir de model als gravats de Schnitzer és el que ara porta la sigla «Vaticà llatí 3811» que transcric més avall.

En el present estudi de la cartografia vaticana quatre-centista, començo pels mapes «moderns» perquè la identificació dels topònims és més segura. Després, en un altre paràgraf, buido dels mapes «antics» els indrets de Catalunya esmentats ja per Claudi Ptolomeu en la seva Cosmografia tan famosa, escrita dintre el

[1] A. M. Brizio en dóna dos fotogravats a la plana 109 del volum VII d'*Antiquità d'Itàlia: VERCELLI* (Roma 1935).

[2] A. Blásquez el reprodueix esquemàticament en el seu *Estudio de la Cartografía española en la Edad Media* (Madrid 1906).

[3] Ibid., també reprodueix esquemàticament el d'Espanya.

[4] Reproduïdes esplèndidament a Leipzig el 1923, per Albert Schramm, en el volum VII de l'obra *Der Bilderschmuck der Frühdrucke*.

segle II, i que després d'un mileni arribava al seu zenit amb les il·lustracions cartogràfiques ben sumptuoses dels segles XI-XV, que l'enriqueixen extraordinàriament.

I. Toponímia catalana «moderna» del segle XV

Els sis mapes manuscrits dels quals n'extrec els noms «moderns» referents a Catalunya es troben en els següents còdexs vaticans: Urbinat llatí n.° 273, foli 48 [5]; Urb. lat. 274, f. 81 [6]; Urb. lat. 275, f. 77; Urb. lat. 277, f. 123 [7]; còdex Vaticà llatí n.° 3.811, foli 8 [8]; i Vat. lat. 5.699, f. 119 [9].

Quant als autors d'aquests mapes, només consta que el còdex 277 és fet a Florència en l'escola cartogràfica de Jaume Àngel de Scarparia, el 5 de gener de l'any 1472, pel francès Huc Comminell, nat a Mézières del Mosa, el qual, l'any 1499, també és autor probablement del còdex 5.699. El còdex 273 és obra de Francesc Berlinghieri o Berlingeri, realitzada a Florència l'any 1482. Els mapes del còdex 274 són pintats per l'alemany Nicolau Donis, probablement després del 1495, car tenen intercalat un mapa amb les descobertes americanes d'aquell any; en canvi, el còdex 275, dibuixat pel mateix Nicolau, sembla anterior al 1492, perquè no hi ha cap referència a Amèrica.

Tots aquests mapes són de l'escola florentina de Jaume Àngel.

Per a la transcripció de topònims no segueixo l'ordre de catalogació de la Biblioteca Vaticana, ni un ordre cronològic poc o molt aproximat, sinó que els agrupo en columnes segons el sistema de major semblança en les variants; la primera columna conté la nomenclatura actual; a les altres columnes hi he buidat els còdexs amb aquest ordre: A) 3.811; B) 274; C) 275; D) 277; E) 273; i F) 5.699.

Per no fer un treball massa llarg, transcric només la topo-

[5] Reproduït el 1944 per R. Almagià a *Monumenta Cartographica Vaticana*, volum I, *tavola 53*.

[6] Reproduït el 1959 en el *Llibre de la Festa Major*, de Torroella de Montgrí, article «Torroella en la cartografia».

[7] Reproduït a l'*Enciclopedia Cattolica*, del Vaticà, article «Spagna».

[8] Sembla que va servir de patró per a la xilografia estampada a Ulm en l'incunable del 1482, reproduït a Leipzig el 1923 per Schramm, op. cit.

[9] Reproduït per l'Almagià, op. cit., *tavola 49*.

NOMS ACTUALS	*anys:* *s. XV* *1481?* *autors:* anònim, però de Jaume Angel *còdexs:* 3.811 Vaticà llati	*1495?* Nicolau Donis 274 Urbinat llati	*1491?* Nicolau Donis 275 Urb. lat.
AGER	alger	alger	alger
AGRAMUNT	ag(ra)môt	agramôt	agramôt
Aiguafreda (cap de Begur)	Caput aque frigide	—	—
ALCOVER	alcouer	alcouer	alcouer
AMPOSTA	ampasta	ampasta	ampasta
ANGLESOLA	angolosala	anglosola	aglosola
Aquitània	—	aritenia	aruernia
Aragó (Corona)	reg. taracoie	regnû. tarraconie	regnû tarraconie
ARLES (Tec)	arlles	arles	arles
BALAGUER	balachieti	balachieti	balachieti
BANYOLES	bugolos	bugnols	bugnols
BARCELONA	barcalna	Barzalona	barzalona
BASQUERA	●	baschera	bascera
BATEA	batea	batea	batea
BLANES	blanes	—	blanes
CADEQUERS	catachier	cathai	catach
CALDES de Montbui	caldes	caldes	caldes
CAMBRILS	canbrus	cambrus	cambrus
CAMPRODON	Camporotûdo	câporotûdo	câporotûdo
CANET de Perpinyà	canet	canet	canet
Cap de Creus	caput crucis	—	—
CARDONA	cardona	cardona	cardona
CASTELLBÒ	castell	castello	castello
CASTELLÓ d'Empúries	—	castiglio	castiglio
Catalunya	Catellonie	pricipatus.Catellonie	Principatus Catellonie
La Cènia	Zenia fl.	∿∿∿∿∿	∿∿∿∿∿
CERET	Serreto	setreto	cetreo
CERVERA	Zeruera	Zeruera	zeruera
Coll. de Balaguer	col	col	col
COLLIURE	collíueri	collíueri	colliuero
Ebre	.iber.flu.	iber. flu.	Iber·f.
ELNA	cona	cona	cona
EMPÚRIES	empurie	empuries	empuries
Espanya	HISPANIA	HISPANIA·TOTA	HISPANIA·TOTA
FALSET	fahet	fahet	fahet
FERNERS ?	daulû	daulû	daulû
FIGUERES	figera	figiera	figiera
Font ?	font	fôte	fôte
GANDESA	gandesa	gandesa	gandesa
GIRONA	girona	girona	girona
GUISSONA	gilsona	gissona	gissona
GUÍXOLS	sanfelio	san felio	sanfelio
HORTA	orta	orta	orta
HOSTALRIC	●	ostelerich	ostelrich
IGUALADA	gualada	gualâda	gualâda
ILLA (Tet)	iglia	iglia	iglia
La JONQUERA	gurchera	gûchera	gûnchara
LEUCATA	leocata	Leocara	leocara
LLANÇAR	lazana	lazan	lazan
LLEIDA	●	leida	leida
Llobregat	gliobriga fl.	gliobrigar.f.	gliobrigar f.

1472 Huc Comminell 277 Urb. lat.	*1482* Francesc Berlinghieri 273 Urb. Lat.	*1499* Huc Comminell? 5.699 Vaticà llatí
Alyger	Alger	Alger
Agramôt	—	Agramôt
—	Capo...fredda	—
Alcouel	Alconer	Alcouel
—	Ampasta	—
A(n)glesola	Anglosola	Anglesola
—	PARTE DI GALLIA	—
—	Regno di tarracona	—
Arles	—	Arles
Balachier	Balachietj	Balachier
Bugnols	Bugnols	Bugliols
* Barçalona	Barçalona	* Bâçalon
Baschera	Baschera	Baschera
Batea	Catea	Batea
—	Blanes	Blâs
Catachier	Catachier	Catachier
Cildes	Caldes	Caldes
Câblus	Câbro	Câbais
Câporitondo	Câporotûdo	Câporitôdo
Canel	—	Canet
—	—	—
Cardona	Câdona	Câdona
Castelbo	Castello	Katelbo
Castaglon â.	Castiglo	Kastiglo
—	Pncipato di catalonia	—
Zania fluis	Zenia fiûe	Zenia flu
Scerbo	—	Serebo
Zeruera	Zeruera	Zeruera
Eol	Col	Eol
Collu	—	Colliuer
Ebro·fluis·Ebrus	Ibero	Ebro·flú.
* Cana	—	* (illegible)
Poria	Empuries	uâ pano
DESCRIPTIO·HISPANIE·NOVA	TABULA DE HISPANIA MODERNA	HISPANIA MODERNA
Falcet	Saet	Falç&
Barbinj	Daulîê	Bâbraj
Fighiera	Figie	Fighiera
Fônte	Fonte	Fonte
Gandesa	Gandesa	Gandesa
* Girona	Girona	* Girona
Gissona	Gusona	Gissona
Filiû	Sâfelio	Filiû
Orta	Orca	Orta
Osterich	Ostelrich	Hostem
Gualanda	Gualada	Gualâda
Iglia	—	Gia
Ghiugla	—	Giûgle
—	—	—
Laçan	Laçan	Lâçar
* Leida	Leyda	* Leida
	Glabrigat fiume	

MANRESA	manrosa	manrosa	manrosa
MARTORELL	martoiel	martoiel	martoiel
Medes (PALS ?)	mete	mede	mede
Mediterrani	MARE MEDITERRANEVM	MARE MEDITERRANEV(M)	.MARE MEDITERRANEVM.
MILLARS	miglas	miglas	miglas
MIRAVET	minuet	minuet	mirraet
MONTBLANC	●	●	●
Montserrat	monseat	môtserat	môtserat
MORA	mera	mera	mera
NARBONA	narbona	narbona	narbona
OLIANA	oliana	oliana	oliana
OLOT	ulot	ulot	ulot
ORGANYAR	orchigna	orthigna	orthgna
PALAMORS	palamr	Palamos	palamor
PERALADA	prada	prada	prada
PERPINYA	ppignano	+ pigiano	+ pigiano
PIERA	piera	piera	piera
Pirineus	Pirenos.mons.	Pirenes.mons.	Pirenes·mons.
PONTS	pante	pante	pante
PRADA del Conflent	—	—	—
PRADES (Montsant)	prades	prades	prades
PUIGCERDA	pusarda	pusardão	pusardano
REUS	reus	reus	reus
RIPOLL	ripollo	ripollo	ripollo
La ROCA, Vallès	rocha	rocha	roca
ROSES	roses	roses	roses
SALZES	sassel	asses	sases
Sa RAL	lareal	lareal	lareal
Sant CELONI	Sansaloz	sâsalon	Sansalô
Segre	segre fl.	segre.f.	begre.f.
Seu d'URGELL	〰〰〰	〰〰〰	〰〰〰
SITGES	Sits	siges	siges
SOLSONA	Salsona	salsona	salsona
TAMARIT	tamarit	tamarit	tamarit
TARRAGONA	tarragona	Tarracona	Tarracona
Tordera	〰〰〰	〰〰〰	〰〰〰
TORROELLA de Montgrí	torelgo	toreglo	toreglo
TORTOSA	tortosa	Tortosa	Tortosa
TREMP	tremp	tremp	tremp
ULLDECONA	uldicona	uldicona	uldicona
VALLS	uals	uals	uals
VIC	uich	uich	uich
VILAFRANCA del Conflent	uillafrâca	uillafranca	uillafranca
VILAFRANCA del Penedès	uillafrâca	uillafrâca	uillafrâca
VOLÓ (Tec)	uolon	uolon	uolon

Mandesa	Mattrosa	Mâtesa
Martares	Martoiel	Mâtares
—	Mede	—
·IBERICVM·BALEARICVM.PELA- [GUS.	MEDITERR	BALLEARICVM PELAGVS
Miglas	—	Miglas
Mirauet	Minuet	Mirauet
Moneblanch	—	Montblâch
Môtsarat	Môserat	Misarat
Mora	Mera	Mora
—	—	—
Oliana	Oliana	Oliana
Vlot	Vlot	Vlot
Orghigna	Orchigna	Orghina
Palâtos	Palamor	Palatos
Perlada	Prada	Perlada
Perpi(a)gno	—	Ppignâ
Piera	Piera	Piera
〰〰〰	〰〰〰	〰〰〰
Ponte	Pante	Pôte
Pras	—	Pras
Prades	Prade	Prades
Puçardino	—	Puçandano
Reus	Reus	Rês
Ripollo	Ripollo	Ripollo
Roca	Roccha	Roccha
Roses	Roses	Roses
Salsos	—	Salsas
* Lareale	Lareale	* Lareale
Sâsaloni	Sâsalonj	Sâsalo
〰〰〰	Segre fiume	Soro flû.
* Lasseudeurgel	—	* Lasseudeoll
Sigos	Siges	—
Solsona	Salsona	Solsona
—	Tamarit	—
* Taragona	Tarragona	* Târagona
Obligat. flu.	〰〰〰	〰〰〰
Toregla	Toreglo	Toregla
* Talosa	Tortosa	* Tolosa
Trems	—	Tremi
Vldicona	—	Vldicona
—	Vldicoâ	Vals
Vich	Vals	* Vich
Villafrâca	Vich	Villafrâca
Villafrâca	—	Villafrâca
—	Villafrâca	—

nímia de Catalunya, a l'un cantó i a l'altre del Pirineu.

A cada mapa s'assenyalen uns rius, generalment sense nom, que poden representar força bé el TER, el TORDERA, el LLOBREGAT, l'EBRE-SEGRE i el CÈNIA.

Les serralades hi són consignades amb uns ombrejats més o menys definits, i amb nom o amb sense nom. Les muntanyes o rius innominats els transcric amb una línia sinuosa ~~~~

Els pobles són representats per uns cercles de la mida d'una llentia, en relleu i daurats: cada disc porta el seu nom, però alguna vegada no n'hi van posar, i aleshores transcric una ● en el lloc corresponent. Quan algun topònim és substituït per un guionet, vol dir que en aquell lloc hi manca tota mena d'indicació.

Els mapes d'en Comminell destaquen vàries poblacions, representant-les amb el signe *, també en relleu daurat, i amb tinta vermella per a la nomenclatura; són: ELNA, GIRONA, BARCELONA, TARRAGONA, TORTOSA, SA-RAL, LLEIDA i LA SEU D'URGELL en el còdex 277; i, a més, VIC en el còdex 5.699. Gairebé coincideixen amb les capitals de bisbat.

D'altres accidents geogràfics són representats de vegades com si fossin pobles: *Mede* no es refereix a les illes, sinó a una població del litoral, com si es tractés de l'Estartit o de les Masies de PALS; *Coll* (de Balaguer) i *Font*, serien dos poblets entre Tortosa i Reus; uns altres noms per identificar, *Barbinj* i *Daulû*, podrien correspondre a Santa Coloma de Ferners.

Alguns dels mapes fan constar els «climes» o latituds: el *Clima sextum* correspon a la Catalunya francesa, i el *Clima quintum*, a la Catalunya espanyola. Els habitants del clima sisè tenen el dia més llarg de l'any amb quinze hores i mitja de sol; i els del clima cinquè, només amb quinze hores, segons diu l'explicació marginal.

Vegeu a pàgines 4-7 les variants de la toponímia catalana «moderna»:

II. Toponímia catalana «ptolomeica» del segle xv

Per aquesta transcripció, buido els mapes continguts en els nou còdexs vaticans següents: Urbinat llatí n.° 273, foli 46; Urb. lat. 274, foli 79; Urb. lat. 275, f. 75; Urb. lat. 277, f. 78; Vaticà llatí n.° 3.811, foli 6; Vat. lat., 5.698, f. 6, còpia exacta gairebé de l'Urb. græc. 82, foli 65 (del segle xi); Vat. lat. 5.699, f. 72; i Vat. lat. 7.289, f. 6.

A més, buido a la primera columna els topònims del còdex 858, mapa 3, de la Biblioteca Universitària de València, procedent de Sant Miquel dels Reis, com ja queda indicat en la introducció.

Cal advertir que ni el mapa de Berlinghieri ni els de Comminell no fan constar els límits de les tribus: són els còdexs 273, 277 i 5.699, i per això els transcric després del còdex grec.

Els altres mapes fan variar una mica l'abast de cada tribu — antecedent remot de les nostres comarques, encara no prou ben delimitades en l'actualitat, malgrat tants d'estudis i tants de criteris ben respectables —.

La Cosmografia ptolomeica va implantar un ordre en la col·locació dels mapes, i aquest ordre es va respectar força fidelment durant una colla de centúries, fins en els atles del segle xviii. Heus-el ací: I. *Orbis terrarum* o mapamundi; II. *Europa* (amb deu taules); III. *Àfrica* (amb quatre taules); i IV. *Àsia* (amb dotze taules). Les taules europees contenen: 1. Illes Britàniques; 2. Península Ibèrica; 3. França; 4. Alemanya; 5. Baviera-Jugoslàvia; 6. Itàlia-Còrsega; 7. Sicília-Sardenya; 8. Polònia-Ucraïna; 9. Balcans; i 10. Grècia-Creta.

Quan els atles incrementaven la quantitat de làmines cartogràfiques, les afegien totes plegades al final, o bé les intercalaven al lloc corresponent després de cada carta ptolomeica.

La influència de l'ordre ptolomeic va transcendir no solament en cada atlas manuscrit i estampat, sinó també en la gegantina col·lecció cartogràfica mural de les galeries vaticanes, pintada al fresc per fra Ignasi Dante cap a l'any 1584.

Per a la transcripció toponímica segueixo l'ordre alfabètic de tribus catalanes — AKETANS; AUTANS; CASTEL·LANS; CORETANS; COSETANS; ILERGETS; IL·LERCAONS; INDIGETS; LEÏTANS —, amb les poblacions que corresponen a cada tribu

segons els diversos mapes, a cadascun dels quals destino una columna diferent.

Cap d'aquestes cartes geogràfiques no esmenta per res la tribu dels SORDONS ni la dels BERGISTANS. La tribu pirenenca dels CASTEL·LANS (Garrotxa), la solen col·locar a migdia dels AUTANS o AUSETANS, cap al Vallès. Els errors de situació i les permutacions de noms sovintegen força, potser per culpa dels copistes anteriors al segle XI.

Les tribus o super-comarques més ufanes en topònims són tres: els IL·LERCAONS (de 7 a 13 poblaments consignats), els ILERGETS (de 10 a 11) i els AKETANS (de 8 a 11); les tribus més migrades són sis: els LEÏTANS (de 4 a 6), els CASTEL·LANS (de 3 a 5), els INDIGETS (de 4), els AUTANS (de 2 a 5), els COSETANS (de 0 a 2) i els CORETANS o KERRETANS (amb una població solament).

Els COSETANS o KOSSETANS només són esmentats en quatre còdexs: el 82, el 5.698, el 273 i el 277.

El mapa 5.699 no esmenta cap tribu, ni fa cap distinció tribal entre els poblaments; les cartes 273 i 277 fan constar el nom de totes nou tribus, però no n'assenyalen els límits. Els mapes 82 i 5.698 no citen prou clarament els KERRETANS, ni marquen els límits tribals, però distingeixen amb un senyal idèntic els noms de cada tribu; les poblacions tenen la figura quadrangular, imitant una fortificació emmurallada [10]: dins de cada quadrilàter emmerletat, hi ha el nom i el distintiu «comarcal» del poblament.

Els rius ptolomeics no són ben bé els mateixos dels mapes «moderns» (Ter, Tordera, Llobregat, Ebre-Segre i Cènia), sinó el FLUVIÀ, el TER, el LLOBREGAT i l'EBRE. Només dos còdexs — el 274 i el 275 — hi afegeixen els afluents de l'Ebre: SEGRE i CINCA.

Com a muntanyes, només es consignen els Pirineus — des del golf de Biscaia fins al Mediterrani — amb una serralada que se'n deriva a cada banda: el *mons Amenus,* que fa de límit occidental a la Catalunya francesa o *narbonensis;* i el *mons Edulius,* límit occidental de la Catalunya espanyola. El conjunt muntanyenc fa,

[10] La figura quadrangular fortificada per a representar els poblaments també es troba en els mapes d'Athos del segle XII.

sobre el mapa, una taca amb figura semblant a una X (o una H majúscula eixancarrada)[11].

Els Pirineus catalans acaben amb un promontori, damunt el qual hi ha el temple de Venus, representat amb una figura que sembla una llanterna, com si es tractés d'un far.

També es consignen dos caps més: el promontori de les Tenebres — que ve a ésser la fita de separació entre el Principat de Catalunya i el Reialme de València — i el promontori de la Lluna (*Lunarium promontorium*), que correspon a Montgat, excepte en el còdex 5.698, que el col·loca prop de Blanes. (Altres mapes dels segles següents el fan coincidir amb el cap de Tossa.) Quan el promontori hi consta sense nom, el transcric amb una > en el lloc corresponent.

Respecte al Mediterrani, és anomenat *mar Ibèric* (entre Espanya i Àfrica) i *mar Balear*, quan banya les terres de parla catalana.

Tots aquests mapes hispànics assenyalen els graus de longitud (entre 1 i 21) i latitud (entre 35 i 47). A més, solen consignar els «climes» i els paral·lels: Clima IV, a 35° i sota el paral·lel 10; Clima V, a 40° entre els paral·lels 11 i 12; Clima VI, a 45° entre els paral·lels 13 i 14. De vegades es fan constar alguns llocs d'Orient de la mateixa latitud: el paral·lel 10 passa per Rodes; l'11, pel mar Egeu; el 12, per l'Hel·lespont; el 13, per Constantinoble; i el 14, per la mar Negra.

El perímetre d'aquests mapes té figura de rectangle o bé de trapezi, d'acord amb la projecció que hagin adoptat: la cilíndrica (còdexs 82, 273, 277, 5.698, 5.699) o la cònica (còdexs 858, 274, 275, 3.811, 7.289).

En la transcripció de topònims segueixo aquest ordre:

I) 858; II) 3.811; III) 7.289; IV) 275; V) 274; VI) 5.698; VII) 82; VIII) 273; IX) 277; X) 5.699; i hi afegeixo una columna onzena per a donar l'equivalència probable de cada nom ptolomeic, ben difícils d'identificar amb tota certesa moltes vegades.

[11] La figura **X-H** del grup orogràfic es repeteix en tots els mapes ptolomeics, tant en els d'Athos (s. XII), com en els estampats del s. XV i del s. XVI (reedicions dels incunables ja esmentats, o noves edicions, com les de Miquel Servet a Lió el 1525 i 1535).

Segle XV UNIVERSITAT DE VALÈNCIA Còdex: volum 858, mapa 3	*Abans del 1482?* VATICA Vat. Lat. 3.811, f. 6	*Segle XV* anònim Vat. Lat. 7.289, f. 6	*Abans del 1492?* Nicolau Donis Urb. Lat. 275, f. 75	*Després del 1495?* Nicolau Donis Urb. Lat. 274, f. 69	*1406?* Jaume Angel de Scarpana Vat. Lat. 5.698, f. 6
acetanj	**acetani**	**acetanj**	**acetanj**	**Acetanj**	**Jaccetani**
anabis	anabis	anabis	anabis.	anabis	Anabis
astercis	astertis	—	astertis.	astertis.	Ascertis
bacasis	bacasis	bacasis	bacasis.	bacasis.	Bacasis
—	—	baronô	—	—	—
bislunis	—	—	—	—	—
certesus	certesus	Cerresus	cerresus.	cerresus	Ceressus
—	cinna	—	cinna.	cinna.	Cinna
iessus	uessus	—	iessus.	iessus	Jespus
lesa	lesa	—	lesa	Lesa	Lesa
setelsis	setelsis	Setelsis	setelsis.	setelsis	Setelsis
subur	subur	subur	subur	subur	—
tebol	tebolis	tebolis	tebolis.	tebolis.	Telobis
udura	udura	udura	idura	udura	Udura
authanj	**Authani**	**authanj**	**authani**	**authani**	**Authetanj**
aquecalide	aquecalite	aquecalide	aquecalide.	aquecalide.	Aquecalide
ausa	ausa	ausa	ausa	ausa.	—
betula	etanibetula	betula	betula	betula.	—
—	—	Eraga	—	—	—
gerûda	gerûda	gerunda	gerûda	gerûda.	Gerunda ?
castolanj	**Castallani**	**Castellanj**	**Castellaî**	**castellani**	**Castellani**
iassi	—	bassia	bassia	bassia	Bassi
beseda	beseda	—	beseda	beseda	Beseda
—	—	blâda	—	—	—
—	—	diluron	—	—	—
egosa	egosa	—	egosa.	egosa.	Egosa
—	—	lesa	—	—	—
—	Sebellûnum	—	—	—	Sebendunû
coretani	**coretani**	**Toretanj**	**coretanj**	**coretanl**	—
iulia libica	iulia libica	Julia libica	iulialibica	iulialibica	Julia libica.
~~	~~~~~	~~~~~	~~~~~		**Cosetanj**
—	—	—	—	—	Subur
—	—	—	—	—	Taracon
ilergeteû	**ilergetes**	**ilergetes**	**ilergetes**	**ilergetes**	**Jlercetes**
—	—	alauona	—	—	—
—	—	astercis	—	—	—
bergidiû	bergidium	bergidium	bergidium	bergidiû.	Bĕgidum
bergusia	bergusia	bergusia	bergusia	bergusia.	Bergusi
burcina	burcina	burtina	burtina	burtina.	Burtina
celca	celea	Celia	celea	celea.	Celsa
berga	eraga	—	eraga	eraga.	Erga
flauia gallica	gallica flauia	flauia gallica	flauia gallica	gallica. flauia.	Gallica flauia
ilerda	ilerda	—	ilerda	ilerda	Ilerda
—	—	muscaria	—	—	—
orcia	orceia	—	oreia.	oreia	Orcia
osca	osca	osca	osca.	osca.	Osca
Succosa	Suctosa	Sucosa	succosa.	succosa.	Succosa

Segle XI anònim Urb. Graec. 82, f. 65	*1482* Francesc Berlinguieri Urb. Lat. 273, f. 46	*1472* Huc Comminell Urb. Lat. 277, f. 78	*1499* Huc Comminell? Vat. Lat. 5.699, f. 72	*EQUIVALÈNCIA* PROBABLE
ιαχχητανοι	**Laccetani**	**Accetani**		**Segarra**
αναβις	Anabi	Anabis	Anabis	Igualada-Vilanoveta
ασχορρις	Ascerri	Ascercis	Ascercis	Calaf ?
βαχασις	Bacasi	Bacasis	Bacasis	Manresa
—	—	—	—	Barcelona
—	—	—	—	Cardona ?
χορεσσος	Cereso	Cerresus	Cerresus	S. Coloma de Queralt
χιννα	Cinna	Cinna	Cinna	Guissona
—	—	Jessus ?	Iessus ?	Issona
λησα	Lesa	Lesa	Lesa	Artesa
σετελσις	Setelsi	Setelsis	Setelsis	Solsona
—	—	—	Subur	La Geltrú
τηλοβις	Telobi	Tebolis	Tebolis	La Bisbal del Penedès
ουδοιρα	Vdura	Udura	Udura	Agramunt
αυσετανοι	**Authetani**	**Autetani**		**Montseny**
ιδατα θορμα	—	Aquecalide	Aqcalide	Caldes
αισα	Ausa	Ausa	Ausa	Vic
βαιχυλα	Becula	Becula	Becula	Besora ? - Anglès ?
—	—	—	—	Àger o Urgell ?
γοροιωδα	Gerunda	Gerunda	Gerûda	Girona
χασελλανοι	**Castellanj**	**Castetani**		**Garrotxa**
βασι	Basi	Bassi	Bassi	Bas (Olot)
βεσεδα	Besada	Besseida	Beseda	Porqueres
—	—	Blâda	Blanda	Blanes
—	—	—	—	Mataró
εγοσα	Egosa	Egosa	Egosa	S. Joan de les Abadesses
—	—	—	—	Artesa
σεβενδυνον	Sebêduno	Secellunû	Sebellunuz	Besalú
χορρ[ετανοι]	**Cerretanj**	**Cerretani**		**Cerdanya**
ιυλια λιβιχα	Julia lybica	Iulia libyca	Iulialibica	Llivia
χοσητανοι	**Cossetani**	**Cossetanorum [litus**		**Tarragonins**
συβυρ	Subur	Subur	—	La Geltrú
ταρραχον	Tarracon	Tarracon	—	Tarragona
ιλεργητοι	**Ilergete**	**Ilercani**		**Lleidatans**
—	—	—	—	Alagon
—	—	—	—	Calaf ?
βοργιδον	Bergidio	Bergidiû	Bergidiû	Berbegal
βοργοδια	Bergusia	Bergusi	Bergusia	Balaguer
βορτινα	Burtina	Burtina	Burtina	Almudèvar
χελσα	Celsa	Celca	Celea	Gelsa (Vilella d'Ebre)
οργα	Eraga	Eraga	Eraga	Àger o Urgell ?
γαλλια φραυια	Gallia flauia	Gallica flauia	Gallica flauia	Fraga
ιλορδα	Ilerda	Ilerda	Ilerda	Lleida
—	—	Muscaria	Muscaria	Tamarit ?
ορχια	Orcia	Orcia ?	Orcia ?	Sarinyena
οσχα	Osca	osca	Osca	Osca
συχχωσα	Succosa	Succosa	Succosa	Barbastre ?

jllercaones	**illercabones**	**illercaones**	**ilercaones**	**ilercacaones**	**Jlercaones**
adeba	adeba	adaba	adeba	adeba.	Adeba
—	—	Bilbis	—	—	—
tiar iulia	tiariulia	tiaruilia	ar iula	ar iulia	Tiariulia
—	biscargis	bistargis	bistargis	biscargis.	Biscargis
cartagouetus	cartagoneus	Cartagouetus	cartagouetus	cartagonetus	—
—	—	Cinna	—	—	—
—	—	Jessus	—	—	—
—	—	Orcia	—	—	—
Sigarra	Sigarra	Sigarra	segarra	sigarra.	Sigära
tarragon	tarracon	Tarracon	tarracon	Tarracon	—
tenebru portus	—	tenebri portus	tenebris.p.	tenebris p.	Tenebriûs portus
—	Lercosa	Lerctosa	tertosa	tertosa.	tertosa
trauia	theana	Teania	trauia	trauia.	Theana
tenebius pmôtoriû	teneber tenebrum	—	>	>	Tenebrium pmon- [toriû
indigete	**indigete**	**Jndigete**	**indigete**	**indigete**	**Jndigete**
deciana	daciana	Deciana	deciana	deciana.	Deciana
emporie	emporie	Empoia	emprie	emprie	Emporis
iûcaria	iuncaria	Jucaria	iûcaria	iûcaria	Juncaria
roda	rodaciuit	Roda	roda	roda.	Rodapolis
Leitanj	**Leitani**	**Leitanj**	**Leitanj**	**leitani**	**Lectanj**
bacinon	barcinon	—	barcinon	Bartinon.	Barcinon
—	—	besada	—	—	—
betulô	betulon	betulon	betulon	betulon.	Betulû
blanda	blanda	—	blanda	blanda	Blanda
—	—	—	—	—	Cartagouetus
dirulon	dirulon	—	dirulon	dirulon.	Dirulû
—	—	egosa	—	—	—
rubricata	rubricata	rubricata	rubricata	rubricata.	Rubricata
luâriû pmontori	lunarium pmô	lunarii promôtori	>	.luâriû. .p.	Lunariû pmôtorium
.GALLIE. [PARS.	**Narbonensis. [pars.**	**NARBONÊSIS [ALLIE.PARS**	**narbonensis [pars**	**narbonêsis**	**Celto galatie [narbonensis [pars**
têplû veneris	têplû ueneris	templum ueneris	Templû Veneris.	.templum.Veneris	Templum veneris
PIRENES.MONS.	Pirenes mons. pire- [neus môs	Pireneus mons	pireneus pirenes mons.	Pirenes.mons.	PYRENA MONS
AMENVS.	~~~~	Amenus mons	Amenus.mons.	Amenus.mons.	Cêmenorum montiû [pars
~~	edulius.mons.	Edulius mons	Edulius.môs.	edulius.mons	Edulius mons
Lodiana.fl.	clodianus.fl.	cloduifl clodiû fl	Clodiana. .f.	Clodiana .f.	Clodianus flus
ambroca.fl.	sanbroca .fl	sambrocafl sâbroca fl	ambroca. f.	ambroca. .f.	Sambroca flus
rubiccatis.fl.	rubricatus fl	fluis Rubricatus	.f. rubricatus	.f. rubricatus	Rubricatus flus
Iber .flu.	iber :fl:	Iber fluis Iber fl.	iber .f.	iber .f.	Iber flus
—	—	—	.segra	segra.f.	—
—	—	—	.f. .ringa.	ringa.	—
HISPANIA TARRO- [CANENSIS	HISPANIA TOTa TAR- [RACONENS	HISPANIA TARACO- [NENSIS HISPANIA	HISPANIA TARRACO- [NE(N)SIS	HISPANIA TARRACO- [NE(N)SIS	ISPANIA TA(R)RACO- [NE(N)SIS
BELEARICVM	.MARE BALEARICVM.	BALEARICV(M) [PELAGVS	-BALEAREVM * [PELAGVS-	-BALEAREVM PELA- [GVS-	BALLEARICVM PELA- [GVS
IBERICVM	.IBERICVM MARE.	MARE HIBERICVM	-MARE.IBERICVM-	:MARE.IBERICVM:	IBERIEVM PELAGVS

ιλερκαονοι	**Ilercaoni**	**Illecanorum litus**		**Tortosins**
αδεβα	Adeba	Adeba	Adeba	Vila-Ral (prop Millars)
—	—	bilbis	Bilbis	Calataiud
τιαριυλια	Tiariulia	Tiariulia	Tiariulia	La Jana
βισκαργις	Biscargi	Biscargis	Biscâgis	Forcall
χαρχηδων ποηαια	Câthagovetusta	—	—	Cantavella (Vilafranca [del Cid)
—	—	—	—	Guissona
ιεσπος	Jespo	Jessus ?	Iessus ?	Issona
—	—	Orcia ?	Orcia ?	Sarinyena
σιγαρρα	Sigarra	Sigarra	Sigâra	Alcalà de Xisbert
—	—	—	Tarracon	Tarragona
—	Tenebri portus	—	Tenebris portus	Penyíscola
λορτωσα	Lertosa	tertosa	Lertosa	Tortosa
θεανα	Theana	Theaua	Theaua	Batea o Gandesa
τενεβρι αχρ.	Tenebrio pmoñl	Tenebris promôt	Tenebriû promô	Cap d'Orpesa
ενδιγετοι	**Indigeti**	**Indegetorum [litus**		**Empordà**
δεκιανα	Deciana	Deciana	Deciana	Agullana ?
εμποριαι	Emporie	Emporia	Emporis	Empúries
ιυνκαρια	Iûcaria	Iuncaria	Iûcharia	Figueres
ροδηπολις	Roda .ci.	Rhodeciutas	Rhoda	Roses
λαιηταννοι	**Leetanj**	**Leitanorum litus**		**Maresme**
βαρκινων	Barcinôe	Bâcino	Barcinon	Barcelona
—	—	—	—	Porqueres (Banyoles)
βαιτυλωμ	Betulone	Betulon	Betulon	Badalona
βλανδα	Blanda	Blâda	Blanda	Blanes
—	—	—	Cartagouetus	Cantavella (Vilafranca [del Cid)
διλυρων	Diluron	Diluron	Diluron	Mataró
—	—	—	—	S. Joan de les Abadesses
ρυβρικατα	Rubricata	Rubricata	Rubricata	Rubí
λυναριον ἄκρον	Lunario pm	lunarium pmôt	Lunarium pmont	Montgat-Tossa
κελτο γαλατιας **μαρ** [μακηοιος μορ	**PARTE DI GAL- [LIANARBO- [NENSE**	**CELTO GALATIA [NARBONENSIS. [PARS.**	**CELTO GALATIA [NARBONENSIS [PARS**	**Rosselló**
ιορη αφροδιτης	Templo di Venere	Templû ueneris	Ueneris têplû	Portvendres
ΠΥΡΗΝΗ ΟΡΟC	Pyreneo monte	PYRENEVS MOVS.	PYRENEVS MONS.PYRE- [NEVS	Pirineus
ΚΕΜΜΕΝ ορε μορ	—	.CEMENNO22 MO(N)TIVZ. [PAR	CEMENNO MONTIVZ.PARS.	Les Cevenes
εδυλι ὄρος	Edulio monte	EDVLIVS.MONS.	EBVLIVS.MONS.	Montsec
χλωδιανο. **πο.**	Clodiano fiûe	Clodanus flu	Clodianus.fl.	Fluvià
σαυβροχ. πο.	Sâbroca fiûe	—	Sâbroca.fl.	Ter
ροβρικατος πο.	Rubricato fl	Sambroca fluuius	Rubricatû.fl.	Llobregat
ιβηρ ποτ.	Ibero fiûe	Iberus fluuius	—	Ebre
—	—	—	—	Segre
—	—	—	—	Cinca
ΙCΠΑΝΙΑ [ΤαΡΡΑΚWΝΗCΙ:	HISPANIA TARRACONENSE	ISPANIA TARACONENSIS	ISPANIA TARACONENSIS	TARRACONENSE (Espanya Citerior)
ΒΑΛΛΙΑΡΙΚΟΝ [ΠΕΛΑΓΟC	BALEARICO PELAGO	.BALEARICVZ. PELAGVS.	BALEARICVM PH	mar català
ΙΒΕΡΙΚΟΝ [ΠΕΛΑΓΟσ	IBERICO PELAGO	.IBERICVZ. .LAGVS.	IBERNICVM PHELAGVS	Mediterrani

Bibliografia

A més de la consignada en les notes, vegeu-ne d'abundosíssima en el llibre de G. R. Crone, *Maps and their makers* (Londres, 1953), traduït en castellà per L. Alaminos i J. Hernández Campos, *Historia de los mapas* (México, 1956), amb uns quants mapes esquematitzats.

* * *

He d'agrair les facilitats donades pel reverendíssim abat Albareda per a consultar la Biblioteca Vaticana; els suggeriments del doctor Ainaud per a identificar la nomenclatura Ptolomeica, i la col·laboració del senyor Travesset en aquesta tasca.

Ignasi M. Colomer

RAYMUNDIANA

I. — El primer oficio en honor de san Raimundo de Penyafort

A principios del año 1542, Fray Juan Álvarez de Toledo, dominico, hijo de los duques de Alba, cardenal de la santa Iglesia con el título de san Sixto, estuvo alojado en el convento de Santa Catalina, de Barcelona, de paso para Roma, y el prior de la comunidad, que era el P. Fr. Juan Izquierdo, le hizo entrega de un documento en el que los religiosos de dicho convento suplicaban al papa Paulo III se dignara conceder licencia para que en todos los conventos dominicanos de la Provincia de Aragón se pudiese rezar el oficio en honor del Ven. Fray Raimundo de Penyafort, cuya causa de beatificación estaba pendiente desde muchos años [1]. Y efectivamente presentada al Papa por el cardenal mencionado la súplica de los religiosos del convento de Barcelona, el Papa le manifestó verbalmente que con su autoridad apostólica les autorizaba que todos los años, el día 7 de enero, en todos los conventos y monasterios dominicanos de dicha Provincia pudieran rezar, *ac si esset canonizatus, officium de eo etiam solemniter*. Y esta concesión la comunicó inmediatamente el cardenal Juan de Toledo a los religiosos de la Provincia de Aragón, en carta fechada en Roma el 3 de junio de 1542 [2]. Sin duda esta concesión de poder rezar el oficio en honor del venerable Fray Raimundo equivalía a su beatificación.

Al parecer no fueron muy diligentes los religiosos en hacer efectiva esta concesión del Papa, pues transcurrieron nueve años antes de que estuviera redactado y aprobado el primer oficio que se compuso en honor de nuestro santo.

[1] Vid. *Lumen Domus*, Ms. existente en la Biblioteca de la Universidad de Barcelona, sig. 1.005, f. 72 v.
[2] J. Rius Serra, *Diplomatario* (Barcelona 1954), p. 201.

El autor de dicho oficio fue el P. Fr. Jaime Ferrán, hijo de hábito del convento de Santa Catalina, de Barcelona, donde había tomado el hábito y hecho su profesión el 18 de diciembre de 1521, contando ya veintitrés años de edad, según reza el acta que redactó y firmó el mismo interesado [3].

Sin duda, Fr. Ferrán fue un religioso dotado de excelentes cualidades y de singulares dotes de gobierno, pues transcurridos quince años después de su profesión ya era honrado con el grado de maestro en sagrada teología, y había desempeñado el priorato de la Seo de Urgel y estaba ejerciendo el mismo cargo en el convento de Barcelona, y más adelante había de regir los destinos de la Provincia en dos períodos distintos.

El oficio compuesto por el P. Ferrán, que insertamos a continuación, fue aprobado por el Maestro General de la Orden, reverendísimo Fr. Francisco Romeo, el 20 de julio de 1551, y concedió la debida autorización para que se rezara en los conventos de la Provincia. Este oficio se ha conservado, aunque sin las lecciones, gracias a la diligencia del P. Fr. Gaspar Vicens, hijo de hábito del convento de Barcelona, quien tuvo la paciencia verdaderamente benedictina de llenar tres gruesos volúmenes manuscritos, con letra menuda y apretada, pero muy legible, que se conservan en la Biblioteca de la Universidad de Barcelona, en cuyos volúmenes recogió multitud de datos y hechos memorables de la época en que vivió y que constituyen una verdadera enciclopedia.

He aquí el texto del mencionado oficio en honor de san Raimundo:

In Vesperis. Ad Magnificat antiphona

Sacram presentis diei solemnitatem humili celebremus devotione, quia doctor egregius Raimundus relicto carnis ergastulo coelum gaudens intravit.

[3] «Item 8 decembris ego predictus prior (Fr. Gaspar Esteve) recepi ad ordinem Fr. Jacobum Ferran annorum 22. Hic fuit maurus de Tripoli de Berberia; venit cum multa devotione ad ordinem. Dominus adaugeat.»

«Ego Fr. Jacobus Ferran feci professionem spontanea voluntate mea in presentia reverendi patris provincialis Fr. Gabrielis Puig, feria quarta que computabatur decima octava decembris anni millessimi quingentessimi vicessimi primi, et fuit festum expectationis Virginis Marie, ideo manu propria me subscripsi...» (Ms. existente en la Biblioteca de la Universidad de Barcelona, sig. 241, f. 137.)

In Matutinis. *Invitatorium*

Christum regem adoremus apparentem gentibus
qui Raimundus hodie coeli coniunxit civibus.

Hymnus

Exultet mentis jubilo
gaudens turba fidelium
dum pulso mundi nubilo
Patris redit ad praemium.

Post labores diutinos
spretis cunctis illecebris
efficitur canonicus
et toto mundo celebris.

At mundi canens exitus
honoresque multiplices
reliquit eius impetus
pergens ad patres supplices,

At secum Christi deferens
suave iugum mitibus
ad eum tandem veniens
gauderet cum fratribus.

Sequamur e vestigio
eius virtutes coelicas
ut in coeli collegio
det Christus res mirificas.

Ubi Deus conspicitur
in quo cernuntur omnia
et illi mens coniungitur
gustans eius magnalia.

Gloria tibi Trinitas
potestas et imperium
quae sanctos tuos sic ditas
dans eis vitae proemium. Amen.

In primo Nocturno antiphonae

Assidua legis Dei meditatione roboratus, uberes fractus fidelibus cunctis suo tempore dedit. *Ps.* Beatus vir.

Domini praecepta, Pontificumque doctrinam praedicans, gemina commeruit laurea coronari. *Ps.* Quare fremuerunt...

Cordis voce ad Dominum clamans atque ab eo exauditus, Deo potius quam hominibus placere studuit. *Ps.* Domine quid...

℣. Amavit eum Dominus...

Responsorium primum

In gemmis ortus natalibus adolescentium vitans consortia, sacris se canonibus mancipavit, et super coetaneos proficiens, praeluxit ut lucerna in caliginoso loco. ℣. Vitam puram complectens sacros canones avide didicit. Et super, etc.

Responsorium secundum

Refulgente enim mira doctrina publico ere conducitur ut non modo suis sed exteris poculum salutis daret. ℣. Vocatus quippe non segniter egit, sed relicto natali solio Bononiam adiit. —Ut non modo, etc.

Responsorium tertium

Revocatus inde patriaeque restitutus, congratulante clero, Archidiaconii dignitatem suscepit, in qua moribus, doctrina atque sanctitate

mirabiliter fulsit. ℣. Compulsus quoque episcopali mandato Archidiaconii arcem conscendit. — In qua, etc.

In secundo Nocturno antiphonae

Sacrificium iustitiae puris manibus Deo offerens a dignitatum ambitione eum eripuit. *Ps.* Cum invocarem.

In multitudine misericordiae Domini limen religionis ingressus, abjectisque omnibus, Deo in timore sancto servire studuit. *Ps.* Verba mea.

Minor angelis effectus inter aethereos viros mira sanctitate velut sidus emicuit. *Ps.* Domine, Dominus noster.

℣. Justum deduxit...

Responsorium quartum

O virum ineffabilem quem dignitatum multitudo a sancto proposito non impedivit, quem res familiaris non detinuit, nec amicorum turba ab ingressu religionis non separavit! nam contemptis omnibus sacrum Praedicatorum ordinem liber ingreditur. ℣. Vocatus enim a Domino non pigre respondit, sed dimissis omnibus. — Sacrum., etc.

Responsorium quintum

Per angustam portam ingredi contendens, Salvatorisque complectens vestigia, cruce penitentiae suscepta, pauperum societatem ardenti appetiit animo. ℣. Magnum exemplum suis monstravit dum pro consilio dato non aliter satisfecit. — Pauperum, etc.

Responsorium sextum

Admirante universo populo, clericali toga rejecta, sanctae conversationis habitum, doctor egregius, humiliter poposcit ut Domino liberius deserviret. ℣. Christi sequens vestigia, erogatis omnibus, voluntariam paupertatem elegit. — Ut Domino, etc. Gloria... Ut Domino, etc.

In tertio Nocturno antiphonae

Cordis puritate operatus est justitiam, et veritatem proximis indefesse locutus est. *Ps.* Dominus quis...

Gloriam magnam adeptus est dum absens ac sola fama notus Ordini in pastorem praeficitur. *Ps.* Domine in virtute...

Benedictionem et misericordiam a Domino suscepit suam, imo deferens in montem Domini ascendere meruit. *Ps.* Domini est terra. ℣. Justus ut palma...

Responsorium septimum

Circumfusis longe lateque eius odoribus, tote reclamante Ordinis senatu Pater et Magister electus est. Et pastorali cura suscepta, duplici cibo gregem suum pascit. ℣. Sic enim opus est omni pastori ut cunctis postpositis gregi intendat. — Et pastorali, etc.

Responsorium octavum

Apostolorum Principis participatione non est fraudatus gloria cui equora parent. Quam et intumescentes gurgites longa per spatia immersis pedibus gerunt. ℣. Signo crucis edito fretum conscendit ac indomitus eius fluctus verbo comspescuit. — Quem et., etc.

Responsorium nonum

Consummato praesentis vitae cursu, coelesti evocatus pietate, inter aulae coelestis choros sedem gloriae meruit accipere. ℣. Cuius suffragia postulemus hodie ut eius auxilio capiamus gloriam. — Inter, etc. — Gloria ... — Inter, etc.

In Laudibus antiphonae

1. — Adest dies percelebris quo decus Aragoniae, relictis mundi tenebris, lumen adeptus gloriae.
2. — Amans secum vivere rejecit cuncta prospera, ut mereretur cernere Verbum Patris in dextera.
3. — Viam sequens humillimam, contemptis mundi fecibus, venit ad aulam maximam, nos juvans suis precibus.
4. — Tantam vitam adeptus est post mundi huius stadium, quod semper Christo praesens est et nobis optet gaudium.
5. — Qui regnas in coelitibus, o pater apostolice, obtine nobis maestibus ut vivamus pacifice.

Hymnus

Collademus concorditer
patris nostri solemnia,
si cupimus feliciter
eius gustare proemia.

Non est fraudatus gloria
nec clave apostolica
qui vivens inter denia
dona servat angelica

Quot codices composuit
tot ex se dat collyria
et coecis lumen edidit
quo quaerant vitae gaudia.

O doctor beatissime
manens cum summo Judice
sucurre, pastor optime,
ut vivamus pacifice.

Cordis aufer tristitiam
perfecta detur sanctitas
impetra pudicitiam
mentis detur tranquillitas.

Ut cum tantis periculis
pergamus cum laetitia
Christi potiri epulis
eius fruentes gloria.

Gloria tibi Trinitas
potestas et imperium
qui sanctos tuos sic ditas
dans eis vitae proemium. Amen.

Ad Benedictus ant.

O mira velocitas sancti viri transfretantis quem nec navium multiplicitas, nec trirremis remigantis fuit tanta agilitas ut viam ludat migrantis.

In secundis Vesperis super Ps. ant. Tecum principium., etc. *Ps.* Dixit Dominus cum coeteris octavae Epiphaniae cum suis tonis.

Hymnus

Ades dies laetitiae
aevumque cunctis inclytum
quo decus Cathaloniae
pergit ad coeli bravium.

Hic in aetate tenera
sacros edoctus canones
ut in annorum postera
norman doceret homines.

Non latuit Bononiam
tanti doctoris claritas
quam vocat ex Hesperia
ut ilucescat veritas.

Quam veritatem aperit
sed non absque miraculo
servans demum quod docuit
vixit absque piaculo.

Doctrinam eius inclytam
quaeramus cum laetitia
ut nobis impetret vitam
et illustremur gratia.

Qui quaerit enim invenit
pulsanti non clauditur
porta quam Christus aperit
qua iustus intus ducitur.

Gloria tibi Trinitas
potestas et imperium
qua sanctos tuos sic ditas
dans eis vitae proemium. Amen.
Vers. Ora pro nobis., etc.

Ad Magnificat ant.

O doctor egregie, vas humilitatis, vas virtutum omnium, decus sanctitatis, nobis spem fer veniae, culpis relegatis, et manentis patriae vitam cum beatis [4].

II. — Es aprobado un nuevo oficio en honor de san Raimundo

El primer oficio en honor del santo, compuesto, como hemos dicho, por Fr. Jaime Ferrán, se rezó en los conventos de la Provincia dominicana de Aragón durante medio siglo, o sea, desde 1551 hasta 1601, en cuyo año fue canonizado san Raimundo por el papa Clemente VIII. En ese mismo año, por la muerte del P. Gene-

[4] Fr. Gaspar Vicens., *Cosas varias y notables*... Ms. existente en la Bibliot. de la Univ. de Barcelona, sign. 1.009, ff. 371-372.

ral, Rdmo. Fr. Hipólito Beccaria, el cual murió en Nápoles, se hizo en Roma elección de nuevo General, y salió elegido el Provincial de la Provincia de Aragón, Fr. Jerónimo Xavierre, hijo de hábito del convento de Zaragoza. Éste trató luego de hacer breviario nuevo de la Orden y misal, y en el breviario puso lecciones propias de san Raimundo. Vino a visitar a España y, llegado a Madrid, el rey Felipe III lo nombró confesor suyo [5], e instó al Sumo Pontífice que le concediera el capelo cardenalicio, como efectivamente lo hizo. Por donde hubo que hacer otra elección de General de la Orden, cuya elección recayó esta vez en la persona de Fr. Agustín Galamini, quien concedió al convento de Barcelona que pudiera celebrar octavas solemnes de san Raimundo y que las primeras vísperas fuesen todas del santo con la sola memoria de la Epifanía. Este General fue nombrado cardenal con el título de *Ara Coeli* el 17 de agosto de 1611, y por esta razón en el año siguiente se hizo en Roma nueva elección de Maestro General en la persona del Rdmo. Fr. Serafín Secchi. Y en ese Capítulo se confirmó la concesión que se había hecho al convento de Santa Catalina de que la fiesta de san Raimundo tuviese primeras vísperas con sola memoria de la Epifanía y octavas solemnes. Por todas las dichas razones se hizo en el convento de Barcelona oficio propio de san Raimundo, obra del P. Gaspar Vicens, cuya copia fue enviada al Rdmo. General para que lo aprobase y diese la debida licencia para rezarlo.

En esas fechas actuaba de Vicario General de la Orden el reverendo P. Fr. Rafael Rifós, hijo de hábito del convento de Barcelona, de cuyo convento había sido prior en dos períodos, y había acudido al capítulo general celebrado en Roma en calidad de Provincial. Y el Maestro General electo, Fr. Serafín Secchi, lo nombró Vicario General, y mientras desempeñaba este importante cargo fue nombrado para ocupar la silla episcopal de Elna, por bulas de fecha 12 de noviembre de 1618 [6].

Con relación al oficio de san Raimundo, el P. Rifós escribió al prior del convento de Barcelona, que era el P. Onofrio Requesens, la siguiente carta:

[5] P. LUIS ALONSO-GETINO, *Dominicos españoles confesores de Reyes.* «La Ciencia tomista» 14 (1916) 432.
[6] Vid. FRANCISCO MONTSALVATGE, *El Obispado de Elna,* tom. II, pp. 77-79.

Muy Rdo. Padre Prior:

Entre otras cosas que V. P. me escribe en su carta es que pida licencia a Ntro. Rdmo. General para que en esa casa el día y octava de nuestro glorioso P. S. Raymundo se pueda rezar el oficio que el Padre maestro Fray Gaspar Vicente hizo, y lo aprobaron tres Padres Diffinidores en el Capítulo General de Roma de 1612, por comisión del Padre General y de todo el Diffinitorio, si bien no dió licencia para que se imprimiese ni se rezase por no hacer el Breviario demasiadamente grande, que lo sería si todos nuestros santos tuviessen officio particular.

He suplicado a nuestro Rdmo. lo que V. P. y otros Padres piden que a lo menos se pueda rezar el dicho nuevo officio en esa casa por las razones que V. P. apunta en la suya y otras que yo le dixe. Y assí nuestro P. Rdmo. se contenta que se reze en esa casa el dicho officio. V. P. dé orden de que se escriba bien y con buena y corriente solfa. Podrálo decir a los Padres, encomendándoles muy en particular la vida y salud de nuestro P. General y la de todos sus socios, no olvidándome a mí, ni a los míos. Guarde Dios a V. P. De Roma y Mayo a 4 de 1616.

De V. P. m. R. Conservus in Domino Fr. Rafael Rifós, Vicarius Generalis Ordinis.

Apoyados en la autoridad de esta carta y puesto en solfa el nuevo oficio en honor de san Raimundo, los religiosos del convento de Barcelona lo rezaron durante muy pocos años debido al escaso éxito que tuvo, ya que, según el cronista, *la solfa que hicieron tenía poca suavidad y mucha escabrosidad, por eso los religiosos no lo cantaban de buena gana y con devoción y assí se dejó de rezar totalmente.*

III. — Un tercer oficio en honor de san Raimundo

En el año 1626 tuvo lugar en la iglesia de los Padres dominicos de Barcelona un acontecimiento memorable, que revistió una solemnidad extraordinaria: la traslación del cuerpo de san Raimundo de la primitiva capilla a la nueva que ya hacía algunos años que estaba totalmente terminada, pero que, por diversas razones que anota el cronista del *Lumen Domus,* no se había inaugurado porque se iba demorando la fecha del traslado del cuerpo del santo.

La primera capilla en honor de san Raimundo se construyó

en el año 1299, ya que existe un documento según el cual el rey Jaime II, escribiendo desde Amalfi a su consejero Bernardo de Sarriá, con fecha de 27 de junio de 1299, le encarga que «para ayuda de la construcción y edificación de la capilla que se está construyendo en la iglesia de los frailes Predicadores de Barcelona, donde ha de colocarse el sepulcro de fray Raimundo de Penyafort, y para los gastos del Capítulo general que debe celebrarse en dicho convento, haga entrega a dichos religiosos de la cantidad de dos mil sueldos barceloneses» [7]. Y ya antes, Biennacido Sabater, ciudadano barcelonés, dispuso en su testamento, otorgado el 17 de agosto de 1277, que después de su muerte, su hija Ferrara hiciera construir una capilla en nombre y honra del beato fray Raimundo en la iglesia de los frailes Predicadores y que hiciera entrega de todo lo necesario para dicha capilla, de acuerdo con el prior de dicho convento... Manda, asimismo, que se compre un rico paño de seda para cubrir su cuerpo cuando sea llevado a la sepultura, y que luego sirva de adorno y servicio de dicha capilla... [8].

No poseemos dato alguno referente a las proporciones, estilo y detalles de esta primera capilla que se construyó en honor del insigne fray Raimundo, que por espacio de muchos años había sido miembro de la observante e influyente comunidad dominicana de Barcelona.

Con motivo de su canonización, los religiosos de dicho convento creyeron que era un deber de justicia edificar una nueva capilla más amplia y espaciosa, mejor decorada y adornada, que fuera digna de la santidad de fray Raimundo, quien tanto había prestigiado el convento de Santa Catalina con su vida ejemplar y fecunda en obras de virtud y sabiduría. Así fue como el 21 de mayo de 1602 se colocó la primera piedra de la nueva capilla, que fue bendecida en una ceremonia solemne por el obispo diocesano, el Illmo. Sr. Alfonso Coloma, y quedó totalmente terminada en el año 1607. De esta hermosa capilla poseemos un precioso documento descriptivo redactado por el notario público José Güell, que publicamos en un capítulo aparte.

[7] Vid. Rius Serra, *Diplomatario*, p. 195.
[8] Id., p. 187.

Desde esa fecha deseaban los religiosos de la comunidad hacer el traslado de los restos mortales del santo a la capilla recientemente edificada. Sin embargo, por varios motivos que se hallan prolijamente detallados en el *Lumen Domus*, el traslado no se verificó hasta el 19 de abril de 1626, y se llevó a cabo con todo esplendor, pompa y magnificencia. La ceremonia fue presidida por el cardenal Sacceti, con la asistencia de varios obispos. Tomaron parte en la misma el rey Felipe IV y su hermano el príncipe Carlos, muchos miembros de la nobleza del principado, de las comunidades de las diversas Órdenes religiosas, del Consejo de Ciento y una inmensa muchedumbre no sólo de la ciudad, sino también de las ciudades y pueblos vecinos.

Con motivo de este acontecimiento, los religiosos del convento de Barcelona hicieron entrega al Definidor de la Provincia, fray Juan Mur, asistente al Capítulo general a celebrarse en Roma en el año 1629, de un nuevo oficio en honor de san Raimundo y de una carta dirigida a los Definidores suplicándoles que tuvieran a bien conceder la gracia de que los religiosos del convento de Barcelona pudieran celebrar todos los años, la fecha del 19 de abril, la fiesta de la traslación del cuerpo de san Raimundo con el rito todo doble y pudieran, asimismo, rezar en dicha fecha y en el día del santo el nuevo oficio que presentaban para su aprobación. He aquí la carta dirigida a los Capitulares:

Rmi. Patres:

Conventus S. Catharinae martyris Barchinonen diem festum sancti Raymundi de Peñafort, confessoris, celebrat cum primis vesperis integris, cum sola memoria de die Epiphaniae et cum octavis solemnibus. Ita concessit Illmus. et Rmus. de Ara coeli, tunc Magister Ordinis [9], fuitque confirmatum in Capitulo romano 1612.

Eiusdem sancti sacri corporis translatio facta fuit die 19 aprilis 1626 cum summo splendore, gloria et magnificentia; aderat enim Illmus. et Rmus. Cardinalis Saccetus, cum aliis episcopis, toto clero, et universa multitudine fratrum diversorum Ordinum. Philipus IV, Hispaniarum rex, cum principe Carolo fratre suo, magnoque Principum virorum comitatu Senatus, Populusque Barcinonensis cum innumerabili multitudine vicinarum Urbium et Populorum. Unde supradictus Conventus S. Catharinae martyris Barcinonen VV. Rmas. PP. supliciter

[9] Se refiere al General de la Orden Fr. Agustín Galamini, creado cardenal en 1611.

exorat ut facultatem illi concedere dignemini celebrandi die 19 aprilis hujusmodi Translationem sub toto duplici recitandique officium infrascriptum in die S. Raymundi, in die Translationis eius, in octava et per octavam, simul cum lectionibus inferius positis. Et hoc tanto beneficio, tantaque gratia a vobis, Rmi. Patres, ornatu, et gratus erit et obstrictus memoria sempiterna.

Fr. Thomas Roca, Magister et Prior Barcinonensis; Fr. Raphael Jorda, Supprior eiusdem Conventus Barcinonensis; Fr. Onofrius Ferrer, magister; Fr. Chrisostomus Bonamich, magister; Fr. Gaspar Vincentius, magister; Fr. Cosmas Gil, magister; Fr. Thomas Olivé, Praesentatus; Fr. Vincentius Ferreres, Praesentatus; Fr. Hiacinthus Sais, Praesentatus; Fr. Raymundus Sansó, Praedicator generalis eiusdem conventus; Fr. Joannes Senpons, dicti conventus Syndicus [10].

El Capítulo designó para el examen y aprobación del nuevo oficio a los siguientes Definidores: Fr. Juan Goderth, provincial de Alemania; Fr. Juan Telles, provincial de Portugal; Fr. Pedro Juan Zaragoza de Heredia, provincial de Tierra Santa; Fr. Andrés Alenvortz, definidor de Alemania, y Fr. Juan Mur, definidor de la Provincia de Aragón.

Todos estos definidores dieron su aprobación para el nuevo oficio, excepto el Provincial de Tierra Santa, quien hizo notar que la Sagrada Congregación de Ritos había dado un decreto el año anterior, o sea el 18 de abril de 1628, por el cual se reservaba el derecho y la potestad de aprobar los oficios y las misas compuestas en honor de cualquier santo, con el objeto de evitar ciertos abusos que se iban introduciendo. Por tanto, decía el mencionado Provincial, no nos compete a nosotros la aprobación del oficio en cuestión. Naturalmente que los Capitulares, puestos en conocimiento de la existencia de este decreto, guardaron un prudente y respetuoso silencio y el tercer oficio fue encarpetado. Por eso las actas del mencionado Capítulo general de 1629 nada dicen del asunto, y seguramente que estas incidencias fueron reveladas y contadas por el Definidor Fr. Juan Mur, portador del texto del oficio y de la carta firmada por varios religiosos del convento de Barcelona, y fueron recogidas por escrito por el autor de la *Miscelánea,* Fr. Gaspar Vicens.

Pero no quedó mucho tiempo encarpetado ese tercer oficio, ya

[10] Ms. ya citado, sign. 1.009, f. 375.

que los dominicos del convento de Santa Catalina, deseosos de poder rezar un oficio propio del santo, lo remitieron de nuevo a Roma y lo pusieron en manos del P. Fray Agustín de las Llagas, portugués, Promotor general de las causas de canonización de los santos de la Orden, y este religioso, junto con el P. Procurador general de la Orden, hicieron muchas diligencias ante la Sagrada Congregación de Ritos, pero ninguna de ellas bastó para conseguir que fuese aprobado dicho oficio.

En vista de lo cual, el Rdmo. Maestro General encargó al Padre Maestro Fr. Juan Bautista Espada, de la Provincia de Lombardía, hombre versado en cuestiones litúrgicas, la redacción del oficio en honor de san Raimundo, basado en las palabras de la bula de su canonización. ¿Recibió este oficio la aprobación de la Sagrada Congregación? No hemos podido comprobarlo. Esto ocurría en el año 1631, y lo cierto es que en 1688 los dominicos de Barcelona todavía se interesaban y hacían gestiones para conseguir de la Sagrada Congregación la aprobación de un oficio propio, como efectivamente lo consiguieron, según veremos luego.

IV. — El papa Clemente X extiende el culto de san Raimundo a la Iglesia universal

Pedro Antonio de Aragón, duque de Segorbe y de Cardona, virrey de Nápoles, gran bienhechor de la Orden — como lo demuestra el hecho de que en las Actas del Capítulo general de 1670, celebrado en el convento de la Minerva, de Roma, entre los sufragios *pro vivis,* se mande que todos los sacerdotes celebren una misa *pro excellentissimo D. Petro de Aragonia..., munificentissimo nostri Ordinis benefactore* [11] —, actuando en nombre del rey Carlos II y también de los religiosos del convento de Barcelona, suplicó a S. S. el papa Clemente X que se dignase incluir en el breviario y en el misal romanos la fiesta de san Raimundo, de suerte que su culto quedase incorporado a la Iglesia universal. El Papa accedió a estos deseos y fijó la fecha de la fiesta de san Raimundo el día 23 de enero, promulgando la Sagrada Congregación el siguiente decreto:

[11] Reichert, *Acta Cap. Gen. Ord. Praed.*, vol. VIII, p. 143.

Dum nuper D. Dux Segorbiae et Cardonae, Prorex Neapolitanus, atque ex nomine Catholicae Majestatis Regius Orator obedientiae, Sanctissimo Domino Nostro Clementi X reduxisset in memoriam praeclara merita Sancti Raymundi de Peñafort, Confessoris non Pontificis, Ordinis Praedicatorum, quibus hic olim Sanctam Sedem Apostolicam, et Universalem Ecclesiam affecit, una humiliter supplicavit, quatenus dignaretur mandare, quod praenominati Sancti Confessoris Officium Breviario, ac Missali Romano inseratur tamquam ex praecepto deinceps ab universo Clero annue recitandum ac celebrandum, proinde Sanctitas Sua aequitatem hujus petitionis agnoscens et pie considerans quam sit divino obsequio consentaneum, devotionem erga hunc Sanctum adeo eximium ubique terrarum dilatari, clementer annuit, praecepit dictum officium et missam quotannis die XXIII mensis Januarii sub ritu semiduplici cum nona Lectione, et conmemoratione S. Emerentianae celebrari ab omnibus tum Soecularibus, tum Regularibus, quotquot ad recitandas horas canonicas obligantur, atque ad hunc effectum praefatam Missam et Officium respective Missali, Breviario et Martirologio Romanis apponi, et praesens Decretum expediri Mandavit. Hac die XXIII Martii MDCLXXI.

Card. Antonius Barberinus Episcopus Pren.
Loco sigilli
Bernardinus Casilius Sac. Rit. Cong. Sec.[12].

Seguramente que a los dominicos barceloneses les debió causar una verdadera satisfacción este decreto de la Sagrada Congregación haciendo extensivo a la Iglesia universal el culto de san Raimundo, pero también es cierto que vieron con desagrado el cambio de fecha en la fiesta del santo. Desde 1551, en que el papa Paulo III les facultó para rezar en todos los conventos de la Provincia el oficio compuesto por Fr. Jaime Ferrán, les señaló el 7 de enero para celebrar la fiesta del santo, fecha ratificada por el papa Paulo V en 1606, declarando esa fecha día de precepto en todo el territorio de la provincia eclesiástica Tarraconense, como veremos en el capítulo siguiente, los dominicos del convento de Santa Catalina, y con ellos la ciudad de Barcelona, no aceptaron con gusto la nueva fecha, 23 de enero, señalada por la Sagrada Congregación de Ritos, y revolvieron Roma con Santiago para conseguir una excepción de esta ley general y poder ellos celebrar la fiesta del santo el día 7 de enero, como siempre lo habían hecho. Buscaron influencia en la corte de Madrid y, por su parte, encargaron el

[12] Ripoll, *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, tom. VI, p. 273.

asunto al P. Maestro Fr. Ignacio de Quesada, dominico probablemente de la Provincia de España, que debía gozar de buen prestigio en la Curia Romana. A este mismo religioso encomendaron también tramitar la aprobación del oficio propio en honor de san Raimundo, como lo da a entender la siguiente carta que desde Roma escribió al prior de Barcelona, que era el P. Fr. Diego Carlí.

M. R. P. M. Prior: El día 27 del pasado (diciembre de 1683) arribé en esta Corte con salud, donde me encuentra V. P. M. R. muy suio para quanto fuere de su gusto, que yo lo he tenido muy grande por haver hallado decidido nuestro pleyto de S. Raymundo a fabor de la Religión, no obstante los grandes empeños de la parte contraria. Y quedo solicitando el que en esa S. Convento se celebre el Santo a 7 de enero, como lo mandó V. P. M. R. y lo tengo ya comunicado con el Procurador General. Lo que toca al officio propio han puesto dificultad, mas V. P. haga que la Comunidad lo pida al P. General y Procurador Gl. y sea en el primer correo. Roma 2 de enero de 1684. Fr. Ignasio de Quessada [13].

Para la obtención del oficio propio no hubo necesidad de que la comunidad de Barcelona insistiera ante el general de la Orden, pues la carta del P. Quesada se recibió el 5 de febrero, y en esa misma fecha la Sagrada Congregación otorgaba su placet al oficio de san Raimundo, y así por conducto del superior de los trinitarios descalzos les llegó la grata noticia por la carta que él recibió desde Roma de un religioso de su Orden, cuyo texto damos a continuación:

Ayer salieron aprobadas las liciones de S. Raimundo de Peñafort en juicio contradictorio que havían los Padres Mercenarios, diciendo se impriman y rezen como se contiene en la Bulla de la Canonización de dicho Santo, cosa muy sensible para los dichos Padres, pues serán ex diametro opuestas a la que contienen las de N. Sra. de la Merced y a las de S. Pedro Nolasco. Fray Francisco Gomes [14].

Fácil es suponer que fueron muy grandes el contento y la satisfacción que tuvieron los religiosos del convento de Barcelona al recibir esta noticia desde tanto tiempo anhelada, pero no echaron las campanas al vuelo por una medida prudencial y muy

[13] *Lumen Domus*. Ms. de la Bib. de la Universidad de Barcelona, signatura 1.006, f. 532.
[14] Id., f. 532.

cristiana: la de no herir la susceptibilidad de los Padres mercedarios. Así se expresa el cronista del *Lumen Domus* cuando dice al respecto: «De les quals cartas tingueren gran alegria los Religiosos y seculars afectes a N. Religió, però per ser esta sentencia contra la Religió de la Mercè aparegué no ferne demostració exterior, si sols cantar un offici a la Capella del Sant, en acció de gracies» [15].

Ya no les quedaba a los dominicos de Barcelona otra gracia que alcanzar más que el cambio de fecha, y esto no se hizo esperar, pues al año siguiente, bajo el pontificado del papa Inocencio XI, la Sagrada Congregación de Ritos promulgaba un nuevo decreto autorizando que en toda la diócesis de Barcelona la fiesta de san Raimundo se celebrase el día 7 de enero, a pesar del decreto del papa Clemente X, que había fijado el 23 del mismo mes para toda la Iglesia universal.

He aquí el decreto en el que aparece la influencia del rey y también la del P. Fr. Ignacio de Quesada:

Sacra Rituum Congregatio ad pias preces Majestatis Catholici Regis Hispaniarum ab Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinali de Nortfolcia relatas et porrectas per D. Franciscum Bernardum de Quiros nomine Majestatis suae, instante pariter Fr. Ignatio de Quassada pro Priore et Patribus Conventus S. Catharinae Barchinonen. Ordinis Praedicatorum, benigne inclinita indulsit ut in posterum, justis de causis, Festum S. Raymundi de Peniafort quotannis die VII Januarii celebretur cum Officio et Missa alias approbatis et concessis ab eadem Sac. Congregatione sub die V Februarii MDCLXXXIV, in Civitate et Districtu Barchinonen, ab amnibus utriusque sexus, tam Soecularibus quam Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, sicut antea celebrabatur ex concessione felicis recordationis Pauli V per litteras in forma Brevis, quod incipit: *Exponi Nobis nuper fecerunt,* sub data die prima Martii MDCVI. Non obstante quod praedictum Festum occurrens in Octava Epiphaniae ex Decreto san. mem. Clementis X sit translatum pro Ecclesia universali ad diem XXIII ejusdem mensis Januarii. Die XV Septembris MDCLXXXV [16].

[15] *Lumen Domus,* id., f. 533.
[16] RIPOLL, *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum,* tom. VII, f. 495.

V. — El papa Paulo V declara fiesta de precepto el día de san Raimundo en toda la provincia eclesiástica de Tarragona

San Raimundo fue canonizado el 29 de abril de 1601 por el papa Clemente VIII, quien promulgó para tal efecto la bula *Romana Catholica Ecclesia.*

En Barcelona, donde desde hacía tiempo era esperada con ansiedad tan grata noticia, se celebraron solemnes fiestas en las que participaron el elemento eclesiástico, civil y militar, adquiriendo dichas fiestas un carácter auténticamente popular, desarrollándose con un entusiasmo extraordinario que se contagió a todas las clases sociales.

El hecho, pues, de haber conseguido la canonización del santo barcelonés, unido a la piadosa y constante veneración que de parte de los fieles recibían los restos mortales del más preclaro vástago de los Penyafort, celosamente conservados en una preciosa y artística urna depositada en su propio altar de la iglesia de Santa Catalina, mártir. Habida cuenta también de los frecuentes milagros que Dios se dignaba obrar por medio de su siervo, todo ello ello contribuyó a que los obispos de la Provincia Tarraconense, reunidos en 1602 con motivo de la celebración del Sínodo, adoptaran el acuerdo de declarar el día 7 de enero, fecha señalada para celebrar la festividad de san Raimundo, fiesta de precepto para todo el territorio del principado de Cataluña y de los condados del Rosellón y de Cerdaña, a cuyos territorios se extendía la jurisdicción eclesiástica de la Provincia Tarraconense.

Una vez adoptada esta resolución por el Sínodo provincial, fue comisionado para conseguir la ratificación y aprobación del Papa el religioso Fr. Leonardo Bertrán, síndico del convento de Santa Catalina, de Barcelona, quien efectivamente obtuvo la gracia deseada, ya que el papa Paulo V, el 1.º de marzo de 1606, expidió el breve *Exponi Nobis nuper fecerunt,* en el cual ratificó lo acordado por el Sínodo de Tarragona. El mismo P. Fr. Leonardo Bertrán fue portador del precioso breve al arzobispo, Illmo. D. Juan Vich y Manrique. Y éste luego dio orden a todos los obispos de su jurisdicción que publicaran el contenido de dicho breve y

dispusieran que en sus respectivas diócesis, el día 7 de enero, fiesta de san Raimundo, fuera declarado de precepto. Así lo cumplió el obispo de Barcelona publicando el siguiente decreto:

Nos don Raphel de Rovirola per la gratia de Deu y de la sancta Sede Apostólica bisbe de Barcelona, del conçell de sa Majestat, als amats en Xto., tots los rectors, domers, vicaris prepetuos y altres qualsevol preveres, curats y no curats per la ciutat y bisbat nostre de Barcelona constituits, al qual o quals les presents pervindran o seran presentades.

Per quant lo Illim. y Rvm. Senyor Don Joan Vich y Manrique, per divina miseració Archabisbe de Tarragona, Jutge, comissari y exequtor Apostolich per la Santa Sede Apostòlica especialment deputat en virtut de les Bulles Apostòliques de nostre Sim. P. Paulo papa quint en forma de Breu y sots lo anell de pescador despedides, dades en Roma en St. Pere, lo primer del mes de març 1606 a instantia y humil suplicatió del reverent Fr. Lleonart Bertran, frare síndich del monestir y convent de la casa de Sta. Catharina, màrtir, del orde de predicadors de la present ciutat de Barcelona, ha perpetuament aprovat y confirmat lo statut y ordenatió que es feu en lo synodo provincial de Tarragona ab que fonch statuit y ordenat que lo setè dia del mes de jener, en lo qual se celebra la festa del b. sant Ramón de Penyafort, tots els feels cristians se abstinguessen de totes obres servils com en los diumenges, y per tots fos celebrat dia de festa de St. Ramón en tota la Provincia de Tarragona en les yglesies y parrochies, es a saber, que es contenen entre los fins del principat de Cathalunya, y comptats de Roselló y Serdanya, y que los contrafahents incorreguessen les penes en qualsevol bisbat apposades contra los transgresors del dias de festa, y axi be ha manat que dit statut y ordinatio, com es dit approbat y confirmat per sa santedat sots les penes en ells contingudes, sien guardats y observats, segons y conforme ab les lletres en estampa patents de ma de Senyoria Illma. y Rdma. firmades, y ab son segell sagellades dades en lo palau archiepiscopal de Tarragona, als 29 de octubre proppassat, a Nos per lo dit R. Fr. Leonart Bertran lo dia present y devall escrit presentades mes llargament se contè: Per ço per la deguda y total exequtió y observança de les coses dalt dites y a quiscun de vosaltres diem y manam en virtut de santa obedientia que lo primer diumenge o festa de manament, la presentació de les presents a vosaltres fahedora inmediatament seguent, en vostres iglesies a missa matinal y major quan lo poble per oyr los officis devinals hi estarà congregat, ab veu alta e intelligible, les presents nostres lletres publiqueu, y dites approbatió y confirmatió de dit statut y ordinatió y manament per dit Illm. y Rdm. Sor. Archabisbe de Tarragona ab autoritat Apostòlica dels dits fets al dit poble axi congregat intimeu y notifiqueu; y no res menys a tots els fehels parroquians de qualsevol stat, grau, orde y condició

sian, amonestareu y manareu de part nostra com Nos ab tenor de les presents amonestam y manam ab pena de excomunió major y de altres penes contra los transgressors de les festas en aquest nostre bisbat apposades, y altres... ben vistos, que lo setè dia del mes de jener de quiscun any en lo qual en tota la dita provincia y yglesias dalt dites se celebra la festa del gloriós St. Ramón de Penyafort cessen y cessar fassen con el los diumenges de totes obres servils, y aquell dia celebran y celebrar ajen com de festa de manament, segons que per dit Illm. y Rvim. Archabisbe de Tarragona, jutge y consiliari apostòlich es estat estatuit y manat.

En testimoni de les quals coses avem manat despedir les presents de ma nostre firmades y ab nostre sagell sagellades.

Dat en nostre palau episcopal de Barcelona a set de desembre de 1607 [17].

VI. — El papa Inocencio X declara a san Raimundo patrono de Barcelona

Mucho se ha escrito sobre la belleza arquitectónica de la iglesia de Santa Catalina, de Barcelona, maravilloso ejemplar del gótico primitivo, uno de los monumentos artísticos que enriquecían a la ciudad y que fue totalmente destruido y arrasado por la furia exacerbada y desbordada de unos hombres imbuidos de ideas anticristianas, que periódicamente han hecho explosión en este país tradicionalmente católico.

En su lugar se levantó un vulgar y adocenado edificio que alberga un mercado que lleva el nombre de Santa Catalina. Valía la pena que lo hubieran bautizado con el nombre de *Juan Álvarez Mendizábal.* La cosa hubiera quedado más armónica y más completa.

Pero no es propiamente el edificio material lo que queremos destacar, sino que deseamos poner de relieve el edificio espiritual que aquellos buenos frailes dominicos fueron levantando a través de los siglos, que tenía una irradiación extraordinaria en la población barcelonesa.

Hay un dato que por sí solo pone de manifiesto la labor apostólica de aquellos religiosos que de una manera perseverante y eficaz sabían promover la verdadera y auténtica piedad entre los

[17] *Lumen Domus,* ff. 240 v-241 v.

habitantes de esta privilegiada ciudad. Este dato apareció ante nuestros ojos al hojear el *Dietari del antich Conçell barceloní.*

He aquí el precioso dato:

Diumenge 6 de novembre (1644). Dit dia a la tarda, segon absent, anaren a santa Catarina, ab sis cotxos per ploure ahont estava descubert lo SSm. Sacrament per celebrarse aquell dia en dit convent la festa anyal del St. Rosari. Estava la iglesia molt ocupada de gent y per dita causa se'n entraren per les claustres, y arribats al presbiteri se sentaren a la part del evangeli ab los banchs de vellut carmesí y allí oiren tot lo rosari enter que digueren los confrares com se acostuma, y després de haver acabat los misteris dolorosos se feu professó per los claustros y per la Iglesia, no exint fora per causa de la pluja, en la qual y darrera lo gramial anaren los Srs. Consellers ab forma de Ciutat, y acabada dita professó y tornats assentar en dits banchs oyren los sinch misteris gloriosos y després reservaren lo SSm. Sacrament. *Digué lo sacristà a dits Srs. Consellers que aquell dia havian combregat passades de vuyt mil setcentes y més persones en dita Yglesia* [18].

En una ciudad que en esas fechas contaba con una población de 64.000 habitantes, cuya cifra, descontando los niños menores de diez años, los ancianos y enfermos, fácilmente puede quedar reducida a los 40.000, constatar que de éstos, en un solo día, en la iglesia de Santa Catalina, recibieron la comunión más de 8.700 personas, es establecer una cifra record. Nos atrevemos a afirmar que actualmente, en ninguna iglesia de Barcelona, en ninguna de las festividades del año, se alcanza a distribuir a los fieles un número tan elevado de comuniones. Esto indica el fervor, la piedad y la dedicación que tenían aquellos buenos religiosos para fomentar entre los ciudadanos barceloneses el verdadero espíritu cristiano.

Y sin duda alguna el inspirador y el animador de estos buenos sentimientos y de estas santas disposiciones era el recuerdo vivo de aquel hermano suyo de hábito, Fr. Raimundo de Penyafort, cuya santidad de vida, cuyo amor al progreso espiritual de Barcelona, cuyo interés y abnegación en favor de todos los necesitados, eran sinceramente reconocidos no sólo por los moradores del convento de Santa Catalina, sino por todos los barceloneses, que le profesaban una profunda veneración. San Raimundo, en la época

[18] *Dietari del antich Consell Barceloní,* vol. XIV, p. 43.

que estamos comentando, era el santo más popular de Barcelona.

No es extraño, pues, que el Consejo de Ciento, en la sesión celebrada el 29 de enero de 1635, tomara la iniciativa de interesarse por conseguir de la Santa Sede que san Raimundo fuese declarado patrono de la ciudad, como lo atestigua la siguiente nota:

Dilluns a xxviiii de dit (enero de 1635). En aquest dia se tingué concell de cent en lo qual entre altres coses se dellibera que se procuras en haver un breu de sa Sd. pera poder tenir esta ciutat per patró lo glorios pare St. Ramón de Penyafort com a cathala y fill natural que es della y que per dit effecte per medi de dos persones ço es cavaller y ciuteda se fessen embaxades al Sr. bisbe de Bara., Sors. deputats, molt Ille. capitol y bras militar pera que fossen tambe servits de intercedir lo mateix ab sa Sd.[19].

Esta petición, a la cual se adhirieron seguramente con todo entusiasmo todas las autoridades a que alude la nota, surtió su efecto, pues a los doce años llegó un breve del papa Inocencio X, del cual fue portador el señor Montfort, miembro del Real Consejo, según el cual eran nombrados patronos de la ciudad la Inmaculada Concepción y nuestro san Raimundo, como puede leerse en la nota que sigue:

Dilluns a xiii de dit (enero de 1648), hi hagué consell de cent en lo qual arriba lo Sr. mr. Montfort dor. del Real consell, lo qual dona raho del viatge havia fet de la present ciutat a Roma y tornada per part de la ciutat y del estat dels negosis que se li havian encomanats y aporta lo bulleto de la merce havia feta sa santedat de donar per patrons de la present ciutat a nostra Sra. Santma. baix el nom Inmaculada conseptio y lo beneit St. Ramon de Penyafort; feta la qual relacio dit Sr. sen ana y dit consell delibera que dit bulleto per sa santedat consedit fos mirat y reconegut per persones doctes y intelligents pera veurer si venia despedit ab la forma acostumada y de la resolutio ne fessen sabidor al present consell per a que pogues pendre la resolutio convenient com dites y altres coses en dit consell llargament son de veurer[20].

Al parecer, los del Consejo de Ciento tenían cierta duda acerca de la autenticidad del *breve,* y por eso lo hicieron examinar por personas doctas. Sin duda el documento era auténtico. Nosotros,

[19] *Dietari del antich Concell barceloní,* vol. XI, p. 369.
[20] Id., vol. XIV, p. 273.

a falta del texto de dicho documento, poseemos un dato en las Actas del Capítulo general celebrado en Valencia en 1648 que viene a confirmar la resolución del Papa respecto al patronato de san Raimundo. «Denuntiamus — leemos en las mencionadas Actas —, ss. d. n. Innocentium X ad petitionem civitatis Barchinonensis instituisse sanctum Raymundum in patronum et tutelarem eiusdem civitatis, ad instar eius institutionis, s. Thomas doctor angelicus fuit creatus patronus civitatis Neapolis a Clemente VIII» [21]. Es ciertamente desconcertante que en el *Lumen Domus* no se haga mención alguna de esta concesión del Papa.

VII. — Descripción de la capilla de San Raimundo de Penyafort

Ya hemos dicho que esta *nueva* capilla de San Raimundo se empezó a construir en el año 1602 y que se terminó en 1607, según aparece en el documento notarial.

Cuando el prior del convento de santa Catalina, fray Diego Carlí, encargó al notario público de Barcelona José Güell que en presencia suya, del Illtre. y M. Rdo. Sr. Pedro Mártir Febrer, del magnífico señor Celedonio Quadreny y de los honorables Jaime Arnau y José Jardí, pintores, hiciera la descripción de la capilla de San Raimundo y la transcribiera en un documento oficial, lo hizo, sin lugar a dudas, con la finalidad principal de dejar constancia de que en el retablo del altar y en la pintura del cimborio estaba expresada en toda su ortodoxia una tesis de carácter histórico: la de que san Raimundo, siendo religioso dominico, había dado con sus propias manos el hábito de la Merced a san Pedro Nolasco. Ésta es la tesis tradicionalmente defendida en la Orden dominicana, señalando para la fundación de la Orden mercedaria algunos autores dominicos, como Diago, la fecha de 1223, y otros, entre ellos el P. Antonio de Lorea, la de 1228.

Precisamente por aquellas fechas, con motivo de la publicación del libro del P. Fray Antonio de Lorea titulado: *S. Raimundo de Peñafort, de la Orden de Predicadores, Fundador de la real, ínclita y sagrada Orden de N. Señora de la Merced, Redención*

[21] Reichert, *Acta Cap. Gen. Ord. Praed.*, vol. VII, p. 216.

de cautivos, se había producido en Barcelona un clima de excitación y de apasionamiento. Los mercedarios pegaron en las paredes de las calles un memorial en el que se refutaba la opinión sustentada por el autor del libro, y éste, a su vez, replicó con otro memorial, y en esa lucha terció también el mencionado prior del convento de Santa Catalina, fray Diego Carlí. De suerte que las relaciones entre mercedarios y dominicos entraron en esa época en un período de franca tensión y aun de hostilidad. El P. Lorea llegó a exponer el asunto a la Sagrada Congregación.

Las tesis mercedaria y dominicana se han mantenido hasta nuestros días. Baste recordar la polémica sostenida, al correr de este siglo, entre ambos bandos por el P. Fr. Faustino Gazulla y el P. Fr. Enrique Vacas Galindo, y en algunas ocasiones ha dado motivo para que se produjeran situaciones un poco molestas y desagradables, como ocurrió en Roma en el año 1918, con motivo de celebrar los mercedarios el séptimo centenario de la fundación de su Orden, al invitar el Rdmo. P. Vicario General de la Merced al M. R. P. Fr. Alberto Zucchi, Provincial de los dominicos de la Provincia Romana, para que aceptara uno de los sermones que tendrían lugar los días 30 y 31 de julio y 1.º de agosto, el Provincial contestó rehusando la invitación con la siguiente carta: «Rmo. Padre, Dopo essermi consigliato con i miei Superiori rispondo alla P. V. Rma. che non posso accettare l'invito che Ella mi fece fare per il discorso da tenersi in S. Adriano in occasione delle feste centenarie dell'Ordine della Mercede.

»Accetando di predicare in tale circostanza mi troverei costretto a smentire le tradizioni del mio Ordine, le cuali non concordano con le loro riguardo al tempo in cui S. Raimundo cooperó alla fondazione dell'Ordine della Mercede. — Voglia scusarmi. ecc. P. Alberto Zucchi, O. P.» [22].

El subrayado que aparece en el documento que transcribimos a continuación, tanto en el del Archivo notarial como en el de *Memorias de varias cosas pertañents a aquest Convent,* que hace destacar las escenas de la fundación de la Orden mercedaria, indica a las claras la intención que tuvo el P. Diego Carlí al encargar al notario

[22] P. Enrique Vacas Galindo, *San Raimundo de Peñafort, Fundador de la Orden de la Merced,* p. v.

barcelonés hacer la descripción de la capilla de San Raimundo de Penyafort.

Die Martis VIII mensis Februarii anno a Nativitate Domini MDCLXXXIV.

In Dei nomine. Amen. Presenti publico intro. cunctis ubique Regnorum, Dominationum, ditionum et potestatum. Locorum majorum et minorum quorum... quocumque nomine nuncupatorum pateat et sit notum quod anno a Nate. Dni. nostri Jesuchristi millo. sexmo. octuagessimo quarto, die vero octava mensis Februarii eiusdem anni intitulata. Presente et ad haec vocato, requisito atque rogato me Josepho Guell, auctoritatibus Aplica. atque Regia notario publico Barchinone infro. et presentibus etiam et asistentibus Illtri. et Admodum Rdo. Domino Petro Martyre Febrer D. Doctore, presbitero et canonico Sancte Barchinone Ecclesie, auditore quoque tabulae testamentorum et piarum causarum defunctorum presentis civitatis et Barchinonensis dioecesis, Magco. Dno. Celidonio Quadreny V. S. Barchinone populato, Honorabilibus Joanne Arnau et Josepho Jardi Pictoribus civibus Barchinone pro testibus ad ista vocatis specialiter quoque et assumptis.

Admodum Rdus. Pater frater Didacus Carli S. T. Magister, Prior Monasterii et Conventus Divae Catharinae Martyris Ordinis. Sti. Dominici Fratrum Praedicatorum iam dictae Barchinonensis civitatis constitutus personaliter in Sacello Regio Gloriosissimi Patris Sti. Raymundi a Peñaforti constructo in Ecclesia dicti Monasterii, verbo dixit et exposuit michi dicto et infro. notario in dictorum testium presentia quod ad certos fines et effectus Religioni Dominicane valde utiles et necessarios expediebat descriptionem facere et in scriptis redigi de dicti Regii sacelli dispositionem altaris dicti Sti. Raymundi Architectura, historia et pictura ceterisque dicti Regii Sacelli circumstantiis, et sic quod requirebat me dictum et infras. notarium qualem descripcionem ipsam facerem et de ea instrumentum publicum et fide dignum conficerem et confecto copiam autenticam Paternitati suae Adm. Rde. traderem et liberarem. Ego vero dictus et infrus. notarius dicta requisitione attesta promptum et paratum ad petita peragendi me obtuli, et in continenti in dictorum testium presentia descriptionem ipsam feci sub hac forma:

In Ecclesia Divae Catharinae Martyris Monasterii Sti. Dominici Ordinis Praedicatorum Civitatis Barchinone reperitur ad manum dexteram, dictam Ecclesiam ingrediendo, Regium Sacellum magnum ad orientem respiciens tribus navibus artificiose laboratum in cuius medio Cymborium ad lumen recipiendum mirifice constructum; porta vero occidentem respicit super quam a parte extra est sculptus super lapidem Annus Millessimus sexsentessimus septimus, et a parte intus, Çhorus cum organo ad canendum reperitur subtus quem sculptum est super magnum marmoreum lapidem album parieti affixum litteris ni-

gris Rotulus sequens: D. O. M. S. Raymundo a Penyafort a D. N. Clemente PP. VIII in divos relato XXVIII Aprilis MDCI Philipo III Arag. Rege, Urbis hujus Procetib. procurantibus Barchinonenses aliique fideles erogatis elemisinis sacellum in hac Ecclesia faciendum curarunt. Fundamentum solemni ritu posuit Ildefonsus Coloma Barchinone Presul XXI Maii MDCII. Ad partem versus orientem est altare lapideum erectum divo Raymundo a Penyaforti dicatum, ubi quiescunt reliquiae corporis ipsius Sti. Raymundi in urna lapidea variis miraculis sculpta, cum quotuor clavibus quarum una est cum insigniis et stigmatibus regiis, manu dextera sub insigniis civitatis Barchinone, et deinde cum stigmatibus Principatus Cathaloniae, in parte vero sinistra, est quarta clavis cum stigmatibus Religionis Dominicanae, que siquidem urna est posita super quatuor columnas marmoreas ante altare decenter ornatum juxta rubricas, in quo quotidie celebratur sacrosantum missae sacrificium. In pariete autem juxta dictam arcam marmoream est artificiose laboratum ex ligno mira architectura, et auro coopertum altare, in cujus medio est efigies sancti Raymundi altitudinis hominis naturalis, in manu dextera habens clavem in signum penitentiarii, et in manu sinistra librum; circum circa reperiuntur tabella in quibus sculpta vita ipsius sancti, in uno ad dexteram quando summus Pontifex in signum eleccionis Penitentiarii clavem Ecclesie tradidit; desuper transitus ipsius Sti. Raymundi in Pheretro positi, et circumcirca tres Episcopi, due Regie Persone et Consiliarii Civitatis Barchinone. Super caput jam dicti Sti. Raymundi est sculpta imago sua dum mare Balleare super pallium transivit. Desuper dum mortum in Portu Tosse, adhuc vivens ad vitam reduxit; ad sinistram partem altaris et ad partem Epistole, ad latus dicti tabelli, dum mare transibat, reperitur sculpta imago Sti. Raymundi habitu regulari ordinis Praedicatorum induti genufexi, ad tergum eius similiter imago sancti Petri Nolasco habitu seculari, et ad eius tergum etiam imago Regis diademate regio coronati; in cornu superiori dicti tabelli reperitur sculpta et gravata imago Virginis Mariae cum filio Jesu in brachio dextro quasi sub nube et quasi qui loquitur dictis divo Raymundo, Petro Nolasco et Regi vestitis ut supra. In alio vero cornu istiusmet tabelli reperitur depictum altare paramentis ornatum et desuper posita crux cum candelabris et presbiterium in quo in sede sedet Episcopus, et in alia sede Rex, et medium inter altare et ipsos reperitur imago Divi Raymundi etiam dicto habitu Religionis Dominicanae stantis, et altera imago divi Petri Nolasco genuflexi in albis ante ipsum, quem dictus divus Raymundus dicto modo vestitus suis ipse manibus scapulare album induit. Subtus cuius tabelli in alio separatim reperitur sculpta imago Sti. Raymundi celebrantis, et dum ostiam consecratam elevat multis asistentibus et precipue frater laicus Religionis Dominicane. Inferius tria reperiuntur tabella, in quorum uno habetur, dum Angelus a somno suscitat divum Raymundum, in alio dum divus Raymundus litteris invigilat, in tertio

dum ad sepulcrum eius recurrentes misericordiam recipiunt a Deo. Ante quod quidem altare nec non et divi Raymundi corpus decem et octo lampades (quarum quatuor magne magnitudinis), argentee diu noctuque ardentes, inveniuntur. Desuper tegitur regiis stigmatibus hispaniensis, et ad cornu epistole ad parietem reperiuntur delineate effigies Magni Regis Hispaniae Philipus cun uxore regia genuflexi versus divum Raymundum ad ipsum orantes, nec non etiam Principes Ferdinandus et Carolus dicti Regis Philippi fratres. Reperiuntur quoque in dicto pariete dicti Regii sacelli varie depicte divi Raymundi dum viveret acciones, et precipue in medio ubi est cymborium reperitur depictum in parte superiori dum Rex Jacobus sedet, et etiam Episcopus in sua sede Episcopali, in medio eorum altare quoddam paramentis ornatum; et desuper etiam posita crux argentea cum duobus candelabris ante quod altare dictus divus Raymundus in medio dictorum stans, habitu Religionis divi Dominici vestitus cum aliis duobus eiusdem ordinis fratribus in figura naturali, in manibus habet tunicam albam quam induit Sto. Petro a Nolasco ante eius pedes genuflexo, et fratres dicti Sti. Raymundi collaterales dicti Ordinis Praedicatorum stantes, qui est in manu dextera divi Raymundi habet in manibus suis scapulare album, et in ipso depictum scutum Regium Aragonum, et crucem albam quod est scutum Beatae Mariae de Mercede Redemptionis captivorum, et alter religiosus Ordinis Praedicatorum, qui est in manu sinistra stans, in manibus suis habet cappam albam, quasi deservientes dicto divo Raymundo totum habitum dictae Religionis Btae. Mariae de Mercede dicto divo Nolasco vestienti suis ipse manibus, et dum dictus Stus. Raymundus erat Religiosus Ordinis Praedicatorum, et omnes dictae effigies videntur ex solio terrae in figura naturali. Et tandem subtus dictae picturae invenitur litteris magnis decuratis sequens scriptura: Ordinem Beatae Mariae de Mercede fundavit, et Beatum Petrum Nolasco suis ipse manibus habitum S. Religionis coram Jacobo Aragonum Rege ac Barcinonem. Episcopo induit. Clemens VIII in Bulla.

Et post factam ipsam descripcionem dicti Illtis. et Adm. Rdus. Dominus Doctor Petrus Martyr Febrer ob suam septuaginariam et amplius etatem, Joannes Arnau et Josephus Jardi Pictores ob eorum in arte peritiam retulerunt et fidem fecerunt Regium sacellum, predictum altare marmoreum et ligneum, et tota pictura, et sculptura, infra in certa descriptione contenta esse constructa, laborata et facta a principio hujus centurie. De quibus omnibus et singulis sic peractis, gestis et secutis, Adm. Rdus. Pater Magister frater Didacus Carli, Prior dicti Monasterii, unum et plura, publicum et publica, instrumentum et instrumenta confici, et sibi ac aliis quibus intersit dari, tradi et liberari per me dictum et infrum. notarium petiit et requisivit. Quae fuerunt acta Barcinone sub anno, die et mense praedictis. Presente me dicto et infro. notario et presentibus testibus supra nominatis ad premissa vo-

catis atque rogatis, specialiterque et assumptis prout superius continetur.

Sig✠num Josephi Guell auctoritate Apostolica atque Regia notarii publici Barña. qui haec scribere feci et in fidem requisitus clausi [23].

ALBERTO COLLELL, O. P.

[23] Archivo General de Protocolo de Barcelona. José Güell, *Secundus liber communis requisicionum*, etc., ff. 290-292 y *Memorias de varias cosas pertañents a aquest Convent*... Ms. existente en la Biblioteca de la Univ. de Barcelona, signatura 986, pliego 71.

OFICIO Y MISA DE SAN JOSÉ ORIOL

San José Oriol ha sido un santo barcelonés, no sólo por haber nacido en Barcelona, sino también por haberse formado y vivido en ella, haber edificado a los barceloneses de su tiempo con la práctica de todas las virtudes y milagros y haber terminado su vida mortal en ella. Barcelona, por otra parte, ha confiado siempre en su patrocinio, y san José Oriol ha sido valedor de los necesitados ante Dios, prodigando gracias y milagros a todos los que le invocan.

Beatificación y canonización de san José Oriol

La Iglesia católica, maestra y propagadora de la doctrina de Jesucristo, es también la única que puede dar patentes de santidad, habiéndose reservado, desde Alejandro III, la facultad de intervenir en las causas de beatificación y canonización y reivindicando para sí el establecer las normas y procedimientos para proceder a la beatificación de un siervo de Dios y a la canonización de un beato.

El sistema o procedimiento jurídico seguido ha sido siempre el que humanamente ha sido aceptado como el mejor en todas las causas, tanto civiles como eclesiásticas: el del proceso judicial, mediante la citación de testigos. El Ordinario nombra un tribunal para recoger el testimonio humano sobre las virtudes que se atribuyen al siervo de Dios. El Papa, si se halla fundamento suficiente para afirmar que el siervo de Dios de que se trata ha poseído en grado heroico las virtudes teologales y cardinales, ordena al Ordinario que nombre otro tribunal y que éste oiga los testigos, obrando con autoridad apostólica (proceso apostólico), y si el Papa, mediante el órgano de la Congregación de Ritos, cree que esta heroicidad resulta probada, la confirma. Desde este momento reci-

be ya el título de venerable. Para la beatificación hay que contar, además, con el testimonio divino manifestado con los milagros obrados gracias a la intercesión del siervo de Dios de que se trate. Y definido el juicio sobre los mismos, se pasa a la beatificación.

Por todas estas fases ha pasado la beatificación de san José Oriol, hasta llegar a la canonización, fases que explica y reseña la bula de Pío X declarando santo al beneficiado taumaturgo. La bula empieza con las palabras: «Cum Dominus Iesus», fechada el año 1909, el día 20 de junio.

En virtud de esta bula sabemos que el proceso ordinario fue fabricado el año 1759 por orden del obispo de Barcelona; que fue aprobado en 1767 con el decreto llamado de introducción de la causa (que firma el mismo Papa y da derecho a llamar venerable al hasta entonces siervo de Dios). Partió entonces de Roma la autorización para que el obispo de Barcelona abriera el proceso apostólico, tarea que ocupó los años 1768-70. Se discutió por parte de la Congregación de Ritos en las tres Congregaciones antepreparatoria, preparatoria y general, que fueron reunidas los años 1777, 1778 y 1790, aprobando el Papa la heroicidad de las virtudes con la fórmula corriente: *procedi posse ad ulteriora.* Se pasó después al examen y discusión sobre los milagros, que, como las virtudes, sufrieron el triple examen por parte de los consultores que componían la Congregación de Ritos. Aprobados los milagros, el Papa declaró que se podía proceder *tuto ad beatificationem,* teniendo lugar el acto solemne de la beatificación el 21 de septiembre de 1806.

En este acto fue leído el breve de beatificación, y se fijó el día 23 de marzo para la celebración litúrgica de su fiesta.

En esta bula se halla compendiada la vida del santo diciendo, entre otras cosas, que Inocencio XI, el año 1677: *beneficiarius electus est insignis aedis Barcinonensis sanctae Mariae Regum dictae, vulgoque a Pinu appellatae,* y que fue *sepultado in eo ipso beatae Mariae Regum templo.*

Después de la beatificación de un siervo de Dios, el culto público es solamente tolerado: por esto, para la solemnidad del mismo, es necesaria la concesión de la Congregación de Ritos.

Sanciona la decisión del Papa el breve de beatificación, que en este caso empieza con las palabras: *Qui vere divites.* El formu-

lario contenido en este breve se resume la vida del beato, repitiendo que fue beneficiado de Santa María de los Reyes; se señala el día 23 de marzo para celebrar en el calendario romano su fiesta; se determina que ésta será celebrada con el oficio y misa de común de confesores no pontífices, con la oración propia; se permite la veneración de sus reliquias *(non tamen in processionibus circumferendae)*; que puedan rezar y celebrar del beato todos los fieles obligados al rezo de la ciudad y diócesis de Barcelona; que después de la beatificación solemne en San Pedro se pueda celebrar un triduo en su honor, en la iglesia *sanctae Mariae* Regum. El breve, que fue leído el día de la beatificación, fue firmado el 5 de septiembre del mismo año (Reg. Serv. Dei 1805-10, f. 490).

La devoción y fervor de los barceloneses era tanto que no se contentaron de la celebración de este triduo: todas las parroquias quisieron emularse, celebrando cada una de ellas, en la misma iglesia en que se había celebrado el triduo, otro día, hasta que todos los fieles de las diferentes parroquias hubieran contribuido a las honras tributadas al beato Oriol. Este triduo fue así alargado, continuando por tantos días consecutivos como parroquias había en Barcelona. La gracia fue concedida el día 30 de mayo de 1807. El orden de prelación fue reservado a la discreción del prelado: *servato ordine ab Ordinario destinando, dummodo non occurrat officium ritus dup. I vel II classis.* La misa había de ser *de communi confessorum* con las oraciones propias ya aprobadas (Arch. Cong. de Ritos, Reg. Serv. Dei, a. 1805-10, f. 522).

En el monasterio de San Jerónimo, de Barcelona, ejercía el cargo de priora la M. Ignacia Masdeu, que fue curada milagrosamente por intercesión del beato taumaturgo y pidió también la gracia de poder rendir culto público a su santo protector. Autorizó la Congregación este triduo con las condiciones sobredichas (Reg. 1805-10, f. 532).

Los beatos tampoco pueden tener en las iglesias una escultura o pintura sin permiso de la Congregación de Ritos, y fue la ciudad de Reus — el cabildo de beneficiados de la iglesia de San Pedro Apóstol — que pidió *ut in dicta ecclesia collocari possit in altari s. Susannae, virginis Romanae, in maiori tabula, imago b. Iosephi Oriol, necnon ut una vice tantum, die etiam dominico* — con tal

que no ocurra una fiesta de I o II clase — *in eodem altari celebrari possit una missa cantata de communi cum orationibus propris, non ommissa tamen conventuali de die.* Y el permiso o indulto fue concedido el 12 de abril de 1808 (Registro sobredicho, fol. 545 A).

El breve de beatificación prohíbe que las reliquias de los beatos sean llevadas en las procesiones, pero la Congregación de Ritos concedió que las reliquias del beato Oriol, antes de ser clausuradas definitivamente en su sepulcro, *antequam corpus in ecclesia collocetur possit in processione postquam solemnia peracta fuerint* (el triduo de que hemos hablado) *in processione defferri possint* (Reg. sobredicho, fol. 490, con la fecha 6 sept. 1806).

Apertura del sepulcro y extracción de reliquias

Con motivo de beatificación y canonización de un siervo de Dios es obligatoria la apertura de su sepulcro seguida del reconocimiento y extracción de algunas reliquias. Con la facultad, la Congregación manda aneja una instrucción detallando como dicho reconocimiento debe ser hecho.

El 17 de mayo de 1806 fueron conferidas al obispo de Barcelona facultades para proceder a dicha apertura y a separar del sepulcro algunas reliquias, debiéndose remitir a Roma acta de lo actuado. La data de la relación fue fechada el 12 de julio de dicho año 1808, firmada por el vicario general, haciendo constar que el obispo Pedro Díaz de Valdés estaba enfermo. En dicha acta se halla el escudo de dicho señor obispo. Por esto no tenemos datos para insinuar una explicación de la anomalía siguiente: el 2 del mismo mes de julio fueron mandadas al vicario general de Barcelona las mismas facultades para que él, en persona, procediese al acto de apertura y extracción de reliquias por haber fallecido el obispo de la diócesis (Reg. Serv. Dei, a. 1805-10, ff. 483 y 704, y Reg. Lit., 1805-6, f. 292).

La canonización

Este acto ha de ir precedido, como la beatificación, de un proceso, de la discusión del mismo por parte de la Congregación de Ritos y de la declaración del Papa de que, examinados los mila-

gros, *procedi posse tuto ad canonizationem.* Para mayor seguridad del acierto se ordenan oraciones y se piden los votos de los cardenales, obispos y arzobispos que se hallen en Roma o a cierta prudencial distancia de la Ciudad Eterna, confirmando o desaprobando con la palabra *placet*, o *non placet* si se disiente de la sentencia afirmativa, que será pronunciada por el oráculo infalible del Papa.

Los milagros que fueron presentados para su aprobación fueron obrados casi a fines de siglo, el año 1896, y las personas agraciadas fueron: Gertrudis Casas Cardany y María Bou Tragant. La sentencia aprobando los milagros: *constare de miris*, fue dada el 28 de abril de 1907. Un consistorio público secreto y, terminado éste, el público, tuvo lugar el 29 de abril de 1909, y el semipúblico el 13 de mayo del mismo año. Fue fijado el día 20 de mayo para la solemnidad de la canonización. El Registro Litúrgico de la Congregación de Ritos, fol. 107, nos da cuenta de la solemnidad con la sobriedad que puede observarse en las palabras que transcribimos: *Feria V, die 20 maii, in sacrosancta basilica Vaticana, solemni cultu ornata, ac extraordinariis coeremoniis. SS. D. P. Pius X in sanctorum canonem retulit beatum Iosephum Oriol, sacerdotem beneficiarium Barcinonensem.* Y la bula fue publicada en *Acta Apostolicae Sedis* de dicho año, volumen I, pp. 605-21. La data, cosa bastante corriente, no lleva la fecha de la canonización, sino del 25 de mayo: VIII *kalend. iunii, ann.* VI (de 1909).

Fue canonizado en San Pedro del Vaticano, junto con el beato Clemente María Hofbauer, redentorista, y las tres oraciones de la misa que celebró el Papa fueron las siguientes:

Colecta.

Deus qui confessores tuos sanctum Iosephum mirabili curationum gratia, et Clementem Mariam invicto fidei robore decorasti; concede, ut eorum meritis adiuti fortes simus in fide et salutem consequamur sempiternam.

Secreta.

Purifica, Domine, corda nostra, ut qua mentis puritate confessores tui Iosephus et Clemens Maria divinam obtulerunt Hostiam, eadem et nos offerre discamus.

Post communio.

Caelesti pane refectis concede nobis, Omnipotens Deus, ut sanctorum Iosephi et Clementis Mariae tracti exemplo, ad montem qui Christus est, feliciter perveniamus.

Oficio y misa

El oficio. — En el breve de beatificación se determina que el oficio divino sea de común de confesores no pontífices y se aprueban las tres oraciones que son propias del santo.

La primera ampliación fue pedida por el obispo de Barcelona solicitando la concesión de los tres himnos, de las lecciones del segundo nocturno y las antífonas de estas tres lecciones.

La primera concesión se limitó [1] a las lecciones (17 enero 1807). Después se pidió de nuevo para los himnos y después de haber pasado éstos al himnógrafo para su corrección fueron aprobados el día 8 de febrero de 1820. Publicamos el voto del himnógrafo y los textos corregidos van a dos columnas: la primera con el texto propuesto, y la segunda con el texto corregido, que es el que fue aprobado y que sigue aún en los propios del obispado de Barcelona.

Una corrección y adición fue añadida el año 1914, debida a que el cuerpo del santo no se halla en la capilla de San Leopoldo, donde descansaba, que había cambiado de nombre, y a la lección sexta se añadió la noticia de la canonización.

La misa. — Ha sido siempre de común con las oraciones propias. Estas tres oraciones empiezan con las palabras: *Deus qui b. Josephum; Purifica, Domine, corda nostra; Divinum tuum epulum.*

El martirologio. — Fue inscrito en el Martirologio Romano el día 23 de marzo con el texto que hemos dejado anotado en el lugar correspondiente (Decr. de la Congr. de Ritos 10 de marzo de 1909; Registro año 1909, f. 179).

[1] Hemos visto una hoja impresa de las lecciones IV-VI, con el siguiente pie de imprenta: *Barcinone, Ex typis Valerii Sierra ac Martí, in platea divi Jacobi.*

Los himnos

Nota del himnógrafo. — Como casi todas las piezas que componen los libros litúrgicos, son anónimos. Desde la creación de la Congregación de Ritos, a finales del siglo XVI, es lo corriente que los actores presenten los textos del oficio o misa que se desea sea aprobados, y con las revisiones y correcciones del cardenal prefecto, secretario o promotor de la fe pasan a la Congregación de Ritos para discutir la petición y presentarla después al Papa para su aprobación.

Estos tres himnos de san José Oriol no fueron excepción a esta regla. Es verdad que en los días de la beatificación se hallaba en Roma el P. Arévalo, editor de las obras de san Isidoro, gran latinista, y el primer himnógrafo de la Congregación de Ritos, cargo que fue creado precisamente para la corrección de los nuevos himnos que para su aprobación fuesen presentados a la Congregación, pero, habituados a la caligrafía de Arévalo, podemos excluir que fueran suyos, a lo menos por las notas o signos externos de su composición. Además, a lo menos, la redacción definitiva fue hecha en Barcelona, en un pliego en que se transcribieron los himnos, las antífonas y las lecciones del II y del III nocturno. Quizá se podría sospechar que el censor de los himnos, el nuevo himnógrafo, A. F. Brandimarte, que se entretiene en notar que su antecesor era el P. Arévalo, a quien gustaban las elipsis, hubiera también hecho notar que el texto de los himnos era de Arévalo, si hubiese sido este jesuita el autor de los himnos.

Por el interés del voto del P. Grandimarte lo publicamos íntegro, pues alega las razones de cada una de las correcciones que propone, que fueron aprobadas por el cardenal prefecto, por el secretario y por el asesor Gardellini, de la sobredicha Congregación de Ritos.

Osservazioni sopra gl'inni del B. Giuseppe Oriol

Inno primo. Strofa I. Questa non s'unisce colle altre. Inoltre *quia* si fa di una sola sillaba, lo che in un componimento certo é una licenza insoffribile, e credo che in niun poeta del buon secolo sia stata adoprata *quia* di una sola sillaba per la figura chiamata sineresi. Si dicte *tibi*

reliquit. Che cosa lasció? Non si dice. Se poi si volesse intendere con tal espressione, che il B. Giuseppe lasció Barcellona, allora si dovrebbe *ea* et non *tibi.;* sed il verso non sarebbe giusto.

Strofa 3: Heu pii mores. La parola *Heu* è una interpretazione che significa dolore. Per dimostrare allegrezza o stupore si dice *O.*

Strofa 6: Luminis splendor. Non so che cosa si voglia intendere colla parola *luminis.* Credo che non s'intenda lo Spirito santo, perchè sarebbe un errore, e la Chiesa canta: *Te splendor* et *virtus Patris; Te vita, Iesu,* etc. Il remanente poi della stofa è una metafora oscura, ed insoffribile. Cosí aggiustarei l'inno, e porrei prima ció che dicasi dopo:

Te chorus...
Impiae noctis...
Sublevans fratres...
O pii mores...
Sit decus Patri...

Inno secondo...

Strofa I: Tutta la strofa è scura, e per comprenderla vi si debbono sottintendere molte parole, e non si unisce colle altre.

Dicesi: *ferves spiritu fidei.* A me sembra che non possa passar cosí bene tal'espressione come passa l'altra *spiritu precum.* Dicesi *renovante,* e nel verso appresso *superante.* Tal cadenza devesi fuggire. L'inno sembra che non possa passar cosí bene tale espressione come passa l'altra di spiritu precum. Dicesi renovante, e nel verso appresso superante. Tal cadenza deve si fugire. L'inno comincerebbe bene nella seconda strofa, e cosí esso sarebbe di cinque strofe, come il primo. Le lungagine danno fastidio e coloro che debbono recitare gl'inni non tutti hanno lo spirito dell'autore. Gli antichi cristiani osservando che i gentili non avevano mai usato il giambico quaternario scelsero questo per loro conto, e furono i primi ed i soli che fecero inni composti tutti di questi versi e li ridussero a strofe. Anzi alcune chiese furono cosí gelose, che non vollero mai ammettere versi nell'Offizio, perche nulla di profano volevano in esso. I primi inni che comparvero nell'Offizio e che non erano giambici quaternarii furono: *Nocte surgentes vigilemus omnes; Ecce iam noctis tenuatur umbra.* E siccome il verso safico è più lungo del giambico quaternario, cosí s. Gregorio, che li compose, li fece di tre strofe sole, come li recitiamo. I moderni non contenti di aver abbandonato il metro inventato dalla Chiesa per gl'inni, la quale non si volle mai uniformare ai gentili nelle preghiere perché Gesu Christo disse agli Apostoli: *Orantes autem nolite multum loqui, sicut ethnici... nolite ergo assimilari eis,* fanno inni di versi più lunghi e di più strofe, che destano l'impazienzia di coloro, che li debbono recitare.

Strofa 3: Nutriit parce, etc. E puerile la similitudine. Ognuno puó vivere come gli aggrada, o in una città o in una solitudine.

Strofa 4, v. 2: Concinis Patri tacitis sub horis. Qualcosa cantava il

Beato al Padre? Se cantava le Lodi, vi deve esser la parola Laudes. Se poi si volesse che canere significa ancor *lodare,* allora vuole l'accusativo e devesi dire: *Patrem* et non *Patri.* Inoltre *Patri* è un nomine generico, e per significare Iddio vi dovrebbe essere *summo,* ció é: *Patri summo.*

Strofa 6, v.2: Trinitas compar. Compar significa uguale. Ormai si dica a chi é uguale la ss. Trinità? Si dice *Spiritui compar,* perché é uguale al Padre ed al Figliolo, ma non puó dirsi *Trinitas compar.* Dicesi: *Deus unus idem.* Che significa *idem?* Che idea diversa presenta? Io non lo so. Comprendo peró l'idea diversa, che mi danno le parole: *Trinus et unus Deus.* Ecco come aggiustarei l'inno:

Corde presagus...
Incolas sanctos...
Et choris vocem...
Sive sit maestis...
Sit decus...

INNO TERZO.

Strofa I. Firmior Petro. La proposizione a prima vista sembra scandalosa, ed uno per deporre la meraviglia e lo scandalo che dentro se senta suscitarsi, conviene che si ponga a pensare ed a richiamare nella mente quella parole che Gesúchristo disse a Pietro che caminava sopra le onde: *modicae fidei, quare dubitasti?* Inoltre il confronto tra le virtù di un santo con quelle di un altro, è odioso, e per esaltare uno non si deve porre mai in vista i diffetti di un'altro, i quali rendono tristezza. Al contrario l'inno é un componimento di cose allegre. Si deve toglier dunque la prima strofa. L'inno comincia bene nella seconda e rimane di cinque strofe, come sono gli antecedenti.

Strofa 4: Ambulant claudi, aspiciuntque, etc. Il P. Arévalo, mio antecessore, era inimicissimo delle elizioni, e le toglieva ove le osservava. Io poi sono di diverso sentimento e dico che molte volte servano per dar grazia agli inni. Non posso peró soffrire l'elisione in questo verso, perchè resta mangiata la cesura, ed è per ciò duro e difficile al canto. Non verificandosi ciò in altri versi antecedenti, perciò le lasciai, e qui sono costretto a tagliarla.

Strofa 4, v. 2: Nox quibus horrens. Bus de *quibus* è breve, e si fa lungo, e per ciò non corre il verso. Inoltre tutta l'espressione è una metafora insoffribile.

verso 3: Cogis infirmi. Sembra inverosimile che un infermo non volesse la salute, e che il Beato lo guarisse per forza, contra sua voglia. Se ciò rimane nella vita del Santo, allora il verso va bene; se ciò non si legge, allora va mutato. Stando io all'oscuro, lo lascio, com è. E qui non será fuor de proposito il dire che sarebbe bene, che mentre mi si mandono gl'inni per rivederli, mi si mandassero eziandio le lezioni del secondo notturno, per poter vedere se l'espressioni sono giuste. Impe-

rochè ove posso io cercare e trovare le vite di alcuni santi? Se le trovo, saranno vere le cose che leggeró, sapendo che molte vite sono apocrife e riempite di favole? Avrò tempo di leggerle facendosimi istanza in ogni volta che rimandi prestamente gl'inni corretti?

Strofa 5, v. I: Te superum receptum: ciò è una svista o dell'autore o del copista, che essendo uomo è soggetto a tutti quegli errori a cui io sono soggetto. La Gramatica vuole che si dica: *te superum receptus.*

Strofa 6: Donec cumulemus. E una proposizione tropo ardita. Noi speriamo salvarci pei meriti di Gesúchristo, ma non siamo sicuri che ci salveremo. E l'Ecclesiastico dice: *nescit homo utrum amore, an odio dignus sit.* Ecco l'inno intiero:

Ordinem nautae...
Haec mari...
Ambulant claudi...
Sedibus nunc Tu superum receptus...
Sit decus Patri...

Fr. Antonio Brandimarte, parocho di s. Salvatore in Onda, ed innografo della s. Congregazione dei Riti.

Arch. Congr. Ritos, Registro «Seruum Dei» 1841, f. 92.

Elogio de san Oriol en el Martirologio Romano

En el tiempo de Pío X, las Órdenes religiosas y los obispados tuvieron que presentar, para su aprobación, a la Congregación de Ritos todos los calendarios propios. El 7 de enero de 1914 fue aprobado el de la diócesis de Barcelona. Con la orden de presentar los calendarios había otra disposición encargando a los ordinarios la revisión de las lecciones del breviario, principalmente las históricas, corrigiendo todo lo que convenía reformar o corregir (norma o disposición de la Congregación de Ritos del 15 de mayo de 1912). El obispo de Barcelona propuso la corrección y adición siguiente: *Electus honorifice funere, et magno populi concursu, in ecclesia sui beneficii religiose conditus fuit, post mortem item ...* hasta el final.

La adición hace referencia a la canonización, que tuvo lugar en San Pedro el 1909: *Novis autem signis a Deo illustratum, Pius papa decimus, recurrente festo Ascensionis Domini nostri Iesu Christi, anno millesimo nongentesimo nono solemni ritu sanctorum numero accensuit.* Corrección aprobada el 29 de diciembre de 1914.

La razón de la corrección era porque el altar de san Leonardo

fue después dedicado a san José, y además porque el cuerpo del santo, en la época de su beatificación, 1806, fue trasladado a otro sepulcro.

El elogio que fue propuesto para ser añadido al Martirologio Romano fue aprobado el 10 de noviembre de 1909, y aunque puede leerse en cualquier edición de dicho Martirologio Romano, insertamos el texto de dicho elogio: *Barcinonae, in Hispania, sancti Iosephi Oriol, presbytery, sanctae Mariae Regum beneficiati, omnigena virtute ac praesertim corporis afflictatione, pauperibus cultu atque in egenos et infirmos caritate celebris; quem in vita et post mortem miraculis gloriosum, Pius pp. X in sanctorum numero recensuit* (Arch. Congr. Rit., Reg. del año 1909, fol. 179).

José Rius Serra

APÉNDICE

Die XXIII martii. Ad festum b. Josephi Oriol, confessoris. Duplex.

Ad vesperas

Antiph. Suscitavit sibi Dominus etc. *cum reliquis de Laudibus. Ps.* Dixit Dominus, cum reliquis de Dominica. et loco ultimi Psalm. Laudate Dominum omnes gentes.

Capitulum. — Sectare iustitiam, fidem, charitatem, et pacem cum iis qui invocant Dominum de corde puro: stultas autem et sine disciplina quaestiones devita, sciens quia generant lites. *II. Tim. 2.*

Hymnus

Barcino antiquis nova serta lauris
Nectito felix, tibi quae reliquit
Iam premens altum super astra
Clarus Olympum. [Joseph
Impiae noctis tenebris operta
Gesta priscorum veneranda Pa-
[trum
Proferens terris, pietatis almae
Saecla reducis.

Te chorus, Joseph, speciosus ambit
Rite virtutum, Domino iuvante,
Civibus faustos ubicumque tentas
Ponere gressus.

Heu pii mores, puerique virtus
Indicae gemmae potior nitore!
Heu nitor mentis sacra qua sacer-
Munera tractat. [dos

O pii mores puerique virtus
Indicae gemmae potior nitore!
O nitor mentis sacra qua sacerdos
Munera tractas!

Sublevans fratres miseros, et ipsis
Legis aeternae sacra jussa pandens,
Corpori, aut aegris animis salutem
Sedulus affers.

Ipse virtutum speciosus ambit
Te chorus, Joseph, ubicumque ten-
[tas
Civibus faustos Domino iuvante
Ponere gressus.

Luminis splendor Patris una proles
Christe, te pronus veneretur orbis
Qui sacerdotes per amoris almi
Flamen inungis. Amen.

Sit decus Patri genitaeque Proli.
Et tibi compar utriusque virtus
Spiritus semper, Deus unus, omni
Temporis aevo.

℣. Sacerdotes tui induantur iustitiam.
℟. Et sancti tui exultent.

Ad magnificat: *Antiphr. Gloria* nostra haec est, quod in simplicitate [cordis et in sinceritate] Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo. Ex II Cor.

Oratio. Deus qui b. Josephum confesorem tuum mirabili abstinentiae dono, et curationum gratia decorasti: concede ut a culpis abstinentes in terris, poenitentiae praemium assequamur. in caetis. Per Dominum.

Ad matutinum. Invitatorum. Regem sacerdotum Dominum * venite.

HYMNUS

Spiritu ferves fidei precumque,
Spiritu quondam renovante mun-
[dum,
Cum sacri totus superante flamma
Arsit amoris.

Corde praesagus, procul ore casus
Temporis pandis tenebris amictos,
Pandis arcanos hominum sub imo
Pectore sensus.

Nutriit parce sitiens eremus
Incolas sanctos: opulente in nube
Quinque tu lustris liquidoque fonte
paneque vivis.

Incolas sanctos imitans eremi
Quinque tu lustris: opulenta in
[Urbe
Pane sustentas, gelidaque lympha
Debile corpus.

Tu choris vocem socians beatis
Concinis Patri tacitis sub horis:

Et choris . . .
Tu Deum laudas ta citis sub horis

Mortis innixi laqueis salutem Te duce quaerunt. Sive sit moestis adhibenda cura, Sive discordes iubeat ligare Charitas cives, ades usque praesens Omnibus unus.	Mortis... Te duce...
Te Sator rerum, dominator orbis Trinitas compar, Deus unus idem Poscimus, Ioseph, meritis perennis Munera pacis. Amen.	Sit deus Ptri genitae Proli

In primo nocturno.

Antiph. Designavit Dominus septuaginta duos, et missit illos ante faciem suam. *(Ex Luc. X).*

Psalm. Beatus vir, *de communi confessoris non pontificis.*

Antiph. Laboravit sicut bonus miles Christi Iesu; et militans Deo non implicavit se negotiis saecularibus *(Ex II Timo. 2).*

Ps. Quare fremuerunt gentes.

Antiph. Ecce do ei partem foederis mei, et erat ipsi pactum sacerdotii sempiterni *(Num. XXV).*

Psalm. Domine, quid multiplicati sunt.

℣. Domine, dilexi decorem domus tuae. ℟. Et locum habitationis gloriae tuae.

Pater noster.

Lectiones primi nocturni de scriptura occurrente.

℟. I. Vos, genus electum, regale sacerdotium *. Ut virtutem annuntietis eius, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum. ℣. Si custodieritis pactum meum, ait Dominus, eritis mihi in regnum sacerdotale *. Ut virtutem annuntietis eius etc. *(Ex. I; Petri II; Ex. 19).*

℟. II. Implestis manus vestras Domino, * Accedite et offerte victimas et laudes in domo Domini. ℣. Superedificamini domus spitualis, sacerdotium sanctum offerre spirituales hostias, acceptabiles. Deo per Jesum Christum. Accedite *(Ex. II Paral. 29; I Petri II).*

℟. III. Videte quid faciatis; * Non enim hominis exercetis officium, sed Domini; et quodcumque iudicaveritis in vos redundavit. ℣. Nolite iudicare secundum faciem, sed secundum iudicium iudicate. Non enim hominis. Gloria Patri. Non enim hominis *(Ex II Paral. XIX; Ioan. VII).*

In II nocturno.

Antiph. Noli negligere gratiam quae in te est, quae data est tibi cum impositione manuum presbiterii *(I Timot. IV)*

Psalm. Cum invocarem.

Antiph. Praeceptum sempiternum est, ut doceatis filios Israel omnia legitima mea *(Levit. X).*

Psal. Verba mea.

Antiph. Cum apparuerit princeps pastorum, percipietis inmarcesibilem coronam gloriae *(I. Petri V).*

Psalm. Domine, Dominus noster.

℣. Hic accipiet benedictionem a Domino. ℟. Et misericordiam a Deo salutari suo. Pater noster.

Lectiones II nocturni

Lectio IV

Josephus Oriol Barcinone honestis parentibus ortus, et pia institutione a teneris annis imbutus, primum puer in perinsigni templo sanctae Mariae ad Mare, cleri et sacrorum ministeriis addictus, egregium innocentiae, morum, et sedulitatis exemplum praebuit. Tum vero in litteris perdiscendis ita operam posuit, ut christianarum virtutum exercitationi primum locum daret, adeo solitudinis amans, et a saeculi voluptatibus abhorrens, ut in ipso iuventutis flore per septennium vix unquam e cubículo suo, nisi aut religionis, aut necessarii officii causa, pedem extulerit. Eius adhuc adolescentuli illibata pudicitia, quam esset Deo grata, mirabili prodigio patefactum fuit: nam occultam cuiusdam contra se suspicionem superno lumine persensit, et manus accenso foco admovens, tandiu eas tenuit illaesas, dum se ab omni labe purum tali experimento comprobavit. Doctoris lauream in facultate Theologica adeptus, nec multo post sacerdocio initiatus, quotidianum ieiunium inchoavit, quod pane, et aquae poru contentus, adiectis interdum aliquot festis diebus herbis agrestibus, ad obitum iusque perpetuo servavit.

℟. Secundum eum, qui vocavit vos sanctum; * et ipsi in omni conversatione sancti sitis. ℣. Ego sum Dominus Deus vester: sancti estote, quia ego sanctus sum. Et ipsi etc. *(Ex I Petri I Levit. XI).*

Lectio V

Sacra apostolorum limina visitandi cúpidus Romam pedibus se contulit, ubi Beneficio ecclesiastico Paroeciae Barcinonensis s. Mariae Regum, quae de Pinu vulgo nuncupatur, a summo Pontifice Innocentio XI auctus est. Reversus in patriam cateris beneficiariis incitamento erat, et admirationi. Elucebant in eo singularis rerum terrenarum contemptus, sincera animi demissio asperrima corporis maceratio, vigiliae continuae, ut noctes e sella, aut asseribus, ubi ingratum carpebat somnum, dato signo, consurgens, fere insomnes orando traduceret: iuge orandi, et coelestia contemplandi studium; et inde incensus Dei amor, ut saepe a sensibus alienatus in dulci quodam excessu consisteret. Martyrium

vehementer expetens, longinquam et periculosam pergrinationem pro infidelium conversione suscepit, a qua plane divinitus revocatus est, ut effusa in proximos charitate, civibus suis opitulari pergeret. Plurimos ille consiliis subministrandis, confessionibusque excipiendis adiuvabat, aegrotantes omni ope, et subsidio solabatur; egenos redditibus suis in eelemosynas erogatis sustentabat: institutis etiam aere proprio aliquot sacrificiis pro animabus pauperum defunctorum offerendis. Ipse autem vili veste indutus incedebat, et perangustum cubiculum, neaue rebus admodum necessariis satis instructum, inhabitabat.

℟. Ministrante in sanctuario, * et fratres vestros, ut faciant quae locutus est Dominus, praeparate. ℣. Digne Evangelio Christi conversamini collaborantes fidei. Et fratres vestros etc. *(Ex II Par. 35 et Phil. I).*

Lectio VI

Tam assiduum in aliorum calamitatibus sublevandis studium crebis signis, ac prodigiis divinitus illustratum fuit. Nam innumeros aegrotos, etiam insanabilibus morbis oppressos, signo Crucis, aut manus super eos imponens, sanitati restituebat. Quae gratia sanationum usque adeo celebrata fuit, ut saepe ad plura Cathalauniae oppida vocatus accesserit, quamplurimis iam desperatis aegris certam opem laturus. Caeterum ad Ecclesiam s. Mariae de Pinu potissimum, ingens languentium multitudo quotidie confluebat, atque illius benedictione, caeci visum, surdi auditum, muti loquelam, claudi gressum recuperabant; alii [1] aliis morbis affecti integram valitudinem consequebantur. In hac beneficentiae et misericordiae officia intentus, atque aliis coelestibus donis cumulatius, cum ad annum aetatis 52 devenisset, et diem, horamque obitus sui praenunciasset, anno salutis 1702, die vigessima tertia martii ad Domini amplexum, quem ardenter concupierat, evolavit. Elatus honorifico funere, et magno populi concursu in [2] sacello sancti Leopardi, sui sacerdotii sede, religiose conditus fuit, post mortem item, ut in vita, miraculis clarus; quibus omnibus rite perpensis, Pius VII P. M. beatorum fastis illum adscripsit [3].

℟. Beati servi, quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes * Praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis. ℣. Accipient regnum decoris et diadema speciei de manu Domini *. Pracinget se etc. Gloria Patri etc. * Praecinget se etc. *(Ex Luc. XV: Sap. V).*

[1] Falta en los propios de Cataluña, edición de «Foment de Pietat Catalana».
[2] Las lecciones publicadas dicen: *in ecclesia sui beneficii.*
[3] En el oficio publicado se añadió la alusión a la canonización: *Novis autem fulgentem signis, Pius papa X sanctorum numero accensuit.*

Ad Laudes et horas

Antiph. Suscitavit sibi Dominus Joseph sacerdotem fidelem, qui iuxta cor suum et animam suam faceret *(Ex I Reg. 2)*.

Antiph. Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius *(Malach. 2)*.

Antiph. Exemplum fuit fidelium in verbo, in conversatione, in charitate, in fide, in castitate *(Ex I Tim. 4)*.

Antiph. De omni corde suo laudavit Dominum, et dedit in celebrationibus Decus *(Eccli. 47)*.

Antiph. Obtulit holocausta pacifica, et invocavit Dominum, et exaudivit eum de coelo *(I. Par. 21)*.

Capitulum

Sectare iustitiam, fidem, charitatem, et pacem cum iis qui invocant Dominum de corde puro: stultas autem et sine disciplina quaestiones devita; sciens quia generant lites *(II. Tim. 2)*.

Hymnus

Firmior Petro medias per undas
Nave semota graderis, tuisque
Semitam plantis stabilem mini-
Pontus et euri. [strant

Ordinem nautae stupuere versum
Dum tumens aequor, rapidique
[venti
Indolem ponunt, citiusque dicto
Se tibi subdunt.

Haec mari quondam: stupuit patrata
Civitas omnis nova signa terris:
Surge, dicebas morienti; et ille
Surgit, et adstat.

Ambulant claudi, aspicantque so-
[lem
Nox quibus horrens oculos pre-
[mebat:
Cogis infirmis renuentis aegra
Membra valere.

Ambulant claudi, rutiluns tuentur
Solis et lumen, quibus est ademp-
Cogis infirmi . . . [tuns:

Sedibus nunc te superum receptus
Sis memor nostri, Pater alme Jo-
[seph,
Sis tuae genti placidus, praecamur
Supplici voto.

Sedibus nunc tu superum receptus

Canticum laudis Triadi supernae
Cordeque et casto recinamus ore
Coelitum donec cumulemus ag-
[men
Omne per aevum. Amen.

Sit decus Patri, genitoque Proli etc.

℟. Ego in inocentia mea ingressus sum.
℣. Redime me et miserere mei.

AD BENEDICTUS ANTIPHONA.

Sollicite curavit seipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem recte tractantem verbum veritatis *(Ex II. Tim. 11).*

ORATIO, *ut supra.*

AD TERTIAM.

Antiph. Labia sacerdotis. CAP. Sectare iustitiam, etc. *ut supra.*

℟. br. Domine dilexi * Decorum domus tuae. Domine. ℣. Et locum habitationis gloriae tuae. Decorem domus tuae. Gyoria Patri etc. Domine etc.

℣. Hic accipiet benedictionem a Domino.
℟. Et misericordiam a Deo salutari suo.

ORATIO, *ut supra.*

AD SEXTAM.

Antiphona. Exemplum fuit.

CAPITULUM.

In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum inreprehensibile; ut is qui ex adverso est, vereatur nihil habens malum dicere de nobis *(Tim. II).*

℟. br. Hic accipiet * benedictionem a Domino. Hic accipiet. ℣. Et misericordiam a Deo salutari suo. Benedictionem a Domino. Gloria. Hic accipiet.

℣. Exaltent eum in ecclesia plebis.
℟. Et in cathedra seniorum laudent eum.

AD NONAM.

Antiphon. Obtulit.

CAPITULUM.

Qui bene praesunt presbiteri, duplici honore digni habeantur; maxime qui laborant in vergo et doctrina *(I. Tim. 5).*

℟. br. Exaltent eum * in ecclesia plebis. Exaltent etc.

℣. Et in cathedra seniorum laudent eum. In ecclesia plebis. Gloria Patri. Exaltent eum.

℣. Ego in innocentia mea ingressus sum. ℟. Redime me et miserere mei.

IN II VESPERIS.

Omnia ut in primis praeter sequentia.

℣. Rogo vos imitatores mei estote. ℟. Sicut et ego Christi.

AD MAGNIFICAT. *Antiphona.*

Missit eum Dominus evangelizare pauperibus, et sanare contritos corde *(Ex Luc. IV).*

ORATIO, *ut supra.*

Missa Os iusti. *Orationes propriae Evangelium* Designavit Dominus etc. *de communi Evangelistarum.*

BIBLIOGRAFÍA

RECENSIONES

FONTAINE, JACQUES, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigotique*. Paris, «Études Augustiniennes», 1959, 1.014 págs. en 2 tomos, 3 láms.

El título de esta obra compendia en pocas palabras los ambiciosos propósitos, planes y trabajos realizados por el autor, y despierta especialmente en el curioso lector español una singular ilusión, un motivo de complacencia que no se ven nunca defraudados. M. J. Fontaine menciona en la dedicatoria su prolongado trabajo — el *longum laborem* de que hace ofrenda a su esposa —, y esta asidua dedicación a un tema, que se puede adivinar con la lectura del índice, se comprueba a medida que se adelanta en la lección de los capítulos que integran las seis partes en que está parcelado el desarrollo.

Motivo de especial contentamiento, en realidad, para los españoles, pues se pretende completar un estudio de la cultura clásica en España durante una etapa de consolidación política, no lograda del todo, en un mundo saturado de inquietudes. Y esta cultura, centrada en la expansiva actividad de un español insigne, cuya figura ha sido contemplada y comentada desde tan opuestos puntos de vista. M. Fontaine se esfuerza en establecer la situación exacta de la cuestión, un criterio imparcial, no dejándose influir ni por la tendencia panegirista a ultranza ni por la fría hipercrítica, que parece preocupada por encontrar motivos de rebajamiento en la obra del escritor que fue más divulgado, y por lo mismo máas leído, de la Alta Edad Media. Lo prueba la numerosa colección de manuscritos que se conservan en todo el orbe, y la frecuencia con que fue citado por autores posteriores.

De san Isidoro poquísimo sabemos antes que ocupase su sede arzobispal, que anteriormente ilustró su hermano mayor san Leandro, literato también y erudito, correspondiente de altas personalidades, como san Gregorio Magno, y sillar del monumento cultural visigótico. Otros obispos y clérigos: Eutropio de Valencia, Liciniano de Cartagena, Severo de Málaga, Justo de Urgel y el incorporado Martín de Braga son, entre otros, prenda de la pervivencia cultural de la Iglesia visigótica. Pero al iniciarse el siglo VII, en la España unificada destaca por la importancia y al mismo tiempo por su diversidad la obra múltiple de san Isidoro.

No se trata ya de una obra polémica, carácter que resplandece en

muchas de las anteriores, por ejemplo, de san Agustín. De este sabio eminentísimo y de Casiodoro toma partida en su actuación científica, y es de notar que no separa nunca el espíritu piadoso de la exposición técnica o, si se quiere, científica. Incluso en el tratado filológico de los *Sinónimos* sabe imprimir una tendencia espiritual. A pesar de todo en Isidoro, concretamente en los tres primeros libros de los *Orígenes* o *Etimologías,* es donde se puede comprobar, por influjo del Hispalense, la mediación entre la Antigüedad y la Edad Media. Este papel decisivo de mediador no se acaba antes de la fundación de las Facultades de Artes. En su exposición, M. Fontaine se propone establecer el examen de los problemas generales que plantea la cultura de Isidoro situada en su época y en su patria, relacionada con otras naciones mediterráneas. Así puede formarse un juicio del valer de este «renacimiento visigótico» promovido por Isidoro de Sevilla, quien continúa siendo su figura más destacada y representativa.

M. Fontaine rehusa el frío y rígido sistema de la investigación pura y simple de las fuentes. Pretende descubrirnos las intenciones personales del escritor de unas obras que no se proponían ser la concreción de intentos personales. Reconoce a los tratadistas anteriores, sobre todo a Arévalo, el mérito de los proyectos y de los trabajos publicados; pero está decidido a unir la lucidez crítica a la simpatía.

Divide su trabajo en seis partes, dedicadas: la primera, a Isidoro gramático; la segunda, a la retórica isidoriana; la tercera, a la decadencia general de las ciencias exactas; la cuarta, a la renovación de la Astronomía; la quinta, al vestigio de la filosofía antigua, y la sexta, a la cultura de san Isidoro.

Uno de los más destacados estudios del libro es el dedicado a hacer resaltar la personalidad gramatical del santo escritor. Éste se fundó en el arte gramatical para explanar los métodos que aplicó más tarde a todos los conocimientos, incluso los teológicos. Esta tesis la prueba M. Fontaine con abundancia de argumentos y profunda erudición. Llega a sospechar que por haber tenido conocimiento de la intensa dedicación de Isidoro a las experiencias gramaticales, san Gregorio Magno escribió a san Leandro, hermano de nuestro etimologista, la tan llevada y traída dedicatoria de las *Moralia in Iob,* en que algunos consideran denostada la gramática en general, cuando, a lo sumo, son pospuestas las reglas de Donato. Sobre todo las *Etimologías* o, en latín, *Origenes,* expresan por su mismo nombre el aspecto del trabajo habitual de los gramáticos, definido siglos antes por Quintiliano, modificado por Casiodoro y Agustín. En las *Etilmologías,* el libro estrictamente dedicado al arte gramatical supera a los de las seis restantes artes liberales tomados en conjunto. Pero no se debe perder de vista que la primera obra isidoriana, desde el punto de mira cronológico, las *Diferencias,* ya apunta la tendencia que ha de caracterizar toda su producción.

La base del desarrollo de las *Etimologías* — como prueba M. Fontaine — es el tratado *Ars maior* de Donato, o sea, su gramática más comprensiva. Pero a él añade unas inserciones sobre el origen de los signos gráficos, la ortografía, la teoría de las cuatro categorías, la prosa, los metros, la fábula y la historia. Estos incrementos dicen mucho a favor del santo hispalense en cuanto a su criterio lógico. Y, con respecto al uso de las fuentes «no teme confrontar en su gramática la cultura pagana y la cristiana, con una libertad de espíritu que recuerda algo la de los grandes escritores cristianos de Alejandría. Éstos no son méritos despreciables para un contemporáneo de Mahoma».

También es mérito del santo haber dado color cristiano al contenido de la retórica. El estudio de la retórica isidoriana ocupa los seis capítulos que integran la segunda parte de la obra de M. Fontaine. San Isidoro se nutre de fuentes clásicas, es cierto, pero también de elementos posteriores a Quintiliano, los cuales integran una tradición escolar, una «tradición retórica difusa», formada por el conjunto de profesores del siglo IV. Por otra parte, debe también bastante a las *Instituciones* de Casiodoro y a diversos escritos de san Jerónimo, si bien es mucho más clara su dependencia de la *Ciudad de Dios* y de la *Doctrina cristiana* de san Agustín. En resumen: la teoría estética literaria isidoriana presenta una dualidad, más que una contradicción, al fiuctuar entre las normas clásicas tradicionales y el natural aliciente del estilo escolástico contemporáneo.

En la tercera parte de la obra, dedicada a la decadencia general de las ciencias exactas, decadencia que duraba ya desde siglos, se estudia la posición de Isidoro frente a las ciencias matemáticas, por las cuales es capaz de llegar a sentir entusiasmo; a la tradición aritmética escolar, con los autores citados. Asimismo, la originalidad del tratado isidoriano; la geometría como clasificación de las figuras; la Música y la musicología, desde la teoría antigua a la música vocal contemporánea, y la referencia a los múltiples instrumentos. El último capítulo está dedicado a la investigación de las fuentes y el espíritu de las matemáticas isidorianas.

Al postrer componente del cuadrivio va dedicada la cuarta parte del libro. El autor la titula renacimiento o incremento de la astronomía. En el desarrollo se sigue el acostumbrado método de exponer primero los autores que han influido en la relativamente extensa labor astronómica del Hispalense. Luego de expuesta la tradición cristiana, representada por Ambrosio, Agustín, Casiodoro y Gregorio Magno, son presentados los métodos, orientaciones y definiciones de los conceptos. A continuación son puestos de relieve con claridad los conocimientos sobre el mundo sideral, comprendidos los del Zodíaco, de los eclipses, etc. A continuación, una exposición de la astronomía mística y simbólica cristiana del cielo, con todos los fenómenos que en el espacio

ocurren. El verdadero conocimiento científico de la Astronomía lleva a vencer las aprensiones astrológicas y supersticiosas, tan en boga en aquella como en anteriores y posteriores épocas. En la astronomía de Isidoro destaca su originalidad, resultante de la reunión y contextura de materiales muy diversos.

San Isidoro, desde el punto de mira de la Filosofía, deja entrever la posición cristiana preventiva u hostil hacia esa ciencia, mas también aquella tradición que no tenía reparo en aceptar la ciencia pagana. En cuanto a la filosofía racional», deduce de sus más autorizadas fuentes los cuadros de la dialéctica; pero se intuyen otras, si bien no apartadas de las tradiciones de la retórica romana. Y en cuanto a la «filosofía natural», después de dejarse influir por teorías más o menos cristianizadas, deja estudiar el Macrocosmos y el Microcosmos, principalmente siguiendo sendas trazadas por Platón. La psicología y la filosofía moral del santo son estudiadas por M. Fontaine principalmente según los criterios agustiniano, platónico y estoico. Acaba esta quinta parte con un capítulo dedicado en forma particular al Hispalense como historiador de la filosofía, supuesto que no pueda ser considerado filósofo.

La dificultad de resumir el trabajo de M. Fontaine se acrecienta aún más ante la precisión de tener que condensar la amplitud y diversidad de los capítulos de la sexta parte de la obra, dedicados al amplio tema «Cultura de Isidoro de Sevilla». Cada uno de ellos es fruto de ímprobo trabajo dedicado a la reunión de materiales y a su elaboración y exposición, concreta, pero suficiente. En el capítulo primero, bajo el epígrafe de «La Biblioteca isidoriana de Sevilla», se pone de manifiesto desde la prosa latina clásica, al problema de los manuales escolares, griegos y latinos. En el capítulo dedicado a los métodos de trabajo, son expuestos en detalle los que Isidoro debió de aplicar, sobre todo en sus *Etimologías*. En el dedicado a confrontar la cultura pagana con la cristiana, se resume la doctrina ya ocasionalmente expuesta en partes anteriores, hasta llegar a establecer la originalidad de la postura isidoriana. Teniendo en vista la cultura antigua como distinción de la cultura medieval, se fija la posición cronológica de san Isidoro, su gusto por lo antiguo; se procura señalar la unidad de la cultura isidoriana. Esta cultura no permanece inmóvil y localizada, sino que, rebasando los límites de la región de origen, invade España, penetra en la Galia, llega hasta Roma. En su impulso no encuentra obstáculo en el mar, y por una parte ocupa posiciones en las tierras africanas, mientras por otra alcanza los alejados límites del Occidente extremo.

Esta cultura, al incorporarse al movimiento intelectual del mundo occidental, si no puede ser calificada de renacimiento o de resurgimiento, es un real florecimiento del cual se aprovechan Beda, Notker, Vicente de Beauvais y tantos otros. En su influencia o irradiación sobre la vida

intelectual del milenio que le siguió, «lejos de constituir una inferioridad, lo que se podría llamar arcaísmo de las formas de la cultura isidoriana, ha sido como la condición de su empresa sobre una civilización en plena metamorfosis. Por este retraso, que a fin de cuentas constituye el secreto de su éxito, la obra de san Isidoro permanece muy española». Con estas palabras culmina M. Fontaine su trabajo, verdaderamente digno de encomio, sobre todo por los españoles.

Rematan la obra cinco índices muy nutridos. En el primero se nos ofrece una extensa bibliografía. Comprende en casi cincuenta páginas un grupo de manuales y libros de carácter general, y otro grupo de estudios particulares. El segundo comprende todos los lugares de los autores citados, con indicación de la página del libro, además de la signatura de la edición. Los autores griegos están citados igualmente en latín. El índice tercero contiene los nombres propios de personas y de lugares. El cuarto, de indudable utilidad, relaciona los nombres de los autores modernos cuyas obras han sido citadas. Por último, en un índice lexicográfico, se relacionan, como su nombre indica, todas las palabras de alguna significación técnica que han sido utilizadas o definidas en el transcurso de la obra. A ésta acompañan además algunos mapas e ilustraciones escogidas.

J. CASAS HOMS

Teófilo AYUSO MARAZUELA, *Psalterium visigothicum-mozarabicum*. Edición crítica. Madrid, Consejo Superior de Investigaciones científicas. La Editorial católica, 1957, XII-194 págs., fol. (= Biblia Polyglotta Matritensia, series VII, l. 21).

Inaugura este volumen la edición de textos de la Biblia poliglota que han proyectado las dos instituciones culturales que tanto empuje han tenido durante los últimos lustros. Mons. Ayuso, que ya desde años antes de que se formara el proyecto de esta poliglota estaba trabajando en la reconstrucción de la con razón llamada *Vetus latina hispana*, ha podido adelantarse a los demás colaboradores de la magna empresa presentando esta edición del salterio hispánico según la recensión más antigua, es decir, la que contiene muchos elementos prejeronimianos, distinta de la Vulgata hispana, que atestiguan también varios manuscritos, y será objeto de otro volumen parecido al presente. Además, el autor proyecta para una serie de Estudios la edición del salterio español que recogerá el resultado comparativo de las varias recensiones.

La edición se basa en la colación de 45 manuscritos, en su gran mayoría de los siglos X-XI y unos pocos anteriores o posteriores, y seis ediciones.

Los manuscritos forman dos grupos: uno formado por 15 códices que contienen todo o casi todo el salterio propiamente dicho, es decir,

con los salmos seguidos y en el orden corriente, y el segundo por otros 30 códices que son libros litúrgicos, antifonarios, breviarios, etc., que tienen textos del salterio más o menos fragmentados intercalados entre otros elementos litúrgicos.

Las ediciones son las bien conocidas de Ortiz (o Cisneros) de 1502, las dos de Lorenzana de 1775 con la moderna de Gilson 1905, además de las menos utilizadas de Fabián y Fuero (1770) y Arciniega (1825).

Del análisis de todos estos códices y ediciones ha deducido el autor una doble recensión muy marcada: Recensión representada por el salterio de la famosa biblia cavense y edición de Ortiz, diferente de otra encabezada por un códice complutense con todos los demás libros litúrgicos y ediciones. El autor con razón ha escogido la segunda recensión como base de su obra crítica, no sólo por el gran número de manuscritos que la sostienen sino, también, añadimos nosotros, por ser la de todos los libros litúrgicos que serían los primeros en recoger textos bíblicos. Por esto no se comprende que Mons. Ayuso haya prescindido de la colación del Antifonario de León que es uno de los más venerandos de dichos libros, el cual ofrece una gran parte del salterio, como se puede ver por el índice bíblico de la nueva edición (1959) que acaba de publicar el Instituto Flórez. Las razones que se aducen para justificar una tal omisión son en verdad desconcertantes: Que en la edición de 1928 no hay índices; 2.ª, que las antífonas se hallan con frecuencia amañadas para su adaptación litúrgica; 3.ª, que dichas antífonas están tomadas de los salmos y en tal caso es mejor ir al Salterio directamente. Pero todo esto mismo pasa con la mayor parte de los 30 códices litúrgicos que ha cuidado bien de colacionar Mons. Ayuso y especialmente con los llamados *officia et Missae* (de Silos, de Toledo) que en realidad toman casi todos sus textos salmódicos de los Antifonarios, es decir que dependen de éstos. Tampoco hay índices ni aun edición de dichos *officia et Missae.*

Aparte de esta del todo injustificada omisión, es de alabar y admirar la paciente inmensa labor de la colación ordenada, minuciosa y segura de los 45 códices y ediciones reflejada en el copiosísimo aparato crítico perfectamente sistematizado y pulcramente dispuesto. Tenemos en verdad una hermosa excelente edición de los textos precedida de una notable Introducción en que se valoran debidamente todos los materiales aprovechados y se justifica el método adoptado en cada una de las múltiples cuestiones que suscita una edición de tal índole. Ya anteriormente hablamos (pág. 185) de las excelencias de presentación tipográfica de la colección.

Nos permitiremos con todo hacer algunas observaciones estrictamente metodológicas por si alguna de ellas puede ser tenida en cuenta en los volúmenes de la misma serie que se preparan.

No aprobamos la libertad que se ha tomado, posiblemente la Editorial, de poner en la cubierta como título: *Psalterium visigothicum* y

no el verdaderamente apropiado *Psalterium visigothicum mozarabicum* que justamente figura en la portada del libro. Por lo mismo resulta algo raro el uso confusionario que el autor hace de estos dos términos: visigótico y mozarabe. En la Introducción, encabezando el primer capítulo o sección, se pone por título: *El salterio visigótico* (p. 5), y a continuación, sin explicación alguna, se dice: «Lector, inaugurando la serie latina de la nueva Biblia Poliglota sale hoy por primera vez la edición crítica del *Salterio mozárabe*», y ni en todo el capítulo ni en los siguientes se habla para nada de salterio visigótico sino siempre y exclusivamente de salterio mozárabe, así a p. 20, se repite: «aquí nos ceñimos exclusivamente a la edición crítica del *Salterio mozárabe*». ¿Qué se quiere, pues, significar con aquel primer título: *Salterio visigótico?* ¿Es que se parte del supuesto que *visigótico* y *mozárabe* son términos sinónimos? Del todo inaceptable.

El autor se plantea el problema (p. 38) de cuál debía ser la base de la edición dentro de la recensión escogida: si uno de los mejores códices con las variantes de los demás en el aparato crítico o bien hilvanar un texto verdaderamente crítico según se derivara del análisis de las variantes. Se ha decidido por esta última modalidad por varias razones que respetamos, pero no estamos conformes con su precisa afirmación de que la primera modalidad sea menos científica. Esto se pudo decir veinticinco, treinta años ha, pero no hoy. Los dos métodos son igualmente científicos y aun diré que se manifiesta la tendencia cada día más pujante de los editores a preferir la primera modalidad que en no pocos casos ofrece grandes ventajas si se aplica debidamente. Particularmente en el caso de los libros litúrgicos lo creemos la más científica y acertada, pues es cosa probada que los autores de estos libros en gran parte no creaban de nuevo sino que extractaban varios textos similares a un mismo tiempo y esto principalmente al extractar textos bíblicos, que, cuando conviene, son ligeramente adaptados a su nuevo fin. En estos casos querer sacar un texto crítico a base de las variantes es exponerse casi de seguro a forjar una recensión artificial que no existió nunca.

Respecto a las siglas usadas para señalar los códices hubiéramos preferido se señalara siempre con una letra, la inicial del lugar de procedencia, tal como se ha hecho sólo para los 30 manuscritos del segundo grupo. Si se querían distinguir a primera vista los dos grupos, bastaba añadir a la inicial una letra volada M^a, M^b, etc., tal como se ha añadido un número volado: M^1, M^2, etc., para los códices del segundo grupo.

Por fin nos parece que se ha dado demasiada importancia al testimonio de las ediciones cuando éstas se basan en un solo manuscrito que ha podido ya ser colacionado directamente, por ejemplo la edición de Gilson. Parece superfluo señalar cada vez en el aparato crítico el testimonio del códice y de su edición cuando concuerdan perfecta-

mente, como pasa en el 90 % de los casos. Bastaba señalar aquellos en que hubiera discrepancia ya por mala lectura del editor, ya por corrección intencionada. Además un reciente estudio de dom L. Brou (Hispania sacra, XI, pp. 349-398) pone de manifiesto que la edición de Ortiz no merece la alta estima en que lo tiene prácticamente Mons. Ayuso aunque haya reconocido sus defectos. Sus lecciones, que se suponen ser de un o unos manuscritos perdidos, son simplemente sospechosas y de ningún valor.

J. VIVES

ANTONIO BRIVA MIRABENT, *La gloria y su relación con la gracia, según las obras de san Buenaventura.* Barcelona, Seminario Conciliar. Editorial Casulleras, 1957, 324 págs. (= Collectanea San Paciano, serie teológica, II).

Cada uno de los grandes teólogos medievales es un mundo de pensamiento cuya vasta riqueza desborda al no iniciado. El objeto revelado — inmutable — es reflejado con matices diversos por la mente del teólogo, y esa diversidad de matices depende en gran parte del punto de enfoque, léase de las diversas posturas de orden metafísico, desde las que se contempla el inmenso panorama de la revelación. Por esto las obras monográficas de teología medieval son siempre propedéuticas y deben cumplir esta misión introductoria en sus dos aspectos: acercarnos al mundo teológico del autor estudiado; comunicarnos fielmente y sin deslumbrarnos la riqueza de este mundo teológico. La obra sobre san Buenaventura de A. Briva Mirabent cumple muy bien los dos aspectos de esa misión.

En su estudio *La gracia y la gloria según las obras de san Buenaventura,* el doctor Briva examina la cuestión de la beatitud, tan central en teología, y las relaciones entre su incoación en la tierra — la gracia — y su plenitud en el cielo — la gloria —: las dos grandes etapas de la deificación del cristiano (estudiadas por separado con demasiada frecuencia, como si no formaran parte de un único y gratuito ascenso hacia Dios) aparecen aquí bajo una perspectiva de unidad.

Toda una «completa y perfecta concepción de la bienaventuranza» (págs. 8 y 10) viene desarrollada en siete capítulos, panorámica fiel y profunda de la mente del santo. Dios beatificante — primer capítulo — nos da la única perspectiva fundamental que cabe imaginar en una teología — permítase la redundancia — tan centrada en Dios como la del Doctor Seráfico. El capítulo segundo estudia la bienaventuranza en general, pero en el mismo capítulo la concreta en los conceptos sobre «la gloria». El capítulo tercero, notabilísimo, presenta bajo el título «El alma bienaventurada» un tratado sobre los actos de visión (pp. 71-97) y amor (pp. 99-134) beatíficos. El capítulo cuarto considera el cuerpo

glorificado, y ambos capítulos sobre el alma y el cuerpo gloriosos hallan su complemento en el estudio de la *sicología* de los bienaventurados: actos y leyes del entendimiento y de la voluntad (capítulo quinto). Capítulo central de la obra es el titulado «La gracia y la gloria» — el sexto —, en el que se considera sintéticamente esa realidad gracia-gloria: la gracia es disposición para la gloria, incoación de la misma, como lo imperfecto es incoación de lo perfecto. Por fin, en el último capítulo, el autor reflexiona sobre la índole y las características de la doctrina bonaventuriana expuesta en los capítulos anteriores.

En otro lugar (ver *Orbis Catholicus*, I, 6, octubre 1958, pp. 349-351) reseñamos ya la obra de A. Briva, señalando algunos de sus momentos más relevantes. Séanos permitido insistir de nuevo en el valor intrínseco y pedagógico que tiene la realista concepción bonaventuriana del concepto «gloria de Dios» explicado mediante la idea fundamental de *participación*. La equivalencia entre «dar gloria a Dios» y «participar de la bondad divina» asegura el realismo teológico a esta cuestión que tanto se presta a enfoques desorientadores. Ver en la obra tratada este tema en las pp. 13-16, y en la p. 14 esta feliz expresión del contenido de la gloria de Dios: «que lo contingente manifieste y participe la gloria del Absoluto».

Nuevos puntos luminosos podríamos señalar ahora, como por ejemplo el concepto de «influentia» hondamente arraigado en la teología seráfica (ver pp. 20, 84, 217, 219, ...), que en definitiva no sería otra cosa que la acción de Dios haciendo que el hombre *participe* de Su bondad en diversos grados: la visión beatífica entendida como *influencia* de Dios en el entendimiento (p. 79); la deificación como «*verbum mentis*» producido por la *influencia* de Dios» (p. 80); la caridad gloriosa como *influencia* de la Caridad Increada (p. 109); la gracia, asimismo, como producida «por un influjo que de Él procede» (p. 219). (Ver la descripción de la «*influentia*» en general, en la p. 20.)

Entendido el *verbum mentis* como efecto de la influencia de Dios en el entendimiento, es decir, idéntico a la cualidad por la cual es deificado, no nos parece que la sentencia bonaventuriana que acepta dicho *verbum mentis* difiera esencialmente de la tomista que lo niega. En efecto, santo Tomás niega la posibilidad de un *verbum mentis* finito, creado, al que se atribuya la representabilidad adecuada del objeto infinito. Pero el Doctor Seráfico no entiende así el *verbum mentis*. Prueba de que lo concibe como un puro efecto creado por la visión de Dios en el entendimiento es que niega «la necesidad de la semejanza abstraída de Dios para su conocimiento intuitivo» (p. 83). El *verbum mentis* no parece presentarse, pues, como un requisito para ver a Dios, o como aquello en lo que se ve a Dios, sino como una «semejanza» [1] o «imagen» creada por la «*influentia*» de Dios presente

[1] En el sentido agustiniano de *IX De Trinitate*, c. 11, n. 16.

en el entendimiento, mediante la cual éste queda deificado, queda convertido en perfecta imagen del Ejemplar divino.

Es de notar, por último, el cuidado con que el autor ha señalado al final de cada uno de los actos o aspectos de la glorificación «la parte de la naturaleza y la parte de la gracia» (pp. 54, 96, 132, 239, 314). Ello da una valoración exacta a la antropología sobrenatural del doctor franciscano, quien no olvida que la criatura intelectual — naturaleza — sigue siendo el soporte — el *subiectum* — de los actos perfectísimos de conocimiento y amor gloriosos. En la rigurosa, exhaustiva tesis doctoral de A. Briva encontrará el lector — en éste como en tantos otros puntos — una introducción muy segura al mundo teológico bonaventuriano.

José María Rovira, pbro.

La Bíblia. Versió dels textos originals i comentaris pels monjos de Montserrat. Vol. 4: *Josué.* — *Jutges.* — *Rut.* Vol. 7: *I i II dels Paralipòmens.* — *Esdras.* — *Nehemias,* por Dom Bonaventura Ubach, 1953 y 1958, 374 y 397 págs.

Conocen sobradamente los lectores de A. S. T. las principales características y el valor científico de la gran Biblia de Montserrat. No hay, por consiguiente, necesidad de repetirlos ahora; basta en la recensión de estos dos volúmenes señalar algunas opiniones del autor acerca de cuestiones que modernamente han merecido la atención de los especialistas.

Volumen IV.

Josué. La tradición desconoce por completo el autor de este libro. En cuanto a la época de su redacción, Ubach, rechazadas las elucubraciones de la escuela de Wellhausen, opina que de una parte es posterior a la muerte de Josué, narrada en el mismo libro, por otra es necesario fijarla antes de David; o el libro en su redacción actual es anterior a David o lo eran los documentos que, copiados casi íntegramente, utilizó el redactor final. «Feta aquesta última restricció, no ens atreviríem a qualificar de temerària l'opinió que defensés que el susdit redactor final del llibre havia viscut en època relativament tardana, potser cap allà als temps del reis Ezequias o Josias» (pág. 16).

El libro es indudablemente de carácter histórico: Es cierto que en algunas narraciones se descubre el influjo del entusiasmo popular, exagerando los hazañas del pueblo escogido; mas este entusiasmo no menoscaba la historicidad de la narración, ya que el mismo autor procura en otros pasajes reducir a sus justas proporciones las victorias de Israel sobre sus enemigos. Hay, además, algunas glosas, de origen sacerdotal o de otras procedencias, añadidas posteriormente; sin embargo, considerando en conjunto, el argumento del libro está constituído por hechos reales, narrados con objetividad. La redacción es obra de persona,

que si no era testimonio ocular de dichos acontecimientos, era contemporánea o había bebido de fuentes inmediatas (pág. 18).

El texto hebreo ha llegado hasta nosotros en buen estado, como lo prueba su acuerdo con la versión siríaca y el Targum. Más complicada es la cuestión de las relaciones del hebreo actual con el texto griego de los Setenta; Dom Bonaventura Ubach se inclina a dar la preferencia al masorético, aunque en determinados casos no duda en adoptar la lección de los Setenta. Véanse, por ejemplo, las notas de 15, 18 y 22, 20. No deja, sin embargo, de utilizar las demás versiones en la crítica del hebreo, por ejemplo, en 22, 30 y 34.

Si el comentario geográfico en todos los volúmenes de la Biblia de Monserrat ha sido considerado como de la más alta importancia científica, tanto al proponer nuevas soluciones como al discutir las propuestas por otros críticos, el del libro de *Josué* nos parece de la máxima utilidad.

Al final del libro (págs. 356-374) un índice geográfico completo de Josué, distribuído en tres columnas, ofrece, además del nombre de lugar, según la Vulgata y la referencia de todos los versículos de Josué donde se halla citado, el nombre árabe actual, según la identificación adoptada en los comentarios.

JUECES. La tradición ignora también el autor del libro de los Jueces. Carecemos asimismo de datos para fijar con suficiente aproximación la época en que el autor del libro vivió y desarrolló sus actividades; comúnmente se opina que el libro fué escrito entre los años que van desde Samuel a Esdras. Esto por lo que al autor de la obra principal se refiere. En época bastante más reciente, cuando el libro estaba próximo a ser incorporado al cánon de las Sagradas Escrituras, fué redactada la Introducción, las noticias sobre los pequeños jueces y los apéndices (pág. 196).

El texto hebreo de Jueces, sustancialmente bien conservado, ofrece alteraciones no siempre fáciles de subsanar. A este fin es de gran utilidad la versión griega: El mejor testimonio de los Setenta se halla en el Alejandrino, elaborado, sin duda, sobre un texto hebreo más antiguo y más íntegro que el actual masorético; en cambio, el texto del Vaticano, aunque por su base pertenezca a la misma antigua versión griega, ha sufrido posteriormente importantes modificaciones para adaptarlo al masotérico actual.

La historicidad del libro se pone de relieve al narrar hechos desfavorables al pueblo de Israel. Cabe observar que las traducciones no pocas veces se apartan del hebreo, manifestando cierta tendencia a exagerar la intervención sobrenatural de Dios en favor de su pueblo. No parece exacto que los números deban sistemáticamente atribuirse a corrupción del texto por los copistas. Puede que en algún caso sea así; con todo, generalmente se deben al autor del libro y tienen un valor convencional, tanto si se aplican a los años, como al número de

combatientes, enemigos muertos, etc. El autor sagrado se acomodó, por consiguiente, a la mentalidad de sus lectores orientales (pág. 198). La cronología general exige para la época de los Jueces un período aproximadamente de 200 años.

Rut. El episodio situado en los últimos tiempos de la época de los Jueces ha llegado hasta nosotros en un texto bueno; la traducción de los Setenta, por su fidelidad, constituye un buen instrumento para la selección de variantes. El libro es de carácter histórico, aunque su autor haya podido enriquecerlo con detalles que confieren interés a la narración. Nada puede asegurarse sobre su autor y época de composición.

Volumen VII. Los libros incluídos en este volumen se presentan bajo las mismas características de lenguaje, estilo y composición, de modo que hoy día se admite corrientemente que los tres son obra de un mismo autor. Su redacción no puede situarse en época anterior al 331 antes de Cristo ni posterior al 157, o mejor todavía, al 180 (Ecles. 47 11).

Por lo que al carácter literario de los Paralipómenos se refiere, preferimos copiar literalmente al autor.

«El gènere literari de Paralipòmens és difícil de precisar, car no se'l pot encabir en cap de les classificacions conegudes. Aquest llibre és caracteritzat com una obra de compilació. Pensar que tal compilació engloba una producció històrica seria un concepte equivocat. Presenta, si hom vol, una aparença d'història, però aquesta no és conceguda per l'autor sagrat de la mateixa manera que nosaltres, i quan se'n serveix no és més que per a provar la tesi teològica que l'obsessiona: el reialme difinititu de Déu...» Y termina defendiendo la veracidad del autor (páginas 17-19).

Al final del volumen hay un mapa de la parte meridional de la V.ª Satrapia, y otro con la muralla de Jerusalén restaurada por Nehemías, ambos repetidos en impresión aparte, a fin de acompañar al lector en el curso de la obra.

R. Roca-Puig

Manuel C. Díaz y Díaz, *Index Scriptorum latinorum Medii Aevi hispanorum*. Universidad de Salamanca, 1958, xx-586 págs. en dos tomos (= Acta Salmanticensia, Filosofía y Letras, t. XIII, 1-2).

De los siglos del humanismo puede gloriarse España de haber tenido meritísimos ilustradores de las fuentes históricas. La obra de Nicolás Antonio sigue siendo obra de gran utilidad y perenne admiración. En cambio, de la época contemporánea carecemos de repertorios adaptados a las exigencias de la ciencia moderna, principalmente a las de rapidez para la consulta y seguridad de la documentación.

Por esto hay que saludar con alborozo la aparición del presente repertorio, que quiere y puede subvenir a estas necesidades. La obra intenta dar noticia breve y segura de toda la literatura hispana en

lengua latina desde el siglo VI hasta le XIV, ambos inclusive, o sea la Edad Media propiamente dicha empezando por la caída del imperio romano de Occidente. Literatura latina de autores hispanos de nacimiento y que han escrito en España. Quedan eliminados, pues, tanto los españoles que pasaron a residir en otros países y allí escribieron sus obras, como los extranjeros que vinieron a vivir y trabajar en España. Se incluyen, naturalmente, los escritos anónimos que se creen aparecidos en nuestra patria.

Las noticias son sobre cada pieza que pueda individualizarse con *initium* propio, no sobre cada obra. Así en un epistolario cada epístola forma una pieza separada, y lo mismo una poesía en una Antología. Esto facilita mucho la búsqueda de lo que se desea aunque suponga una repetición continua de las mismas referencias bibliográficas, ya de manuscritos, ya de impresos.

Hay un total de 2.165 noticias numeradas, de ellas correspondientes al siglo VI los nn. 1 a 70 (p. 1); al s. VII, los nn. del 71 al 380 (p. 19); al s. VIII, del 381 al 442 (p. 101); al s. IX, del 443 al 559 (p. 117); al s. X, del 560 al 695 (p. 132); al s. XI, del 696 al 878 (p. 165); al s. XII, del 879 al 1.175 (p. 197); al s. XIII, del 1.176 al 1.568 (p. 253), y al s. XIV, del 1.569 al 2.165 (p. 321).

Se ha seguido con muy buen acierto el orden cronológico de cada autor o de cada pieza. Para los autores conocidos se toma como punto de referencia el de su muerte, pero siguiendo, como es natural, la cronología cierta o probable de cada una de sus obras o escritos.

La disposición tipográfica se desarrolla así:

Fuera de la numeración marginal: el nombre del autor (o anónimo) con la indicación a la derecha del año de su muerte y, en tipo menor, la referencia o referencias a estudios especiales sobre el mismo. Por analogía se tratan como autores las obras colectivas: concilios, etc.

Después numeradas cada una de las piezas de dicho autor con estas indicaciones:

a) Título de la pieza y referencia entre [. . .] a los grandes repertorio bibliográficos: BHL para la hagiografía; GPL *(Clavis Patrum lat.)*, para la patrística; Chevalier, para los himnos; Maassen, para la literatura canónica, y otros.

b) El initium o primeras palabras de cada fórmula o pieza.

c) Ediciones. Díaz se excusa y con razón de no dar todas ni aun la mayor parte de las ediciones de cada obra. Prefiere señalar la mejor, si bien se añaden frecuentemente otra u otras referencias a las colecciones universalmente conocidas: Migne, Monumenta Germaniae hist., etcétera.

d) Códices. Importantísimo apartado en que se señalan todos y cada uno de los códices en que se conserva la pieza, a veces con indicación de los folios (aunque no es lo más corriente). Son muchos, muchísimos, los códices que el autor ha podido ver, si bien aún son más los seña-

lados a base de los catálogos y repertorios. Los manuscritos se agrupan por siglos, comenzando por los más antiguos.

e) Sólo en algún caso se añaden referencias a estudios literarios sobre el tema, particularmente a aquellos que tratan de las fuentes de las respectivas piezas.

f) Con mucha frecuencia se adjuntan notas a pie de página en tipo menor que ilustran varios puntos oscuros o discutibles de las indicaciones anteriores o son ampliación de las mismas. En estas notas ha vaciado el autor gran parte de su profunda y amplia erudición sobre las piezas descritas, ya que es mucho lo que tiene escrito sobre literatura medieval y particularmente sobre patrística española.

Mención encomiástica especial merecen los variados y copiosos índices (pp. 419-582) con que termina el repertorio: I. *Index scriptorum,* que comprende tanto el de escritores como el de escritos, es decir, el índice onomástico y el de materias. Cada autor va seguido de la lista alfabética de todas sus obras o piezas literarias. La literatura anónima se agrupa en títulos, como *epistola, epitaphium, necrologium, notitia,* etcétera. — II. *Index initiorum* (pp. 483-523), que será de grandísima utilidad. — III. *Index librorum manu scriptorum* (pp. 525-559), que causa impresión por la mole de códices señalados. — IV. *Index auctorum recentiorum* (pp. 561-68), o de literatura moderna aprovechada. — V. *Index notarum adhibitarum in indice primo* (pp. 569-582).

Es obvio que una obra de tal naturaleza puede y debe tener no pocas deficiencias en el sentido de no ser completa. No queremos entretenernos en ponerlas de manifiesto. No creemos necesario que sean completos o perfectos esta clase de repertorios bibliográficos; basta que resuman bien ordenadas y sistematizadas las noticias dispersas en una gran cantidad de obras no siempre asequibles a buena parte de los investigadores. El repertorio de Díaz y Díaz cumple sin duda adecuadamente estas condiciones, ya que es mucho, muchísimo, lo ya conocido que se recoge y no poco lo nuevo debido a investigaciones particulares del autor.

J. Vives

Robert Blomme, *La doctrine du péché dans les écoles théologiques de la première moitié du XIIe siècle.* Universitas catholica Lovaniensis 1958, 390 págs.

Este volumen, tomo 6.º de la serie tercera, forma parte de la acreditada colección de disertaciones para el grado de maestro de las facultades de teología y derecho de la Universidad católica de Lovaina.

En la introducción el autor señala ante todo la oportunidad del tema escogido para su estudio: los problemas de las llamadas moral de la autenticidad, moral de la situación, etc., se complican muchas veces a causa de equívocos inadvertidos; por eso es cosa útil repasar aquellos

momentos de la historia de la Iglesia en los cuales algunas nociones poco claras derivaron a confusiones semejantes en el fragor de la disputa. El autor se ciñe a la primera mitad del siglo XII, que presenta un notable esfuerzo de reflexión teológica, que abre paso a la obra de Lombardo y con ella a las elaboraciones maestras de los siglos siguientes.

En el esquema de la amplia disertación vienen en primer lugar los dos teólogos de la escuela de Lao: Anselmo de Lao y Guillermo de Champeaux; el autor con muy buen método va describiendo lo que encuentra en estos autores referente a la noción de pecado y en especial a la distinción entre pecados de sugestión, de delectación y a distintos modos de consentimiento, así como la doctrina referente a la gravedad y la imputabilidad del pecado. Sigue luego una larga disertación, que ocupa la mayor parte del libro, dedicada a Abelardo, con sus seguidores y sus adversarios, los cuales culminan su obra en el Concilio de Sens, condenando algunas posiciones de aquél. El autor encuentra en la Ethica de Abelardo una verdadera definición moral de pecado y hace notar cómo los conceptos de *Dei contemptus*, *offensa Dei* obtienen una primacía en la disertación abelardiana. Pero con objetividad señala también determinaciones inadecuadas de la noción de pecado en el mismo autor. En cuanto a sus discípulos advierte que no fueron más allá que él, y al considerar la condenación de Sens admite que Abelardo no estuvo libre de confusiones que merecían censura en algunos puntos de su doctrina. Luego trata de la escuela de San Víctor y en particular de la *Summa Sententiarum* que luego había de influir poderosamente en la mentalidad de Pedro Lombardo. Como sea que las escuelas de Chartres y de Gilberto Porretano no aportan nada de importancia al tema, las trata brevemente en apéndice final. Completan la obra los índices acostumbrados.

Las conclusiones a que llega el autor de este libro son las siguientes: en el siglo XII poco lugar se reserva en general a la moral del pecado: nada en Chartres, sentencias aisladas en Laon, poco en relación a toda su producción en Hugo de San Víctor, pero en cambio bastante doctrina y original en Abelardo que realiza el primer esfuerzo para un tratado sobre el pecado actual, manifestándose un auténtico adelantado por lo menos en sentir el problema. Sin embargo, lo característico de esta época en el tema que nos ocupa, está en un auténtico adelanto en la línea de la interiorización de la moral y del papel de la decisión personal por la que el hombre se aparta de Dios; los conceptos de «consensus», «intentio» y otros ya tradicionales son oportunamente subrayados, distinguiéndose aquí Abelardo que en su exageración llega a rechazar todo otro elemento, incluso el acto exterior, contentándose con el consentimiento o el desprecio al creador para definir el pecado actual. De Abelardo nacen controversias sobre el tema: no es atacado por esta interiorización del pecado sino por otras

posiciones que se hacen en él extremas en el curso de la controversia; es verdad que algunos, situados en planos distintos de Abelardo, con problemática y métodos divergentes de los de éste, no le comprendieron bien, pero él fué culpable por su extremosidad peligrosa que abocaba a posiciones en verdad rechazables.

El autor se ha documentado bien, según exhibe en el decurso de su trabajo. Ha interpretado pacientemente y valorado con justicia cada uno de los datos y de las conclusiones, señalando al final de cada parte, grande o pequeña, de su trabajo la importancia de lo investigado. Ha sintetizado con claridad y ha sido modesto pero seguro en las conclusiones. Todo ello son notas sobresalientes en un trabajo de envergadura como el que ha emprendido el Dr. Blomme, el cual sin duda ayudará a los investigadores de la teología a conocer mejor un tema capital y una época muy interesante en la historia de la Iglesia.

J. Capmany, pbro.

P. Lumbreras, O. P., *De vitiis et peccatis.* Ed. altera. Ediciones Studium de cultura. Madrid-Buenos Aires, Pontificium Athenaeum «Angelicum» Romae, 1957, 198 págs.

El autor de la presente obra, muy conocido y estimado en los ambientes teológicos, profesor del Angelicum de Roma, teólogo de la Dataría y canonista de la S. Penitencia, presenta la segunda edición de su comentario a las cuestiones 71-89 de la 1.ª 2.ª de la Suma, que constituye el volumen cuarto de las Praelectiones scholasticae in secundam partem D. Thomae, las cuales constan de 12 volúmenes, en los que se comenta íntegramente la antedicha producción del Doctor Angélico.

Quiere el P. Lumbreras ayudar al estudiante, hoy tan cargado de materia en sus estudios teológicos, presentando la doctrina del Angélico según su propio orden, señalando la importancia relativa de las cuestiones, explicando ulteriormente los principios básicos de cada cuestión, proponiendo la doctrina del magisterio posterior a Santo Tomás, exponiendo y comentando los ulteriores progresos doctrinales — con marcada preferencia por Cayetano — y finalmente discutiendo las cuestiones disputadas, o por lo menos presentándolas (no siempre manifiesta claramente su posición, como p. e., en la cuestión de la unicidad o duplicidad de hábito de la justicia original, n.º 197).

Trata por consiguiente «De natura vitii ac peccati», «de distinctione peccatorum», «de comparatione peccatorum», «de subiecto peccati», «de peccatorum causis» («De ignorantia», «de infirmitate seu pasione», «de malitia», «de Deo ut causa peccati», «de diabolo ut causa peccati «de homine ut causa peccati», «de peccato ut causa peccati»), «de effectibus peccati» («de corruptione boni naturae», «de macula peccati», «de reatu poenae», «de peccato veniali»). Completan la obra unos amplísimos índices de nombres y de materias.

La obra del docto dominico, inspirada en principio en la mentalidad tomista, está escrita con gran claridad en las definiciones, explicaciones y distinciones, con sobria y escogida documentación de doctrina positiva y teólogos, y en un latín pulcro pero no difícil. Un conjunto de cualidades que junto a la buena presentación tipográfica, dan a este libro una muy buena calificación y una evidente utilidad cara a los estudiosos de la doctrina y obra cumbre del Santo Doctor.

JOSÉ CAPMANY, PBRO.

P. LUMBRERAS, O. P., *De statibus hominum variis*. Ediciones Studium de cultura, Madrid-Buenos Aires, Pontificium Athenaeum «Angelicum» Romae, 1957, 224 págs.

Se trata del último volumen de una colección, en la que el autor ha presentado y comentado brevemente para los estudiosos de Santo Tomás, todas las cuestiones de la 2.ª parte de la *Summa theologica*. Por tratarse del último volumen, al final del mismo se encuentra un índice de materias que comprende toda la colección, muy completo y extenso (58 págs.).

En el presente volumen que recoge las últimas cuestiones de la 2.ª 2.ª (171-189) el autor desarrolla en síntesis y con oportunas ampliaciones cuando es preciso, la doctrina tomista sobre las gracias *gratis datae:* profecía, rapto, don de lenguas, *gratia sermonis,* y gracia de milagros. Luego trata de la vida activa y contemplativa y de los diversos estados de los hombres: estado de perfección, estado de los obispos, estado religioso y demás cuestiones referentes a este último tema.

En alabanza del autor advertimos como mientras va indicando continuamente lo esencial de las cuestiones de Santo Tomás, amplía sobriamente aquellos puntos en los que tenemos hoy más amplios conocimientos, nuevos enfoques de los problemas, nueva doctrina positiva de magisterio o nueva legislación. Así, por ejemplo, comentando la pretendida visión de Dios que tuviera San Pablo en su rapto, advierte en nota al pie de página que los modernos tienen la opinión de Santo Tomás como menos probable (nos hubiera gustado que se hubiera definido mejor el propio autor); encontramos otras advertencias del mismo estilo basadas en la moderna exégesis en la cuestión de la glosolalia de los apóstoles, y en otras. Muy oportuna también la ampliación de la cuestión sobre la perfección: cómo urge a todos los cristianos, y qué hacen los consejos evangélicos a este propósito. Al tratar de la perfección resume y cita la doctrina de Pío XII y de otros documentos recientes motivados por las controversias habidas sobre este espinoso tema; lo mismo digamos referente a una digresión sobre el problema de la vocación. Completa asimismo la materia en lo referente a obligaciones de los obispos señalando lo preceptuado en el C. I. C. y en lo

que atañe a los votos de los religiosos y a la obligación de guardar la regla, introduciendo aquí la doctrina canónica sobre la clausura de las religiosas.

El juicio que nos merece este libro es el mismo que hemos apuntado en la recensión anterior. Por tanto esperamos sea útil para la finalidad con que ha sido escrito.

José Capmany, pbro.

P. Ladislao R. Ravasi, C. P., *De Vocatione religiosa et sacerdotali*. Milán-Roma, Edizioni Fonti Vive, 1957, 272 págs.

Trata en este libro el P. Ravasi, con competencia y recto criterio, el tema de la vocación religiosa y sacerdotal, tema siempre de actualidad y sobre el que conviene tener las ideas claras, y hace de él un acabado estudio.

En la primera parte de su obra, recorre históricamente, de un modo claro y sintético, el desarrollo de la doctrina de la Iglesia sobre la vocación religiosa hasta la promulgación del Código de Derecho Canónico. Cita testimonios de los Santos Padres, que pueden constituir un excelente florilegio patrístico sobre el tema; documentos del monaquismo antiguo y primeros documentos oficiales de la Iglesia. Da la doctrina que sobre la vocación mantuvieron los más grandes maestros espirituales: santo Tomás de Aquino, san Lorenzo Justiniano, san Ignacio de Loyola, Suárez, Lessio, san Alfonso M. de Ligorio, a quien dedica un capítulo especial, lo mismo que a la sentencia del P. Lahitton, cuyo valor matiza muy bien, señalando las malas interpretaciones y abusos a que ha dado lugar.

En la segunda parte, más personal y valiosa, expone el autor la doctrina misma sobre la vocación, su noción, existencia y necesidad, considerando los datos que sobre ella nos suministra el Código de Derecho canónico. El enfoque histórico del capítulo sobre la naturaleza de la vocación, hace que nos vuelva otra vez a la primera parte y queda, por tanto, un poco fuera de sitio.

Se trata de un modo muy claro el interesante punto de la universalidad de la vocación religiosa.

El estudio de los signos de vocación (idoneidad, recta intención, ausencia de impedimentos) es de especial interés y resulta tratado de un modo muy completo; puede prestar un gran servicio su lectura a los que tienen la delicada misión de descubrir, valorar y orientar las vocaciones, pues da criterios muy acertados para este oficio.

Define la vocación como «divina inspiración o gracia de Dios excitante e iluminante, que mueve interiormente al hombre a abrazar el estado religioso» y rechaza, por consiguiente, la sentencia de los que ponen la vocación únicamente en el llamamiento de la autoridad ecle-

siástica (supuesta la idoneidad) y rechazan toda vocación divina antecedente a este llamamiento.

Rechaza asimismo el autor la división entre vocación general (que no admite) y especial, teológica y jurídica, como carentes de fundamento en la doctrina y en la tradición.

Defiende, como es lógico, la necesidad y posibilidad de probar en el fuero externo la existencia de la vocación con certeza moral, fundándose en las «señales o signos de vocación».

Otras interesantes cuestiones tratadas: el derecho del candidato, novicio, del que ha hecho los votos temporales y del profeso de votos perpetuos, al ingreso en la religión o a la permanencia en ella; la cuestión de la vocación temporal, que hubiéramos deseado ver un poco más estudiada; la obligación a la perseverancia; la obligación de seguir la vocación, que trata extensamente; el fomento y cultivo de vocaciones.

Los últimos capítulos los dedica a la vocación sacerdotal, comparándola con la religiosa. Sigue, aunque de un modo mucho más breve, el mismo temario que en transcurso de la obra.

Finalmente, las «conclusiones», en las que da un resumen de los puntos tratados y de la opinión del autor, son un útil esquema de todo el libro y ponen a la vista los puntos fundamentales de la doctrina.

En todo el transcurso de la obra no abandona el autor su ponderado criterio, ecuanimidad en juzgar las diversas opiniones y sentencias y un punto de vista práctico y seguro.

En resumen: una obra clara y equilibrada, que puede ser de mucha utilidad y que deben tener en su biblioteca todos cuantos tienen que ver en el asunto de las vocaciones religiosas y sacerdotales, maestros de novicios, padres espirituales, orientadores y directores de jóvenes.

ELIEZER JAUREGUIZAR, S. I.

JUAN DE TORQUEMADA, O. P., *Symbolum pro informatione manichaeorum* (El bogomilismo en Bosnia). Ed. Crítica, introd. y notas por N. LÓPEZ MARTÍNEZ y V. PROAÑO GIL. Burgos, Publicaciones del Seminario Metropolitano, 1958, 147 págs.

Prosiguiendo el laudable empeño de dar a conocer al verdadero Juan de Torquemada, los dos profesores de teología del Seminario de Burgos presentan en esta obra, el tratado escrito por aquel Cardenal teólogo, a raíz de habérsele encomendado la conversión de tres nobles de Bosnia, que profesaban los extraños errores bogomilistas o maniqueos que infestaban aquella región. En la introducción de los editores se describe primeramente el ambiente político del momento por lo que se refiere a Bosnia, amenazada por el peligro turco, y por lo que se refiere al empeño de los papas, siempre secundados por Torquemada,

para impedir el avance del mahometanismo. En estas circunstancias el rey de Bosnia envía a los tres nobles a Roma. Seguidamente, en otro capítulo, se exponen los errores del bogomilismo, con atinadas observaciones a cómo a través de los tiempos se habían complicado. Defienden aquí los doctos editores, la objetividad de Torquemada, saliendo al paso a Furlani, el cual no atendiendo a a evolución política y religiosa de aquel agitado país, juzga que Torquemada no conoció los verdaderos errores que debía combatir toda vez que no coincide con ciertos antibogomilistas de siglos anteriores.

Luego ofrecen la síntesis doctrinal de las cincuenta tesis de Torquemada y al final explican cómo han reconstruído la edición crítica.

El tratado propiamente dicho ocupa dos terceras partes del libro, y aparece cuidadosamente presentado y abundantemente anotado en citas escriturísticas o en fuentes del derecho de la época. Completan la obra los consabidos índices.

Una vez más el Seminario Metropolitano de Burgos se acredita no solamente en laboriosidad, sino también en método de investigación y presentación pulcra del fruto de **tan valiosos estudios.**

JOSÉ CAPMANY, PBRO.

Studia monastica. «Commentarium ad rem monasticam historice investigandam». Abadía de Montserrat, vol. I, fasc. 1, 1959, 256 págs.

Con una nueva revista de carácter netamente internacional viene la Abadía de Montserrat a aumentar la ya larga serie de sus empresas científicas. Va dedicada, como ya indica el título, a la historia del monaquismo en sentido amplio. Bajo la dirección del joven monje monserratense dom García M. Colombás, se agrupan como redactores una docena de investigadores de varias abadías de Europa y América y también del clero secular. Son todos nombres bien conocidos en el mundo científico: los monjes M. Cocheril, D. Knowles, A. M. Mundó, B. Steidle, Ch. Talbot, H. Farmer, J. Guibomont, J. Leclercq, G. Penco, A. Strittmatter, P. Volk, el R. Dr. Goñi Gaztambide.

Diez artículos en diversas lenguas se dan en este primer fascículo: Dos sobre monasterios españoles de J. Vives Miret, *L'Escriptori del monestir de Santes Creus* (pp. 143-154), y J. Goñi Gaztambide, *Los estudios sobre los benedictinos y cistercienses de Navarra* (pp. 171-188); otros dos sobre los de Portugal: M. Cocheril, *L'Ordre de Citaux au Portugal* (pp. 51-96), y J. Matoso, *Os estudios sobre o monaquismo benedictino em Portugal* (pp. 189-202). Otros trabajos son más pronto de tema literario o doctrinales: G. Penco, *Il concetto di monaco e di vitae monastica en Occidente nel secolo VI* (pp. 7-50); C. Donahue, *The* 'Αγάπη *of the Hermits of Scete* (pp. 97-114); C. Batlle, *De suscepta editione latina versionis «Verba seniorum» communiter adpellata* (pp.

115-120); C. H. Talbot, *The «Speculum humilitatis» attributed to Ailred of Rievaulx* (pp. 121-136); D. Knowles, *Some Enemies of Gerald of Wales* (pp. 137-142); A. Olivar, *Testimonios de piedad y erudición monasticas en épocas de máxima decadencia* (pp. 155-170).

Termina el fascículo con una *Chronica,* en que se dan noticias de varias reuniones científicas y una serie de *Recensiones.*

Por este índice se puede ya valorar la importancia de esta nueva publicación, que, no hay que decirlo, se ajusta estrictamente a las mejores normas de investigación científica moderna.

J. VIVES

Estado actual de los estudios de teología espiritual, trabajos del I Congreso de espiritualidad (Salamanca 1954). Barcelona. Juan Flors, editor, 1957, VIII-660 págs.

Los trabajos presentados en el congreso de ciencias eclesiásticas celebrado en Salamanca del 29 de abril al 7 de mayo de 1954, organizado por la Universidad Pontificia para celebrar el VII centenario de la Universidad salmantina, han visto la luz pública en cuatro volúmenes correspondientes a las cuatro secciones que lo constituyeron, a saber, Sagrada Escritura, Filosofía y Teología, Derecho canónico y Espiritualidad.

La sección de espiritualidad celebraba el primer congreso científico bienal, proyectado por el «Centro de estudios de Espiritualidad», al constituirse en 1952 a la sombra de la Universidad Pontificia. El presente volumen recoge los trabajos y comunicaciones de los especialistas nacionales y extranjeros, que en buen número se dieron cita con esta ocasión en Salamanca, englobándolos en dos secciones: temas fundamentales y temas complementarios en torno a la idea directriz de este primer congreso, fundamento para los sucesivos, a saber, el estado actual de los estudios de teología espiritual.

Entre los temas fundamentales en el apartado de metodología en los estudios de teología espiritual figuran los trabajos siguientes: *Los métodos y su valor,* por Baldomero Jiménez Duque, *La terminología en la teología espiritual,* por Ángel Suquía, y *Plan científico de lo que debe ser hoy una teología espiritual,* tema tratado largamente por Miguel Nicolau, S. I., y muy en resumen por Antonio Royo Marín, O. P.

En el apartado de las relaciones entre la teología dogmática y espiritual Marcelino Llamera, O. P., en su estudio *Los principios de la vida espiritual y el problema místico* entra en la discusión del tema tan debatido del llamamiento universal a la vida mística, mientras Teófilo Urdánoz, O. P., en su trabajo *Estado actual de los estudios de teología espiritual* resume tan sólo al fin la posición actual de las varias escuelas de espiritualidad en esta cuestión; por su parte, el franciscano Bernardo

Aperribay da un breve recorrido a las varias formas actuales de vida espiritual en su memoria *Las formas de espiritualidad.*

En el último apartado sobre psicología y teología espiritual Carlos M. Staehlin, S. I., llama la atención *Sobre algunas ilusiones místicas* en que pueden caer los principiantes en experiencias íntimas, si quieren guiarse por la sola impresión sujetiva que las acompaña, y César Vaca, O. S. A., expone la *Labor por hacer* en psicología como complemento de la teología espiritual en tres direcciones, aprovechar los hallazgos de la moderna psicología, estudiar con su ayuda la parte psicológica de los problemas espirituales y morales, y tenerla en cuenta en el estilo espiritual de tratar las almas, sin que éste pierda su profundidad sobrenatural.

En la sección de temas complementarios ocupan más de la mitad del volumen los estudios sobre espiritualidades de las órdenes religiosas en España. Agustinos, benedictinos, capuchinos, carmelitas de la antigua observancia y descalzos, dominicos, escolapios, franciscanos, jesuítas, mercedarios, salesianos y trinitarios van desfilando, para dar cuenta de las actividades de sus órdenes respectivas en el vasto campo de la literatura espiritual, quiénes desde el principio de su fundación, quiénes limitándose a la producción contemporánea. Una memoria particular amplía la información de los dominicos *Aportación de los dominicos de la Provincia de Aragón a la historia de la espiritualidad* (siglos XIV-XVII), de José M. de Garganta. En este amplísimo apartado sobresale un verdadero derroche de bibliografía espiritual sistematizada, que hace el presente volumen instrumento imprescindible de trabajo para cuantos se dedican a estudios de espiritualidad. Lástima que no facilite su consulta un completo índice bibliográfico al fin del tomo.

Un apartado mucho más breve sobre los estudios de espiritualidad en otras naciones con informaciones bien resumidas sobre los problemas, tendencias y actividades literarias de la espiritualidad actual en Alemania, Francia y Bélgica, Estados Unidos, Inglaterra y Portugal, permite formarse idea del movimiento actual de la espiritualidad en estas naciones.

JOSÉ CALVERAS

Saggi storici intorno al Papato. Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1959, XX-480 págs. (= Miscellanea Historiae Pontificiae, volumen XXI).

En ocasión de celebrar los veinticinco años de la fundación de la Facultad de Historia eclesiástica en la Pontificia Universidad Gregoriana, los profesores de dicha facultad han preparado este precioso volumen, dedicado al papa Juan XXIII, que viene a aumentar la ya numerosa serie de tomos que ilustran la historia del pontificado romano.

Como Introducción el decano de la Facultad, P. Monachino, esboza la historia de ésta, sus métodos de enseñanza y de preparación de los alumnos para la verdadera investigación, la cualidad y número de dichos alumnos y su procedencia de los más diversos países, el número de tesis presentadas y ya editadas, las actividades de los ex alumnos en todo el mundo. En resumen, un informe que pone de relieve la magnitud de la empresa y su benemerencia.

Once estudios de otros tantos profesores, dispuestos por orden cronológico de períodos, forman el cuerpo de la miscelánea.

Sobre la Edad Antigua se ofrece el muy original trabajo del P. Hertling acerca los nombres y procedencia de los obispos romanos de los primeros siglos de la Iglesia [1]. Aunque estos nombres, hasta el año 250, son en su mayor parte griegos, puede asegurarse que en realidad los papas serían casi todos libertos nacidos en Roma o en la región, por lo que resultan poco utilizables las noticias dadas sobre el particular por el *Liber Pontificalis.* Podría aplicarse a ellos este esquema biográfico: En su juventud serían esclavos que por su inteligencia y actividades alcanzaron pronto la libertad. Fundan una familia y una empresa que se distingue entre los ciudadanos y, ganados para el cristianismo, son un puntal por su experiencia y quizás económicamente para la Iglesia. Entran, por fin, en el clero como viudos que ya tienen colocados a sus hijos hasta llegar, ya ancianos, al pontificado.

En el segundo estudio del P. Monachino [2] se considera la actuación de una serie de reuniones eclesiásticas, principalmente del clero oriental, y acciones concomitantes que durante la larga controversia arriana vienen a fortalecer la autoridad del romano pontífice al ser llamado como juez en varias de ellas. Contra el exagerado intervencionismo de los emperadores, empezando por Constancio, en las cuestiones eclesiásticas, la disputa arriana da ocasión a la actuación cada vez más marcada del obispo de Roma en la Iglesia universal.

Los dos estudios siguientes tocan ya la Edad Media. Uno del P. Rabikauskas es de tema diplomático de la curia romana [3] y otro, del P. Kempf, de larga y honda controversia con W. Ullman [4] por su libro acerca el crecimiento del poder papal durante aquella edad (s. V-XIV).

Los estudios 5.º y 6.º con que empieza la Edad Moderna son debidos a profesores españoles. El P. Batllori publica y valora dos documentos del Archivo secreto Vaticano que nos informan sobre las primeras actuaciones del cardenal López de Carvajal como legado ponti-

[1] *Namen und Herkunft der Roemischen Bischöfe der ersten Jahrhunderte* (pp. 1-16).

[2] *Il Primato nella controversia Ariana* (pp. 17-89).

[3] *Zur fehlenden und unvollständigen Skriptumzeile in den Papstprivilegien des 10 und 11. Jahrhunderts* (pp. 91-116).

[4] *Die päpstliche Gewalt in der mittelalterlichen Welt. Eine Auseinandersetzung mit Walter Ullman* (pp. 117-169).

ficio en Anagni [5]. El P. García Villoslada se extiende en desarrollar un tema más general, el del nombre, origen y verdaderos objetivos de la Contrareforma [6], nombre que encuentra aceptable a pesar de las objeciones que le han opuesto los historiadores católicos. Contra el parecer de muchos investigadores defiende el autor la hipótesis de que aún de no haberse producido la gran defección protestante se hubiera dado la reforma católica si bien quizá más tardíamente, ya que el movimiento de reforma había comenzado mucho antes de la revolución luterana y principalmente en España, nación entonces tan poderosa como para poder imponerla a todo el Occidente, como se vió por su influencia en Trento.

De Rodolfo Pío de Carpi, como primer y único cardenal protector de los Jesuítas, trata el artículo del P. J. Wicki [7], quien esboza la biografía del personaje y su benemerencia en la Orden naciente. De cómo los más competentes jesuítas alemanes auxiliaron con sus memoriales el desarrollo de las Nunciaturas, nos informa el siguiente trabajo del P. Schneider [8]. Intervinieron sobre todo en el aumento de su número, en sus actividades en el campo religioso y en su conveniente elección e cada circunstancia.

Un extenso informe de 80 páginas ofrece el P. J. Grisar sobre la reservación de casos [9] en el pontificado de Clemente VIII, quien se propuso regular esta cuestión y, a instancia de la Congregación, se obtuvieron informes escritos de un centenar de obispos italianos acerca los pecados objeto de reserva episcopal, motivos de ésta, frecuencia, etc. Se saca de dichos informes un instructivo examen de las condiciones religioso morales del clero y pueblo italiano en aquel período.

Un escrito póstumo del eximio fundador de la Facultad, el malogrado P. Leturia [10], toca uno de los temas favoritos en sus últimos años de investigador, las relaciones del papado con Hispanoamérica en los inicios de su Independencia. Aquí se trata del nombramiento de obispos por Pío VIII para Colombia y Méjico. No atreviéndose a nombrarlos residenciales por la implacable oposición de España, los quiso nombrar *in partibus* o vicarios apostólicos, solución intermedia no aceptada por Méjico.

En el último estudio de la colección el P. Droulers [11] examina el

[5] *Bernardino López de Carvajal, Legado de Alejandro VII en Anagni 1494* (pp. 171-188).
[6] *La Contrareforma. Su nombre y su concepto histórico* (pp. 189-242).
[7] *Rodolfo Pio de Carpi, erster und einziger Kardinalprotektor der Gesellschaft Jesu* (pp. 243-67).
[8] *Die Jesuiten als Gehilfe der päpstlichen Nuntien und Legaten in Deutschland zur Zeit der Gegenreformation* (pp. 269-303).
[9] *Die Reform der «Reservatio casuum» unter Papst Clemens VIII* (pp. 305-385).
[10] *Pío VIII y la independencia de Hispanoamérica* (pp. 387-400).
[11] *La nontiature de Paris et les troubles sociaux-politiques sous la Monarchie de Juillet* (pp. 401-463).

desarrollo de los movimientos populares de carácter preferentemente social al tiempo de la monarquía de Luis Felipe, en los que los Nuncios apostólicos no supieron distinguir este aspecto preponderante y sí solamente el político o anárquico.

El volumen termina con un apéndice en que se da la lista de las 192 tesis doctorales, aprobadas por la Facultad de Historia eclesiástica durante los 25 primeros años, que han sido publicadas íntegramente o en parte. Dan una idea de la trascendencia de la Institución, ya bien patente en esta bella miscelánea de tan variados estudios, cuyo contenido hemos delineado brevísimamente y cuyo elogio creeríamos superfluo.

J. Vives

Karl Deuringer, *Probleme der Caritas in der Schule von Salamanca.* Freiburg i. Br., Verlag Herder 1959, xxiv-230 págs. (= Freiburger theologische Studien, 75).

El extraordinario florecimiento de la Teología en la Escuela de Salamanca fue poco estudiado y conocido hasta muy recientemente, sin duda, por la enemiga contra España de los forjadores de la leyenda negra que silenciaron cuanto podía ser favorable a nuestra patria. El autor quiere poner de manifiesto la aportación de los grandes representantes de aquella escuela en un punto especial, el de la Caritas, en el sentido restringido de subvenir a las necesidades del indigente.

Expone particularmente, a base de las ediciones y manuscritos, las ideas de Vitoria, Domingo de Soto, Melchor Cano, Bartolomé Medina y Báñez, previo un esbozo de los comentarios de Cayetano a la doctrina de santo Tomás. Especialmente extenso y pormenorizado es el capítulo dedicado a Domingo de Soto.

Los puntos básicos y comunes a todos los autores son: la obligación estricta de la caridad; pero sólo de los bienes superfluos; hacia los que padecen necesidad extrema. En otros casos es de consejo.

Pero estos principios comportan gran variedad de matices y originan multitud de problemas. ¿Qué se ha de entender por superfluo? Bienes que pueden ser necesarios sólo para mejorar o elevar el estado o condición social. Derechos del pobre: del que no trabaja como debe, etcétera. Motivos de la limosna, etc.

Deuringer, que ha pasado mucho tiempo en España, ha podido documentarse bien acerca la literatura impresa o manuscrita española, como se ve por el elenco bibliográfico con que empieza el estudio y las múltiples notas con que se ilustran los comentarios, que casi pueden parecer excesivas, especialmente en la reproducción de pasajes comentados.

Como apéndice se publican escritos inéditos de Domingo de Soto (del cod. Ottobon. lat. 782), de Melchor Cano (Vat, lat. 4.647 y cód. s. n. del Colegio Maximo de San Cugat), y Medina (Ottobon, lat. 228).

Con razón concluye el autor que no fué por casualidad que el florecimiento de la Teología en la Escuela salmantina coincidiera con el de la mística española que se infiltró en parte del pueblo elevando los corazones hacia el amor de Dios que se requería para la Caritas.

J. Vives

Georg Schreiber, *Die Wochentage im Erlebnis der Ostkirche und des christlichen Abendlandes*. Köln und Opladen, Westdeutscher Verlag 1959, 284 págs. (Wissenschaftliche Abhandlungen der Arbeitgemeinschaft für Forschung des Landes Nordrhein-Westfalen, Band 11).

Sólo un investigador como Mons. Schreiber, que ha dedicado durante tantos años gran parte de su vasta producción científica al estudio del folklore religioso y particularmente al de la piedad popular en sus múltiples manifestaciones y concomitanciias con la liturgia y la cultura antigua podía redactar una tan armónica síntesis de las prácticas religiosas en torno a los días de la semana.

Hoy tenemos establecido que el lunes es el día dedicado a los difuntos; el martes, a san Antonio; el miércoles, a san José; el jueves, a la Eucaristía; el viernes, al Sagrado Corazón y a la Pasión del Señor; el sábado, a la Santísima Virgen, y el domingo, a la Resurrección. Pero la fijación de estas prácticas y su historial ha sido larga y a veces complicada. El autor no se ciñe a recoger la multiplicidad de costumbres vigentes aquí y allá, en Oriente y Occidente, sino que para cada institución aporta la documentación necesaria a partir de los remotos siglos cristianos y aun su entronque con las instituciones similares paganas para indagar el nacimiento de cada una, su evolución y expansión en las distintas regiones, con más detalle, naturalmente, para las del mundo germánico.

En realidad, esta síntesis está construída con los sólidos materiales de numerosísimas monografías que el autor había dedicado a estos temas y de ahí la riqueza de noticias sobre prácticas piadosas antiguas y modernas. Véase, por ejemplo, el índice de artículos del capítulo dedicado al domingo: 1. El elemento trinitario; 2. En el Medioevo latino; 3. En tiempo del Barroco; 4. En las minas; 5. El arte; 6. Misas a la Santísima Trinidad; 7. Desarrollo de las fiestas; 8. Costumbres dominicales; 9. El domingo y la memoria de los difuntos; 10. Oblaciones, pan y vino; 11. El *denarius dominicalis* y el *denarius caritatis;* 12. Bendición del pan; 13. Devociones del pueblo en Adviento y Cuaresma. 14. Domingos de las Palmas y de Pascua; 15. Otros domingos del año; 16. En la leyenda; 17. La lectura de los nombres de los difuntos desde el púlpito.

La literatura citada en las notas, que pasan de un millar, es impo-

nente. Se echa de menos, es verdad, mucha literatura hispánica, pero hay que tener en cuenta que ésta peca por lo general de poco científica, por limitarse principalmente a describir las prácticas aún conservadas en nuestra época, siglos XIX y XX, como en las conocidas y monumentales colecciones del señor Amades. Esperemos que la labor ya muy apreciable del Centro de Estudios de Etnología peninsular con su Revista de Dialectología y Tradiciones populares forme nuevos investigadores que quieran seguir las directrices señaladas en este bello volumen que puede servir de modelo.

J. VIVES

G. MENÉNDEZ PIDAL: 1. *Mozárabes y asturianos en la cultura de la Alta Edad Media en relación especial con la historia de los conocimientos geográficos.* Madrid, Imprenta y Editorial Maestre, 1954, 156 págs, 10 láms.

— — 2. *El lábaro primitivo en la Reconquista. Cruces asturianas y cruces visigodas.* Madrid, Imprenta y Editorial Maestre, 1955, 22 páginas, 8 láms.

— — 3. *Sobre miniatura española en la Alta Edad Media. Corrientes culturales que revela.* Discurso leído ante la Real Academia de la Historia. Contestación de don Manuel GÓMEZ-MORENO. Madrid, 28 de junio de 1958.

Las tres monografías objeto de esta nota tienen de común que a través de alguna manifestación de la civilización española de la Alta Edad Media — la miniatura en el primero y tercero; las cruces de la victoria y de los ángeles en el segundo — se establecen relaciones muy interesantes, y nos atreveríamos a decir de algunas de ellas insospechadas, con otras culturas; y, a su vez, partiendo de estos objetos, se consigue desentrañar el significado de aspectos más complejos de la vida medieval o explicar textos escritos, cuyo sentido no se alcanza cuando se los considera aisladamente. Una de las más fructíferas enseñanzas que de tales estudios se desprende es la comprobación de cuán incompletos, y a menudo erróneos, son los resultados que se consiguen cuando sólo se toman en consideración manifestaciones aisladas de la cultura: restos artísticos o arqueológicos, textos literarios, litúrgicos o de cualquier otra índole, sin relacionarlos con otras manifestaciones. En el presente caso, G. M.-P., partiendo de un detenido estudio de unas cruces asturianas, después de haberlas comparado con cruces representadas en miniaturas y en los marfiles del arca de San Millán, y tras de relacionarlas con textos del *Liber ordinum* visigótico, consigue demostrar con documentada evidencia la pervivencia en los reinos

de Asturias y León de modos palatinos visigóticos, cuya restauración era atribuida por el cronista albeldense a Alfonso II.

Aunque los tres estudios que comentamos sean de carácter monográfico, los tres tienen mayor alcance que el de sus temas concretos, a causa de las relaciones que a través de ellos se establecen. En el primero ocupan de modo especial la atención de G. M.-P. Los mapas que ilustran las *Etimologías* de S. Isidoro y el *Comentario al Apocalipsis* de Beato de Liébana. Los mapas isidorianos más antiguos que conocemos son las representaciones de los tres continentes, de la parte uncial del códice R.II.18 de El Escorial, cuyo origen cordobés fue demostrado, hace años, por Millares Carlo. Estos folios en letra uncial se fechan en el siglo VII, y la esquemática representación de la tierra que contienen fue reproducida, enriquecida con elementos nuevos que se le incorporaron en el espacio de ocho siglos, no sólo en códices y ediciones de las *Etimologías* (todavía aparece en una edición incunable, sin año, de la cual hay ejemplar en la Biblioteca Nacional), sino también en algún otro texto geográfico tardío. A los que cita G. M.-P. puede añadirse el mapa que acompaña una breve noticia geográfica que figura en el *Llibre Vermell* de Montserrat, copiado hacia el año 1400 [1].

La otra obra cartográfica objeto de estudio por G. M.-P. es el gran mapa del mundo, que en el *Comentario* de Beato figura al final del tratado *De ecclesia et sinagoga*. Este mapa ocupa dos páginas enteras y su objeto es representar la situación en el orbe de las tierras evangelizadas por los apóstoles. La presencia de este mapa en la obra de Beato de Liébana no se debe a la iniciativa de un ilustrador, sino al mismo autor, y por ser éste natural de la montaña de Santander, su iniciativa, en su punto de partida, sale de los reinos cristianos. Sin embargo, el estudio de G. M.-P. demuestra muy bien que en época no muy lejana a la del autor, que terminó su obra en 786, el *Comentario al Apocalipsis* era ya conocido en país mozárabe, pues es mencionado en el inventario del año 882, que figura en el ya citado códice R.II.18 de El Escorial, de origen cordobés, como hemos dicho, y el más antiguo ejemplar de este mapa es el del *Beato* copiado e iluminado por Magio o Mayo en 926, en San Miguel de Escalada, monasterio fundado por monjes andaluces, cuya iglesia fue consagrada en 912. Dadas estas circunstancias, es muy probable que el monje Magio fuera uno de los andaluces que emigraron a tierras leonesas, y teniendo en cuenta que él mismo se nos presenta como un renovador en su arte y que bastantes años más tarde su discípulo Emeterio le proclama *arcipictor honestus*, es lógico pensar que a él puedan ser debidas las considerables innovaciones cartográficas del mapa que por primera vez aparece en el *Beato* de Escalada. De éste deriva la tradición carto-

[1] C. BARAUT, *Els manuscrits de l'antiga biblioteca de Montserrat (segles XI-XVIII)*, en «Analecta Montserratensia» 7 (1954-58) 346.

gráfica que hasta nosotros ha llegado a través de otras doce copias posteriores del *Comentario* de Beato. Los mapas de estos códices han sido objeto de atento estudio por parte de G. M.-P., estudio que ha permitido establecer el *stemma codicum* de los mismos, con resultados que están en perfecto acuerdo con los que se obtienen del estudio de las miniaturas. Sería interesante ahora relacionar estos resultados con la genealogía que sobre la base del texto del *Beato* estableció Neuss, hace años [2], en la cual los códices de Escalada y de Tábara pertenecen a familias distintas dentro del mismo grupo, y el de Tábara y el de Gerona a subfamilias diferentes dentro de la misma familia. Según el *stemma* de G. M.-P., del mapa de Escalada derivan los de Valcavado, Seo de Urgel, Fernando I y Silos, con los que se constituye una primera familia. Una segunda familia arrancaría del códice que Magio dejó inconcluso al ocurrir su muerte en Tábara en 968 *(Tábara A)*, concluido dos años más tarde por su discípulo Emeterio, el mismo que en 975, ayudado por la monja Ende, terminó el *Beato* que hoy posee la catedral de Gerona *(Tábara B)*, Aun cuando el *Tábara A* nos ha llegado sin mapa, parece indudable que las innovaciones cartográficas que por primera vez aparecen en el *Beato* de Gerona y en otros códices, entre los cuales el de Turín, del siglo XII, también de origen catalán, proceden de un mismo arquetipo, que no puede ser otro que el *Tábara A*. El riguroso análisis de G. M.-P. permite establecer desde ahora de modo definitivo el origen del códice gerundense. La personalidad de Fernán Laínez, mencionado en su éxplicit, queda perfectamente identificada, y nos lleva a la región del Duero, donde estaba emplazado el monasterio de Tábara, en el que trabajaba Emeterio.

Muy interesantes son también en este estudio las páginas dedicadas a las innovaciones artísticas del *Beato* de Escalada, la obra de juventud de Magio. En este códice no aparecen adornos de lacería, de origen nórdico, cuya presencia se observa en las demás copias de dicha obra. En cambio, en el manuscrito de Escalada encontramos por primera vez los fondos hechos con fajas lisas de colores vivos, tan característicos de la miniatura mozárabe y de tan sorprendente efecto en el *Beato* de la Seo de Urgel.

Hemos hecho observar al principio el interés de la monografía *El lábaro primitivo de la Reconquista* por lo que concierne a la restauración de antiguas tradiciones visigóticas en el reino asturiano-leonés. Concluiremos estas notas señalando el valor del reciente discurso académico de G. M.-P. *Sobre miniatura española en la Alta Edad Media*, en lo tocante a elementos de culturas remotas — orientales y norteafricanos — que como substratum sobreviven en las manifestaciones artísticas españolas de los primeros siglos de la Reconquista.

[2] W. Neuss, *Die Apokalypse des Hl. Johannes in der altspanischen und altchristlichen Bibel-Illustration*. I, Text (Münster i W., 1931), p. 111.

El discurso comienza hablando del *Antifonario de León,* del año 905, fecha que G. M.-P. establece de manera definitiva, tras una rigurosa verificación documental de todos los datos que el éxplicit del códice nos ofrece para su datación. La conclusión a que llega el autor, tras un concienzudo examen, es que «las miniaturas del *Antifonario* leonés nos revelan vastos aspectos de la historia cultural hispana, no reseñados por las fuentes escritas» (p. 16).

Es muy interesante en este discurso el examen de algunos temas concretos de la miniatura mozárabe, como la representación de Daniel en el foso de los leones y la del festín de Baltasar, en los *Beatos;* los arcos de herradura con dovelas rojas alternadas; el simurg — versión sasánida del ave fénix —, representado en el *Beato* de Gerona o *Tábara B,* y la corona de uno de los ángeles en la representación de los cuatro jinetes apocalípticos, en el *Beato* de Fernando I. Los resultados que se desprenden del estudio comparativo de estas muestras del arte mozárabe con otras de igual o parecido tema en otros países, conducen indefectiblemente hacia el levante mediterráneo, no precisamente — dice G. M.-P. — hacia Constantinopla y Alejandría, en donde floreció un arte oficial y cortesano — el que influyó sobre el arte de los escriptorios carolingios y otonianos —, sino hacia Siria, Armenia y el Egipto copto, en donde vivió un arte más libre y apasionado. ¿Cómo y cuándo se estableció este contacto con culturas tan lejanas? G. M.-P. deja en suspenso la pregunta porque no es claro el curso de estas migraciones, *«y no es claro porque no siempre puede alegarse el cauce islámico»* [3] (p. 36). Esto conduce inevitablemente a substratos culturales en unos casos, y en otros a pervivencias de tradiciones culturales paleocristianas, las cuales habían absorbido probablemente algunos de estos substratos.

Las sorprendentes analogías que el autor del discurso nos revela a lo largo del mismo no alcanzarían todo su valor demostrativo sin una ilustración gráfica que las documentara. La que G. M.-P. ha reproducido es de una elocuencia contundente.

P. BOHIGAS

MÁRIO MARTINS, S. I., *O Penitencial de Martin Pérez em Medievo-portugués.* Introdução, leitura e notas. Lisboa, União grafica, 1957, 60 págs.

Martín Pérez es un autor español del siglo XIV casi desconocido, que posiblemente estuvo en la corte de Portugal. Hay no pocas referencias a un su *Libro de Confesiones,* del que se conserva muy poca cosa en un códice de Sevilla. Mucho más se ha conservado por una traducción portuguesa que nos ofrecen dos manuscritos de la Biblio-

[3] Lo subrayado es nuestro (P. B.).

teca nacional de Lisboa, uno de ellos del año 1399. Es este texto, que se presenta con las características de un Penitencial, que edita aquí el P. Martins con una muy erudita Introducción sobre el origen y formación de los Penitenciales y sobre la gravedad de las penitencias impuestas y su gradual moderación en los distintos períodos medievales, tal como se reflejan principalmente en la literatura eclesiástica portuguesa y en la obra de Martín Pérez.

J. VIVES

JOSÉ GOÑI GAZTAMBIDE, *Historia de la Bula de la Cruzada en España.* Vitoria, Editorial del Seminario, 1958, L-124 págs. (= Victoriensia, volumen 4).

Nos ofrece este voluminoso tomo bastante más de lo que indica su título, ya que en realidad se hace en él no sólo la historia de la Bula de la Cruzada, sino también la historia misma de la idea de cruzada en España a través de los siglos a partir de la invasión musulmana.

Aunque mucho se ha discutido y discute acerca el carácter de nuestra Reconquista a partir del siglo VIII, el autor pone bien de relieve el constante predominio de la idea de guerra santa de religión o de verdadera cruzada que animaba a todos nuestros reyes y caudillos, idea no reñida frecuentemente con una justa ambición de dominio temporal.

Así pasa revista a todas y cada una de las acciones militares y políticas tan variadas y frecuentes durante los siete siglos de nuestra Reconquista, así como a las instituciones creadas para subvenir a ellas haciendo resaltar siempre la parte religiosa o misional que las caracterizaba. Quizás alguien encuentre excesiva la parte dedicada a estas luchas.

Ciertamente que el núcleo básico y más original de la obra hay que verlo en la imponente documentación nueva recogida por el autor acerca de la bula de Cruzada principalmente desde fines del siglo XV y a su aprovechamiento para ilustrar su historia, lo que representa una aportación que deja muy atrás las de cuantos investigadores se hayan ocupado del mismo tema. Los fondos despojados son especialmente los del Archivo Vaticano, en el que Goñi inició ya como estudiante de la Facultad de Historia eclesiástica de la Gregoriana su trabajo científico; los dos grandes archivos nacionales de la Corona de Aragón y de Simancas y el especial de la Cruzada, de Toledo. Varios lustros de ininterrumpida labor en estos y otros depósitos documentales, que le dieron ocasión de preparar otros muchos trabajos históricos y han formado su personalidad de historiador consumado, fueron tan fructíferos que como coronamiento le han permitido estructurar esta magnífica síntesis en que se manifiesta su vasta y profunda eru-

dición, su penetrante entendimiento para exponer, valorar y enjuiciar la copiosa producción histórica nacional y extranjera sobre la idea de cruzada, de historia de la Bula y múltiples cuestiones concomitantes y aportar sobre ello novísimos y valiosos elementos documentales.

He ahí un esquema-resumen de los títulos de los veintidós capítulos de la obra: «La invasión árabe y sus consecuencias religiosas», «La Reconquista, guerra santa, verdadera cruzada», «Las cruzadas españolas de los siglos XII y XIII», «Un teorizante español de la Cruzada, el beato R. Lulio», «La Cruzada de Granada y el Concilio de Vienne», «La Cruzada decisiva del Salado», «Decadencia de la Cruzada», «La Santa Sede y la conquista de Granada» «España y el peligro turco en el siglo XV», «Adversarios españoles de las Indulgencias», «La Bula de Cruzada desde 1493», «Rendimiento económico y abusos en el siglo XVI», «La Cruzada y Trento», «La suspensión de la Cruzada por Paulo IV, frustrado intento de suprimirla y reforma de Pío V», «La Bula desde Gregorio XIII hasta nuestros días».

Como apéndice se publican íntegros 21 documentos (pp. 641-687) de los siglos XIII-XVI. El caudal inmenso de otros documentos escudriñados por el autor se da a conocer en las numerosísimas notas a pie de página con que se ilustra el texto. Frecuentemente se transcriben en ellas los párrafos más salientes de cada pieza, señalándose siempre con precisión las fuentes de donde se han tomado.

El volumen termina con un muy rico *Índice onomástico y topográfico* (pp. 689-716), seguido del *Índice general.*

J. VIVES

PIETRO PIRRI, S. I., *L'interdetto di Venezia del 1606 e i gesuiti.* Silloge di documenti con Introduzione. Roma, Institutum historicum S. I., 1959, XIV-412 págs. (Bibliotheca Instituti historici, S. I., vol. XIV).

Objetivo principal de este denso volumen del ínclito historiador P. Pirri es presentar una autorizada colección de documentos contemporáneos de la lamentable lucha suscitada por Venecia contra la autoridad del pontífice romano, para esclarecer mejor la conducta de los jesuítas de la región veneciana y sus superiores durante aquel período.

Es bastante conocida la lucha sostenida por la República de Venecia respaldada por un grupo de teólogos capitaneado por Scarpi contra la autoridad papal en materia eclesiástica, la que originó el entredicho lanzado por Paulo V, entredicho que se negaron rotundamente a respetar las autoridades, que llegaron a amenazar con el destierro y con la muerte a quien lo cumpliera. Los jesuítas, que fueron los primeros en declararse abiertamente por la obediencia al sumo pontífice y por ello fueron ignominiosamente desterrados, al venir la reconciliación entre el papa y la República por la intervención de los soberanos de

Francia y España y algunos cardenales, hubieron de servir de víctimas propiciatorias al ser aconsejados que por caridad aceptaran como indefinido el destierro y aplacar así a los venecianos.

La nueva documentación aquí recogida permite conocer interesantes pormenores sobre el proceder sereno y valiente, aunque nunca provocativo, de los hijos de san Ignacio, principalmente de los de la ciudad de Venecia durante todo el proceso. Los materiales provienen del Archivo romano de la Compañía de Jesús. En total, 190 documentos, divididos en cuatro grupos, el 1.º, con 20 docs. del tiempo anterior al entredicho; el 2.º, con 41 docs. del período posterior al mismo; el 3.º con 87 documentos referentes a la dispersión de los jesuítas al ser desterrados, y el 4.º, con 42 docs. referentes a la reconciliación.

En una Introducción relativamente breve (págs. 3-60), dada la magnitud del asunto, recapitula el P. Pirri los puntos más salientes y la valoración de la documentación aportada. Especialmente valiosas y útiles las numerosas notas con que se ilustran los textos publicados, los cuales ofrecen dramáticas narraciones de las perplejidades, angustias y valentías de los personajes que intervienen en la tragedia, no sólo de los jesuítas sino también de otros cristianos que se resistían a obrar en contra los dictados de su conciencia, así las de una religiosa de Verona que no se atreve a obedecer a su abadesa ni a su confesor ante el peligro de con ello desobedezca al papa, según se manifiesta en una emotiva epístola dirigida a un jesuíta.

J. VIVES

JOSÉ POCH, SCH. P., *Un documento inédito de los orígenes de las Escuelas Pías en España.* Madrid, Impr. Juan Bravo, 1959, 90 págs.

Se publica el texto de un documento de 1806 que hace la historia de la fundación en 1682-83 del colegio de escolapios en Moyá, el primero de los existentes en España, narración debida al P. Jorge Gurri, rector de dicho colegio a fines del siglo XVIII.

La narración tiene evidentemente destacado valor histórico porque incluye la transcripción de no pocos documentos coetáneos de la fundación, que debió contar con la oposición del cura párroco o arcipreste de la villa, ya que en ella se hablaba no sólo de actividades escolares de los escolapios sino también de cura pastoral, aunque precisamente fué un miembro del clero secular, el R. Jaime Boixó, el promotor de dicha fundación y el primero en dotarla con rentas de sus bienes. Dada dicha oposición hubo de acudirse al monarca Carlos II que la apoyó calurosamente y la recomendó a las autoridades eclesiásticas y civiles de la región.

El P. Poch ha ilustrado y comentado dicho texto con una impresionante serie de notas históricas eruditas que aclaran y desarrollan mucho más cada una de las noticias del informe, con lo que se nos ofrece

una historia completa de dicho colegio hasta principios del siglo XIX y la semblanza biográfica de cada uno de los personajes que en ella intervinieron, para lo cual ha manejado muy copiosa literatura sobre el tema. En esta parte el trabajo del autor es muy meritorio.

En cambio no aprobaríamos el sistema de transcripción de textos seguido, que quiere ser paleográfico y podría llamar seudopaleográfico o trasnochado. Pasable que se respete íntegramente la ortografía, pero no el dejar sin resolver las abreviaturas, lo que se presta a confusiones y carece de todo valor. Así escribir: *Prado,* por *Principado; Sacranto,* por *Sacramento,* etc.

Creemos que la monografía hubiera ganado mucho de haber ido precedida de una Introducción o seguida de un epílogo en que se resumiera la historia ya conocida del Colegio y se pusiera de relieve las nuevas aportaciones que ofrece el documento editado. Aún más, si se le hubiera añadido un Índice de nombres propios o de materias.

J. VIVES

PUBLICACIONES RECIBIDAS

Ayuntamiento de Barcelona. *Divulgación histórica de Barcelona.* Dirección y prólogo de Pedro Voltes Bou. Barcelona, Publicaciones del Instituto municipal de Historia 1959, tomos IX y X, 292 y 350 págs.

Archivo general de Protocolos de Barcelona. Sección histórica. *Índice cronológico alfabético,* III, por José M.ª Madurell Marimón. Barcelona, Colegio notarial, 1959, 542 págs.

La biblioteca y el Archivo de Montserrat. Abadía de Montserrat 1959, 40 págs., 16 láms.

Raimundi Lulli Opera latina, edenda curavit F. Stegmüller. 213-239: *Opera Messanensia,* ed. Johannes Stöhr. Palmae Maioricarum, Maioricensis Schola lullistica, 1959, 504 págs.

Publicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Nuova serie, vol. LXXII: *Contributi del Seminaeio di Filologia moderna.* Milano, Società editrice «Vita e Pensiero» 1959, VIII-308 págs.

Pedro Batlle Huguet, *Santos Fructuoso obispo de Tarragona y Augurio y Eulogio diáconos. Las Actas de su martirio.* Tarragona, Comisión diocesana del XVII centenario del martirio, 1959, 32 págs., 1 lám.

Antonio Briva, pbro., *Colegio episcopal e iglesia particular.* Barcelona, Seminario Conciliar, 1959, 71 págs.

Louis Brou y José Vives, *Antifonario visigótico mozárabe de la catedral de León.* Edición del texto, notas e índices. Barcelona-Madrid, Instituto P. Enrique Flórez, 1959, xx-636 págs. (= Monumenta Hispaniae sacra, serie litúrgica, VI, 2).

Enrico Castelli, *L'Enquète quotidienne.* Trad. de E. Valenziani. Paris, Presses Universitaires de France, 1959, 136 págs.

Manuel C. Díaz y Díaz, *Index Scriptorum Medii Aevi hispanorum.* Universidad de Salamanca, 1958, xx-586 págs.

Jacques Fontaine, *Isidore de Seville et la culture classique dans l'Espagne wisigothique.* Paris, Études agustiniennes, 1959, xx-1.014 págs. en dos tomos.

JOSÉ JANINI, *S. Siricio y las Cuatro Temporas*. Valencia, Seminario metropolitano, 1958, 132 págs.

J. ERNESTO MARTÍNEZ FERRANDO, *Índice cronológico de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*. Barcelona, Junta técnica de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1959, 460 págs.

JOSÉ M.ª MIQUEL PARELLADA y JOSÉ SÁNCHEZ REAL, *Los hospitales de Tarragona*. Tarragona, Instituto de Estudios Tarraconenses, 1959, 226 págs.

P. LLOGARI PICANYOL, S. P., *L'escolapi sabadellenc Josep Calasanç. Perfil biogràfic*. Sabadell, Fundación Bosch y Cardellach, 1959, 48 págs.

Marcelino Menéndez Pelayo 1856-1956. Exposição bibliográfica retrospectiva. Río de Janeiro, Ministerio da Educação e Cultura, 1956, 120 págs.

PIETRO PIRRI, S. I., *L'Interdetto di Venezia del 1606 e i Gesuiti. Silloge di documenti con introduzione*. Roma, Institutum historicum S. I., 1959, XVI-412 págs. (= Biblioteca Instituti nistorici S. I., vol. XIV).

W. SCHNEEMELCHER, *Bibliographia patristica*. Internationale patristische Bibliographie. I: *Die Erscheinungen des Jahres 1956*. II: *Die Erscheinungen des Jahres 1957*. Berlin, Walter de Gruyter et Co. 1959, XXVIII-104 y XXX-116 págs.

FRIEDRICH STEGMÜLLER, *Filosofia e Teologia nas Universidades de Coimbra e Evora no século XVI*. Universidade de Coimbra, 1959, 474 págs.

ÍNDICE GENERAL

Vol. XXXI: 1958

Fasc. 1.º: 1.er semestre

Fasc. 2.º: 2.º semestre

RECENSIONES
por orden alfabético de autores

BALMESIANA
BARCELONA